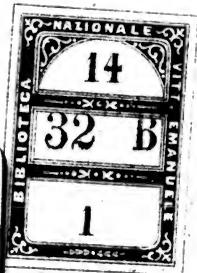
VITA DELLA VENERABILE VERONICA LAPARELLI DI CORTONA...

Filippo Maria Salvatori

Digitized by Google

VITA
DELLA VENERABILE
VERONICA
LAPARELLI
DI CORTONA

Digitized by Google

VITA
DELLA VENERABILE
VERONICA LAPARELLI
DI CORTONA

MONACA CISTERCIENSE NEL MONISTERO
DELLA SANTISSIMA TRINITA'

*Le cui Eroiche Virtù approvate già ſono
con Decreto Apoſtolico*

Scritta e cavata da' Proceſſi formati per la ſua
Beatificazione e Canonizzazione

DA FILIPPO MARIA SALVATORI
SACERDOTE ROMANO

E DALLO STESSO DEDICATA

ALLE NOBILI FAMIGLIE
DE' LAPARELLI

SECONDA EDIZIONE

BIBLIOTECA NAZ. ROMA VITTORIO EMANUELE

IN ROMA MDCCLXXIX.

Nella Stamperia di Giovan Generoſo Salomoni
Con licenza de' Superiori

Digitized by Google

AVVISO DELL' AUTORE

PER QUESTA SECONDA EDIZIONE

Iverse grazie fatte in più luoghi dalla Ven. Veronica Laparelli *dopo esserſi pubblicata l'Apoſtolica approvazione dell' Eroiche ſue Virtù ſono ſtate il motivo, per cui ſi eccitò in molti il deſiderio di leggerne la Vita, che fù allora data alle ſtampe: onde in meno di cinque anni dalla prima edizione, quantunque niente ſcarſa, venute ne ſono a mancare le copie. Ciò dunque vedendo il Cavalier* Franceſco Onofrio Laparelli *zelantiſſimo e diligentiſſimo Poſtulatore della cauſa, ne ha voluto rinnovare l' edizione in molto maggior numero, per ſoddisfare le richieſte de' Divoti, a gloria di Dio e della Ven. ſua Serva, e per vantaggio de' Leggitori. Ed in vero non ſolo conduce molto la lettura delle Vite de' Servi di Dio alla imitazione delle loro virtù con ſommo profitto delle anime, ma ſerve ancora non poco per eccitare una viva fiducia nel potente loro patrocinio, con riportarne il neceſſario ſoccorſo negli ſpirituali non meno che ne' temporali biſogni; vedendoſi tutto giorno grazie e prodigj da Dio a loro interceſſione operati: i quali ſiccome per giuſta legge dalla Chieſa preſcritta neceſſarj ſono per fargli aſcendere all' onore degli Altari, così volentieri li moltiplica il Signore per mezzo di quelli, che a queſto ſommo grado di onore preſſo di noi egli ha deſtinati.*

Trovandoſi dunque la noſtra Ven. Veronica già bene avanzata nella via, per arrivare a un tanto colmo di gloria quì in terra, e parendo, che voglia la divina providenza moſtrare, che ſia omai venuto il tempo da lei ſta-

Digitized by Google

bilito per farvela giungere (non solo per aver fatto felicemente compire l' esame delle sue eroiche Virtù con riportarne la solenne approvazione dalla S. Sede , ma per averne di più risvegliata la divozione e fiducia in diversi paesi con favorirne i ricorsi a lei fatti con varie delle grazie minori) chi sà , che il volere , come mostra , Iddio glorificare la sua Serva non abbia a recare qualche giovamento considerabile a più d'uno ? Siccome l'ottenere una qualche rilevante grazia da un Principe molte volte dipende dall' essergli domandata in quel punto , che si trova più inclinato a dare contrassegni della sovrana sua propensione all' intercessore ; così forse potrà non poco giovare ai Divoti della Ven. Veronica prenderla per mezzana presso il Divin trono in un tempo , in cui sembra , che Iddio stesso sia tutto impegnato per fare al mondo conoscere , quanto a lui sia cara .

A questo fiduciale ricorso dunque , oltre alla imitazione delle sue Virtù , si animi chiunque leggerà questa Vita : senza però che per questo s' intenda escluso il ricorso a Maria Santissima prima e principale mediatrice di tutte le grazie , ai Santi già canonizzati , che presso di noi esser debbono in un grado più distinto , ed agli altri Servi e Serve di Dio ; che tutti (quando per tali siano riconosciuti dalla Chiesa , specialmente coll' approvazione solenne delle loro virtù , come nel caso nostro avviene) tutti , dissi , meritano dai Fedeli rispetto venerazione e fiducia , quale a tutti in generale di cuore professa chi scrive .

AI

Digitized by Google

AI SIGNORI LAPARELLI
DI CORTONA

ILLUSTRISSIMI SIGNORI

ESSENDO incontraſtabile dovere di ogni buona equità, che il frutto ſi renda al padron del ſuolo, non ſi potrebbe ſcanſare da me la taccia d' ingiuſto, ſe, nel dar alla luce le glorie della voſtra VERONICA, ad altri che a Voi penſaſſi di conſacrarle. Mentre non ſono le Vo-

Digitized by Google

ſtre Famiglie il legittimo erede di quanto mai o di ſoſtanze o di onori al nome LAPARELLI ſi ſpetta? Nè per diſpenſarmi dal rendervi un sì doveroſo atto di giuſtizia potrei preteſto alcuno trovare, che tenere ſi poteſſe in conto di ragionevole ſcuſa. Giacchè quel luſtro, che cercano di dare a' loro libri gli Editori col nome di qualche Perſonaggio diſtinto, a queſto io abbaſtanza proveggo col porre alla mia opera il Voſtro Nome in fronte. E che? forſe molte famiglie della Voſtra Toſcana vantar potranno maggior nobiltà della Voſtra? E ſenz' andare alle origini troppo incerte, perchè troppo lontane [a]; a me baſta ſapere ciò, che da niun ſi contraſta, cioè ſin dal terzodecimo ſecolo trovars' i Voſtri Antenati tralle illuſtri Famiglie di Cortona aſcritti, e con le più ſplendide ſin da quell' ora vederſi per legame di ſtrette parentele congiunti. Di Cortona io dico, la quale per luſtro di antica e ſpecchiata nobiltà gareggiò mai ſempre colle più fiorite città d' Italia, e vi gareggia tuttora. Nè mancaron poi in tutt' i tempi tra gli Avoli Voſtri delle

(a) E' opinione di alcuni non mal fondata, che l'origine dei Laparelli in Cortona ſiaſi avuta nel 1255. da un tal *Monſieur de Laparelli*, ch' era ſtato al ſervigio di S. Luigi IX. Re di Francia.

Digitized by Google

delle persone qual' in lettere qual' in armi cospicue, che accrescendo sempre andassero il natìo splendore della loro prosapia. Taccio gli eccellenti Dottori di Legge (facoltà a que' tempi più, che al dì d'oggi non facciasi, dalla Nobiltà coltivata) taccio, dissi, un Bernardino, un Lapo, un Niccolò, un Diomede, un Ulisse, un Marcello, un Benedetto, ed altri chiari lumi di Giurisprudenza, che ne' secoli specialmente quattordicesimo, quindicesimo, e sestodecimo splenderono con tanta riputazione per la Toscana. Nè parlar voglio dei dotti Poeti Fracesco, e Marcantonio; il primo de' quali ebbe sì gran parte nella istituzione della fiorita letteraria Accademia degli *Umorosi* nella Vostra Cortona (onorato perciò dopo la morte con una funebre corona di orazion' e poetici componimenti dagli Accademici stessi) ed il secondo con tanta eleganza descrisse in un poema, intitolato la *Cristiade*, il nascimento la vita e la morte del Redentore, che meritevole fu da' suoi posteri giudicato delle stampe in Firenze, e presente degno della Granduchessa Maria Cristina moglie di Ferdinando I., cui fu dedicato. Ma giacchè par, che simili pregi di letteratura meno stimati vengano

tra'

Digitized by Google

tra' Nobili in paragone degli egregj fatti di valore e di politica, volentieri passo a far di questi menzione. Quantunque neppur' è d' uopo, che io quì gli rammenti. Vive, vive ancor la memoria di un Ludovico [a], di un Matteo [b], di un Francesco [c], di un Mar-

(*a*) *Ludovico Laparelli* fu mandato nel 1438. dalla Republica di Firenze Capitano e Governatore di Volterra. Terminato quell' incarico, fu dal Papa Eugenio IV. chiamato per Governatore dell' armi nella Provincia del Patrimonio di S. Pietro, come consta dal diploma, che se ne conserva tuttora.

(*b*) *Matteo Laparelli* Maggiorduomo assai favorito di Alessandro de' Medici, che per opera del Pontefice Clemente VII. suo *Zio* e di Carlo V. Imperadore fu Principe assoluto e primo Duca dello Stato Fiorentino.

(*c*) Capitan *Francesco Niccolò Laparelli* uomo celebratissimo, di cui n' è stampata la vita. Fu questi specialmente insigne nell' architettura militare; perciò mandato da Cosimo I. a mettere in buona regola le fortificazioni di Siena, dopo di averla alla sua Signoria soggiogata. Lo adoperò poi Pio IV. per ristorare la fortezza di Castel S. Angelo in Roma, quella di Civitavecchia, ove lo fece Castellano Comandante, ed altre del suo Stato, dichiarandolo con buon appannaggio Ingegnere Pontificio. Lo fece anche assistere alla fabbrica di S. Pietro, quando il Buonaroti non potea più farlo per la vecchiaja. Avendo poi molto sofferto l' Isola di Malta per l' assedio di quasi tre mesi fatto da Solimano II., il Pontefice S. Pio V. mandò il Capitan Francesco a ristabilire e rinnovare le fortezze di quell' importantissimo posto: ed egli fu, che delineò la nuova città detta *la Valletta*, preso il nome dal gran Maestro di que' tempi Fra Giovanni de la Vallette, che vi gettò la prima pietra, e da cui fu il nostro Francesco ricolmo di onori e di donativi

Digitized by Google

Marcantonio (a), e di un Giangastone (b); per nulla dire di altri molti, d'illustre nome

tivi ricchissimi. Morì quest'uomo insigne ai 26. Ottobre del 1570. in Candia, ov' erasi portato colle galere Pontificie, meditando di farvi qualche bella impresa. Questo stesso Capitan Francesco fu uno de' principali Istitutori dell' Accademia degli *Umorosi*, di cui si è detto di sopra.

(*a*) Il Cavaliere *Fra Marcantonio Laparelli* nel 1651. prese la Croce di Malta, e navigando su i legni della Religione si fece in breve molto esperto; onde il Papa Alessandro VII. lo chiamò Capitano di una delle sue galèe. Andando una volta colle altre in corso diede riprova di un raro valore; perchè, veduto un grosso vascello Tunesino, egli andò ad investirlo il primo, e lo sottomise, avanti che gli altri giungessero. Cosa, che gli fece gran credito, e diede molto di lui a sperare. Ma una morte affrettata lo tolse di vita nell'anno 1668., sepolto in Civitavecchia, dove finì i suoi giorni.

(*b*) *Fra Giangastone Fabiano Laparelli* si ascrisse alla Religione Gerosolimitana l'anno 1711. Questi essendo nel 1719. sceso a terra ne' lidi di Barberia dentro al dominio di Tunisi con altri Cavalieri e molta gente d'arme del suo Ordine, rimase ivi schiavo con altri 70., che non poteron a tempo ritirarsi nelle galere, per una sorpresa di un grosso corpo di Turchi. Riscattato però nel 1724. tornò a navigare su' legni di Malta, e fece in un corso la preda di un grosso vascello di Barbari colla nave detta S. *Vincenzo* da lui comandata. Morto intanto il Commendator Tommasi, gli successe il nostro Giangastone col titolo di Luogotenente Generale Comandante delle navi della Religione nell' anno 1746. Ebbe le Commende di Prato e di S. Maria di Padùle in Calabria. Lasciato poi il comando in Malta, fu dall' Imperadore Francesco I. Granduca di Toscana fatto Capitano della bocca e porto di Livorno, ove morì nel 1764. ai 4. di Maggio.

Digitized by Google

me ancor essi, de' quali non cesseranno mai di parlare i monumenti della nobilissima Patria. Nè la Toscana soltanto, ma Roma e lo Stato Pontificio e l'Isola colla Religion tutta di Malta ebbero nei LAPARELLI che ammirare; poichè oltre alla Repubblica Fiorentina ed i primi suoi Duchi Alessandro e Cosimo, ben quattro Sommi Pontefici Eugenio IV. Pio IV. S. Pio V. ed Alessandro VII., il gran Maestro Fra Giovanni de la Vallette, e l'Augusto Imperadore e Gran Duca di Toscana Francesco I. ricevettero da' Vostri Maggiori degl'importanti servigj. Sebbene, perdonate vi prego alla irriflessione di uno scrittore, che cerca di nobilitare la sua spregevol opera collo splendore de' Mecenati. Ora mi sovviene, che niuna cosa agli animi veramente signorili tanto molesta riesce, quanto il sentirsi le sue grandezze rammentare; proprio essendo di uno spirito non avvezzo alla gloria la millanteria ed il fasto. E che tale in realtà sia il Vostro genio, oltre a' molti altri argomenti, che mel persuadono, certo me ne rende e me lo mostra in se stesso quel degnissimo Rampollo di Vostra Stirpe [a], che

(a) Il Cavaliere *Francesco Onofrio Laparelli* dell' Ordine di S. Stefano, moderno Postulatore vigilantissimo della sua

che ora vive in Roma, le cui nobili e gentili maniere unite ad una rara modestia rapiscono l'affetto e la stima di chi ha seco lui occasione di conversare. Ma giacchè la sua e Vostra moderazione di cuore non mi permette avanzarmi in altro genere di lodi; quello però non mi potrà la pietà Vostra vietare, che io quì rammenti, di cui Voi stessi andate cristianamente superbi. VERONICA, lo so, la Ven. VERONICA è il più grande, anzi l'unico fregio, di cui piamente vi gloriate; e questo a preferenza de' titoli, delle insegne, de' comandi riponete tra' più illustri ornamenti del Vostro Casato, siccome Cortona stessa lo annovera tra' suoi più distinti. Che se [a] parecchi già ella conta de' suoi alunni, che gli onori godono de' sacri Altari, vi è gran fon-

sua gloriosa Antenata, ad istanza del quale si è fatta l'ultima proposizione della Causa sul dubbio delle Virtù, e se n'è ottenuta l'approvazione con solenne Pontificio Decreto.

(a) De' Cittadini e Nobili Cortonesi godono il titolo e l'onore di Beati a mia notizia i seguenti: Il B. Guido Vagnottelli uno de' primi discepoli di S. Francesco, il B. Giuliano Baldacchini, il B. Andrea Venuti, il Beato Pier'Antonio, i BB. Evangelista, Jacopo, e Giovannello Terziarj, ed il B. Marchiò Laico annoverati nella Cronaca tra' Beati dell'Ordine Francescano, il Beato Ugolino Zeffirini Agostiniano, e le BB. Egidia ed Adriana compagne di Santa Margherita.

fondamento da ſperare, che ſia anche VERONICA per aſcendergli un giorno: onde potranno allora i LAPARELLI vantarſi di avere con ogni maniera di ornamenti la lor patria illuſtrata. Nel qual genere di gloria ancora, ſo bene, non il Voſtro, ma l' onore propriamente di Dio e della Ven. Serva ſua da Voi cercarſi. A queſt' oggetto le voſtre premure, le induſtrie Voſtre ſono rivolte; e per queſto ſolo fine ſpontaneamente a ſuo carico preſero i Voſtri Maggiori le prime ſpeſe [a], finchè poi furono dal piiſſimo Annibale aſſegnate riſpettabili rendite per la promozione della Cauſa. Il Cielo dunque, come ha cominciato, così finiſca di render paghi i Voſtri, i miei, i comuni voti di tutta Cortona e della Toſcana tutta. Intanto gradite quel poco, che io mi ſono ingegnato di cooperare all' eſaltamento della Voſtra Eroina, nè diſdegnate il preſente, che ve ne faccio;

(a) Il primo proceſſo Ordinario ſulle virtù della Ven. Veronica fu fatto in Cortona a ſpeſe comuni delle Famiglie Laparelli, i quali Signori ſi fecero Poſtulatori ſpontanei per la loro Serva di Dio, eleggendoſi di ſoccombere perciò a qualunque disborſo. Intanto il Signor *Annibale*, figlio del Luogotenente Signor *Niccolò Laparelli*, venne ſenza ſucceſſione a morte il dì 19. Marzo 1670., e laſciò da poter fare in pochi anni un buon moltiplico per proſeguire la Cauſa.

cio; avendo l'ardimento, che in ciò mi prendo, una pienissima scusa ne' tanti titoli, pe' quali vi è questo onninamente dovuto. E senza più con profondissim' ossequio mi dico

DELLE SS. VV. ILLUSTRISSIME

Roma 28. *Maggio* 1774.

Divotissimo ed Obbligatissimo Servidore
Filippo Maria Salvatori

Lo

Digitized by Google

LO SCRITTORE
A CHI LEGGE

ON essendo le vite de' Santi ordinate ad un vano trattenimento degli oziosi, nè ad un semplice pascolo di naturale curiosità, o ad un liberale ornamento di erudizione, come buona parte almeno delle storie profane; ma ad un salubre nutrimento dello spirito, e ad un forte stimolo d'imitare generosamente ciò, che tanto diletta e piace di ammirare: perciò nello scrivere la vita di questa Venerabil Serva di Dio ho giudicato di usare, specialmente nell'esposizione delle sue virtù, uno stile alquanto diffuso; perchè, messo così in miglior aspetto l'Esemplare, agevole più riuscisse a chi lo rimira il ritrarne più fedele la copia. A questo fine stesso, e per un eccitamento maggiore di chi vorrà leggerla, ho giudicato non importuno il riferire tratto tratto le sentenze genuine della Scrittura e de' Padri, che i detti o le azioni riferite confermano; siccome ancora, per più facilitarne l'esercizio, ho cercato di accennarne in breve la natura, i gradi, la perfezione, pericoli.

Quanto poi alla sincerità della storia, il tutto trassi ida' processi autentici avuti da me sotto degli occhi.

Avverto nondimeno, inerendo ai venerati Decreti di Urbano VIII., e della S. R. U. Inquisizione, che a quan-

Digitized by Google

a quanto racconto, non intendo altra fede si presti, se non se la meramente umana: siccome ancora, che i vocaboli di *Santità* e *Miracoli* si prendano nel senso lato e comune, e non nel suo rigoroso significato; alla S. Sede spettando il pronunziare, a quali azioni veramente, a quali eventi tai nomi convengano.

Resta dunque, che tu o pio Lettore gradisca le buone intezioni di chi scrisse, e ti approfitti delle sue deboli fatiche, ne compatisca gli errori, e viva felice.

Digitized by Google

INDICE

LIBRO PRIMO

Nascita e vita menata nella Casa paterna. Ingresso nella Religione, e Virtù dello stato Religioso più proprie da Lei con somma perfezion' esercitate.

LIBRO SECONDO

Virtù Teologiche, ed altre ad esse più affini, possedute dalla Serva di Dio in sublimissimo grado.

IV.

Digitized by Google

LIBRO TERZO

Doni soprannaturali gratuiti, ed altri argomenti estrinseci di non ordinaria Santità. Sua morte preziosa, con quanto si è dipoi in suo onore operato.

Digitized by Google

IM-

Digitized by Google

REIMPRIMATUR,

Si videbitur Rev. Pat. Mag. Sac. Palatii Apoſtolici.

F. A. Marcucci ab I. C. Epiſc. Montis Alti, ac Viceſgerens.

AVendo per commiſſione del Reverendiſſ. Padre Maeſtro del Sacro Palazzo Apoſtolico con ogni attenzione, e diligenza letta la *Vita della Ven. Veronica Laparelli*, nuovo ſplendore di Cortona ſua patria, e decoro ſingolare della nobile Famiglia, onde traſſe i ſuoi natali; non ſolo non v' ho trovato coſa alcuna diſſonante dai dogmi di noſtra S. Fede, e dalle regole de' buoni coſtumi, ma ho oſſervato, che l' eruditiſſimo Autore ha rilevato con maniera dotta, ed elegante il carattere di quelle Virtù illuſtri, che ſecondo le parole di S. Bernardo ſervono „ *in ſpeculum, & exemplum, ac quoddam veluti condimentum vitæ hominum ſuper terram*. „ Quindi la giudico degna della pubblica luce.

Dal Moniſtero di S. Stefano ſopra Cacco a' 16. Maggio 1774.

D. Giuſeppe Colocci Procuratore Generale della Congregazione Silveſtrina, e Conſultore de' SS. Riti.

L' eroi.

Digitized by Google

L'Eroiche azioni de' Servi di Dio, come ben riflette il Crisostomo *Serm. de Martyr.*, si propongono a' Fedeli non solo per splendido oggetto di riverente ammirazione, ma ancora perchè ciascuno di loro giusta lo stato e poter suo s'animi a coraggiosamente imitarle. Nella *Vita della Venerabil Veronica Laparelli*, che, per ubbidire al Reverendissimo Padre Maestro del Sagro Palazzo Apostolico, ho attentamente letta e considerata, appunto vi ho scorto una serie luminosa di quelle virtuose geste, le quali ammirare si debbono ed imitare da ogni Cristiano, e specialmente dalle sacre Vergini, che la vita claustrale hanno per loro gran ventura abbracciato. Nulla ho io in essa ritrovato, che alla santa Religione nostra si opponga, o che violi i buoni costumi. Tutto mi è parso gravemente con eleganza e con vivacità esposto dal chiarissimo Autore. Quindi giudico, che la medesima possa darsi alla pubblica luce. Così di nuovi esempj si forniranno coloro, che coltivano la Cristiana perfezione; e la gloria di sì illustre Eroina aggiungerà altri pregi all'inclita Città di Cortona, ove nacque, alla nobile Famiglia Laparelli, che la produsse.

Dal Convento d'Araceli alli 26. d'Aprile 1774.

Fr. Ambrogio Erba Minore Osservante, Esaminatore Apostolico, Consultore de' Riti e dell' Indice.

REIMPRIMATUR,

Fr. Pius Thomas Schiara Ordinis Prædicatorum, Sacri Pal. Apost. Mag.

Digitized by Google

Digitized by Google

VITA
DELLA VENERABILE VERONICA LAPARELLI

LIBRO PRIMO

Nascita e vita menata nella casa paterna. Ingresso nella Religione, e Virtù dello stato Religioso più proprie da Lei con somma perfezion' esercitate.

CAPO I.

Nascimento e puerizia della Serva di Dio. Segni dati di straordinaria virtù fin da' più teneri anni.

QUANTUNQUE non la chiarezza del sangue; ma l' eccellenza della virtù sia quella, che rende l' uomo pregevole agli occhi di quel Dio, che non è accettatore di persone; contuttociò non può negarsi, che la prima assai non accresca di pregio alla seconda, qualora le vada insieme congiunta: e ciò non solo nella stima del mondo; a cui si rende la santità di un personaggio nobile più maravigliosa ed amabile, ma anche nelle bilance stesse più giuste del Santuario, come e colla dottrina de' Padri (a) sopra più esempj della Scrittura santa fondati agevol sarebbe mostrare, e la stessa ragione a chi ben la consideri chiaramente il conferma, e persuade. Mentre offerendo la nobiltà de' natali, e gli agi di una de-

(a) S. Bern. *ep.113. ad Soph.* Minimè Deus est acceptor personarum; nescio tamen quo pacto virtus in nobili plus placet; an quia plus claret &c.

Digitized by Google

delicata educazione fomento continuo all' ambizione ed alla mollezza del vivere, si richiede a superarne gli ostacoli una virtù molto più maschia e robusta.

Non mancò questo fregio alla santità di quella Ven. Serva di Dio, la cui storia io imprendo a scrivere, avendo ella da due delle più nobili Famiglie dell' antichissima Città di Cortona tratta l' origine: Antonio Laparelli, e Maddalena Rustichelli furono i suoi genitori, persone ambedue non so se più per lo splendore del lignaggio, o per la pietà de' costumi ragguardevoli ed illustri; onde non è da recar maraviglia, se da buone piante sì buon frutto nascesse. Questo seguì a' 10. di Novembre dell' anno 1537. regnando in Toscana Cosimo I. de' Medici, e sedendo nella cattedra di S. Pietro Paolo III. d' immortale memoria. Nel levarsi dal sacro fonte per primo nome quello di Veronica le fu imposto, il quale poi anche da Religiosa ritenne.

Non può idearsi, quanto solleciti fossero i saggi e buoni genitori ad instillare per così dire col latte l' onestà e la divozione cristiana nella tenera fanciullina, non solo coll' instruirla di mano in mano, a misura che lo comportava l' età, de' misterj e precetti della nostra santa Religione, ma ancora coll' esempio, che è una via più efficace assai e compendiosa de' precetti, mostrandole il come si dovesse ridurre in pratica ciò, che insegnando le andavano. Nè punto a faticare vi ebbero, come comunemente avviene; mentre più, che molle cera non sia in mano dell' artefice, pieghevol era la Bambina ad ogni buona insinuazione de' genitori, i quali nè poterono mai querelarsi di molestia alcuna loro da essa recata, nè ebber mai tra' suoi puerili trastulli che ragionevolmente riprendere. Fu anzi fino dalla più tenera età notata in lei una posatezza e serietà quasi senile; e i progressi, ch' ella facea superiori di molto e alla

Digitized by Google

alla età ed alle ſante lezioni, che le venivano fatte, moſtravano ben chiaro, lei eſſere una di quelle anime, che ſi prende ad ammaeſtrare per ſe ſteſſo Iddio; onde molto ammirati ne reſtavano i domeſtici, e ne preſagivano ſin d' allora l' eſito felice, che poi avvenne.

Una ſola puerile debolezza (ſeppur anche tal nome può meritarſi in una fanciulla ſenza uſo di ragione un così lieve traſporto) una ſola puerile debolezza innocentiſſima in ſe, ma che da lei in appreſſo deteſtata fuſſe principio di una vita perfetta, ſi potè oſſervare ne' ſuoi anni più teneri. Ciò fu un particolare affetto moſtrato ad un grazioſo pulcino, il quale ſiccom' ella con particolar cura ſi era preſo ad allevare, così oltremodo godeva in vederſel' ora ſcherzare d' attorno ſaltellando e ſvolazzando dalle ſpalle nel ſeno, ed or beccare la gonna e pigolando domandarle il cibo, che di propria mano gli porgea. Venne però ben preſto a morte la vezzoſa beſtiolina: ed oh il gran colpo che quello fu al picciol cuore della noſtra Verginella! la quale in eſtremo compaſſionando la diſgrazia del ſuo amato traſtullo, e bramando gli ultimi atteſtati dargli del ſuo grande affetto, invece di gettarlo in iſtrada, con peuril ſemplicità ben compoſto lo faſcia, e fattagli in un angolo di caſa una proporzionata foſſetta, come in ben guardato ſepolcro vel depone e racchiude; ſperando così non ſolo di difenderlo dall' inconſiderato piede de' paſſeggeri, ma ancora di conſervarlo in maniera da vezzeggiarlo anche morto.

La divina provvidenza però, che in iſpecial modo ſempre veglia alla cura di certe anime elette, per convertire loro ogni coſa in bene, pare che in queſto fatto amaſſe di far trionfare quella forza e ſoavità ſovrana, di cui tanto ſi pregia. Perciò al ritornare che la Fanciulla fa alcuni giorni appreſſo a viſitare il ſepolcro

Digitized by Google

del suo caro pulcino, mentre attonita e sconsolata si rimane per averlo di già verminoso trovato e scontrafatto, con un raggio di superna luce rischiarandole in un baleno la mente le fa in un punto stesso vedere in quel poco di fradiciume la fralezza e caducità di tutti i beni terreni, dietro a' quali il comun degli uomini sì pazzamente si perde; indi con un focoso dardo di amor celeste penetrandole il cuore, a sclamare la spinse: Oimè, a quali oggetti ho io finora dispensato i miei amori! non sia più, che cosa terrena io abbia in pregio, poichè tutte a un modo fango sono e polvere: al cielo, a Dio solo, vero e sommo ed immanchevole bene sarà d'ora in poi rivolto e sacro il mio cuore: ne' miei amori non isperi più cosa alcuna creata aver parte. Tanto disse; ma voci quelle non furono di un inconsiderato trasporto di fervore, che presto si raffredda e passa. Quanto allora promise, tanto mantenne, com' ella stessa in età molto avanzata confidò al suo Confessore, e come la santa vita da quel punto menata fino alla morte ogni luogo toglie a dubitarne.

Era allora la nostra Verginella in età non più di cinque anni: età, come ognun vede, ancora immatura per l'uso di ragione. Conviene però dire, che le fosse affrettato, e forse in quel punto stesso concesso; tale fu il saggio e ben regolato, anzi perfetto tenor di vivere fin da quell'ora intrapreso. Si armò ben tosto di un odio santo contro la propria carne innocente, ed oltre lo snervarla di forze co' frequenti e rigorosi digiuni, si diede a macerarla con più maniere di nodosi ed acuti flagelli e con altri aspri stromenti da strazio fino a piagarne le membra, e cavarne in buona copia il sangue. L'orazione da quel momento in poi fu il suo più dolce trattenimento; perciò, qualunque tempo le venisse fatto di sottrarsi dagli occhi de' domestici, ratto

cor-

Digitized by Google

correva in qualche riposta parte della casa a conversare con Dio, il quale non mancava col farle godere delle celesti dolcezze di staccarla sempre più da ogni affetto terreno, ed accenderle più vive fiamme di amor superno nel cuore. Siccome poi a' chiari lumi, che riceveva dall' alto, andava in lei crescendo la cognizione della grandezza e bontà infinita di Dio, così alla misura stessa veniva a scuoprire viemaggiormente la deformità di ogni menomo difetto nel servirlo, ed amarlo; quindi frequentissimo era il ricercare attentamente ogni sua azione, ogni parola, ogni affetto, ogni più fugace pensiero; e qualora qualche cosa avesse rinvenuto, che non fosse a norma della perfezione prefissasi, impaziente diveniva di ricorrere al sacro Tribunale di penitenza per ottenere il perdono, non soffrendo in se neo alcuno, che dispiacer potesse al suo Celeste Sposo.

Quanto però con sì santo tenor di vita accetta si rendea la nostra Verginella al Cielo, tanto più odiosa riusciva all' inferno. Quindi l'astuto nemico, cui mille e mille arti di nuocer non mancano, cercò prima di armare contro di lei i suoi stessi domestici, lusingandosi forse, che l' ubbidiente e rispettosa Donzella cedere dovesse su' be' primi assalti. Acceso pertanto fuor di misura l' amor naturale ne' Genitori, che già le amabili qualità della Figlia di per se stesse non poco fomentando andavano, li rese più vigilanti indagatori d' ogni suo andamento per poterla tutta formare secondo le loro pie sì, ma insieme nobili idee. Ma quando però la trovarono di genio così ritirata, ed al comun conversare, benchè onesto, tanto restia, non poco si sdegnarono con lei; e ciò molto più dopo giunti a scuoprire il mal governo, che del suo corpo facea. Perciò parte con minacciosi divieti, parte con amorose insinuazioni tutti si applicarono a ritrarla dall' intrapreso cammino: Non

essere già loro intenzione, che si desse ad una maniera troppo libera e sciolta, che nè alla professione di Cristiana, nè al contegno di ben accostumata donzella si convenisse; ma doversi bene distinguere la casa paterna dal chiostro: Non le si negare qualche tempo giusto del giorno per l'orazione, ma il suo altresì doversi all' apprendere le maniere gentili del conversare, e gli altri liberali esercizi, che sono di necessario ornamento alla nobiltà ed al sesso: Quel sì frequente ricorrere a' confessionali, com'ella faceva, non essere neppure in costume delle più timorate persone, e correre facilmente pericolo di cadere nell'estremo ancor esso vizioso di scrupoli soverchj: Soprattutto poi non sapere, con quale coscienza fare potesse di se trattamento sì crudo: La vita e la sanità esser pure ancor essi doni del Cielo, affidati l'uno e l'altro alla nostra custodia, e non lasciati in abbandono di un indiscreto fervore; e ben doversene alla fine ancor di questi rendere al supremo Datore stretta ragione: Gl'interni affetti e gli scomposti desiderj del cuore convenirci più, che la carne, domare; che alla fine anche in corpo piagato annidare si potea una passione ribelle. Tutto dunque essi ripromettersi dalla sua docilità, tutto sperarne, sicuri di non dover essere costretti a metter mano a' rigori, per avere ubbidiente a' loro voleri tal Figlia.

Il tutto udiva con umile sommessione in silenzio la buona Fanciulla, in pace portando e minacce e rimbrotti. Scorta però da miglior lume nel cuore, e dal consiglio guidata di chi legittimamente ne reggeva lo spirito, altro non cangiò dell'antico tenore di vita, se non se l'usare cautela maggiore, che prima non facea. Quindi, per maggior sicurezza di non essere da' domestici osservata, nel colmo della notte, quando ognun era nel più profondo del sonno, ella balzava di letto an-

Digitized by Google

anche nel più crudo del verno, ed in orazione ponendosi sfogava con ſanta libertà i più dolci affetti con Dio; poi ritiratasi in qualche luogo più rimoto di caſa per non eſſere udita, finiva con darſi ben lunghe e diſpietate diſcipline ſino a caderne più volte ſtanca la deſtra; e così mal concia ſen ritornava a prendere un breviſſimo ripoſo. Ben è vero però, che queſta ſteſſa cautela, che uſare perciò le conveniva, fu la cagione, per cui creſcendole ſempre l' orrore di già conceputo col mondo, ſempre più ſeriamente penſando andaſſe ad involarſene colla fuga, ed a ricovrarſi in un luogo, ove liberamente ſervire al ſuo Diletto.

Con quanto ſcorno rimaneſſe il Demonio per l' eſito infelice delle prime ſue frodi, niuno può abbaſtanza idearſelo. Non per queſto però depoſto il penſiero di eſpugnarla, o perduto il coraggio abbandonò l' impreſa; che anzi dalle ſue perdite ſteſſe fatto, com' è ſuo ſolito, più audace e furibondo, ſi cimenta a fronte ſcoperta per aſſalirla. Mentre dunque una notte andava la divota Fanciulla ſecondo il ſuo pio coſtume nel conſueto ritiro, ecco farleſ' incontro l' infernale nemico, con orribile aſpetto, e ſpaventoſo tuono di voce attraverſarle il cammino, e minacciarla, qualora tornata non foſſe toſto al ſuo ripoſo. Luſingavaſi per avventura il moſtro iniquo di riportare dalla tenera età e dal debol ſeſſo col ſolo ſpavento vittoria. Ma ben toſto ſi avvide del preſo abbaglio. Divenuta l' invitta Donzella maggior di ſe ſteſſa, niun' altro, diſſe, aver ſu di lei dominio, fuorchè il ſuo Diletto, alla cui protezione appoggiata i terrori e le minaccie non temea di tutto l' inferno. Più dire non dovette, che già pieno di confuſione ſe n' era fuggito il maligno, e l' innocente colomba per ſovrana virtù vincitrice dello ſparviere inſidioſo libera ſen volò a ringraziarne il cielo. Che ſe al-

Digitized by Google

tre volte ancora tornò il nemico in maniere sempre più forti, e spaventevoli ad assalirla, come già col grande Antonio usato avea nell' eremo, altrettante fu ancora dalla santa Fanciulla con non minor coraggio, che dal santo Anacoreta già fosse, a grande scorno rispinto. Per le quali replicate vittorie ottenne per dono singolare da Dio un tal predominio su de' maligni spiriti, che con somma facilità e per modo di derisione piuttosto, che di combattimento fu poi solita di rimandargli sconfitti, come a suo luogo più ampiamente nel terzo libro vedremo.

Spianatasi così a passi di segnalate vittorie la via; agevol cosa è giudicare con qual celerità si avanzasse ogni giorno Veronica nella incominciata carriera della perfezione più sublime. Che se il cominciare fin da' più verdi anni una vita più dell' usato divota fu sempre segno di una non ordinaria santità (come notò l' a Lapide (*a*), e come gli esempj di un Antonio, di un Benedetto, di una Caterina di Siena, di una Maddalena de' Pazzi, e di altri innumerabili Santi, e Sante chiaramente dimostrano) non sarà difficile dalla bell' aurora, cui possono rassomigliarsi i principj del viver suo, pronosticare quel chiaro meriggio di santità, ove giunta spargesse poi di nuovo splendore la Chiesa.

(*a*) Cornel. à Lapide *in Comment.2. ep. ad Tim.3.* 14., *& in Proverb. Salomon.*4. 4.

CA-

Digitized by Google

CAPO II.

Manifesta a' Genitori la sua vocazione allo stato religioso: Costanza magnanima in superarne gli ostacoli.

NOn è già la virtù, come alcuni stoltamente la pensano, uno di que' fiori o frutti, che non ogni terra non ogni clima produce: Non v' ha stato, non v'ha condizione di persone, che alla perfezion più sublime, sol che lo voglia, giugner non possa; ed anche nel cuor del secolo, in mezzo ancora a gente perversa può e sa l' onnipotente grazia Eroi formare ed Eroine di santità. Ciò non ostante negarsi non può; non essere di natura sua e di ordinaria legge di provvidenza ogni genere di vita alla pietà e divozione ugualmente acconcio. In fatti, se i primi Apostoli, ed i Martiri della perseguitata Chiesa trar ne vogliamo, dell' altro innumerabile stuolo di Santi, che il popolo fedele onora, da' chiostri e dalle solitudini ne vedremo la maggior parte uscita. Nè diversamente può la cosa avvenire: troppi sono in mezzo al mondo i lacci, troppe le insidie, che alla virtù, ed alla innocenza son tese; e lo schivarle tutte ella è opera per la fragil natura nostra di troppo ardua impresa: Dovechè nelle Religioni specialmente, ove de' santi loro Istitutori viva lo spirito, oltre l' esenti andare da mille pericoli, quanti mezzi di più, quanti ajuti per non cadere, quanti stimoli, quanti sproni per correre la via della santità, per arrivarne alla meta? Che se poi de' chiostri ragionare si voglia più custoditi delle Vergini sacre; quivi è, che il celeste Sposo (a) tra' gigli solito a pascersi, quas' in deliziosi orti di ri-

scre-

(a) Cant. 2. 16. Dilectus meus . . . . qui pascitur inter lilia.

ſerva ſi conduce ſtarei per dire a diporto, e colle candide ſue Spoſe godendo di converſare, le accarezza, le vezzeggia, e mille effetti di tenero amore, di liberalità divina fa loro provare, come le Caterine di Siena, le Maddalene di Firenze, le Roſe di Lima, le Tereſe di Gesù, e tante altre ſenza numero teſtimonianza ne fanno.

Or una di quelle fortunate piante ſcelte ad arricchire ed ornare coteſti miſtici giardini del divino Amante fu la noſtra Veronica. Prevenuta queſta fin da' più teneri anni colle benedizioni ſuperne, creſciuta ed allevata nella caſa paterna colle benigne ruggiade di copioſiſſima grazia, tale rendea di ſe vaghezza, ed odore, che in altro più eletto ſuolo trasferita la volle l' Agricoltore Celeſte per non laſciarla più a lungo al calpeſtamento ed agli aliti velenoſi eſpoſta delle beſtie del campo. Già dall' età di cinque anni (quando per iſpecial grazia e lume ſuperiore del Cielo, come ſi diſſe nel precedente capitolo, venne a conoſcere la fralezza de' beni terreni) ſino da quella età fece la magnanima riſoluzione di tutta darſi a Dio, nè degnare più del minimo affetto alcuna coſa del mondo. Creſcendo poi negli anni, anzichè raffreddarſi nel ſuo ſanto proponimento, rinnovando ſempre e confermando l' andava, e tutta inſieme applicando la mente a trovar maniera da mettere in eſecuzione il conceputo diſegno. La principal ſua cura pertanto fu l' indagare un Moniſtero, ove la ritiratezza fioriſſe e la regolare oſſervanza, nulla curando le parentele o altre attinenze, che vi poteſſe avere, come quella che fuori della ſantificazione di ſe ſteſſa ad altro non mirava. Aſſicurata dunque, che molto fioriva in Cortona quello della SSma Trinità ſotto la regola di S. Benedetto della Congregazion Ciſterclenſe, quello tra gli altri preſcelſe.

Le

Digitized by Google

Le si offeriva però un grande ostacolo a superare, che era l' amor naturale de' genitori: non già per parte di lei, che quantunque teneramente gli amasse, come e la natura e Iddio stesso richiede, sapea però tenere il suo amore dentro que' limiti ristretto, che il dover vuole, e la Religione. Nulladimeno, siccome la filial soggezione e il dovuto rispetto a' genitori richiede, che nella elezione dello stato specialmente mostrino i figli quella maggior dipendenza, che l' ubbidienza sopra d' ogni altro a Dio dovuta permette, così convenne pure alla modesta Donzella venire al punto di manifestare a' parenti le sue intenzioni; con quanto sforzo del suo tenero affetto, ognuno può idearselo, ben' ella sapendo di recare ad essi col suo parlare la più infausta nuova. E infatti, quantunque già da gran tempo, atteso il tenor di vita sì straordinariamente ritirato e divoto della figlia, sospettando eglino andassero, e quasi nelle sue azioni leggendo chiaro ciò, che macchinava in cuore, pure dall' amor grande, che le portavano, si faceano lusingar volentieri, che vani fossero per riuscire i conceputi timori. E questa fu la cagione, per cui, benchè preveduto, pure può dirsi, che improvviso lor riuscisse il colpo, perchè non si poteron mai indurre a prepararvisi.

Attoniti pertanto prima rimangono al parlare della figlia e taciturni; indi con parole e sensi tronchi, dall' affetto dettati e dal dolore, a cercare di rimuoverla dall' intrapreso consiglio: Non rammentarsi loro di mal termine alcuno con lei usato, nè di disgusto recatole, onde sì odiosa riuscir le dovesse la lor compagnia, che s' inducesse a lasciarli: Se poi ardore di virtù la movesse, e santa brama di vita perfetta; perchè non potersi l' uno e l' altra soddisfare nella casa paterna? in cui se ai doveri della nascita non si negava il suo luogo, a

quei

quei però della pietà e religione davasi 'l primo: Qualora maggior comodo bramasse di orazione e di ritiratezza, non le verrebbe vietato; e sempre più gradito stato sarebbe al Cielo un sacrifizio tra le domestiche mura volontariamente offerto, che nel carcere onorato di un chiostro un' oblazione forzata, ove troppo facil' era, che viziasse poi tutto, se non la disperazione, il pentimento: Infine, la sua essere una risoluzione da farvi sopra riflessione ben matura; non voler loro la taccia incontrare di mal consigliati presso degli uomini; nè a Dio farsi debitori di un precipitato assenso; esiger dunque ogni ragione, che della sua vocazione prendessero le debite prove, e per ciò richiedersi tempo.

Piegato avrebbe un sì fatto parlare ogn' altro cuore, che quel di Veronica stato non fosse, o a quello simile. Ella però da sovrana forza invigorita nell' animo, in pochi ma sensati accenti rispose: Quanto a' domestici disgusti indicati, esser vani sospetti; il voler divino esser l' unica ragione del suo consiglio, e a un tal volere ceder' ogn' altra ragione: il quale se nella solitudine vuole il sacrifizio offerto, là incamminarsi conviene, e abbandonar l' egitto *(a)*. Chi poi la buona risoluzione avea colla grazia ispirata, colla grazia stessa l' avrebbe condotta a fine *(b)*: in lui dunque tutta da lei riporsi la fiducia, e con tale sostegno non paventare di nulla: Prendesser pure, che giusto era, su di lei tutte le prove; ma si rammentassero insieme, che, conosciuto una volta il volere del cielo, non era più lecito cercar pretesti da opporvisi. Tanto rispose: il tutto disse però colla maggiore umiltà e sommessione, che dettar le potesse il filiale rispetto.

Ma, saggia ch' ella era, non ignorando, in mano

(a) *Exod. capp.7. & 8.*
(b) *Philipp. 1. 6.* Confidens hoc ipsum, quia qui cœpit opus bonum, perficiet.

no di Dio essere i cuori degli uomini (a), i quali a suo piácimento, quando e dove vuole, infallibilmente inclina, e senza offendere i diritti della libertà loro concessa, a suo arbitrio li cangia; ciò, dissi, sapendo la virtuosa Donzella, a Dio con più fervore e frequenza di orazioni d' allora in poi si rivolse; e giacchè egli degnato si era di mostrarle la via, compiesse l' opera col torle di mezzo quegli ostacoli, che da se superar non poteva colle sue deboli forze: in lui deporre dell' esito ogni pensiero, in lui solo collocare ogni sua speranza. Alle fervide e replicate preghiere digiuni aggiunse e penitenze più rigide, nè nulla omise di ciò, che piegare più facilmente potesse il cuor divino in suo favore. Non gran fatto tardò a secondare i suoi voti il cielo. Vedendo i genitori di Veronica, essere omai giunta la figlia ad una età da prendere stato, nè potersi sperare, che a nozze terrene giammai fosse per dare l' assenso; dall' altro canto la fermezza sua nel primo proponimento, e il santo tenor di vita senza vicende di rilassamento o diminuzione di fervore mostrando ben chiaro, non da velleità giovanile muovere le sue richieste, ma da sovrana virtù, stimarono di non dovere nè potere più lungamente, salve le leggi della pietà e religione, opporsi a' suoi disegni. Perciò, e per non aver più cuore di vedere in tanta afflizione la figlia, le accordano finalmente con somma ripugnanza dell' animo loro, che teneramente l' amava, il sospirato consenso.

Esprimersi non può la gioja, il contento, di che sì fausto avvenimento inondò l'animo della santa Verginella. Non trovava nè parole, nè sensi da esprimere ai genitori l' interno giubbilo, e la gratitudine immensa, che lor professava per la grazia concessale: grazia, che

(a) *Prov.* 16. 9. Cor hominis disponit viam, sed Domini est dirigere gressus ejus. & 21. 1. Cor Regis in manu Domini; quocunque voluerit, inclinabit illud.

che al pari dell' eſſere e della vita ſtimava, nulla prezzando il vivere, qualora dato non le foſſe di farlo a norma di ciò, che Iddio richiede. I più cordiali ringraziamenti però, ed i più teneri affetti furono al ſupremo Datore d' ogni bene rivolti, della cui eccelſa deſtra riconobbe toſto eſſer opera il cangiamento de' genitori. A lui dunque proteſtare in riconoſcenza la più fedele ſervitù, l' amor più ſincero; e già da quel punto conſiderare ſe ſteſſa come deſtinata ſua ſpoſa, e lui come unico Bene, Teſoro unico dell' anima ſua. Nè i fatti da' detti diſcordarono punto: cominciò a ſembrar religioſa anche prima di eſſerlo, e (permettendoglielo i genitori, che già non più come ſua, ma a Dio conſecrata, la rimiravano) tale ſervò d' allora in poi modeſtia ſingolare di veſtire, ſilenzio, ritiratezza, ed uſo continuo di lettura di libri ſanti e di orazione, ſchiva di ogni ſorta di converſazioni e divertimenti ancorchè lecitiſſimi, che già per lei convertita ſi era la caſa paterna in un veriſſimo chioſtro.

CAPO III.

Entra nel Moniſtero della Santiſſima Trinità di Cortona; Fervori del ſuo noviziato, e Profeſſione ſolenne.

GIunſe pur alla fine quel ſoſpirato giorno, in cui paghe pienamente Veronica fare potè le ſue brame. Ciò fu agli 11. di Novembre dell' anno 1560., giorno da lei ſteſſa deſtinato al ſuo ſolenne ingreſſo nel Moniſtero della Santiſſima Trinità di Cortona, ove già da tanto tempo anelava l' innocente colomba di pors' in ſalvo. La ragione, per cui un tal giorno preſcelſe, ſi fu l' eſſere quello conſecrato alla memoria del glorioſo Veſcovo S. Martino, cui, per eſſere nella ſua vigilia

ve-

Digitized by Google

venuta alla luce, presa avea fin dalla più tenera età una divozione speciale, che sempre andò poi conservando ed accrescendo: rimunerata perciò nel decorso della sua vita religiosa dal Santo di una graziosa apparizione, la quale nel primo capo del terzo libro si dovrà descrivere. Era allora, quando si rese monaca la santa Verginella, in età di 23. anni compiti; età già per se stessa niente scarsa di discernimento, e vaga oltremodo di piaceri e di libertà. Ella poi di più non era stata allevata nella ritiratezza de' chiostri, ma in mezzo allo splendore ed agli agi della casa paterna; sicchè dubitarsi non potea, ch' ella non conoscesse quel buono, che lasciava nel mondo, o che là entro traessela o l' inclinazione della educazion puerile, o la simpatìa di qualche amica compagna, come pur troppo avviene talora. Eppure così lieta, così festosa si vide in quel giorno, che più essere non potrebbe chi dalla prigione uscisse alla libertà, o dalla servitù facesse al trono passaggio.

Egli è costume molto invecchiato e comune, nella nostra Italia specialmente, quello di comparire le Spose di Cristo nel dì del loro solenne sacrifizio nella più sfoggiante gala, che sogliasi usare. Nè ciò a profanità secolaresca, ma a vero spirito di religione ascrivere si dee, qualora da men retto fine non venga la cosa viziata. Mentre, se giusta l' insegnamento vangelico (*a*) chi digiuna mostrar non dee mestizia, ma profumarsi di odorosi unguenti in segno di allegrezza il capo; quanto più ciò conviene allorchè uno di tutto se stesso fa intera oblazione perfetta? E la ragion' è, se io mal non m'appongo, non solo perchè il maggior piacere della creatura dev' essere in consumarsi per servigio del suo creatore, suo primo principio e suo ultimo fine, ma perchè

(*a*) *Matth.6.* 17. Cum jejunas, unge caput tuum &c.

Digitized by Google

chè chi dona ad un sì liberale Signore, qual' egli è Dio, non perde no, ma acquista; e quanto maggior' è l' offerta, che presenta, tanto più a dismisura guadagna. Non è dunque lo stesso andar al sacrifizio, che al macello. Verità fin da' gentili compresa; onde le loro vittime infiorar solevano, e gran festa fare, quando a tal fine di un agnello o di un toro impoverivano l'armento. Non dee pertanto recar maraviglia, se la serva di Dio, che sempre fino a quel punto schiva si era mostrata d' ogni ornamento donnesco, si lasciasse in quel giorno abbigliare nella maniera più decente e pomposa. Considerava ella se stessa come una vittima destinata all' altare, e perciò molto avea à cuore, che anche agli occhi del mondo apparisse l' interno piacere, che provava in andarvi. E ben lo dicea, più che l' esterno ornamento della persona, quell' aria di gioja e di giubilo che da una verginale modestia accompagnata le brillava sul volto; sicchè ella sola tra le lacrime de' genitori, che la perdita piangevano di sì amabile figlia, tra gli stupori della numerosa Nobiltà di corteggio ella sola con fronte serena e con occhio festoso s' incammina al tempio.

Conosciuta non era ben' anche dalla maggior parte di Cortona la straordinaria virtù di Veronica, come quella, che sempre fino a quell' ora tenuta si era celata tra le domestiche mura. Non potè però in quel giorno contenersi in modo, che non ne desse al publico un ben chiaro indizio: mentre, venuta all' atto di recitare all' altare genuflessa la solita formola di rinunzia del mondo e di oblazione a Dio, investita ad un tratto da una straordinaria forza di amor superno, tale insieme abominio la prese di ogni terrena grandezza, che con una santa impazienza, senza aspettare il tempo di cangiar le divise, da se stessa cominciò a levarsi, anzi a strap-

ſtrapparſi più veramente di doſſo le pietre preziose e le perle, che il capo, le orecchie, il collo, le mani, e il petto vagamente le ornavano; e con tale diſprezzo e diſpetto gettolle tutte in terra, che bene moſtrò in che conto teneſſe quelle ricchezze, che tanto col loro ſplendore abbagliano la viſta degl' ingannati mondani. Fatto, che da più d' uno venne allora deriſo, perchè non ſapeano, da quale ſpirito moveſſe; ma da chi ben conoſcea l' intimo della medeſima, e la ſingolare virtù nel ſanto ſuo tenor di vita ſino a quell' ora moſtrata, fu ammirato grandemente, e riconoſciuto per un effetto di quel magnanimo diſtaccamento da ogni coſa di mondo, che nutriva nel cuore. Così ſpogliataſi de' primi abbigliamenti, e ricoperta delle ſemplici diviſe della Religione, toſtochè un poco di libertà le venne conceſſa, ritiroſſi nella ſua cella a dileguarſi in lagrime di contentezza, e sfogare col ſuo Dio i più teneri affetti: Che giunto era finalmente il tempo da poter liberamente godere del ſuo dolce Diletto; che quello era il luogo del ſuo ripoſo in terra, nè mai abbandonato l'avrebbe dopo eſſern' entrata ſua mercè in poſſeſſo.

Il contento però della Serva di Dio in vederſi fuori degl' inganni e delle inſidie del ſecolo, non fecero già, che minore ſollecitudine per queſto ſi deſſe di vegliar bene ſopra ſe ſteſſa, come per diabolico inganno a' Religioſi talor addiviene. Ben ella ſapea, che non nel vivere in luoghi ſanti la ſantità conſiſte, come S. Girolamo ne avvertì Paolino, ma nel vivervi ſantamente; e che ſpeſſe volte s' incontra il naufragio in porto. Perciò, nulla di ſe fidandoſi, applicoſſi toſto con ogni cura maggiore a rimuovere ogni oſtacolo, che ritardar le poteſſe il corſo alla perfezione più ſublime. E ſiccome, a tenore di ciò, che il divino Maeſtro diſſe a quel

Digitized by Google

giovane bramoso di vivere perfetto (a), dallo spropriamento totale di ogni cosa terrena cominciare se ne dee il cammino, così da questo si fece Veronica fin da principio. Le avea spontaneamente la Madre Badessa concesso, che ritenesse presso di se certa tenuissima somma di denaro, ed alcuni piccioli donativi di cose tutte dicevoli ed usuali per una Religiosa ricevuti da' parenti ed amiche nel suo ingresso. Passati appena pochi giorni del suo Noviziato se ne va dalla Superiora tutt' affannosa con la roba suddetta, e le manifesta di essersi molto pentita per averle accettate una volta, protestandole insieme di non volere più presso di se neppure un ago per suo libero uso. Restò la Badessa al sommo ammirata di risoluzione sì magnanima, e lodò il suo distacco; ma esortolla insieme a tenere pur quella roba senza scrupolo alcuno, perchè non si opponeva punto alla povertà religiosa. L' espose i diversi bisogni, ne' quali quelle cose le potevano occorrere, e la povertà del Monasterio, che non avrebbe potuto poi supplire alla loro mancanza; non esservi tra quelle punto di superfluo, e la licenza datale già, e che ora le confermava di tenerle, quietar la dovea pienamente in questa parte: tanto più, che quella non era una singolarità con essolei usata, ma essere comune consuetudine del Monistero, com' ella veder potea nelle Suore anche più osservanti. Se ne tornasse pur dunque in pace nella sua cella, e riposasse pure sulla sua coscienza. Ubbidì allora modestamente Veronica; ma poco stette a non tornare dalla Badessa tutta sconsolata ed afflitta pregandola con maggiore istanza a volersi pigliar quella roba, che più non si potea nelle mani vedere. La conforta di nuovo la Superiora a non volersi prendere più di ciò pen-

(a) *Matth.* 19. 21. Si vis perfectus esse, vade, vende, quæ habes &c.

Digitized by Google

pensiero : ma tanto dice e tanto santamente la importuna la Serva di Dio , che per consolarla condescende finalmente la Superiora alle sue brame , e la rimanda contenta . Eccola però il giorno seguente tornarsene tutta ansiosa con due quattrini in mano , dicendo , che ricercate ben bene la cella e le tasche se gli era trovati per disgrazia indosso : scusasse l' inavvertenza passata , e non le fosse discaro pigliarsi anche quelli . Il che fatto , rimase la fervorosa Novizia consolatissima , e la Badessa con tutte le Monache , a cui palesò il fatto , edificate al sommo ; e fin d' allora cominciarono a comprendere a qual grado di perfezione fos' ella per giungere , quando su' primi giorni una virtù mostrava tanto singolar' e perfetta .

Rimosso così il primo inciampo e piantato il più saldo fondamento della vera perfezione Veronica , si fece a riflettere , che il troppo divagamento alle cose esteriori dev' essere molto esiziale ad una Religiosa , facendole a poco a poco disaffezionare il cuore dalle cose di spirito sì fattamente , che giunga poi fino a prenderne nausea e pentimento . Perciò tralle altre cose in maniera speciale si prefisse di custodir sempre una ritiratezza grandissima . Sin da' primi giorni si fece a pregare con grande istanza la Madre Badessa a non voler permettere, che fosse troppo facilmente chiamata alle grate del parlatorio , non avendo ella piacere di perdere cogli uomini quel tempo , che utilmente avrebbe potuto impiegare in conversare con Dio . Nè di ciò paga , si volle di più ogni genere di divertimenti , anche più innocenti e religiosi , interdetto per sempre .

Si costuma in quasi tutte le Religiose Famiglie , anche di osservanza più rigida , di concedere alla Comunità in alcuni giorni del carnevale qualche ricreazione sopra l' usato maggiore ; essendo pur troppo vero ,

 che

che la nostra misera umanità, qualora non abbia a' suoi tempi un conveniente sollievo, d'ordinario si stanca poi alla fine, e soccombe con maggiore discapito. Lo stesso costume dunqu' era nel Monasterio, benchè osservantissimo, di cui ora parliamo. Ma Veronica tanto supplicò, che finalmente ottenne dalla Superiora licenza di non entrare in que' giorni a parte delle ricreazioni comuni, allegando, che noja piuttosto le recherebbero simili divertimenti, anzichè sollievo. E, quel ch' è da far maraviglia maggiore, neppure a quelle feste, che si faceano nel Monistero per l'ingresso o la professione di qualche nuova Religiosa, intervenire solea; ma in quella vece si stava nella cella o nel coro ritirata a conversare con Dio.

Quindi ben può argomentare ciascuno, se pericolo vi fu, che mai ella mancasse agli esercizj comuni di divozione, che pure in quella edificante famiglia di Religiose nè poco lunghi erano nè poco frequenti. Attestano la Superiora e molte sue compagne esaminate con tutta diligenza nel Processo Ordinario, che Veronica in tutti gli esercizj di pietà e di divozione fin da primi giorni del suo Noviziato fu sempre la prima, e con tale modestia ed applicazione si facea vedere nelle sacre funzioni, che, quantunque giovanetta e Novizia, pur' era di ammirazione e di stimolo grande alle più esemplari e provette. Lo stesso affermano quanto all' osservanza delle regole; mentre dopo averle dal primo ingresso ricercate con somma premura, e ben fisse in mente, non fu mai potuto osservare, che ne trasgredisse veruna. E pure chi delle comunità religiose ha qualche sperienza, ben sa, quanto in quelle sogliasi vegliare su gli andamenti altrui; e ciò allora più particolarmente, quando qualche cosa di singolare in alcuno risplende; mentre chi per naturale curiosità, chi per

san-

Digitized by Google

ſanta brama ed emulazione d' imitare ciò, che in altri ammira, tutti ſon' occhi di lince per iſcuoprire, ſe fin' oro ſia, ovver ingannevole orpello ciò, che riluce.

E quì mi ſi conceda fare a gloria della noſtra Venerabile Serva di Dio una rifleſſione, che troppo opportunamente or mi cade in acconcio. Egli è certo preſſo tutti i Teologi e Maeſtri di ſpirito, che la ſantità e perfezione conſiſte propriamente non in far miracoli ed operare coſe ſtupende, ma nell' eſeguire in ogni coſa eſattamente il divino volere, prima regola ed unica d'ogni ſantità e giuſtizia. Uno poi de' gran vantaggi di un Religioſo ſopra di chi vive libero nel ſecolo non può negarſi eſſer quello di avere nelle ſue regole, e ne' comandi de'Superiori ſicuramente eſpreſſo ciò, che da eſſi Iddio in ogni tempo richiede: ſicchè a divenire un religioſo perfetto e ſanto altro più non vi vuole, ſe non ſe coll' eſatezza e perfezione dovuta faccia quanto a tenor delle regole viengli dalla vita ordinaria della Comunità preſcritto. Or queſta ſantità e perfezione riſplendette in Veronica ſino da' primi giorni del ſuo Noviziato; mentre da chi del continuo l' ebbe ſotto degli occhi fu ſempre riconoſciuta per uno ſpecchio terſiſſimo della più eſatta oſſervanza.

Così con tali ſaggi di virtù non già novizia e tenera, ma ſoda e provetta, compito l' anno del ſuo ingreſſo nel Moniſtero, fece finalmente la Serva di Dio la ſolenne profeſſione; con qual giubbilo e piena ſoddisfazione del ſuo ſpirito ognun può immaginarſelo. Mirava ella i tre voti religioſi, non quali ſuol dipingergli a' tiepidi il demonio, e quali ſono conſiderati da' ciechi ſeguaci del mondo, come odioſi legami; ma ſibbene all' incontro come quella triplice funicella fortiſſima colà dall' Eccleſiaſtico deſcritta (*a*), per cui al ſuo dol-

(*a*) *Eccleſ.* 4. 12. Funiculus triplex difficilè rumpitur.

ce Bene con indissolubil nodo si univa. Considerava il pien' olocausto, che veniva con quegli a fare di se al suo Diletto, spogliandosi in perpetuo per amor suo della roba, della libertà più della roba pregevole, e di tutta se stessa. Pensava, che con quella perfetta oblazione veniva finalmente con irrevocabile promessa a spiritualmente sposarsi l' anima sua con Dio. E a questi pensieri tutto ne tripudiava di allegrezza il cuore, ed anelava quel momento felice da compiere con atto si solenne le sue sante brame. Prima però prepararvisi volle con uno straordinario ritiro di più giorni continui, ne' quali tutta l' attenzione del suo spirito applicossi a ripurgar l' anima d' ogni menomo neo, ed ornarla cogli atti delle più rare virtù, per così comparire più vaga e più bella nel dì delle nozze allo Sposo celeste: E ben vi riuscì, come dalla estrema divozione, che anche all' esterno trasspariva, e dal singolar fervore, con cui eseguì la sacra funzione, si potè abbastanza comprendere. Che se non le fu possibile dispensarsi in quel giorno dal ricevere alcune visite di rallegramento secondo il costume, si portò però in esse con tale modestia di volto e precisione di parole, che ben diede a divedere di aver il cuore pieno di Dio: onde quelle Dame stesse, che l' andarono a visitare, ciò sulle prime compreso, cercarono di presto lasciarla in libertà, partendosene tutte molto ammirate e compunte.

Da quel punto in poi crebbe a dismisura il fervido impegno in Veronica di avanzarsi in ogni più bella virtù; e in così sublime grado giunse poi tutte a possederle, che non è sì facile il decidere, in quale più in quale meno spiccasse, come nel decorso di questa storia si farà manifesto.

CA.

Digitized by Google

CAPO IV.

Con quanta esattezza e perfezione osservasse i Voti Religiosi.

Siccome, per essere la Religione stato di perfezione, è necessario giusta la dottrina comune di tutti i Teologi sotto la scorta dell' Angelico (a), che in essa con solenne voto si professi l' osservanza de' vangelici consigli: ne' quali tutto il più sublime della cristiana perfezione consiste; così ad essere buono e santo Religioso essenzialmente si richiede, che alla professione già fatta l' osservanza di ciò, che si promise, congiungasi; la quale se manchi, ad altro la professione fatta non serve, che a renderlo di violata fede e di spergiuro colpevole. Ciò bene intese la nostra Veronica: e quindi tenendo sempre innanzi agli occhi le promesse una volta fatte solennemente a Dio, se ne fec' ella stessa della più scrupolosa osservanza la più rigida esattrice.

E per cominciare dalla Volontaria Povertà (la cui sostanza nella generosa rinunzia del dominio e libero uso di ogni terrena cosa consiste, e la perfezione nello spogliamento totale d' ogni menomo affetto alla roba lasciata) ben si può dire, che la Serva di Dio possedesse questa virtù, anche prima di professarla, in grado perfetto. A persuadersi di ciò basta per un poco richiamare alla mente e le ricchezze della casa paterna da lei abbandonata per ritirarsi nel chiostro, e quel magnanimo disprezgio, con cui da se gettò nel dì del suo solenne ingresso i preziosi ornamenti, de' quali fu secondo il suo rango vagamente ricoperta, e quell' eroico

(a) S. Th. 2. 2. *q.* 186. *a.* 6. O. Ad statum autem perfectionis requiritur obligatio ad ea, quæ sunt perfectionis; quæ quidem Deo fit per votum.

co ſpogliamento, che fece fin da' primi giorni del ſuo Noviziato, di ogni ſua robicciuola, quantunque non ſolo con licenza della Superiora l' aveſſe preſſo di ſe, e dalla povertà comune di quel Moniſtero non diſcordaſſe punto, ma neceſſaria inoltre le foſſe, ed a ritenerla ne veniſſe a grande iſtanza dalla Badeſſa pregata. Coſe tutte già di ſopra a ſuo luogo eſpoſte ne' precedenti capitoli, e che ora non conviene con tedioſa ripetizione rammentarle più a lungo.

Dalle dette coſe però anche leggiermente toccate può ben argomentare ciaſcuno, quanto ſegnalarſi doveſſe la fervente Religioſa nella ſteſſa virtù dopo averne a Dio fatta profeſſione ſolenne. Io, a dire il vero, quantunque abbia lette non poche delle vite de' Santi; pure con tutta ingenuità confeſſar mi conviene, di non avere in eſſe grado alcuno di perfezione ammirato in queſto genere, che non l' abbia potuto riſcontrare puntualmente nella noſtra Veronica. Laſcio pertanto le coſe più ordinarie e communi, e dirò ſolamente le più perfette e ſingolari. Eſſendo il Monaſterio aſſai ſcarſo di entrate, e perciò non potendo alle ſue Religioſe ſomminiſtrare tutto il biſognevole, ſi permettevano loro alcuni liberi lavori per potere con eſſi ſupplire alle proprie indigenze: Ella però non fu mai, che co' ſuoi lavori cercaſſe per ſe di guadagnare neppure un ſoldo; ma, ſe qualche utile venivale mai fatto ritrarne, tutto lo rifondeva in vantaggio comune del Moniſtero. Le aveva la ſua Caſa aſſegnato per congruo livello un'oliveto appartenente all'eredità della madre: ma Veronica, fattone liberalmente della rendita un dono alla Badeſſa pe' biſogni delle ſue compagne, non ſi laſciò mai piegare ad uſarne per la propria perſona una menoma parte. Frequenti erano le oblazioni, che da' Signori della Città le venivano fatte, di groſſe ſomme di

da-

danari, ora in determinati usi di limosine e simili pie opere da loro prescritte, ora in altre da doversi da lei stessa a suo piacere determinare e disporre: Ella però, ricevutigli appena, se eran de' liberi, li depositava in mano della Superiora per uso del Monasterio, o in altrui sovvenimento secondo le leggi della carità li distribuiva; se poi erano de' già assegnati e prescritti, cercava con le dovute licenze di farne il più presto che potesse l' uso prefisso; e intanto, per non ritenerli presso di se neppure in deposito, prontamente li riponeva nella cassa comune, abborrendo in sommo di avere nella propria camera cosa alcuna di qualche valore, ancorchè non sua.

Finalmente per intendere, quanto amante fosse dell' evangelica povertà, ed in qual grado di perfezione la possedesse, basti il riflettere, che, trattene le prime vesti, che seco portò nel primo ingresso da casa nel Monasterio, non vi fu mai pericolo, che cosa alcuna di nuovo si ponesse in dosso; ma quanto apparteneva a vestito, tutto volea, che fosse delle cose usate già dalle compagne, anche di quelle di più basso servigio. Qualora poi venisse a morte qualcuna, tosto faceasi dalla Badessa a pregarla degli spogli della Suora defonta, e colle sue stesse mani si racconciava per se le tonache, i veli, le calze, ed infin' anche le scarpe da quella lasciate. Lo stesso dee dirsi de' mobili della sua cella, nella quale oltre il non esservi nulla, che non fosse di necessità precisa, nulla nemmeno v' era, che non fosse del più dozzinale, e già da molto tempo usato, e da lei tenuto come per carità in prestito: sicchè, quando venne la Serva di Dio nell' età decrepita di 83. anni a morire, niente le fu trovato, come la Superiora e le Suore ivi presenti con giuramento ne attestano, che fosse di alcun valore, o che propriamente suo dir si potesse. Poste le quali cose non sarà maraviglia, che tan-

Digitized by Google

tanto ella abborriſſe ogni minima ombra di proprietà non ſolo nel ſuo, ma nel parlare ancora delle compagne, onde modeſtamente le riprendeſſe qualunque volta nominar le ſentiva qualche coſa col titolo di *voſtra* o *mia*. La qual coſa ad affettata oſtentazione di virtù, come ſpeſſo accade, non vi ſarà chi l' aſcriva, qualora da una sì copioſa ſerie di fatti tanto luminoſi comprovata rimiri la ſincerità di un favellare sì circoſpetto e ſcrupoloſo.

Quanto poi alla Caſtità, per la cui ſolenne promeſſa vienſi a fare un perpetuo ſacrifizio a Dio della carnale concupiſcenza, e de' più dileticanti piaceri; poco ſarebbe il dire, com'ella non macchiò mai il ſuo verginal candore con fallo grave, quando per giurata teſtimonianza non ſolo di chi con eſſolei conviſſe, ma di chi ancora in diverſi tempi ne regolò la coſcienza, ſappiamo, che anche da ogni leggier neo di menoma colpa fino alla morte la conſervò illibata. Già fino da' ſuoi anni più teneri ſi vide in lei un amor particolare per queſta può dirſi ſua perdiletta virtù; quindi quel non ammettere mai ſcherzo veruno, che anche da lungi offender poteſſe la più dilicata verecondia, quell' andare sì compoſto, quel veſtire sì modeſto, quel guardare sì cauto, quel contegno nel converſare, quel vivere ſi ritirato, quel rigido maltrattrar la ſua carne, quel tanto aborrire il ſecolo, e quel ſoſpirar sì continuo la Religione. Perciocchè vedeva l' innocente Verginella di avere un gran teſoro in fragil creta racchiuſo (a): dall' altro canto ovunque inciampi, da ogni banda inſidie; onde anſioſa ſempre e timidetta ricovrarſi bramava in un ſicuro aſilo. Simile in ciò a quella candida colomba libera da Noè mandata fuori per l' aria (b), la quale veduta avendo

(a) 2.Cor.4.7. Habemus autem theſaurum iſtum in vaſis fictilibus.

(b) Geneſ.8.

Digitized by Google

do la faccia della terra tutta ricoperta di lezzo, anzichè imbrattarsi in quel fangoso suolo il piede, ratto sen tornò ad imprigionarsi nell'arca.

Che se pure in mezzo a tanti pericoli, finchè star vi dovette, fatto le venne di conservare intatto e odoroso il suo bel giglio, agevol cosa è il giudicare, che cosa poi nel ben guardato giardino della Religione facesse, ove tutto aura spira di purità soavissima. Oltre la nuova obligazione a cagion del voto contrattane, molto la stimolava a rendersi in questa virtù per ispecial maniera insigne il sapere quanto questa fosse più tra le altre al suo celeste Sposo gradita, come quegli che in essa volle specialmente segnalati la Madre, il Tutore, ed il più caro Discepolo. Perciò ella, che altra brama non nutriva in cuore, che quella di dare, più che possibil le fosse, nel genio al suo Diletto, non può spiegarsi con quanta cura si ponesse in Religione a coltivare sì rara virtù e sì dal cielo distinta. Proposta si era ad imitare nullameno che la purità angelica, fattasi emulatrice gloriosa di que' candidissimi Spiriti; e l'angelica purità, benchè di natura tanto diversa, in se ricopiò quanto più si poteva al vivo. Ed in fatti angelica era la modestia degli occhi, angelica l'aria del volto, angelico il contegno del suo parlare; in guisa che molte delle sue compagne con maraviglia deposero, come al solo udirla ragionare, al solo mirarla in viso un certo fervor santo di spirito accendevasi nel cuore, ed un' amor sì grande alla purità, che spesso i tentati dal vizio contrario al solo vederla sedato si sentivano ogni disordinato movimento, e ricomposti gli affetti: privilegio rarissimo conceduto alla gran Madre di Dio, e che nelle vite di pochi Santi si legge.

Ma, se gli Angeli emulò nella purità verginale, nell'Obbedienza ancora emulare li volle, e con buon

esi-

esito il fece. E' la virtù dell'Ubbidienza dall' Angelico Dottor riputata tralle religiose la prima (a); conciossiachè, offerendosi per essa a Dio la propria volontà, viene con ciò a far l' uomo sarcifizio della miglior parte di se, anzi di tutto se stesso: sacrifizio perciò molto più nobile dal Magno Gregorio stimato, che tutte le vittime della Legge antica (b). Per dire dunque tutto in poco, può veracemente asserirsi, che la nostra Veronica da quel punto, che vestì l'abito religioso, e molto più da quello, che con solenne professione tutta si consacrò a Dio, più non avesse inclinazione o volontà nè giudizio proprio; tanto in ogni cosa dipendente mostrossi da chi la reggeva. Venerava ne' comandi de' Superiori il volere stesso di Dio, le cui veci ogni podestà umana sostiene; e con quella prontezza n' eseguiva ogni minimo cenno, che non potea bramarsi maggiore. Amava di non far nulla, che dalla più perfetta ubbidienza il valore non prendesse ed il merito: quindi in ogni cosa ricercava il parere della Badessa o del Confessore, e dove avesse mai conosciuta la loro volontá poco alla sua conforme, non si studiava di trarli con arti importune e mendicati pretesti al parer suo, come di certi falsi Religiosi deplora S. Bernardo (c), ma ne deponeva il pensiero, nè più ne parlava.

Quantunque non solo a chi veramente sosteneva nel Monistero grado di superiorità ella si mostrava ubbidiente, ma fino alle compagne uguali e minori di grado e di età, ed alle Converse, amando di soggiacere a tutte, e tut-

(a) S. Th. 2. 2. *q.*186. *a.*8. O. Votum obedientiæ est præcipuum inter tria vota religionis.

(b) S. Greg. M. *l.* 35. *Mor. c.* 12. Melior est obedientia, quam victimæ; siquidem per victimas aliena caro, per obedientiam voluntas propria mactatur.

(c) S. Bern. *Serm. de tribus Ordin. ad Patres.* Quisquis apertè vel occultè satagit, ut, quod habet in voluntate, hoc ei spiritualis Pater injungat, ipse se seducit, si forte sibi de obedientia blandiatur; neque enim in ea re ipse Prælato, sed magis ei Prælatus obedit.

Digitized by Google

tutte riconoſcendo per ſue maggiori : onde di qualunque coſa la pregaſſero, o le moſtraſſero brama, ella come un comando lo prendeva, e l'eſeguiva toſtamente. Allora ſolo veſtiva la Serva di Dio una cert' aria di ſuperiorità coll' altre, quando la ſteſſa virtù dell' obbedienza la ſpingea a farlo; ciò era, ſe mai ſentite le aveſſe di qualche Superiora mormorare, o pigre vedute in eſeguirne i comandi. Allora Veronica riprendendole dolcemente, ed eſagerando con efficacia di diſcorſo il quanto diſpiaceſſero a Dio ſimili mancanze, ed il gran merito magnificando dell' ubbidienza, le animava colle parole, e molto più coll' eſempio alla perfezione di quella.

Per conoſcere però a qual grado di eccellenza queſto genere di virtù ſia giunto, conviene porlo alle prove di qualche arduo precetto : e ben vi fu poſta e vi reſſe l' ubbidienza di Veronica. Dedita ella era oltremodo all' orazione, e bene ſpeſſo tali vi provava dolcezze di paradiſo ſino ad andarne in eſtaſi rapita, a ſegno di non vedere nè udire più chi le ſteſſe dinanzi o la ſcuoteſſe chiamandola. Un ſolo cenno però della Badeſſa baſtava per riſvegliarla dal ratto, e farle abbandonare prontamente tutte quelle celeſti delizie, che vi godeva. La ſua umiltà le rendeva oltremodo moleſto ogni onore preſtatole, perciò le faceva cercar ogni via per occultare i tanti ſtraordinarj doni, che riceveva da Dio; contuttociò, ſol che il Confeſſore o la Superiora interrogata ne l' aveſſero, toſto colla maggiore ſemplicità e ſommeſſione il tutto a loro ſvelava. Nella età di anni 81. fu ſorpreſa da una grave infermità. Ella, che ſempre anelato avea di uſcir da' lacci di queſto mondo per godere la libertà della celeſte patria, ſtimò, che giunto poteſſe eſſere il tempo da lei bramato. Nondimeno per aſſicurarſene ſempre meglio, pensò di pregare Iddio a non

vo-

Digitized by Google

volerle rendere la ſanità, ma piuttoſto ſciorla da' lacci del corpo, ed a ſe trarla in cielo. Prima però di far tale orazione volle dimandarne il permeſſo dalla Badeſſa e dal Confeſſore, i quali avendo trovati alle ſue brame contrarj, mutò penſiero, e chieſta la ſanità, quantunque giunta già foſſe a ſegno di eſſere della Eſtrema Unzione munita, indi a pochi giorni guarì. Coſa, che, atteſa la ſua inclinazione, le dovette riuſcire moleſtiſſima. E pure in queſta non meno, che in tutte le altre occaſioni di comandi difficili ed al ſuo piacer ripugnanti, ſi moſtrò così allegra e giuliva nel volto, che ben diede a conoſcere di avere di queſta virtù toccata l'ultima metà, che appunto nella ilarità dell' eſeguire tutto ciò, che vien' ordinato, conſiſte.

Ma reſta ancora a dare l' ultima occhiata alla ſingolare obbedienza di Veronica per trarne l' argomento più forte e convincente di quanto ella foſſe perfetta. Queſto prenderſi dee dalla eſatta e continua oſſervanza di tutte quante le regole e pie conſuetudini del ſuo Moniſtero, le quali per eſſere in iſpecial maniera ſtate inſpirate al ſuo Santo Fondatore, e reſpettivamente approvate dal Vicario di Criſto in terra, e da' legittimi Paſtori, a' quali era quella Religioſa Comunità ſoggetta, più chiaro e ſicuramente moſtravano in quelle il voler divino; che è ciò, che cerca unicamente in ogni coſa il vero ubbidiente. Ora in queſto particolare fu veramente ſegnalatiſſima la noſtra Serva di Dio. Già ſi vide nel capitolo precedente, quanto ſcrupoloſamente ſi deſſe fino da' primi giorni del ſuo Noviziato ad oſſervare ogni apice del ſuo Iſtituto. Coteſto fervore però non iſcemò gia egli punto per vederſi poi profeſſa e graduata con cariche nella Religione, o avanzata in età e creſciuta in riputazione preſſo di tutti, come in Religioſi di poco ſpirito con grave pregiudizio dell' oſſervan-

Digitized by Google

vanza comune talvolta avviene. Ché anzi coll' avanzarsi nell' età e nella Religione si stimò sempre più obbligata di precedere alle altre coll' esempio dell' osservanza più esatta. Quindi fin nell' età più decrepita, e in qualche piccola infermità, che frequentemente soffriva, quantunque a stento muoversi potesse dalla cella, pure non volle mai ammettere esenzione veruna; ma pregava piuttosto alcune delle sue più caritatevoli compagne, che le desser di braccio per portarsi alla cappella, al coro, e ad ogni altro comun' esercizio. In somma dopo la sua morte poterono deporre con giuramento le Religiose e tutte di quel Monistero, che nel lungo corso di anni sessanta, che vi era vissuta Veronica, non l' avevano mai potuta notare in alcuna regola mancante. Cosa in vero assai facile a dirsi, ma sommamente a praticarsi difficile, anzi impossibile affatto, qualora un' abito sì perfetto di obbedienza, quale in Veronica fu, non sia nel cuore, che in ogni avvenimento, in ogni tempo, in ogni circostanza di cose pronto lo renda a tutti i suoi doveri.

CAPO V.

Profondissima Umiltà della Serva di Dio.

QUantunque nel farsi visibile il Verbo incarnato a conversare cogli uomini avesse di mira l' insegnare al mondo ogni sorte di perfezione più sublime, e nelle parole ed azioni sue tutte quante esempj luminosissimi facesse risplendere di ogni più rara virtù; pure parlando a' suoi seguaci in S. Matteo all' undecimo, di altra virtù non si professa maestro, che di umiltà, e di mansuetudine (*a*). Sulla qual cosa acutamente rifletten-

do

(*a*) *Matth.* 11. 19. Discite a me, quia mitis sum & humilis corde.

do l' ingegnosissimo Dottore S. Agostino (*a*), altra ragione non ne seppe rinvenire, se non perchè nella umiltà ogni virtù si comprende; non potendosi questa possedere veramente da uno, che ogni altra virtù non possegga insieme. Dovechè al contrario, se ogn' altra virtuosa azione preceduta non sia, accompagnata, e seguita dall' umiltà, non potrà mai esser quella veramente virtuosa, impossibil' essendo, che superbia e virtù mai alberghino insieme. Siccome poi quelle piante, che più largo spandono i rami, e più alto levano la loro cervice al cielo, la natura provvide, che più profonde ancora gettassero le radici in terra, per potere così più sicuramente far fronte contro la furia de' venti, di cui sono più che le altre bersaglio; così la divina grazia molto consimile nel suo operare alla natura soavemente dispone, che per mezzo dell' umiltà più specialmente nella cognizione del loro nulla si fondino quelle anime, le quali ha ella predestinato di levare ad una santità più sublime; affinchè ivi giunte immobili reggere possano agli assalti ed agli urti continui della superbia, che appunto i più esaltati Cedri del Libano prende a combattere.

Or questa provvida disposizione della grazia divina si ammirò in Veronica: nuovo argomento certissimo di quel sublime grado di eroica virtù, ove pur giunse. Appena nell' età di cinque anni le balenò quel raggio di superna luce alla mente, come già riferimmo nel primo capitolo, che in orror' ella prese le vane pompe del secolo, e rimirò sin d' allora con della indignazione più tosto, che con la solita ammirazione de' mondani, le più superbe comparse. Quindi quel rifiutare sì costantemente quelle vesti preziose, e que' ricchi ornamen-

(a) *S. Aug. epist. 56. ad Diosc.* Nisi humilitas omnia, quæcunque benefacimus, præcesserit, & comitetur, & consequuta fuerit, jam nobis de aliquo bono facto gaudentibus totum extorquet de manu superbia.

menti, de' quali giusta il suo rango voleanla i suoi genitori fornire: quindi quell' aver tanto in odio la casa paterna, e quel tanto anelare al ritiro del Chiostro; perchè nello splendore di quella non le sembrava di potere, quanto bramava, seguire il dispregio, e l' umiltà della Croce.

Entrata poi nel Monistero, allora fu, che con tutta la cura maggiore dell' animo suo si diede a coltivare sì bella virtù. Volentieri, e con un affetto particolare ne parlava, e la raccomandava con calore alle sue compagne. Non solo non fu mai sentita dir cosa, che neppure da lungi ridondare potesse in sua menoma lode, ma sempre di se bassamente parlava, come appunto ci si dipinge dallo Spirito Santo ne' Proverbj il Giusto (*a*), pronto sempre ed il primo ad accusare se stesso. Nè ciò dubitare si può, che una fosse di quelle arti soprassine da molti usate per mendicare co' proprj biasimi le lodi altrui, e fomentare così col manto dell' umiltà la più maliziosa superbia. No; che anzi, se mai taluna fatto avesse con lei menzione della nobiltà e de' pregi della sua Famiglia, o per altro titolo di azione virtuosa l'avesse lodata, si arrossiva ella tosto modestamente nel volto, e cercava di mutare destramente il discorso. Che se ciò non fosse giovato, si sdegnava alla fine e si adirava santamente con chi le si faceva colle lodi importuna, ed arringava all' opposto con sommo calore contro se stessa, dipingendosi con tale sentimento di spirito e con sì vivi colori la più inetta la più difettosa di tutte, che per compassione tacevano le Suore alla fine, e mostravano di arrendersi a quanto ella dicesse: cosicchè divenne poi detto comune nel Monistero, che per fare dispetto a Suor Veronica e vederl' adirata, bastava lodarla. Siccome al contrario chi le avesse parlato con

(*a*) *Prov.* 18. 17. Justus prior est accusator sui.

Digitized by Google

modo alquanto improprio o in altra maniera mostrato di fare poca stima di lei, quella era sicura di essere dalla medesima tenuta per la sua più vera amica, per la sua diletta; dicendo che quelle tali almeno non la ingannavano, come l' altre, ma la trattavano secondo il merito, e procuravano d' illuminarla nella sua gran cecità. Qnindi, se a tutte pronta era in prestar servigj, a quelle però più volentier' il facea e con maggiore impegno. Pensi poi ognuno, se fu mai possibile trarle di bocca una parola di giustificazione o di scusa, quando per prova della sua virtù veniva o dal Confessore o dalla Badessa o da altre compagne in alcuna cosa ripresa: che anzi allora dando tutte le ragioni a chi facea seco tal parte, vestiva tosto un sembiante da rea, rimanendosi tutta avvilita e confusa. Ammirossi anche in lei una somma facilità di rimettersi in ogni cosa all' altrui parere (argomento ben grande di umiltà): e nel parlar che facea non solo colle superiori, ma colle compagne ed inferiori ancora, un tuono di voce usava sì basso e dimesso, che più far non avrebbe potuto persona vile con Signore di alto lignaggio. Segno ben chiaro qual' ella si riputasse in cuore, e quanto sinceramente parlasse, qualora si spacciava per l' ultima del Monistero.

Sebbene a rimaner persuasi appieno della interna profondissima umiltà della Serva di Dio abbiamo una serie sì copiosa di eroici fatti, che luogo non lasciano a dubitarne. Atteso il lustro della sua famiglia e molto più in riguardo de' meriti singolari di Veronica per la sua rara virtù, non si veniva quasi mai alla distribuzione delle nuove cariche del Monistero, che per lei non si destinassero le più gelose ed onorifiche per amministrazione e governo. Per quanto però importunata sempre fosse ad accettarle, non fu mai possibile senza un preciso comando del Confessore piegarvela; e in quelle stesse, che per

ub-

Digitized by Google

ubbidienza sostenne, si portò in guisa, che e nella maniera di comandare e in tutto il resto del suo contegno non si potea dalla sommissione propria di chi prega ed ubbidisce distinguere. Quantunque nata ed allevata nobilmente e ben provvista di livello dalla sua casa, come vedemmo, pure andava sempre con veli e vesti sì lacere e rattoppate, che al pari di lei non vestivano sì male neppure le infime serventi del Monistero, e quello stesso non voler' altro indosso, che gli spogli delle altre, come già si disse nel precedente capitolo, mostrava, che di tutte si teneva più abietta e vile. Nè già cotesto dispregiato vestire nell' occulto rimaneasi delle domestiche mura; ma così lacera e male in arnese si faceva alle grate, qualunque gran Personaggio (e non furono pochi) venisse a visitarla: sperando di comparire così agli occhi loro più negletta e spregevole.

Cosa però conviene, che soggiunga di maraviglia troppo maggiore. Portata ella dal suo umilissimo genio a sottoporsi a tutte, tanto pregò tanto industriossi, che finalmente a grande stento dalla Badessa ottenne di occuparsi ne' più bassi uffizj del Monasterio. Allora sì chi l'avesse veduta tutta soddisfatta ed allegra girare per casa colla granata a spazzare le scale, i corridori, e fin' anche le celle delle compagne, assistere le inferme in ogni ministerio più schifo, fino a nettarne gli stessi vasi immondi, servire a mensa ed in cucina, lavar piatti e stoviglie, e il tutto fare con tale indifferenza e destrezza, come se non merito di virtù, ma istinto di origin servile ve la portasse. Ne' quali bassi esercizj fu da notare specialmente la dipendenza grandissima, ch' ella ebbe in tutto alle rispettive Officiali, cui andava in ajuto. Certo non potea più sommessa mostrarsi alla Badessa ed al Confessore, di quello che facesse alla più vile servente d' infermeria o di cucina. N' eseguiva con somma

Digitized by Google

prontezza ed attenzione ogni minimo cenno, ne prendeva con silenzio e modestia gli sgridamenti e rimbrotti; in guisa che più fare non avrebbe potuto una vil fante mercenaria colla padrona. Al che per ultimo compimento di maraviglia si aggiunga, che questi non furono sfoghi solanto de' primi fervori del suo Noviziato. Anche professa, anche graduata per cariche, anche nell'età più cadente mantenne sempre lo stesso tenor di vita, a misura che le altre indispensabili occupazioni, e le indebolite forze della vecchiaja le permettevano di fare.

A conoscere peraltro la fermezza immobile di uno scoglio, rimirarlo si debbe, qualor sostiene gli assalti de' marosi e delle procelle: così a scuoprire dell' umiltà il profondo e la saldezza conviene osservarla in mezzo agli onori e alle acclamazioni de' Santi. Armi non ha la vanagloria più potenti di queste, nè può per l' opposta virtù idearsi cimento maggiore. Troppo è in riputazione fin presso i discoli la santità: quindi non vi è genere di onori, che, ov' ella si miri, non credasi giusto di tributarle. E in mezzo ad essi mantenersi costante, tutta a Dio riferirne la gloria, da cui veramente ogni bene discende, sapere anche in mezzo alla dovizia di grazie ravvisare la misera condizione della propria natura, ella è opera di una virtù molto rara, di una troppo eroica umiltà. E questa appunto è quella, che conviene ammirare in Veronica. Non istarò io quì a riferire i molti e segnalatissimi superni doni, di cui fu dal Cielo ricolma, nè la grande stima di santità, in cui ne venne presso i domestici non solo e i cittadini, ma fin' anche presso i più lontani paesi. Materia ella è questa da non potersi per la sua ampiezza quì di passaggio trattare; onde ad altro luogo, che sarà il terzo libro di questa Storia, ci riserbiamo il parlarne. Ora solo è da vedere, come si diportasse la Serva di Dio in sì pericolosi frangenti.

Nel

Digitized by Google

Nel qual proposito poco è dire, che ella interrogata più volte su questo punto dalle compagne, che già da varj non equivoci segni se n'erano avviste, desse lor sulla voce, e ricoprisse con artificiose risposte ciò che era veramente; ma aggiungersi dee di più, che quando manifestare dovea al Confessore gli straordinarj favori di rapimenti, d'intelligenze, di visioni, che ricevendo andava, con tal circospezione il facea allegando sempre timore d'illusione, e mescolandovi ad arte l'accusa di qualche suo difetto co' più vivi colori esaggerato ed esposto, che invece di vanagloria, ne riportava materia per se di sempre nuova confusione. Professava ella ancora una particolar divozione alla gran Madre di Dio ed a S. Diego, raccomandandone similmente con molto calore ad altri la divozione. Or non può figurarsi, quanto destramente si servisse di ciò per ricuoprire le grazie, che il Signore si degnava di bene spesso operare a sua intercessione e riguardo. Quando ricorreva a lei qualcuno per suoi spirituali o temporali bisogni: *raccomandatevi*, diceagli, *alla Madonna, e a S. Diego*: e quando tornavano a ringraziarla per la grazia ottenuta: *la Madonna*, dicea, *ringraziate la Madonna e S. Diego, che vi hanno fatta la grazia: che io non sono buona a nulla.* Arte già solita ad usarsi da' Santi, per fare con essa scudo alla loro umiltà.

Non ostanti però coteste sue sante industrie, non le venne già fatto di occultare se stessa, sicchè non si comprendesse la vera origine di tanti prodigj. Perciò tutto il giorno era gente alle grate di ogni condizione, di ogni rango, anche delle più qualificate, a dimandare della *Suora Santa* (nome già fatto comune nella bocca di tutti per indicare Veronica) e fin molti vi furono, che al primo vederla spuntare da lungi, non ebbero difficoltà d'inginocchiarlesi innanzi (cosa tanto dispiacen-

Digitized by Google

te e molesta alla Serva di Dio, che fortemente ne gli sgridò più volte) e vedendo poi, che poco profittava con ciò, venne finalmente nella risoluzione di non calare più al parlatorio per richiesta di alcuno. Per ismuoverla poi dal suo proponimento punto meno non vi volle di un preciso comando della Badessa, la quale non potè in niun conto dispensarsene per soddisfare alle continue richieste di Personaggi anche cospicui, che ne la importunavano con replicate istanze. Quantunque però, a dir vero, l'umiltà della Serva di Dio non vi rimase perditrice; perchè dalla renitenza di Veronica fatti i concorrenti più cauti, procuravano di dissimulare quella verazione, che ne aveano, per non pregiudicare col disgustarla a se stessi. Ciò non ostante sollecita sempre l'umilissima Religiosa a togliere di mezzo ogni pericolo di doversi trovare in sì fatti cimenti; pensò, che molto nascer potesse un simil'errore dall' essere stata più volte veduta rapita in estasi. Pertanto con sommo calore si fece a pregare Iddio, che, qualora favorir la volesse delle sue celesti dolcezze, non lo facesse in publico, o almeno non permettesse, che all' esterno apparisse nulla di ciò; che nell' interno suo mirabilmente per liberalissima dispensazione della divina misericordia si operava. Cosa maravigliosa invero e da stupirne! Da quel punto in poi non fuvvi chi mai più la potesse vedere abbandonata da' sensi, come frequentissimo prima era il vederla: e così rimase per quella parte la sua umiltà pienamente contenta.

Ma non finiscono quì gli argomenti lasciatici dalla Serva di Dio della sua rara umiltà. Avendo ella risaputo non so come un giorno, che la M. Suor Margarita Cortonesi avea cominciato a scrivere la sua vita, non può idearsi qual dispiacere ne provasse. Se ne sdegnò santamente, e ne fece più volte con lei stessa de' lamen-

menti, minacciandola ancora, in caso che non desistesse, di qualche castigo del Cielo. Essendosi un' altra volta infermata gravemente, la grandissima stima di santità, che le compagne ne aveano; fece sì, che con più di divozione, che di cautela le togliessero qualche cosa di camera da conservare per reliquia. Se ne avvide la vigilante umiltà di Veronica, e ne fu in tale smania, che convenne che il Confessore le chiamasse la Badessa, e la pregasse di far prontamente restituire il tolto, e di non dare a veruno in caso di morte cosa alcuna del suo, ma più presto vendesse, o dasse tutto in limosina a qualche pezzente. Ma la Badessa (o lo facesse per prova della sua virtù, o che Iddio così disponesse per lo stesso motivo) invece di consolarla colle dolci, bruscamente le rispose: *Suor Veronica non tocca a voi a pigliarvi cotesti pensieri, perchè io sono la padrona.* In ciò udire chinò il capo l' umile inferma, nè punto rispose: lasciandoci così doppio esempio di umiltà; e per l' impegno di schivare ogni sorta di onori; e per la sommessione, con cui si prese quella riprensione in faccia di altra gente, che si trovava presente. Vedendo poi il Reverendo Signor D. Lazzaro Alticozzi suo Confessore i tanti attestati di stima non ordinaria, che riceveva del continuo da ogni genere di persone qual Santa, giudicò di farle un giorno un discorso particolare sulla vanagloria, avvertendola a tenersi bene premunita contro un tal vizio troppo facile ad insinuarsi nelle anime, che si veggono in modo speciale favorite da Dio. Dopo averlo un pezzo udito la Serva di Dio: *E come*, replicò, *come mai è possibile, che io m' invanisca, essendo tanto gran peccatrice?* Il che disse con tale sentimento di sincerissima umiltà interna, che ne rimase il Confessore stupito senza sapere che le soggiungere.

Nè faccia maraviglia, che pensasse di se sì bassamen-

Digitized by Google

mente. Si occupava ella del continuo, come sogliono i Santi, in considerare per una parte la grandezza e santità incomprensibile di Dio; indi al suo essere rivolgendo un' occhiata, non poteva a meno di non prendere di se stessa abominio ed orrore, vedendosi di natura sì vile e manchevole, e da se capace solo di precipitar peccando nel più profondo de' mali. Le si facevano, è vero, innanzi agli occhi ancora i superni doni, de' quali era fornita, e gli atti eziandio di virtù, che praticando andava; ma da tuttociò, anzichè superbia, motivo ne traeva più tosto di nuova confusione e rossore, mentre per una parte pensava, senza niun suo merito trovarsi in lei quel bene per pura liberalità del Dator supremo, che godea, in vaso di tanto onore formare un vil pugno di creta; dall' altro canto l' obbligo mirando, che in se ne ridondava di tanto più fedele corrispondenza, e scrupolosamente riflettendo a quel più di perfezione, che acquistato avrebbe, se di ogni menomo ajuto di grazia in ogni momento e nella miglior maniera possibile profittato avesse; tanto lungi era dal destarlesi in seno principio alcuno di leggier vanagloria, che anzi ricorrere le conveniva col pensiero alla infinita misericordia del Cielo, per non cadere nell' estremo di una pusillanimità perniciosa. Quindi quel chiamarsi con tutto il più vivo sentimento del cuore l' ingrata, la sconoscente, la gran peccatrice: quindi quel temere infino alcune volte di non essere prescita, come pure dell' angelico S. Luigi Gonzaga leggiamo, che temeva talora di non esser caduto nel totale abbandono di Dio come i peccatori più indurati, e della innocentissima Vergine S. Maria Maddalena de' Pazzi, cui più volte sembrava di dover essere divenuta alla fine oggetto d' ira al Cielo. Perchè i Santi più elevati, oltre il vedere al raggio di quella purgatissima luce, onde

era-

Digitized by Google

erano investiti dall' alto; oltre, dissi, il vedere nel più deforme aspetto ogni menoma colpa ed imperfezione leggerissima; quel più di male, che in se non ravvisavano, l'attribuivano tutto non a propria innocenza, ma a pura mancanza di lume necessario a conoscerlo, negato loro da Dio per giusta pena de' passati trascorsi.

CAPO VI.

Spirito singolare di Mortificazione, e di Austerità rigidissima contro la sua carne innocente.

ERrore egli è gravissimo di gente nella via dello spirito poco versata il giudicare, che a coloro soltanto certa severità maggiore di penitenza convenga, i quali rei si conoscono di falli enormi colla divina giustizia. Errore dissi gravissimo; perchè, se molto ci vuol di rigore per rimettere a freno una carne ribelle, non minore n'è richiesto a prevenire e tener lontano ogni pericolo di ribellione da una carne innocente. In fatti i più segnalati innocenti veggiamo essere ancora stati nel ruolo de' penitenti più insigni. Le orme dunque di questi seguendo la nostra Veronica, quantunque in tutto il lungo corso della sua vita con attenzione scrupolosa illibatissima conservasse la sua innocenza, nè corruzione alcuna avesse a punire nelle sue membra; contuttociò di tale odio contro il proprio corpo ardeva, e sì cruda ed implacabil guerra gli mosse fin da' più teneri anni, e viva mai sempre gli mantenne, che più fare non avrebbe potuto, se riportati ne avesse i danni delle Maddalene o delle Margherite diffamate prima per le loro lascivie, quantunque poi, a penitenza ridotte, divenissero in tutto il Mondo per santità celeberrime. Pensava ella, che chiunque vive in carne mortale, un insidioso nemico si cova in seno, di cui mai nè per rilassamento di

for-

Digitized by Google

forze, nè per decrepitezza di età, nè per oppressione di malattie si può vivere sicuri: quindi sempre cercava di tenerlo sì strettamente in freno, che levarsi non potesse con improvviso assalto contro la ragione, o ricalcitrare allo spirito. Oltre di che ben ella sapea di non poter essere vera seguace di Cristo, se, come insegna l'Apostolo (a) crocefissa non avesse insieme co' disordinati affetti ancor la propria carne. Per la qual cosa vedendo, che ciò nella casa paterna l'era dall' amore e dalla vigilanza de' genitori in parte impedito, si elesse di abbracciare lo stato monastico, il quale oltre l' essere di natura sua stato di croce e di mortificazione continua, sperava ancora di avere in quello più agio e libertà d' incrudelire a suo piacere contro se stessa. Nè in vero deluse in tutto rimasero le sue speranze, come vedremo; perchè, quantunque alcuni eccessi di rigori troppo grandi le fossero poi da'Superiori impediti, contuttociò tanto colle sue preghiere ottenne da poterne soddisfar pienamente ogni più austero penitente.

E siccome il primo principio della cristiana mortificazione consiste nel sopportare con pazienza ed allegrezza i travagli, che a Dio piace, non richiestone, mandare a ciascuno (senza di che sospetta meritamente sarebbe ogni mortificazione volontaria) così in questo primieramente la nostra Serva di Dio ci diede molto da ammirare. Attestano con giuramento le sue compagne esaminate con tutta esattezza nel formale Processo, di non averla udita mai uscire in lamento alcuno degli stemprati calori o rigori delle stagioni: cosa, che di niun conto forse a primo aspetto parrà; ma non così, se a quanto comune tra gli uomini sia questa mancanza riflettasi. A questo si aggiunga, che, sebbene fosse di natu-

(a) *Gal.* 5. 24. Qui sunt Christi, carnem suam crucifixerunt cum vitiis & concupiscentiis suis.

Digitized by Google

natura sensibilissima al freddo, non fu mai, nè tampoco nel cuore del verno o nella età più decrepita, veduta appressarsi per un momento al fuoco, o usare altro studiato riparo per riscaldarsi. Eppure è il clima di Cortona un de' più crudi della Toscana: perciocchè quel suo nobile posare sovra alti gioghi quanto le rende di amenità nella primavera nella state e nell' autunno, altrettanto di rigore le fa provare colle nevi e ghiacci frequenti nel lungo inverno. Nelle malattie poi, che dovette soffrire nè brevi nè rare nè poco penose, non le fu mai visto in volto turbamento o afflizione veruna, nè i più vivi dolori le poteron mai trarre di bocca altra esclamazione se non se, *Gesù*. Similmente ancora, quando interrogata veniva, come si stesse? altra risposta non dava, che, *come piace a Gesù*: ed in qualunque stato di miglioramento o peggioramento lo dicea sempre colla stessa indifferenza ed ilarità di volto in guisa, che non solo dalle parole, ma nemmeno dalla maniera di pronunziarle il vero suo stato di salute non si potea comprendere.

Al quale proposito le Madri Suor Nicoluccia Vagnucci, e Suor Maria Eletta Laparelli un' avvenimento raccontano, che merita tra gli altri particolare menzione. Erano le dette Madri infermiere, quando patì la Serva di Dio per quattordici mesi continui una malattia nojosissima, di cui poi morì. In questa le accadde per giunta più d' una volta la disgrazia di cadere dal letto, e di doversi in terra rimanere fino che non accorresse a caso qualcuna a rilevarla dal suolo, non avendo essa per farlo forze bastevoli. Ora in quelle occasioni mai fu, che facesse il menomo lamento o della poca assistenza delle infermiere, o della poca prontezza di chi dovea darle ajuto. Ma una mattina fralle altre più spezialmente si diede a vedere, fino a qual grado giungesse la sua eroi-

Digitized by Google

eroica pazienza. Collocata l'aveano su d' una sedia fuori del letto con intenzione, che per sollievo maggiore vi desinasse. Mentre stavano le infermiere a prepararle il pranzo, non reggendo piú alla infievolita inferma il capo e le forze, cadde in una situazione incomodissima tra l' altarino e la seggiola, senza potersi rizzare. Tornano le Madri suddette, e trovano la Serva di Dio così caduta sul suolo, la quale or ridendo ed or piangendo gridava *Gesù*. A tale spettacolo invece di correr quelle subito in ajuto, si rimangono in prima attonite, e poi (confessano ingenuamente la loro mancanza ne'processi) vedendo la situazione per un verso ridicola della caduta, e udendo quel misto particolare di pianto e di riso, si mettono non so come ancor esse a ridere senza rilevarla di terra. Ognuno, che si fosse trovato in simile frangente, si sarebbe non poco commosso, ma Veronica punto; che anzi segitando a piangere e ridere, finchè non fu riposta in sedia, si mise poi con aria imperturbabile e serena a raccontare senza ombra di lamento il disgraziato successo. Quanto poi al ridere e piangere che facea in quella situazione dolorosa, avvertono le surriferite Infermiere, che la Serva di Dio fare lo soleva ogni volta, che le sovrabbondava di qualche straordinaria consolazione il cuore. E bene può credersi, che oltre il piacere, che ella provava già nel patire istesso, Iddio allora ripagar la volesse con qualche sovrannaturale dolcezza per la sua eroica pazienza.

Un'altra particolare testimonianza in questo genere ne dà la Rev. Madre Suor Margherita Cortonesi stata già Badessa del Monistero. Dice dunqu' ella, che essendosi piú volte infermata Veronica a segno di non potersi da se muover nel letto nè ajutarsi in nulla; neppure vi fu mai pericolo, che chiedesse conforto alcuno dalle infermiere o di bere o di mangiare o di voltarsi sull' altro

lato

Digitized by Google

lato. Anzi di piú interrogata da quelle e da chiunque la visitava, se bramasse nulla? *nulla* sempre rispondeva, e rifiutava costantemente qualunque caritatevole servigio prestar le volessero, sino ad infastidirsene piú volte chi l' avea d'assistere. Mentre per una banda nell' estremo abbandono di forze e nella maggiore oppressione del male vedendola, capivasi bene il bisogno, che aver dovea l' inferma di qualche conforto; dall' altro canto bramando per obbligo d'impiego e per dettame di carità recarglielo, ella sola per una insaziabile avidità di più patire vi si opponeva, nè si lasciava smuovere se non a forza di somme preghiere o di qualche comando. Sicchè quella noja, che sogliono comunemente dare gl' infermi per non esser quasi mai dell' assistenza loro prestata contenti, veniva a recarla santamente Veronica per sembrarle troppo tutto ciò, che le si faceva d' inrorno. Nè è maraviglia; perciocchè tanto gran piacere provava ne' patimenti, che per ubbidienza confessar poi dovette alla fine, che ella stessa dimandava delle infermità da Dio: onde con occhio di dispiacere per un verso mirar dovea que' caritatevoli uffizj, co' quali di tanto bene la voleano privare.

Quantunque a dir vero non so quando più soffrire il suo corpo dovesse, se infermo o sano; tal' era il mal governo, che in tempo di sanità di se stessa facea. E primieramente i digiuni erano rigidissimi. Continuo era l' astenersi dal vino e dalle carni fuori delle malattie, nelle quali non sempre venivale fatto di piegare il medico o la Badessa alle sue brame. Che anzi neppur le ova voleva per cibo, e solo nella età più cadente cominciò per comando preciso ad usarle. Una sola volta il giorno prendeva la sua refezione, scarsa sempre in vero, ma in que' giorni scarsissima, che digiunare solea, i quali fuori delle Domeniche erano nella settimana pres-

Digitized by Google

presso che tutti. Uno special rigore di astinenza però si osservava da lei nelle sue Quaresime, e queste dalla solennità di Ognissanti al Natale, dalla Epifania del Signore per quaranta giorni continui, dal Lunedì ultimo di carnevale fino a Pasqua, e dall' Ascenzione fino a Pentecoste si misuravano. Le vigilie poi delle feste principali della Chiesa, e tutte quelle della Vergine Santissima passar le solea in solo pane ed acqua, ed in simil guisa digiunava ne' primi anni in riverenza della Passione di Gesù il Venerdì Santo, che poi cangiò in naturale rigidissimo digiuno, senza gustare in tutto quel giorno briciolo di pane o stilla d' acqua. Sebbene tanto familiari si rese poi queste totali astinenze da ogni ristoro, che per la festa di S. Paolo, cui pres' avea divozione singolare, cominciò a prolungarle ogni anno per tre giorni continui, altre volte per otto interi, ed una fino a diciotto. Cosa, che si stenterebbe a credere, se più Testimonie di vista non ce l' attestassero, fra le quali la più volte citata Suor Margherita Cortonesi riferisce, che per più lungo tempo ancora continuato avrebbe così, se il Confessore non gliel' avesse vietato; ed aggiunge, che per avvezzare di nuovo al cibo lo stomaco vi si dovette stentare non poco, cominciando a due o quattro bocconi per giorno, e così leggiermente crescendo, finchè non ripigliasse per la digestione il necessario vigore.

A misura del rigor de' digiuni furono le altre austerità contro delle proprie membra usate. Dopo essersi tutto il giorno parte col lungo star genuflessa in orazioni, parte ne' più fatichevoli uffizj della casa stancata e rifinita, di pochissime ore della notte era il riposo, e questo per lo più vestita; anzi per 23. anni continui, fuori delle malattie, sempre o sopra le nude tavole del letto, o su d' una cassa, o sul duro suolo ancora, stesovi qualche

che fiata per delizia un lacero ſtrato. Fa poi compaſſione ed orrore leggere la barbara carneficina ed il crudo ſcempio, che delle ſue innocenti e delicate carni facea. Tra gli altri ſuoi divoti eſercizj più ore paſſava del giorno in leggere le vite de' Santi, e pel piacere, che avea di patire, di quelle ſi dilettava ſpecialmente, nelle quali nuove e più ricercate maniere di penitenze ſi trovaſſero narrate, per tutte poi ricopiarle ſopra ſe ſteſſa. Così anch' ella di una dura ſelce ad eſempio di S. Girolamo provviſtaſi, a colpi ſpietati ſi feriva il virgineo petto, e di averlo tutto ſquarciato viſto e ſanguinoſo lo atteſta la già nominata Suor Margherita; la quale aggiunge di averle ancora trovate giù per le ſpalle erbe pungenti ed acutiſſime ſpine per imitare i SS. Benedetto e Franceſco, che vi ſi ravvolſero nudi. I cilizj più irſuti, le catene di ferro, gli uncinati flagelli furono gli ſtromenti più ordinarj de' ſuoi martorj, i quali però ſaziar non poterono l' ardente ſua brama di uno ſquiſito patire: quindi tanto cercò, tanto induſtrioſſi, che fatto le venne di rinvenire una cintola di ferro tutta al di dentro a denti di ſega armata, e a punte di acciajo a guiſa di diamante arrotate, atte a penetrare non pur la carne, ma l' oſſa. Ed in fatti già lacerato le aveano il fianco, ed incominciate ſi erano ad incarnar nelle piaghe; ma avveduteſene con orrore le compagne, per mezzo del Confeſſore ottennero, che le foſſe levato, e con ſuo diſpiacere indicibile proibito per ſempre un sì crudo tormento.

Coſa però rimane ancor' a vedere di maggior maraviglia. Per patire la noſtra Veronica giunſe perſino ad ottenere da Dio ed operare prodigj: grado di mortificazione sì perfetto e ſublime, che maggiore non ſo qual poſſa idearſene. Trovandoſi una volta dopo grave malattia in convaleſcenza, giudicarono le infermiere, che

che le poteſſe giovare a racquiſtare le forze il bere un poco di vino. Per quanto però ne pregaſſero Veronica, non fu poſſibile di giammai piegarvela; ſicchè fu d'uopo appigliarſi allo ſpediente ſolito, che ordinato le veniſſe dal Confeſſore. Vedendo allora la Serva di Dio, che ſcampo non v' era ſenza farſi rea di violata ubbidienza, accettò di berlo; ma trovò ben ella inſieme la maniera, che detrimento non ne veniſſe alla ſua mortificazione, anzi vantaggio maggiore: perciocchè, pregato il ſuo Signore a farla in quella bevanda partecipe dell' amarezza del ſuo diſguſtoſiſſimo calice, ſi convertì quel vino in un liquore ſi velenoſo al palato, che appena ſoffrir lo potea la ſteſſa mortificatiſſima inferma. Il ſimile avveniva allora, quando a cagione di qualche infermità veniva a mangiar carne coſtretta; mentre le faceva ella perdere ogni ſorta di guſto e di ſapore in guiſa, che non maggior piacere a lei recava il mangiare polli e vitella, che il maſticare ſtoppa e legno le avrebbe recato.

Ma in queſto propoſito troppo bello è il fatto, che narra Suor Plautilla de' Semboli, come teſtimonia di veduta, e che io quì ſoggiungo. Avvenne una volta, che all' improvviſo per non ſo quale accidente perdeſſe affatto l' uſo e ſenſo di un braccio, a ſegno che neppure alle percoſſe ſi riſentiva di nulla, come il Medico ſteſso ſperimentò più volte collo ſteſso ſucceſso: quindi egli giudicò neceſsario di metterla in cura, ordinando, che ſi coſtituiſſe in letto, e governaſse co' cibi da inferma. Ciò udito dalla Serva di Dio, eccola colle ſolite ripugnanze a dire, che non le ſembrava di aver biſogno di delicatezze sì fatte. *Ma tant' è*, le replicò ſubito la Superiora, *o voi dimandate a Dio grazia di guarire, e ricuperare il braccio, o conviene, che vi adattiate alla cura delle inferme, e vi laſciate ſervire*. Non vi

vol-

volle di più, perchè Veronica si levasse la mattina seguente sana e libera di letto. Prodigio, che più volte vide co' proprj occhi rinnovato Suor Margherita Cortonesi, la quale racconta, come giacendo bene spesso la Serva di Dio in letto per gravi assalti di malattie destituta di forze, al primo vedersi preparate medicine e cibi dilicati si levava in piedi senza male veruno. Del che maravigliato il Confessore, ed interrogatala, come la cosa si andasse? ingenuamente gli confessò, che per non interrompere i suoi digiuni ed altre asprezze di penitenze avea pregato il Signore della sanità, e ne avea ottenuta la grazia.

Così la nostra Veronica per mezzo di una mortificazione sì rigida, e di un sì eroico dispregio di se stessa e di tutti i beni terreni, quale nel decorso di questo primo libro veduto abbiamo, giunse a fare, che il mondo fosse crocifisso per lei, come volea l' Apostolo (a); ed ella pel mondo. Sicchè ogni sua gloria e delizia riponendo in seguire il suo diletto Gesù, e questo in croce, perfetta copia divenne del suo Bene crocifisso, ed insieme nobilissimo esemplare di perfezione religiosa per chiunque intraprendere voglia sì generosa carriera.

(a) *Gal.* 6. 14. Mihi autem absit gloriari nisi in Cruce D. N. J. Christi, per quem mihi mundus crucifixus est, & ego mundo.

Fine del primo Libro

VITA
DELLA VENERABILE VERONICA LAPARELLI

LIBRO SECONDO

Virtù Teologiche, ed altre ad esse più affini, possedute dalla Serva di Dio in sublimissimo grado.

CAPO I.

Sua eroica Fede.

APRENDERE giusta idea della santità di un'Anima non basta osservare in quella un eminente esercizio delle morali virtù, ma alle sovrannaturali infuse, che Teologiche da' sacri Dottori si appellano, aver si vuole specialmente riflesso. Poichè, ove queste manchino, il più bello ancora e la più nobil parte mancar dee della santità medesima, che in queste consiste: e fin'anche le morali virtù di quel fondamento e di quella perfezione son prive, che sopra il loro essere naturale le inalza e solleva. Mentre chi non sa, quanto maggior lustro prendano la prudenza stessa la temperanza la giustizia ed ogn'altra sì fatta virtù in uno, che della Fede Speranza e Carità superna fornito sia, di quello che mai in qualunque più severo Filosofo delle più rinomate sette degl' infedeli non potessero avere? Dall' altro canto, siccome la santità creata in una certa simiglian-

Digitized by Google

glianza e quasi participazione della increata è riposta (quale participamento e similitudine cresce a misura, che piú l' un termine all' altro, ch' è suo principio si appressa) così dalla maggior perfezione di queste virtú specialmente dee per necessaria conseguenza dipendere la santità maggiore; essendoche queste a Dio immediatamente ci portano, e strettamente ci uniscono. Ed in fatti di sì fina tempra sono i loro abiti, e di sì celeste natura, che per niuna quantunque grande frequenza di atti, come quei delle morali, acquistare si possono; che anzi a dir più giusto, se dalla divina largità graziosamente non s' infondano, o la stessa Onnipotenza non ne supplisca le veci, neppure un' atto solo esercitarsene potrebbe da una facoltà creata (qualunque ella sia, non solo d' uomo, ma di Angelo ancora della gerarchia più sublime) mentre portandosi gli atti di queste virtù, a differenza degli altri, sulle ali degli stessi divini attributi dirittamente a Dio, non potrebbe mai una sì limitata virtù, qual' è quella di qualunque creatura, poggiare tanto alto.

E quinci è, che la Sede Apostolica (maestra del del retto e giusta stimatrice della santità, reggendo ella in mano le bilance infallibili del Santuario) saggiamente dispose, che a riconoscere l' eroismo de' suoi figliuoli, a rigoroso esame si chiamassero gli atti specialmente delle teologiche virtù, i quali e sono indizio della perfezione dell' abito già infuso, da cui procedono, e ad esso nuova perfezione viemaggiormente col lor replicarsi accrescono. Or questa stessa è la ragione, per cui, volendo noi mettere in giusta veduta la santità di Veronica, non paghi di averla già tanto insigne mostrata nelle morali virtù del suo stato più proprie, ci siamo riserbati a parlare in un libro a parte della sua eroicità nelle teologiche infuse, che il più vago ed il più sodo insie-

me formano del suo viver santissimo. Che se a queste vorremo che quelle vadano nello stesso libro congiunte, le quali, quasi legittimi germogli pullulati da una medesima radice, a loro sono per natura più affini, niuno ci potrà di poco opportuna distribuzione meritamente riprendere.

Ora per cominciare dalla Fede, principio di ogni giustificazione al dire del Tridentino *(a)*; e senza cui è impossibile piacere a Dio, come insegna l'Appostolo *(b)*; non istarò io qui a trattenermi in vano per mostrare di Lei ciò, che di ogni pio fedele è proprio, vale a dire e la cieca sommessione del suo intelletto a tutti i misterj più ardui di nostra Religione, e la fermezza del crederli, pronta e bramosa di tutto versare per la loro confessione dalle sue vene il sangue. No, non ne mancano di tutto ciò ne' processi testimonianze infinite; ma non reputo pregio dell'opera il fermarmi in questo, avendo materia molto più degna di una Eroina, qual fù, e quale intendo mostrare la nostra Serva di Dio. Conviene avvertire però, che essendo la Fede perfezione dell'intelletto propriamente (in cui l'abito soprannaturale s'infonde, e da cui così supernamente rinvigorito ed elevato, come da vera sua efficiente cagione l'atto producesi) ciò dissi essendo, non vi è altra maniera da penetrare l'interna eccellenza di cotesta virtù, che dalle parole, e dalle azioni esterne. Perciocchè col parlare gli occulti concetti dell'animo si manifestano, e non vedendo la volontà, di per se stessa cieca, con altri occhi che con quelli dell'intelletto, dall'operare di questa bene si argomenta, qual sia di quello il pensare: mentre, quantunque libera sia la volontà a seguire o lasciare ciò, che l'intelletto per vero e giusto le rappre-

(a) *Conc. Trid. sess. 6. c.8.* Fides est humanæ salutis initium, fundamentum & radix omnis justificationis.

(b) *Hebr.* XI. *6.* Sine Fide autem impossibile est placere Deo.

Digitized by Google

presenta; contuttociò, quando il suo lume giunge a un certo grado di chiarezza, ed i suoi giudizj più certi sono che l'evidenza stessa (come in virtù della divina fede avviene) non può allora senza uno sforzo ben grande seguire le tenebre piuttosto, che una luce sì bella.

Le quali cose di necessità premesse, perche la ragione e la forza si comprenda di ciò, che sono per riferire, l'uno e l'altro argomento di fede vivissima abbiamo noi nella santa vita della nostra Veronica abbondevolmente espresso. E per farmi dal primo; parlava ella con una venerazione e divozione grandissima de' misterj della Fede: e, quel ch'è più, ne parlava con una fermezza ed evidenza sì grande, anche de' più astrusi della Trinità ineffabile e della Incarnazione del Verbo, che, chi l'ascoltava, mirabilmente sentivasi confermato in quelli, e pareagli quasi di scorgerli: tanta era la vivezza, che alle sue parole comunicava la singolare chiarezza del lume superno, che avea da Dio nella sua mente infuso. Siccome poi per materia più frequente delle sue meditazioni adoperar solea i principj fondamentali del credere, così lo stesso esortava a fare le sue compagne, dicendo, non potervi essere miglior' esercizio di questo. Nè solo colle domestiche, ma molto più co' tanti secolari, che a lei concorrevano di fuori, e che più di ciò riconoscea bisognosi, ogni suo parlare si aggirava in insinuare con una forza prodigiosa le più sode e regolatrici massime del santo Vangelo; nè soggetto vi era di discorso sì disparato, ch'ella non sapesse in breve ridurre al suo stile.

Argomento però molto più certo di una eroica fede, e niente sottoposto ad inganno, si è al dire di S.Gregorio (*a*) l'operar conforme a' principj del credere; sen-

(*a*) *S. Greg. M. hom. in Evang.* Ille verè credit, qui exercet operando quod credit.

ſenza di che c' inſegna S. Giacomo (*a*), che ella è moribonda, o affatto eſtinta. Ora a certificarci per queſto verſo della eroicità della noſtra Veronica, baſterebbe anche ſolo richiamare alla mente quel magnanimo diſpregio del mondo, e di ſe ſteſſa, il quale avere non ſi può ſenza una fede viviſſima del proprio nulla, e della immenſità de' beni del Cielo. Imperocchè, come dice l' Apoſtolo S. Giovanni (*b*), la fede è quell' arme potente, che vince il mondo; non ſolo per la vittoria, che di queſta armati ne riportarono i Banditori vangelici col ſoggiogarlo a Criſto, ma ancora perchè ogni particolare vittoria, che riporta ogni fedele ſopra de' ſuoi ſpirituali nemici e di ſe ſteſſo, alla fede ſpecialmente ſi debbe aſcrivere. Ma ſiccome di ciò ſe n' è a ſufficienza parlato in tutto il primo libro, così, per non ripetere inutilmente il già detto, mi baſta ſolo avvertire di paſſaggio il leggitore, che quanto ha dovuto ammirare di ſingolare ne' precedenti capitoli, tutto lo riconoſca per effetto ed argomento della ſua eroica Fede; i cui principj paga non fu di ſpeculativamente conſiderare in aſtratto, o di predicar vanamente inſinuandogli ad altri; ma ſollecita ſpecialmente fu ſempre di mandargli in ſe ſteſſa ad effetto, per norma inalterabile tenendoli del viver ſuo continuo.

Un altro effetto particolare della ſua viviſſima fede ſi fu il ſommo impegno da lei ſempre avuto per tutto ciò, che riguarda il religioſo culto divino: perciocchè, ſiccome il riflettere alla grandezza e maeſtà del ſuo Monarca impegna il cortigiano al più ſquiſito e diligente ſervigio; così l' avere per mezzo di una viva fede innanzi agli occhi l' infinita maeſtà di Dio, a cui ſi tribu-

tano

(*a*) *Jacob*. 2. 17. & 18. Fides, ſi non habeat opera, mortua eſt in ſemetipſa. . . . Ego oſtendam tibi ex operibus fidem meam.

(*b*) 1. *Joan*. 5. 4. Hæc eſt victoria, quæ vincit mundum, fides noſtra.

Digitized by Google

tano per mezzo delle sacre cerimonie i dovuti omaggi, eccitar suole ad eseguirle colla maggior cura e divozione possibile. Perciò non può uno figurarsi quale aria di straordinaria compostezza vestisse, qualunque volta andava in Coro per le sacre funzioni. Emulatrice veramente facendosi della celeste Sionne, parea, che con que' beati Spiriti alternasse il canto, e a gara facesse per potere ancor essa co'loro inni congiungersi a lodare il suo Dio: tal' era l' attenzione, la modestia, il fervore, con cui si esercitava nella recita delle vocali preghiere, e nel solito canto delle ore canoniche. Tanto poi l' era a cuore di vedere in tutte un simile impegno, che una pena grandissima provava, se fosse occorso alle volte in que' sacri esercizj qualche piccolo fallo, e non si fosse eseguito il tutto con quella estrema puntualità da lei bramata. Onde frequentissimo era ne' suoi discorsi, ma specialmente in occasione di qualche mancanza, il raccomandare alle Coriste e a tutte quelle, con cui parlava, di ben prevedere e studiare, innanzi di andare in Coro, ciò che recitare vi si dovea, oppur cantare: Pensassero, che in quella funzione specialmente spettacolo divenivano degli Angeli santi, i quali scendeano tra loro per riportarne poi le orazioni al Cielo, e presentarle al divin trono quasi odoroso incenso: Riflettessero, che dovendo elleno far' eco ai concerti angelici, troppo disconveniva, che per propria negligenza o pigrizia guastata rimanesse colle proprie dissonanze sì bell' armonia: ed in simil caso qual conto far potrebbe Iddio di lodi sì mal tributategli? anzi quanto sdegno concepir non dovrebbe contro di chi o svogliata e stanca, o accidiosa e negligente si mostrasse in quello, che tutta richiede l' attenzione maggiore? Si rammentassero in fine della maledizione fulminata *(a)* a chi strapazza le cose di Dio.

 Mol-

(a) *Jerem.* 48. 10. Maledictus, qui facit opus Domini fraudulenter.

Digitized by Google

Molto più cresceva la sua divozione, qualora trattavasi di assister al divin Sacrifizio, o di accostarsi a' Sacramenti, specialmente alla Mensa Eucaristica; in cui siccome viene all'uomo dato il pane degli Angeli, così a cibarsene vi si disponea ella con una divozione angelica e con un fervore da Serafino. Ma non mi conviene ora su tal punto più a lungo diffondermi, avendo risoluto di parlarne con ispezieltà nel quinto capitolo. Per ora basti avere questo poco leggermente indicato: e sol si rifletta, che, siccome viene l'Eucaristia per antomasia chiamata il *Misterio della Fede* per i moltiplici astrusissimi articoli, che in esso ci si propongono a credere; così in questo particolarmente pare, che la fede di Veronica trovasse il suo pascolo, e in questo specialmente si mostrasse eroica, come potrà meglio rilevare da per se stesso chi legge, quando in altro proposito e sotto altro argomento ne vedrà trattato.

Dallo stesso principio di religiosissima fede nacque quello zelo grandissimo, che avea per lo splendor della Chiesa, da lei riconosciuta, qual'è, per nobil Reggia della Maestà divina. Perciò delle limosine, che venivanle per usi pii non determinati ma liberi offerte, cercava che fossero impiegate, più che in altro, in ripulire ed ornare la Chiesa, e specialmente in rinnovare e rendere piu decenti gli arredi dell' Altare, le vesti sacerdotali, i sacri vasi, e tutto ciò, che servisse al divino Sacrifizio, ed a conservare od esporre alla publica adorazione il Sacramento augusto. E in fatti non solo co' sussidj delle dette limosine libere, ma molto più con grosse offerte fatte da' Signori Cortonesi a questo effetto per incontrare il genio della Serva di Dio, si vide in poco tempo acquistare la Chiesa della Santissima Trinità quel decoro più conveniente, che dare non le potea la povertà di quel Monistero. Nè già soltanto per la

Digitized by Google

la publica Chiesa, ma anche per la Cappella dimestica avea con la debita proporzione una simil premura, la quale sortinne insieme un somiglievol' effetto. Qualunque volta poi passava innanzi alla detta Cappella o vicino alla Chiesa, vi facea particolar riverenza, e, se trovavasi con altre in compagnia, l'esortava a fare il medesimo, cercando d' insinuare a tutte uno speciale rispetto pe' luoghi sacri; il che anche facea, qualor s'incontrasse per casa in qualche immagine santa, specialmente se del salutifero Segno di nostra Redenzione, o di Maria.

Una particolar venerazione e divozione tenerissima ebbe ancora per le sacre Reliquie. Considerava que' felici avanzi de' gloriosi Confessori, e Martiri di Cristo, delle innocenti Verginelle, e di qualunque altro Santo come dolci pegni della risurrezione futura, e di quell' immenso peso di gloria, che stà in Cielo preparato per quelle ossa per quelle membra stesse, che a parte furono delle volontarie carneficine, o de' violenti martirj tolerati per Dio. E qui avvivando la fede di ciò, che anche a lei serbava il suo Signore, quando seguite avesse le orme di sì gloriosi esemplari, si disfaceva in lacrime e prorompeva in affetti di tenerezza grandissima. Si tenea poi per la gran fortunata, se fatto le veniva di avere qualche cosa, che toccato avesse qualche Reliquia, specialmente se di que' Santi, ch' erano nella Chiesa in venerazione maggiore.

Al quale proposito non posso dispensarmi dal raccontare un fatto, che quì troppo bene cade in acconcio. Il Ven. Padre Fra Giovanni di S. Guglielmo della Riforma di S. Agostino, le cui eroiche Virtù sono poi state con formale Decreto del 21. Settembre 1770. approvate dalla Sede Appostolica; tanta stima avea questo Ven. Religioso della straordinaria santità della nostra Veroni-

ronica, che s' invogliò di avere presso di se alcuna cosa di lei, e specialmente fissata avea la mira di fare acquisto della sua corona. Per riuscire però al bramato intento che fa? Avea il Santo Religioso una corona, toccata da lui in varj anni di sua dimora in Roma a quante Reliquie avea potuto, essendone anch' egli sommamente divoto. Sapendo dunque la gran divozione di Lei a simili cose, fece un giorno nel visitarla (come spesso solea) cadere ad arte in discorso il gran tesoro, che si trovava in quella sua corona per le tante Reliquie rarissime, che avea in Roma toccate. Udillo appena la Serva di Dio, che accesa di una santa impazienza di averla per se, cominciò a fargliene le più calde istanze; alle quali con naturalezza replicando il Ven. Giovanni: *ed io che corona avrò da usare, se a voi dò la mia?* cadde subito l' infervorata Veronica nel pietoso inganno col dirgli, che in vece gli avrebbe data la sua. La qual condizione di permuta lietamente da Giovanni accettata, prese la corona di Veronica, ed a lei diede quella sua dalla medesima tanto bramata. Nell' atto di pigliarla però si mise la Serva di Dio in ginocchione, e con profondissima riverenza ricevutala dalle sue mani, tanti baci sopra vi stampò, quanti ne avrebbe voluto imprimere su quelle Reliquie stesse, che toccate avea, e le quali, giacchè dato non le veniva di venerare colla corporale presenza, venerava così, come potea, in ispirito. Niuno poi può figurarsi, quanto contenta rimanesse per un simile acquisto. Andava dicendo a quante incontrava, di avere pur trovato il gran tesoro. E veramente qual tesoro prezioso la conservò mai sempre; tesoro però, che non altro fuorchè la forza di una eroica fede potea farle tenere e considerar per tale. Sebbene, a dir vero, non meno contento se ne partì il Venerabil Giovanni pel suo acquisto: perchè, quantunque
pri-

Digitized by Google

privato egli si fosse di una cosa a se molto cara, l'avea però cambiata con una carissima; mentre se la corona data a Veronica toccate avea delle Reliquie, quella però, che da lei avea ricevuto, la considerava per se stessa una Reliquia assai stimabile.

Ma prima di dar compimento a questa materia, omettere non voglio alcuni altri argomenti, che molto per l'intento concludono. E sia il primo il grand' esercizio di fede, in cui ella si occupava del continuo circa la divina presenza. Solea considerare se stessa come una spugna in mezzo del mare, circondata per ogni banda, e nel più intimo de' sensi, della mente, e del cuore penetrata dalla immensità della Essenza divina: quindi con quel vivo lume di fede, con cui si vedea continuamente innanzi e dentro di se Iddio, si eccitava ad operare in modo; che degno fosse de' suoi purissimi sguardi, e del suo maestevole conspetto. In fatti anche nel girar per casa, anche nelle faccende d' infermeria o di cucina, quando vi andava a servire, anche nelle ricreazioni comuni, qualora v' interveniva, risplendeva in lei sempre tal modestia e compostezza di volto, tal' aria di portamento raccolto e divoto, che appena più ne sarebbe richiesto in Cappella o in Coro.

Sia il secondo quella venerazione grandissima, che portava all' Ecclesiastiche persone, specialmente a' Vescovi; non riguardando in essi quella natura difettosa e vile, di cui essi non meno che il resto degli uomini sono composti, ma sibbene colla fede considerando quel sovrano indelebil carattere, che dal comune del volgo li segrega, ed innalza ad essere ministri della maestà suprema di Dio. Sopra tutti però, com' è dovere, una particolare divozione nutriva pel sommo Pontefice Romano, Dottore universale della Religione Cristiana, Oracolo infallibile di verità, Visibil Capo della Chiesa, e Vicario

rio legittimo in terra di Criſto ſuo primo ed inviſibil Capo, che ſopra l' immobil Fede di Pietro la ſtabilì col prezzo infinito del ſuo diviniſſimo Sangue. Per queſto, quando ſeppe la Serva di Dio, che Gregorio XIII. incaricato avea Monſignor Peruzzi Veſcovo di Sarzana col carattere di Viſitatore Apoſtolico per varie città di Toſcana, tra le quali Cortona, ne fu ella oltremodo lieta, ſtimando ſua gran ventura, giacchè venerar non potea la perſona ſteſſa dal Papa, poterlo fare almeno in chi veniva a ſoſtenerne le veci. Perciò al primo comparire detto Prelato in Moniſtero ſe gl' inginocchia umilmente dinanzi la divota Religioſa, e tanto nella conſiderazione di Gesù medeſimo e del ſuo Vicario, dal Viſitatore rappreſentatile, colla fede s' immerge, che ne rimane in eſtaſi rapita, come altrove, quando ſi parlerà de' doni ſoprannaturali nel terzo libro, più diffuſamente vedremo;

Che ſe, come inſegnano i Santi (a), portar ſi dee un Religioſo nelle coſe comandategli dentro i limiti dell' oneſto, come nelle coſe della fede, eſeguendo prontamente ciò che ordinano i Superiori, come ſe voci foſſero dello ſteſſo Iddio (avendo proteſtato Criſto nel Vangelo (b), che l'obbidire o ſpregiare chi ſoſtiene le ſue veci, per ubbidienza o diſpregio a ſe ed all'eterno ſuo Padre fatto lo riconoſce) quindi è che alla virtù ſteſſa della fede inſigne di Veronica ſi vuole almeno in parte quell' ubbidienza aſcrivere, che perfettiſſima, come già nel capo quarto del primo libro ſi vide, verſo chiunque ombra aveſſe di ſuperiorità ſu di lei uſava. E che veramente ella per un eſercizio di fede continua ubbi-

(a) *S. Bern. tract. de Precepto & Diſpenſat.* Sive Deus ſive homo Vicarius Dei mandatnm quodcunqne tradiderit, pari profectò obſequendum eſt cura, pari reverentia deferendum; ubi tamen Deo contraria non præcipit homo.

(b) *Luc.* 10. 16. Qui vos audit, me audit; & qui vos ſpernit, me ſpernit. Qui antem me ſpernit, ſpernit eum, qui miſit me.

bidisse, rimirando in chi le comandava non l'uomo, ma Dio, conforme insegna l'Appostolo agli Efesj (a), bene lo manifestò quella umiltà e sommessione grandissima, con cui anche delle inferiori a se o per nascita o per anzianità o per graduazioni nel Monistero, e fin delle Converse stesse ed offiziali di cucina indifferentemente eseguiva i cenni. In qualunque aspetto dunque voglia considerarsi la sua vita, in qualunque stato o circostanza di cose, innumerabili argomenti, e tutti certi, ci somministra di quell'eroica Fede, che le illuminava la mente, e le regolava in ogni affetto in ogni azione il cuore.

CAPO II.

Fermissima Speranza in Dio.

DA una eroica fede è necessario, che nasca una speranza fermissima; come quella, che appunto nella viva credenza delle divine promesse, e della fedeltà potere e misericordia divina si fonda. Perciò, quand'anche altri argomenti non avessimo da poter comprendere l'eroica speranza della nostra Serva di Dio, quel tanto solo, che abbiam veduto nel precedente capitolo, bastar potrebbe a torne ogni dubbio, e renderne ognuno più che a pieno persuaso. Ma in mezzo ad una prodigiosa copia di argomenti e prove dirette non abbiam noi bisogno di chiamare in ajuto raziocinj e congetture. Attesta il Sig. Canonico Michel Angiolo Amandoli esaminato solennemente nell'Apostolico Processo, che nella speranza fu singolarissima la nostra Veronica, e ch'ebbe un particolarissimo dono di eccitarla fin

(a) *Ephes. 6.* 5. Obedite Dominis oculum servientes ... sicut Domino carnalibus ... sicut Christo, non ad & non hominibus.

ſin ne' più puſillanimi. In conferma di che maraviglioſo è il fatto, che di ſe ſteſſo racconta il Sig. Gian Battiſta Laparelli Canonico anch' egli, come il poc' anzi nominato, della Cattedrale di Cortona.

Era il degno Eccleſiaſtico (come nella giurata depoſizione fattane di ſe ſteſſo ingenuamente confeſſa) era da lunghiſsimo tempo da una sì oſtinata tentazione di diffidenza moleſtato circa la ſua eterna ſalute, che non gli dava giammai nè pace nè tregua. Frode aſſai vecchia dell' aſtuto nimico, uſata d' ordinario colle anime buone e timorate; le quali, giacchè vede di non poterle diſtaccare dal deſiderio de' beni eterni colla luſinga de' temporali e terreni, cerca di farle cadere ſotto un mentito colore di umiltà in una quaſi diſperazione di conſeguirli. Così fa talora, che in maggior travaglio dell' animo loro quel ſanto affetto alle celeſti coſe ridondi, per vederſi in una quaſi neceſsità di rimaner prive di ciò, che unicamente deſiderano. Non mancava pertanto il pio ed afflitto ſignore di armarſi contro il diabolico inganno colla conſiderazione frequente della miſericordia divina, la quale, ſe ſinceramente deſiderata non aveſse la ſalvazione di tutti, non avrebbe a queſto fine fatto incarnare il Verbo, diſponendo, che per ſalvezza comune, come ci aſsicura l'Apoſtolo (*a*), ſpargeſse e ſangue e vita umana ſu della Croce. Oltre di che, quell' averci ne' Sacramenti così forti mezzi ſomminiſtrati da operar la noſtra eterna ſalute, e l' avvalorarci tutto giorno con una immenſa copia di celeſti lumi e di mozioni ſuperne, chiaramente moſtrare, che a perderſi vi vuole una bene oſtinata volontà, riſoluta d' incorrere a qualunque coſto e ad onta di qualunque riparo la ſua eterna rovina. Quantunque però con sì ſagge ed opportune rifleſsioni premunendo ſi andaſſe,

con-

(*a*) *Cor.* 5. 15. Pro omnibus mortuus eſt Chriſtus.

contuttociò poco o nulla profittava l' angustiato suo spirito ; perchè con arte tanto più fina pronto era il tentatore a convertirgli in veleno l' antidoto stesso .

Non sapendo dunque che più si fare , ed avendo udito , che molti in Cortona per mezzo di Veronica rimasti erano liberi da simili travagli , nacquegli brama di portarvisi un giorno , se mai per quel mezzo trovar potesse al suo male rimedio . Ma il demonio , cui troppo sarebbe dispiaciuta la calma di quell' anima , tante gli andò proponendo difficoltà , tanti seminando intoppi , che non si veniva mai al punto di dare esecuzione al conceputo disegno . Finalmente un giorno travagliato più che mai dalla solita tentazione , non potendo più reggere a tanta angustia , risolve a tutti i conti di andare dalla Serva di Dio . Si veste pertanto subito a questo effetto , esce di casa , e dirittamente s' incammina al Monistero . Cosa veramente maravigliosa a dirsi ! Non era ancora alla metà della strada , che dileguatasi ad un tratto ogni tentazione , rasserenata la mente , dilatatosi il cuore , e lieto l' animo di una fiducia vivissima nella misericordia divina , si vide in un punto stesso in tutt' altro cangiato : qual prodigiosa mutazione riconosciuta subito , come premio da Dio concessogli per l' umile ricorso , che voleva fare a Veronica , o da Lei stessa (che forse il tutto avea già preveduto con profetico lume) ottenutagli colle sue preghiere ; tanto più frettolosamente sen corse al Monistero per ringraziarnela . Ella però , rifondendo al solito tutto il miracoloso successo alla infinita liberalità della misericordia divina , con tali parole lo animò a sempre più sperare (sommamente vano ed ingiurioso a Dio stesso mostrandogli ogni menomo principio di diffidenza) che asserisce il Canonico stesso , di non avere mai più da quel giorno in poi patito di tentazioni sì fatte .

Ma

Digitized by Google

Ma a procedere con ordine e chiarezza in questa materia, ed a mostrare, quanto perfetta fosse in Lei sì bella virtù, conviene fissar bene e la natura e l'oggetto di questa. Circa il qual punto non v'ha niuno tra' Teologi, che non convenga, essere il suo oggetto primario il pieno possesso di Dio riserbato a' Beati colassù nel cielo, ed il secondario tutto ciò, che mezzo sia ad un tal fine necessario e conducente: l'atto poi della virtù stessa non essere altro, che un fiduciale desiderio di conseguir quel fine, ed ottener quei mezzi, pe' quali giungiamo ad essere perfettamente beati. Il che posto, a vedere quanto grande ed eroica fosse la sua speranza, basti riflettere al desiderio grande, ch' ella ad esempio dell' Apostolo (a) in cuore nutriva di presto disciorsi da' legami del corpo, per essere con Cristo. Attestano molte Religiose sue compagne, che spesso esclamare si udiva con dolce affetto a Dio, che il più tosto, che fosse possibile, a se la traesse. In occasione poi di una grave malattia non vi volle di meno, che la forza dell' ubbidienza, per distorla dal pregare il Signore, che non le rendesse la sanità, ma la facesse morire: la qual cosa non poco dura le riuscì per vedersi così differito il possesso di quell' unico Bene, che ardentemente bramava. Nè certo, se somma fiducia non avesse avuta di conseguirlo, avrebbe tanto sospirato il morire. Perciocchè essendo l'uomo naturalmente amante della felicità e della vita, che tra' beni della natura è il massimo ed il fondamento di tutti, non si può a questo bene rinunziare da chi dotato sia di ragione nè per impeto alcuno di sregolata passione l'uso ne abbia impedito, se non per una ben fondata sicurezza di cangiare questa passeggera e naturale felicità con una soprannaturale ed eterna. In fatti quanto spaventosa perciò e terribile si rap-

(a) *Philippen.* I. 23. Desiderium habens dissolvi, & esse cum Christo.

rappresenta la morte a chi può giustamente temere, che fine quella non sia per essergli dello scarso godere nella presente vita, e principio del penare eterno nella futura? Che se comune ad ogni pio fedele si è con rassegnazione accettarla, qualora per divina disposizione se la vegga d'appresso, e lo sperare allora specialmente la beatitudine superna egli è di precisa necessità per conseguirla; il desiderar però quella e dimandarla in grazia dal Cielo, e l' anelare a questa con magnanimo dispregio della vita e di ogni bene terreno, egli è proprio solo de' Santi, e grado, a cui non giunge, se non una speranza già consumata ed eroica.

Nè dee recar maraviglia, che a tal perfezione in questa virtù giungesse Veronica, non ostante la sua umiltà profondissima, per cui, quantunque innocente, si chiamava sovente e si credeva in realtà la gran peccatrice, e talor' anche temea di precipitar nell' inferno. Nò, non è dissi da recar maraviglia; che anzi giusta il parer comune de' più dotti e santi Maestri di spirito non vi ha virtù, che la soprannaturale speranza tanto fomenti, quanto l' umiltá cristiana e la cognizione sincera del proprio nulla e della sua naturale miseria. Mentre non si appoggia cotesta fiducia nelle proprie forze; che presunzione diabolica sarebbe il figurarci poter da noi conseguire un bene, a cui neppure giunger possono naturalmente i nostri pensieri (*a*). Dovendosi dunque tutta la superna speranza riporre in Dio, tanto in lui uno più si abbandona, quanto di se più diffida; siccome allora, che uno si conosce più debole, cercando va l' altrui sostegno. Perciò l' Apostolo San Paolo scrivendo a' Corintj (*b*) lor disse, che mai più di

E vi-

(*a*) 1. *Cor.* 2. 9. Oculus non vidit, nec auris audivit, nec in cor hominis ascendit, quæ præparavit Deus iis, qui diligunt illum.

(*b*) 2. *Cor.* 12. 10. Cum enim infirmor, tunc potens sum.

vigore in ſe non provava, che quando ſi vedea più debole; perchè, come i SS. Ambrogio ed Agoſtino (*a*) lo ſpiegano, a miſura che più miſero ed inſufficiente ſi conoſcea per ſe ſteſſo, più riponea di ſperanza nel divino ſoccorſo, che lo rendea più forte. Nè diverſamente di ſe il Reale Profeta confeſſa (*b*), che allor'appunto ſi ſentiva incoraggito a ſperare, quando cinto ſi vedea da più formidabili nemici, e più inevitabile la ſconfitta ſembrava: che anzi al ſolo rifleſſo del divino ajuto camminato avrebbe anche in mezzo alle ombre di morte ſenza ſpavento (*c*).

Or queſto appunto fu ciò, che l' eroiſmò produſſe della ſperanza di Veronica; l' aver di ſe sì baſſo concetto, lo ſtimarſi di qualunque bene affatto priva ed indegna. In fatti ſpeſſo andava dicendo, che pe' ſuoi peccati non meritava nemmeno una benigna occhiata da Dio, e ſi maravigliava grandemente, come la reggeſſe il ſuolo, e le creature tutte non le ſi rivolgeſſero contro, giù nell' inferno cacciandola da lei con tante ingratitudini meritato più volte: ma che ciò non oſtante si grande vedeva eſſere la miſericordia di Dio, che ne ſperava e perdono e premio. Si conſiderava dunqu' ella come una maſſa di viliſſima creta in mano del divino Artefice, il quale per trionfo maggiore della ſua bontà infinita (*d*) preſa l' avea a formarne un vaſo di onore da far' in cielo comparſa, quando meritato avrebbe piuttoſto di eſſere a vaſo d' ignominia laſciata per le fiamme eterne. In queſta maniera per mezzo dell' umiltà ravvivando andava e perfezionando la ſua ſperanza, tutto aſpettando da Dio.

Si-

(*a*) *Aug. l. 4. de Trinit. Ambroſ. 2. ad Cor.* 12.

(*b*) *Pſal.* 26. 3. Si conſiſtant adverſum me caſtra, non timebit cor meum; ſi exurgat adverſum me prælium, in hoc ego ſperabo.

(*c*) *Pſal.* 22. 4. Si ambulavero in medio umbræ mortis, non timebo mala, quoniam tu mecum es.

(*d*) *Rom.* 9. 23. Ut oſtenderet divitias gloriæ ſuæ in vaſa miſericordiæ, quæ præparavit in gloriam.

Digitized by Google

Simile in ciò a quella vena di limpidissim' acqua, che dall' alta cima di erto monte sorgendo, quanto più in artificiosi canali ristretta al basso della sottoposta valle discende, tanto più con varii scherzi vagamente risale ad amenizzare un giardino: così dalla sublime cognizione della immensa maestà divina inabissandosi Veronica nella considerazione del suo nulla, più vigorosa poi tornava a sollevars' in Dio stesso per mezzo di una fiducia vivissima nella sua misericordia infinita tutta riposta.

Che se così bene schivar seppe il primo scoglio in questa virtù col nulla di se presumere; non men' anche l' altro, forse più pericoloso e comune, schivò, di presumer troppo di Dio. Non pochi vi sono tra' fedeli con questa seconda specie di presunzione dal demonio delusi, il quale con bei colori magnificando lor va la misericordia divina per trarli nella scioperaggine e spensieratezza totale di loro salute: quasichè Iddio salvar li dovesse dall' inferno, come dal lago de' lioni in Babilonia per ben due volte liberò Daniele con uno stupendo prodigio (a). Perciò si godono tranquilli i giorni loro in mezzo a mille pericoli di perdersi, dicendo di fidarsi di Dio, e di tutto in lui deporre sì fatto pensiero. Inganno, il quale al ciel piacesse, che non trovasse luogo anche ne' chiostri, ove non pochi da quello studio di perfezione, cui son' obbligati, conduce con una tal presunzione il maligno ad un rilassamento di vita assai notabile con pregiudizio gravissimo non di lor soli, ma di molti altri insieme, e talor' anche delle intere Comunità dal loro esempio sedotte. Tanto però fu mai sempre lungi Veronica da simil' errore; che anzi quanto più di se diffidava e sperava in Dio, tanto più impegnata si vedea in porre que' mezzi, che da Dio stesso sono come necessarie condizioni richiesti, e per eccesso di benignità confide-

(a) *Daniel. capp. 6. & 14.*

siderati come meriti di quel premio infinito, che ci ha promesso di darci. Per questo tanto fu sempre in ogni tempo del viver suo guardinga di non trascorrer mai in fallo alcuno nè leggiero nè grave; per questo sì cauta in premunirsi colla mortificazione continua della carne e de' sensi contr' ogn' improvviso assalto, che macchinar le potesse il nemico; per questo finalmente, per non ripetere il già detto, quel tenore di vita sì perfetta e santa, che si è già veduto ne' precedenti capitoli, e che meglio sempre si anderà nel decorso di questa storia scuoprendo.

Quello poi, che in se praticava, lo procurava anche in altri. Infatti non esortava mai le sue Correligiose, o le secolari persone, che a lei concorrevano al Monistero, non l' esortava mai alla fiducia in Dio, che insieme non le animasse ad una santa vita. Iddio (solea a tutti dire) vi sarà senza dubbio fedele, ma conviene, che con fedeltà anche voi con esso lui vi diportiate. Egli, non v' è pericolo, che manchi alle sue promesse; voi però bisogna ben, che vi guardiate del canto vostro di non trascurare o resistere alla sua grazia, che sempre in pronto vi tiene, qualor' uopo ne abbiate. Egli non abbandona mai nessuno *(a)*, se prima da quello stesso abbandonato non venga; e quando da uno si allontana, non è, che spontaneamente il faccia, ma perchè ne viene villanamente cacciato: che anzi, prima di partirsene, quanto per modo di dire si raccomanda per non uscirne? Spinto poi che fuori ne sia, si ferma sull'uscio *(b)* picchiando, e dimandando quasi supplichevole l' igresso. Bisogna però secondare le ispirazioni divine, quando

(a) *Conc. Trid. sess.6. c.11.* Deus namque sua gratia semel justificatos non deserit, nisi ab eis prius deseratur.

(b) *Apoc.* 3. 20. Ecce sto ad ostium & pulso: si quis audierit vocem meam, & aperuerit mihi, intrabo ad illum.

Digitized by Google

dò v' illumina a non cadere nel peccato, o vi ſpinge a riſorgerne dopo averlo commeſſo, perchè non vi vuol ſalvare con miracoli. Se poi (aggiungeva) credete e ſperate i beni eterni del cielo, perchè attaccarvi tanto ai paſſeggieri e fuggiaſchi della terra? Chi vuol fare acquiſto di quelli, conviene che queſti non curi ed abbandoni: due paradiſi non ſi poſſono avere. Se vogliamo dunque con Criſto regnare, è neceſſario, che prima patiamo con Criſto(*a*). Con queſti e ſimili ſentimenti andava la Serva di Dio animando tutti al diſtacco da' beni terreni ed alla ſollecitudine della propria ſalute e perfezione con una giuſta e ben regolata ſperanza de' beni eterni.

A vedere però tutta in un'occhiata diſtinta al vivo l' eroica ſua ſperanza, baſta il ſeguente racconto, con cui chiuder voglio il preſente capitolo. Il fatto l' abbiamo ſolennemente depoſto da tutti quaſi i Teſtimonj eſaminati nell'uno e l'altro proceſſo, i quali parte vi ſi trovarono di veduta preſenti, parte da queſti l'udirono, e parte lo ſeppero per pubblica voce e fama, che ne vivea in Città e nel Moniſtero. Fu la noſtra Veronica nella ſua avanzata età aſſalita da una febbre ardentiſſima e di natura sì maligna, che in pochi giorni divenir le fece le carni nere come il carbone. Può ben figurarſi ognuno, ſe diligenza ſi ommiſe dalle Religioſe compagne e da tutta Cortona per non perdere quella lor Sorella e Cittadina, che più cara teneano di qualunque teſoro. Quindi tutt'in ſollecitudine i profeſſori ad applicarle i più efficaci e ſquiſiti rimedj per conſervare una vita, ſu cui pericolava la felicità comune di tutto il popolo, che più ſtava pel timore di dover perdere Lei afflitto, che ſtato non ſarebbe per una pubblica diſgrazia d' influenza morboſa o di

(*a*) 2. *Tim*. 2.12. Si ſuſtinebimus, & conregnabimus. *Et Rom*. 8. 17. Si tamen compatimur, ut & conglorificemur.

carestia. Arte però non valse, non vi fu medicina, che dar potesse riparo alla precipitosa forza di un male sì strano. Convenne dunque, dopo aver inutile provato ogni tentativo, dare la guarigione per disperata, e degli ultimi Sacramenti in conseguenza munirla. Prese con tutta divozione il Santissimo Viatico; e vedendosi già al fine ridotta del viver suo, perduto ogni vigore e abbandonata del tutto, più non si tardò l' estrema Unzione. Ma che! ricevuto appena quel Sacramento, che ravvivate le moribonde pupille, ed unte del Sacro Crisma osservando le palme di ambe le mani, tutta coraggio sclamò: *O adesso sì, che siamo armate*: ma con tale franchezza di voce, con tale intrepidezza di volto, con tale presenza di spirito pronunziò quelle parole, che ben chiaro diede a vedere la speranza fermissima, che per la grazia in quel Sacramento acquistata conceputa avea di rimanere d' ogni assalto diabolico vittoriosa in quel punto, e di giungere con quell' arme alla conquista della celeste corona, promessa in premio a chi valorosamente sino al fine combatte. Quantunque, per dargliela poi più ricca e luminosa, gliela differì ad altro tempo Iddio; e intanto volle a tutti dare una testimonianza ben chiara di quanto stata gli fosse quell' eroica fiducia della diletta sua Serva gradita: perciocchè, pronunziate appena le indicate parole, ritornano tosto alla primiera bianchezza le carni, racquista le forze ad un tratto, ricede senza veruna crisi naturale a gran passi ogn' incomodo, e in pochi giorni si rimane perfettamente sana senza vestigio alcuno del passato morbo mortale.

CA-

Digitized by Google

CAPO III.

Coraggio prodigioso mostrato ne' casi più malagevoli, e somma Fiducia nella Provvidenza divina.

UN cuore, che di viva fede dotato sia e di ferma speranza in Dio, non v' ha cosa, che lo turbi o lo spaventi; mentre, avendo l' Onnipotente per protettore, dicea il Regio Salmista (*a*), di chi dovrò temere? Da questo riflesso e dalla singolar fiducia, che avea nel divino soccorso, nascea nel Santo Re quella gran pace di spirito, che in mezzo a tanti travagli e pericoli dormir lo facea sicuro, e riposar contento (*b*). Or questa fiducia medesima portò nel volto di Veronica quel bel sereno, che mai non si vide da nube alcuna di tetra mestizia leggiermente offuscato, e quella perpetua calma di spirito non mai da verun accidente, benchè grave, benchè improvviso, ritolta o alterata. Non è dunque da recar maraviglia, se a questo luogo, dopo aver parlato dell' eroica sua fede e speranza in Dio, riserbato mi sia di dare un saggio dell' ammirabile fortezza dell' animo suo in ogni più disastrosa circostanza; non potendovi essere a mio giudizio cosa più opportuna, che quella di unire l' effetto alla sua cagione. Circa il qual punto innumerabili potrei quì addurre esempj della sua costanza: ma per troppo non dilungarmi, alcuni solo ne sceglierò più insigni e più acconci all' intento.

Avvenne una volta, che si appigliasse per non sò qual disgraziato accidente il fuoco al Monistero, e fu in quella parte appunto, ove la cella si trovava della Serva di Dio. Può ben figurarsi ognuno la perturbazione,

(*a*) *Psal.* 26. 1. Dominus protector vitæ meæ, a quo trepidabo?

(*b*) *Psal.* 4. 9. In pace in idipsum dormiam & requiescam, quoniam tu Domine singulariter in spe constituisti me.

Digitized by Google

la confusione, lo sconvolgimento di tutte le Monache: chi a vuotare delle proprie robe le celle vicine, chi a caricarsi d'acqua, chi a suonar le campane, chi a chiamar dalle finestre ajuto, e chi salir' e scendere, e innanzi e indietro girare gridando fuori di se per lo spavento, accrescendo così il ragionevole timore delle altre e lo scompiglio. Solo Veronica in mezzo a tanta procella in calma; perciocchè, veduto la strage ed il pericolo, si ritira nell' angolo più quieto della casa a fare orazione, e tanto vi perseverò immobile, finchè nuova non ebbe, che fosse già spento l' incendio: quale spengimento, più sollecito assai di quel che ognun potea sperare, non credo che lungi andrebbe dal vero, chi alle preghiere in tal tempo fatte da lei giudicasse d'ascriverlo. Sedato dunque il tumulto del Monistero, e ritrovata dalle compagne la Serva di Dio in orazione: *E che avete fatto*, le dissero, *non sapete, che è andata in fiamme parte del Monistero, ed in essa anche la vostra cella? perchè non siete colle altre accorsa in ajuto?* Al che con tutta pace rispose: *della disgrazia del Monistero io men' ero bene avvista, e perciò appunto pregavo il Signore, perchè l' incendio non andasse innanzi a rovinarlo tutto; quanto poi alla mia cella, mi dispiace solo la perdita di una divota immagine, che vi avevo del Crocifisso: che del resto per me ogni angolo della casa è buono ugualmente*. Per la quale indifferenza di parlare molto ammirate rimasero tutte quelle Religiose e videro chiaramente avverato ciò, che disse il Santo David (*a*), che chi spera nel Signore per niun accidente commuovesi.

Nel seguente caso però oltre alla somma imperturbabilità di animo, mostrò ella un coraggio molto più che umano ed una fiducia troppo sopra l' ordinario mag-

(*a*) *Psal.* 124. 1. Qui confidunt in Domino sicut mons Sion, non commovebitur in æternum qui habitat in Jerusalem.

maggiore, la quale volle il Cielo autenticare con un solenne prodigio. Accadde nello stesso Monistero prima del poc' anzi riferito un altro nientemen pericoloso incendio. Appiccossi questo al gran cammino della cucina, le cui fiamme per la forza del vento, che fuori spirava, rigurgitando all' in giù attaccarono quella catasta di legne, che vi stavano vicine, con quant' altro di tavole e di legname in cucina trovavasi; a segno che giunsero in breve ad uscir dalla porta le fiamme nel corridore. Lo spavento delle monache fu indicibile, temendo tutte una devastazione totale da un sì funesto principio. Siccome però grand' era il concetto, che aveano universalmente della Serva di Dio, così il primo pensiero fu quello di ricorrere a lei notificandole tutte affannose il pericolo, e pregandola di far' argine alla minacciata strage colle sue orazioni. Veronica con un' aria serena e piena di fiducia cominciò a far coraggio alle compagne esortandole a non temere di nulla; si raccommandassero anch'esse a Dio, e non dubitassero. Indi preso un Agnus Dei benedetto: *andiamo*, disse, *a vedere l' incendio*. La sieguono tutte con timido piè le Religiose; e giunte alla cucina, senza punto rimanersi lei o spaventarsi alla vista di que' vorticosi globi di fuoco, con una mirabile sicurezza benedice coll' Agnus Dei l' incendio, e vi si getta in mezzo. Cosa invero prodigiosa! in quel momento stesso rientrano dentro le fiamme, verso il cammino, ond' erano uscite, fuggendo, e si dileguano; rimanendo insieme spento ad un tratto quel gran legname già dal fuoco mezzo consunto. Attonite restano e stupefatte le Monache al prodigioso successo. Quello però, che compiè di tutto il fatto la maraviglia, si fu, che la Serva di Dio, quantunque entrata fosse francamente in mezzo del fuoco, pure ne

uscì

Digitized by Google

uſci colle veſti di lana, colle carni, co' capelli, col velo così illeſa, come dalla fornace di Babilonia uſcirono i tre innocenti fanciulli (1): avendo voluto Iddio in premio della ſua eroica fiducia rinnovarne in parte lo ſtupendo prodigio.

Sebbene, a dir il vero, coſa non fu sì rara il mettere, che fece Iddio mano a prodigj (ſe non all'apparenza sì chiari e fragoroſi, in realtà però, atteſe le circoſtanze, niente men certi ed ammirabili) per atteſtare al mondo, quanto eroica foſſe la confidenza di Veronica, ed a lei moſtrare, quanto al cielo gradita. Ordinò la glorioſa memoria del Sereniſſimo Ferdinando I. de' Medici Gran Duca di Toſcana, che ſi faceſſe per non ſo qual particolare cagione da' teſtimonj non eſpreſſa, la ſolenn' eſpoſizione delle Quarantore nelle principali Chieſe di Cortona, fra le quali era quella della SSma Trinità compreſa. Tutte furono ſoſſopra le Monache di quel Moniſtero per eſſere la caſſa sì ſprovviſta di rendite, che a ſtento cavare ſe ne poteano un parchiſſimo vitto e le più indiſpenſabili ſpeſe pel neceſſario mantenimento della Caſa e della Chieſa. In ſingolar maniera però eran afflitte per la mancanza dell' olio, che convien dire, foſſe aſſai caro in quell' anno, e a que' tempi grand' uſo ſi faceſſe in ſimili funzioni de' lampadini. Perciò non mancava chi foſſe di parere d' eſporre al Sovrano la loro miſeria, per eſentarſi così da quella nuova ſpeſa, o per ottenerne una conveniente limoſina. Veronica ſola di contrario parere: ſi ubbidiſſe al Principe, ſi ſpendeſſe volentieri a gloria di Dio, e non temeſſero, che gli erarj della divina provvidenza doveſſero per così poco mancare.

(1) *Daniel.* 3. 94. Et congregati ſatrapæ & magiſtratus & judices & potentes regis contemplabantur viros illos, quoniam nihil poteſtatis habuiſſet ignis in corporibus eorum, & capillus capitis eorum non eſſet aduſtus.

care. Tanto dunque disse, tanto perorò, fino ad ottenere, che senza rimostranza alcuna si preparasse l' Esposizione con buona copia di lumi. Quando al cominciarsi la mattina ad accendere per la funzione, ecco chiamata alla porta la Serva di Dio da un contadino non mai da lei veduto, il quale (senza dirle nè come si chiamasse, nè da chi fosse mandato, manifestandole solo di venire dallo Stato Ecclesiastico) le presenta un barile di perfettissim' olio, e se ne parte. Con che Ella tutt'allegra se ne corre pel Monistero dandone alle compagne avviso: *e non vedete*, dicendo, *che vuol dire fidarsi della provvidenza di Dio? sperate in lui, e non temete mai di nulla*. Perlaqualcosa confuse molto si rimasero le Monache per la loro diffidenza passata, ed insieme ammaestrate ed incoraggite non poco per l' avvenire.

Un' altro successo ancora non meno del passato prodigioso deposto ritrovo a questo proposito ne' giurati processi. Per togliere il soverchio e nocevole umido dalla cantina facea mestiere, che lastricato ne fosse il pavimento; siccome anche per comodo delle officiali vi sarebbe voluta una fontana nel cortile ed una bocca d' acqua condotta nella cucina. Ma che? non si veniva mai a metter mano all' opera; perchè, fattane da' periti di tai lavori la stima, sarebbe il tutto montato alla spesa di circa ottanta scudi, ed il Monistero non si trovava in istato di poter fare un sborso sì grosso. Sentendone però un giorno parlare Veronica, pres' ella colle debite licenze a suo petto l' impresa. Manda pertanto a chiamare il Sig. Orazio Rigoni, uno degli Operaj o sia Deputati Economi della Casa, e gli manifesta il suo disegno. *Ma come eseguirlo*, rispose il detto Signore, *senza danari? Non dubitate*, ripigliò Ella tosto, *io mi ritrovo intanto nove grossetti, e poi Dio provvederà*. Con

tre

Digitized by Google

tre lire, disse il Rigoni, *neppure si può cominciare a spegner la calcina, e voi ci volete intraprendere un lavoro di circa ottanta scudi? Non temete*, rispose di nuovo con maravigliosa sicurezza Veronica, *non temete: mettete mano all' opera, e fidatevi di Dio*. Vedendo allora quegli tanta fermezza nella Serva di Dio, della cui santità aveva concetto grandissimo, fece fare sulla sua parola le necessarie provviste, ed incominciare il lavoro. Il fatto sì fu, che parte con opportune limosine mandate a tempo dalla Provvidenza divina quando scadevano i soliti pagamenti, senza neppur cercarne, parte con prodigiosi moltiplicamenti, quando altronde nonne veniva il soccorso, si condusse a fine tutto il lavoro della cantina del cortile e della cucina, senza che scemata fosse quella piccola somma di quattro paoli e mezzo, co' quali si era accinta alla fabbrica, ma più presto cresciuta. Così racconta il fatto tra molti altri testimonj Suor Faustina Romani compagna sua nel Monasterio medesimo; la quale per argomento, che que' pochi danari si moltiplicassero talora in mano della Serva di Dio, asserisce di essere lei stessa andata più volte apposta nella sua camera per vedere quel bicchiere, in cui conservava i quattrini: e attesta, che una sera fralle altre (quando già era chiuso il parlatorio, nè potea venir niuno a portarne de' nuovi) avendo nel detto bicchiere osservato pocchissimi soldi, tornò a visitarlo la mattina seguente prima che si riaprisse il Monistero, e lo trovò pienissimo.

Non fu però paga la provvidenza divina di compensare col narrato prodigio, anzi per meglio dire, colla indicata continuazione di prodigj la confidenza di Veronica, facendo che l' opera da lei nel suo nome cominciata si conducesse felicemente a fine; ma un altro aggiungere nel tempo stesso ve ne volle, che sempre più autenticasse, quanto bene si fondi chi nel celeste sovveni-

ni-

nimento confida. Avvenne, che, mentre si facea da' muratori l' indicato lavoro, si trovò il Monistero in una strettezza grande di viveri, senza aver danari da provvedersene. Non mancarono allora delle zelanti indiscrete (che di tal fatta di gente rara è quella Comunità, che ne vada esente) non mancarono, dissi, di quelle, che cominciarono a mormorare della impresa di Veronica, come di cosa poco regolata dalla prudenza: Non esser quegli i tempi da fare simili spese: se la Provvidenza le somministrava degli ajuti, meglio era impiegargl' in sollievo delle Religiose, non facendo loro mancare il bisognevole a vivere, di quello che spendergli in usi non così necessarj: che alla fine tanti anni era stato il Monistero senza quel lastricato e quelle fonti, così durarvi potea ancor dell' altro. Giunsero all'orecchie di Veronica simili querele, e le dispiacquero assai per l'onta, che si facea con quelle alla Provvidenza divina: perciò ne riprese alcune dicendo loro, che bisognava aver fede in Gesú e non isgomentarsi per poco. In fatti indi a un mezzo quarto scarso giungono al Monistero de' muli indirizzati alla Serva di Dio da una Signora del Monte di S. Maria con buona provvisione di grano, vino, olio, e qualche somma di danaro ancora dal mulattiere portata. Per la qual cosa rallegratesi tutte le Monache, si prese allora dalla medesima nuovo motivo di rimproverar loro la passata mancanza, e di esortarle a non dubitar mai del soccorso divino, quand'anche ridotte si vedessero all'estrema miseria.

E questo fu veramente il suo proprio, di non perdersi mai d' animo nè sgomentarsi per qualunque fossero le strettezze del Monistero: perchè ella non guardava mai agli ajuti temporali, nè sperava negli uomini, ma tutte riponeva le sue ricchezze ne' tesori inesausti della be-

beneficenza divina. Teneva sempre innanzi agli occhi quelle belle lezioni di sovrumana fiducia date da Gesù Cristo a' suoi discepoli in S. Matteo (*a*), e quelle cercava d' insinuare alle sue compagne. Che perciò sollecite non fossero di quanto potesse lor' esser necessario per vivere; che Iddio era loro padre, e ben gli era nota ogni loro indigenza: che se pasceva così a dovizia gli uccelli dell' aria, quantunque nè seminassero nè mietessero, nè avessero granaj, ove le lor provvisioni serbare; e se piú nobilmente, che Salomone non facesse nella più superba gala, vestiva i gigli del campo, che pure nè in filare nè in tessere punto si affaticano; quanto maggior cura avrebbe delle sue figlie, qualora nelle paterne sue viscere si riposassero? Si rammentassero, che chi si lascia agitare da soverchia sollecitudine per le cose terrene, anche delle necessarie al vitto, rampognato viene da Gesú come mancante di fede, e rassomigliato a' miscredenti gentili. Rivolgessero dunque tutte le premure loro in fare acquisto della perfezione Religiosa, a cui erano chiamate e tenute, ed a procacciarsi un buon posto nel regno del cielo: questo fosse il loro primo pensiero, di questo fossero sollecite; che i temporali sussidj per vivere verrebbono lor dati per giunta.

Con tai sentimenti animando andava le sue religiose, e chiunque de' secolari a lei ricorresse per temporali bisogni, esortandoli sempre a rivolgersi con fiducia a Dio, e da lui, più che dagli uomini, aspettare l' ajuto. Imitando così il Santo Re David (*b*), il quale in alto sempre levava nelle sue occorrenze il guardo, e dal cielo attendeva l' opportuno soccorso: e perciò fu quasi in impegno Iddio di mostrare con patenti prodigj

(*a*) *Matth.* 6. 25. *& seqq.*

(*b*) *Psal.* 120. 1. Levavi oculos meos in montes, unde veniet auxilium mihi: auxilium meum a Domino.

Digitized by Google

digj anche in Veronica avverato ciò, che per bocca disse dell' Ecclesiastico (*a*), non v' essere mai stato in tutte le nazioni e l' età del mondo pur uno, che veramente confidasse in Dio, e rimanesse confuso.

CAPO IV.

Ferventissimo Amore verso Dio.

SIamo giunti al punto di vedere, qua si dissi, immediatamente ed in se la santità di Veronica quanto fosse sublime. Perciocchè non solo la carità è di tutte le virtù la regina, come insegna l'Apostolo (*b*), ma insieme è di tutte la vita e l' anima (*c*); di tal maniera che, quand' anche uno si vedesse di tutte le altre adorno, ed arricchito insieme de' più rari doni del cielo, fino ad essere un Angelo nella perizia e facondia delle lingue, un profeta nella penetrazione degli arcani e de' tempi più rimoti, un taumaturgo finalmente nell' operar prodigj, e se tutte le sue sostanze giungesse a distribuire in limosina a' poverelli, se a sostenere di esser vivo brugiato per qualunque altro onesto motivo, senza essere dell' aurea veste della carità fornito, dir potrebbe con tutta verità: io sono un nulla. Perciò il gran Dottore S. Agostino (*d*) non ebbe difficoltà di asserire: che la misura propria della soprannaturale giustizia è la carità solamente, il cui abito infuso quantunque da quel della formale santità sia proba-

(*a*) *Eccli.* 12. 11. Respicite filii nationes hominum, & scitote, quia nullus speravit in Domino, & confusus est.

(*b*) 1. *Cor.* 13. 13. Nunc autem manent fides, spes, charitas: tria hæc: major autem horum est charitas.

(*c*) *Ibid. numm.* 1. 2. 3. Si linguis hominum loquar & angelorum... si habuero prophetiam... & si habuero omnem fidem, ita ut montes transferam... & si distribuero in cibos pauperum omnes facultates meas, & si tradidero corpus meum ita ut ardeam, charitatem autem non habuero, nihil mihi prodest... nihil sum.

(*d*) Aug. *l. de Nat. & Gratia c.*42. Charitas inchoata inchoata justitia est, charitas provecta provecta justitia est, charitas magna magna justitia est.

Digitized by Google

babilmente distinto (come Dottori gravissimi (*a*) contro alcuni Teologi sostengono, e chiaramente lor pare, che venga (*b*) dal sacrosanto Concilio di Trento indicato) contuttociò niuno mette in dubbio, talmente andare in questo stato di provvidenza l'uno e l'altro del pari, che allo stesso grado ambedue si acquistino, si accrescano, si diminuiscano, si perdano.

Or la carità di Veronica verso Dio giunse a tutti que' gradi di perfezione, che si possono bramare. Ed in primo luogo parea, che non sapesse ad altro pensare, che all' amato suo Bene: questo ravvolgea sempre nella mente, questo in ogni sua azione si tenea presente, questo in ogni creatura, come in viva immagine effigiato, ravvisava in ogni oggetto; sicchè cosa non v' era, che distrarla potesse, o che anzi non le giovasse grandemente a sempre fisso averlo nel suo pensiero. Quindi era quel farsi vedere bene spesso tra giorno mezzo astratta da' sensi, quel sì frequente comparire accesa nel volto ed infuocata nelle carni, come se tutto le divampasse il corpo: segno ben chiaro di quelle fiamme eccessive, che del continuo le ardevano in petto. Il quale incendio non potendo sovente più tenere entro di se rinchiuso, costretta era, per dargli un qualche sfogo ed esalo, a prorompere in dolci lacrime, in profondi sospiri, ed in affettuose esclamazioni, gridando come fuori di se pel Monistero *Amore Amore*, e giungendo talvolta per un amoroso trasporto fino a suonar le campane, invitando così anche gli altri ad amare il suo Dio. La qual cosa molto più frequentemente avveniva dopo essersi qualche tempo trattenuta l'anima sua a bearsi col suo Sposo nell' orazione, di cui non avea esercizio nè più usato nè più gra-

(*a*) Suarez *l. 6. de essentia justitiæ habitualis c. 12. ex D. Thoma* 1. 2. *qu.* 113. a. 8. & *l.* 3. *contra gentes capp.* 150. 151. & *qu.* 27. *de Verit.* a. 1.

(*b*) *Conc. Trid. sess. 6. c. 7. & can.* 11.

gradito, ed in cui spessissime e quasi continue erano l'estasi, i ratti, gli amorosi deliquj. Argomenti tutti di una carità perfettissima, non solo per la somma stima, ma per la somma intensione ancora e tenerezza di affetto (che è proprio delle anime più elevate soltanto) verso l'amato suo Bene. Ma siccome e dello studio di orazione e dei rari doni per mezzo di essa ricevuti dal cielo dovrassene diffusamente parlare altrove, perciò contento sono di averne quì solo questo poco accennato.

I discorsi poi quasi tutti si aggiravano circa lo stesso soggetto. Iddio e i suoi divini attributi, e la sua bontà specialmente, qualunque volta cadesse a proposito (e pensava ben'ella di farvelo cadere) erano il più comune argomento de' suoi trattenimenti colle compagne, o co' secolari, che a lei venivano. Ma le sue parole però in tali occasioni erano come tanti infuocati dardi, che ferivano a un tempo stesso ed accendevano i più impietriti e gelati cuori di chiunque l'avesse ascoltata; onde nel conversare con lei ebbero molti a maravigliarsi di un certo inusitato fervore, che nel suo cuore occultamente eccitar si sentivano, e che da altra origine riconoscere non sapeano, se non da quel divino fuoco, che loro comunicava Veronica col suo parlare.

Un incendio sì grande però può ben figurarsi ognuno se quel cuore purgò e raffinollo più assai, che dell'oro non si faccia in un' ardente fornace. Egli è proprio dell' amor divino, a misura che s' impossessa di un' anima, andarla a poco a poco staccando da ogn' altro affetto, che celeste non sia: perchè, come l' Appostolo S. Giovanni c' insegna (*a*), amor di carne di onori e di ricchezze coll' amor divino non possono bene albergare insieme; non

(*a*) 1. Jo. 2. 15. 16. Siquis diligit mundum, non est charitas Patris in eo, quoniam omne, quod est in mundo, concupiscentia carnis est, concupiscentia oculorum, & superbia vitæ, quæ non est ex Patre, sed ex mundo est.

Digitized by Google

non ſolo perchè queſto rimane da quello (qualor gravemente diſordinato ſia) del tutto eſcluſo, ma perchè l' uno all' altro di ſua natura fa guerra, e a lungo andare conviene, che l' uno all' altro o prevalga o ceda. Quantunque, a dir vero, da un ſimile combattimento andò mai ſempre il cuor di Veronica eſente. Impadronitoſi che ne fu ſin dal primo uſo di ragione l' amor celeſte, non fu mai poſſibile, che alcun altro affetto men regolato di mondo vi aveſſe per un momento l' acceſſo; non quello di amici, parenti, e genitori; non quello di agi, facoltà, e divertimenti; non quello di comparſe, di ſtima, e di onori: che anzi per più ſicuramente troncarne la via e la ſperanza ad un colpo, fece quella magnanima riſoluzione d' involarſi al mondo, ed in umil chioſtro nel fior degli anni racchiuderſi.

Le quali coſe eſſendo, troppo torto alla carità eroica della Serva di Dio farei, ſe in conto di maraviglia voleſs' io porre quel non aver in tuttto il corſo di ſua vita mai con grave offeſa diſguſtato il ſuo Bene. Dirò più toſto coſa veramente degna di lei, e da' ſuoi Confeſſori con ſicurezza aſſerita; cioè, che guardoſſi mai ſempre con ogni ſtudio di non diſpiacergli neppure leggiermente co' più comuni e quas' inevitabili veniali traſcorſi; che per niun' altra coſa dolente ed afflitta moſtroſſi mai, ſe non per vedere e penſare le onte fatte nel mondo al ſuo Dio; che finalmente più volte offerì al Signore il ſuo ſangue, la ſua vita, tutta ſe ſteſſa per impedire o riſarcire in qualche modo le offeſe della ſua Maeſtà oltraggiata. Così l' udirono più volte sfogarſi nelle orazioni le ſue compagne; le quali inſieme raccontano, che eſſendo venute a morte le Suore Teodora Tommaſi, e Fauſtina Romani, cariſſime a Veronica per la loro ſingolare virtù e religioſa ſpecchiatezza di oſſervanza, recò a molte maraviglia, che ella per la lor per-

Digitized by Google

perdita non piangesse, come pure altre facevano; ed interrogatane della cagione rispose, che il solo peccato era quel male, per cui pianger doveasi, come offesa ad un sommo Bene recata, e che per lavarne un solo basstati non sarebbono mille fiumi di lacrime. Singolare poi era l' energia, con cui esagerava alle sue correligiose ogni menoma colpa, anche di quelle bugie chiamate da' poco avanzati nella perfezione leggerezze di convenienza e di giuoco, rilevando, quanto disconvenisse il recare un qualunque menomo dispiacere al Creatore quasi per cerimonia o scherzo.

Ma a che segno avesse in orrore ogni tenuissimo difetto da niuno meglio, che da' suoi Confessori risaper lo possiamo. Attestano dunque, che frequentissimo era il suo ricorrere al tribunale di penitenza per qualunque lieve dubbio le sorgesse di ogni minima mancanza; e quantunque non avesse quasi mai altra materia di assoluzione, che alcuni leggieri errori della vita passata, contuttociò con tal contrizione tornava sempre ad accusarsene, che più di una volta ebbero a temere di non vedersela innanzi dalla forza del dolore oppressa cadere sul suolo. Nè solo, quando si trattava di confessarsi, ma spesso ancora tra giorno colla considerazione della immensa bontà divina eccitando si andava a detestarne ogni offesa. Stava una volta con alcune più divote compagne discorrendo delle orride carnificine, e degl' inauditi tormenti sofferti da' Martiri per la confessione della fede. Quando ad un tratto prorompe in sì alti gemiti ed in un pianto così dirotto, che non si trovava maniera di consolarla. Il peggio si era, che interrogata del motivo di tal novità, per l' impeto del dolore neppur potea rispondere. Dopo le molte in quest' amorosissima riflessione uscì finalmente, che la cagione manifestò dello strano successo. *Se io*, disse, *rea mi conoscessi di avere*

colle mie proprie mani tanti illustri campioni, tante verginelle illibate, tanti innocenti fanciulli sì crudelmente straziati, non avrei, anche prescindendo dall' offesa divina, ragione di piangere per tutta la vita sì scellerata barbarie? E potrò poi versar lagrime, che bastino, per detestare anche una sola delle menome offese, che abbia fatte al mio Dio, per non disgustare il quale ragion vorrebbe, che più tosto perir si lasciasse co' suoi abitatori tutto l' universo! Che se tanto il pensier l' affliggea di avere pur qualche volta, benchè con lieve trascorso, disgustato il suo Dio, chi può figurarsi la sollecita cura di non mai più cadere in simili errori. In fatti non manca tra' testimonj esaminati in processo chi asserisca, di non aver potuto mai, con tutto il lungo trattarla, notare in Lei il minimo difetto, neppure di una parola oziosa. Cosa quanto a dirsi maravigliosa, altrettanto difficilissima ad eseguirsi, e a chi tutto non arda di amor divino affatto impossibile.

Di tanto però non fu ella paga. L' amore di amicizia, qual' é quello della carità perfetta, ha questo di proprio, di generare una certa somiglianza tra l' amante e l' amato, sino a trasformare, quasi dissi, l' uno nell' altro: come appunto in cielo a' Comprensori accade, ove, giunta all' ultima perfezione la carità, divinizza in certa maniera i Beati, facendoli per una intima unione e somiglianza, starei per dire, con Dio stesso confondere, più che il ferro in una fornace non si confonde col fuoco. E questo appunto fu quello, che operò la carità in Veronica, bramare e procurare giusta l' insegnamento vangelico (*a*), di rendersi per mezzo della più alta perfezione, il più che possibil le fosse, simigliante a Dio. Perciò non cercò solamente di andar' esen-

(*a*) *Matth.* 5. 48. Estote ergo & vos perfecti, sicut & Pater vester cælestis perfectus est.

esente da ogni benchè menoma colpa, e di distruggere in se ogni tenuissimo principio di affetto terreno, ma studiossi inoltre, che niuna in lei mancasse delle virtù più sublimi, e in queste stesse niun grado di perfezione conveniente al suo stato, per cui ricopiare in se, e participare potesse, quanto a creatura viatrice è dato, la santità divina. Il che quanto puntualmente eseguisse, ben lo dimostra, a chi vi rifletta, tutto il tessuto di questa storia. Che però, senza quì fare stucchevoli ripetizioni, mi rimetto a ciò, che si è già detto ne' precedenti capitoli, e a quel, che dirassene di più ne' seguenti. Di una sola cosa intendo far quì particolare menzione; ed è, che siccome tra gli amanti quella della volontà debb' essere la simiglianza più grande, sicchè in due corpi sembri un cuor solo albergare ed una sol' anima; così fu di Veronica appunto, che di ogni proprio volere spogliata, altra legge non riconobbe delle sue azioni, de' suoi affetti, che il voler divino. Nè già soltanto ciò fece in quello, che la volontà divina con grave precetto esige, ma insieme colla più esatta osservanza de' vangelici consigli, e colla pronta obbedienza ad ogni ispirazione celeste, attendendo sempre come Samuele (*a*) ad ogni cenno divino per prontamente eseguirlo, e sembrandole sempre, come alla Sposa de' Cantici, di udir la voce del suo Diletto, che a nuova e maggior perfezione invitassela (*b*). E così in tutta la sua ampiezza e perfezione diede a Dio ed a noi quell' argomento certissimo di amor sincero, da Cristo accennato in S. Giovanni (*c*), che nella prontezza di eseguire ogni minimo cenno dell' amante consiste.

Se non che, resta ancor' a vedere il più bello, il più nobile, il più perfetto della carità di Veronica, ed

F 3

(*a*) 1. *Reg.* 3.

(*b*) *Cant.* 28. Vox dilecti mei. & 29. Dilectus meus loquitur mihi: surge, propera amica mea &c.

(*c*) *Jo.* 14. 43. Siquis diligit me, sermonem meum servabit.

ed è la ſua eſtrema purezza, il ſuo maraviglioſo diſintereſſe. Amare in mezzo alle dolcezze ed ai favori celeſti ella non è riprova ſicura di una carità veramente perfetta. Troppo le delizie dello ſpirito ſopravanzano quelle de' ſenſi; perciò niun mondano ſarebbevi, che, qualora inondar ſi ſentiſſe il cuore dalla ſuperna ſoavità della grazia, non rinunziaſſe volentieri per allora ogni piacere terreno. Quindi meritamente diſſe S. Bernardo (*a*), eſſergli un sì fatto amore grandemente ſoſpetto, e l'affetto proprio di una tenera Spoſa allora ſcuoprirſi, quando al ſuo amare non cerca mercede; e queſto eſſere l'amore, che il cuor dello Spoſo divino pienamente appaga. Infatti per uno de' più ſegnalati eſempj di carità raffinata, che eſpreſſi vegganſi nella Scrittura, quello di Giobbe ſi ammira, il quale ſeppe lodare Iddio non ſolo quando gli facea godere proſperità di ſalute, affluenza di ricchezze, fiorita prole, e numeroſa famiglia; ma colla ſteſſa gratitudine il fece (*b*) quando per divina permiſſione ſpogliato ſi vide ad un tratto di greggie, di armenti, di poſſeſſioni, di dipendenti, di figli, e ridotto a giacere da capo a piè ricoperto di ſchifoſiſſime piaghe in un letamajo. Allora sì fu, che dubitare non ſi potè della ſincerità verace dell' amor ſuo, perchè moſtrò ad evidenza, che da ogni proprio intereſſe depurato per la ſola infinita amabilità divina egli a Dio portavaſi.

E tale anche ſi moſtrò la carità di Veronica. Il che mentre io dico, non pretendo già di negare, che l' amor ſuo verſo Dio fecondo foſſe di quelle celeſti dolcezze, che ſuole il ſupremo Largitore compartire a' ſuoi più

(*a*) S. Bern. *ſerm.* 73. *ſup. Cantic.* Suſpectus eſt mihi amor, cui aliud quid adipiſcendi ſpes ſuffragari videtur... Purus amor mercenarius non eſt... Sponſæ hic eſt... hoc ſponſa abundat, hoc contentus eſt ſponſus.

(*b*) *Job* 1. 21. Dominus dedit, Dominus abſtulit: Sicut Domino placuit, ita factum eſt: ſit nomen Domini benedictum.

Digitized by Google

più teneri amanti. Nò; che anzi fin da ora mi protesto, che l'anima di lei fù una delle più privilegiate in questo genere, e nel terzo libro lo farò chiaramente vedere. Solo io dir voglio, che la sua vita non fu poi un tessuto di rose sì pellegrine, che, tutte soavità tutte vaghezza, mescolate non avessero ancora le pungenti sue spine. Non mancarono alla Serva di Dio delle contradizioni, delle interpretazioni sinistre circa le sue più sante intenzioni, e sin de' più storti giudizj circa i suoi portamenti più inappuntabili. Le malattie poi furono e molto gravi, e molto lunghe, e molto frequenti, ed altri incomodi di una sanità cagionevole abituali e continui. Or quel mostrarsi sempre con volto ugualmente sereno nella prosperità e nelle traversie, quel prendere ad imitazione del Santo Giobbe (a) colla stessa ilarità di spirito dalle mani divine il bene ed il male, come specialmente nel capo sesto del primo libro mostrammo; quel farsi vedere ugualmente impegnata per lo studio della perfezione e pel divino servizio, o le celesti ruggiade piovesserle in seno, o arida si trovasse l'anima sua a somiglianza del tribolato Davidde (b), questo è un argomento ben chiaro, che l'amor suo verso Dio era di una tempra sì fina, che non le grazie, le quali dalla sua benefica liberalità non di rado ricevea, ma la sua sola bontà infinita la moveva ad amarlo; o per meglio dire, questa stessa bontà infinita da lei sì puramente amata facea comparirle per grazia indifferentemente tutto ciò, che venisse dalle sue mani divine, senza mirare al dono, ma al donatore soltanto.

(a) *Job* 2. 10. Si bona suscepimus de manu Dei, mala quare non suscipiamus?

(b) *Psal.* 142. 6. Expandi manus meas ad te: Anima mea sicut terra sine aqua tibi.

In questo particolare però abbiamo un' altra riprova così segnalata, che nelle vite stesse de' Santi non è sì facile il leggerla. Questa anche sola, in mancanza di ogni altro argomento, bastar potrebbe a dichiarare la carità della Serva di Dio singolare ed eroica; e perciò tanto più volentieri con essa conchiudo il presente capitolo. Nell' ultima sua malattia giunta già agli estremi, vi fu una delle monache, che interrogolla, dove credesse di andare dopo morte? *Dove a Dio piacerà*, rispose. *All' inferno*, ripigliò l' altra, *io non vi vorrei andare*. Al che francamente Veronica: *se nell' inferno ancora potessi amare il mio Dio, nemmeno ricuserei l' inferno*. Risposta, la quale, data specialmente con quella prontezza ed intrepidezza di spirito, fece tutte rimanere attonite le astanti, e diede chiaro a conoscere, che fin anche il paradiso stesso non tanto per la propria felicità, ma più presto pel comodo di potervi amare perfettamente Iddio, da lei veniva bramato: che se questo le fosse potuto riuscire ugualmente nell' inferno, quanto a se non avrebbe più l'uno che l' altro prescelto; anzi in un paradiso per lei sarebbesi convertito l' inferno. Or ella sì dunque, che dir potea davvero coll' Apostolo (a), che nè la morte, nè la vita, nè il timor di mali imminenti o di futuri, nè forza alcuna creata, che dagli Angeli del cielo venuta anche fosse per impossibile, o dalle podestà degli abissi, avrebbe potuto dal petto strapparle l' amor divino. Amore, che, se nella sua forza vien nella Cantica (b) paragonato alla morte ed all' inferno, in Veronica sembra, che e la morte e l' inferno vincesse-

(a) *Rom.* 8. 38. Neque mors, neque vita, neque angeli, neque principatus, neque virtutes, neque instantia, neque futura, neque fortitudo, neque altitudo, neque profundum, neque creatura alia poterit nos separare a Charitate Dei.

(b) *Cant.* 8. 6. Fortis ut mors dilectio, & dura sicut infernus æmulatio... Aquæ multæ non potuerunt extinguere charitatem, nec flumina obruent illam.

Digitized by Google

cesse, incapace perciò di essere da veruna contraria forza sopraffatto ed estinto.

CAPO V.

Tenera divozione all' Umanità Santissima di Gesù Cristo.

DOpo la Bontà infinita di Dio non vi ha oggetto, che tanto meriti l'amore di tutte le creature, quanto l'Umanità SSma di Gesù Cristo, nella quale non solo sono tutti i tesori della santità creata racchiusi, ma di più per vigore dell'ipostatica unione colla persona del Verbo si trova in essa per intrinseca necessaria participazione la stessa sostanziale ed increata santità, che per essenza si trova nella natura stessa di Dio: senza dir nulla de' beneficj immensi della redenzione, del risorgimento, della gloria, e di quant' altro di bene abbiamo su questa terra o speriamo nel cielo; tutto frutto di quel Sangue inestimabile, di quella morte penosa per nostro vantaggio al Divin Trono offerta. Sicchè per ogni titolo ebbe ragione l'innamorato Apostolo S. Paolo (*a*) di scomunicare dal consorzio de' fedeli e degli uomini tutti chiunque sì duro ed ingrato cuore avesse da non amare Gesù. Pensi dunque ognuno, se anche in questo segnalare non si volesse il bel cuore di Veronica, la quale perciò oltre l'amore accesissimo, che a Gesù portava come a suo Dio (del che assai si è veduto nel precedente capitolo) una tenerezza ancora e divozione singolare portò alla sua Umanità Santissima: onde ne meditava spesso i principali Misterj, accompagnandone le considerazioni con una prodigiosa e indicibil copia di dolcissimi affetti.

Ogn' anno all' appressarsi le Feste del Santo Natale si met-

(*a*) I. *Cor.* 16. 22. Si quis non amat D. N. J. Christum, sit anathema.

si metteva tutta in moto per rappresentare quel dolce mistero nella maniera più acconcia a muovere nelle spettatrici la convenevole divozione e tenerezza: nel che fare invitava anche altre al pietoso lavoro, con opportune riflessioni animandole a prendersi quella cura volentieri. Ella stessa poi colle sue industrie preparava i panni e le fasce per rivestire l' immagine del Santo Bambino, e colle sue proprie mani fasciar lo volea ed agiarlo nella cuna. E che ciò non facesse per quel principio di femminile e fanciullesco trastullo, come in molti avviene, ma per puro impulso d' interna divozione, ben lo mostrava quel fervore di spirito più dell' ordinario sensibile, che in simile occupazione le traspariva all' esterno. Giunto poi il sospirato momento, da quella sacra notte fino ai due di Febbrajo (festa della Purificazione di Maria e della offerta del divino suo Figlio al tempio) buona parte delle ore del giorno e della notte la spendeva in divote orazioni innanzi alla sacra capanna, che per pascolo della sua divozione tenerissima conservava fino a quel tempo; affermando, non potervi essere cosa più dolce allo spirito, che quella di contemplare un misterio tutto tenerezza ed amore. E che veramente in que' dì più del solito le sovrabbondasse il cuore di celesti delizie, ben chiaro conosceasi da quella estrema gioja ed allegrezza, che le ridea sul volto, facendosi vedere pel Monistero tutta lieta, e mettendo ragionamento con chiunque della singolare amabilità, della bellezza, delle grazie, de' vezzi del divin Pargoletto; il quale poi meritò ancora di avere in premio più volte tra le braccia, visibile, come nel terzo libro vedremo.

Se tutt' allegrezza però si mostrava nel tempo Natalizio, tutta mestizia al contrario, e tutta dolore vedeasi in que' dì, cha dalla Chiesa si rinnova l' acerba rimembranza degli affanni penosi del Redentore. Se mai avess'

Digitized by Google

aveſs' ella oſſervato in quel tempo ridere qualche Religioſa, la riprendeva toſtamente, dicendo, che non capiva, come gioire ſi poteſſe, qualora tenerſi ſempre doveano innanzi agli occhi le dure pene e la doloroſa morte del buon Gesù. Non ſapea allora parlar d' altro, ſe non degli ſtrazj, degli affronti, degli obbrobrj dal ſuo Signor ſofferti; il che far' era ſolita con tal compaſſione e pianto, che movea a tenerezza chiunque l' udiva: ſiccome a vicenda non ne poteva ella ſentir da altri parlare, che toſto non deſſe in eſclamazioni e in lacrime. Così, portando l' uſo di quel Moniſtero, che ogni venerdì ſi leggeſſe in comune alla menſa qualche coſa della paſſion del Signore, già ſapeano le Monache, che il deſinare di Veronica in quelle giornate ſe la paſſava in pianto continuo ed in angoſcioſi ſoſpiri. Speſſo ancora ne meditava con gran ſentimento del trafitto ſuo ſpirito, ſervendoſi molto delle divotiſſime conſiderazioni di S. Bonaventura a queſto effetto: e lo facea d' ordinario proſtrata innanzi ad una divota immagine del Crocifiſſo, che con geloſia ſerbava nella ſua povera cella, e che era l' unica coſa, a cui ſantamente aveſſe qualche ſorta di attacco; la quale perciò fu anche l' unica, che le diſpiaceſſe di perdere, quando la ſua camera andò con una parte del Monaſterio in fiamme.

Quantunque, non facea meſtiere, che alla meditazione ricorreſſe: da ogni oggetto quaſi prendeva motivo di penſare e compatire i travagli dell' addolorato ſuo Bene. Si ferma un giorno a contemplare attentamente un quadro, in cui la famoſa ſtrage degl' Innocenti vedeaſi molto al vivo eſpreſſa. Quando ad un tratto comincia a lagrimar dirottamente ed a ſoſpirare sì forte, che molte delle Religioſe, che l' udirono, vi accorſero curioſe; naſcoſte però da ſuoi occhi tenendoſi, per eſſere più ſicuramente ſpettatrici del tutto. Or queſte raccontano, che

che dopo lunghi singhiozzi in tali sentimenti proruppe: *Povere madri! che dolore in vedervi così strappare dal seno i vostri carissimi pegni! Barbari e crudeli sicarj! straziare così sotto gli occhi delle lor madri tanti innocenti bambini!... Se però l' amore di tutte le madri insieme unito si fosse nel cuor di una sola, che pena, che intolerabile martirio non sarebbe mai stato per quella!... Ah povero cuore del mio Gesù! Voi di gran lunga più, che tutte le madri del mondo i suoi figli non amino, avete sempre amato le anime nostre. Che affanno dunque, che acerbo strazio non dovett'essere il vostro nell' orto, allorchè in quell' amarissima orazione tante ne vedeste a sì crudele scempio del peccato ridotte, e tante ad onta del vostro riscatto andarne in eterna schiavitù e rovina giù nell'inferno! Adesso capisco quel vostro sudor sanguigno, quelle vostre agonie di morte... Ma in quelle quanta parte pur' io vi ebbi! di quanti affanni vi fui, mio dolce Bene, colle mie colpe cagione! Ah povero mio Gesù, povero mio Gesù!* Con questi sensi, interrotti sempre da gemiti da sospiri e da pianto, per lungo tempo sfogossi, finchè per urgente motivo troncare non le convenne que' suoi teneri affetti.

Ma non mai tanto inconsolabile, quanto in quegli ultimi giorni di Quaresima destinati ad una special memoria della morte del suo Diletto. Nell'assistere a' divini uffizj non facev' altro, che piangere e sospirare. Per casa ancora andava sempre piangendo con un' aria sì addolorata e trafitta, che sembrar facilmente potea una di quelle fedeli Marie, che della passione si trovarono spettatrici su del Calvario. Il giorno poi del Venerdì Santo si ritirava a contemplare agiatamente parte per parte tutta la dolorosa tragedia: ma con tali atti di compassione andava le sue considerazioni accompagnando anche all' esterno, che niuno rimirar la potea senza similmente sentirsi provocare al pianto. Nè solo in sospiri e lacrime,

ma

Digitized by Google

ma anche in articolate e ſentenzioſe eſclamazioni, adattate al miſterio che contemplava, coſtringeala più volte a prorompere l' interno dolore. *Ah turbe ingrate! coteſta riconoſcenza uſate a chi tanto vi fece!... Traditore infedele, così ſi tratta il tuo Maeſtro!... Dolce mio Sposo, come lo legano!... Deh baſti una volta: che tanto battete! che mal vi ha fatto il mio Gesù!* E così continuando per tutt' i miſterj, giungeva d' ordinario all' ultimo punto della crocifiſſione e morte, che più non le reggevano nè il cuor nè le forze; onde tramortita cadendo ſul ſuolo; finir ſolea così la ſua orazione. E quindi ſi trovava per tutta quella giornata ſpecialmente sì rifinita e sì languida, che a ſtento parea poteſſe anche ſol reggers' in piedi.

Coteſto poi non fu un affetto di pura tenerezza, ma un amor ſodo ed efficace, per cui ſtudioſſi di ricopiare in ſe per mezzo di una diligente imitazione il crocifiſſo ſuo Bene. A queſto miravano ſpecialmente quella eſtrema povertà, quelle umiliazioni continue, que' ſeveri digiuni, quelle crude flagellazioni, quelle carnificine aſpriſſime con tutte quelle altre maniere di ſanta barbarie, che ſi videro già, ove della ſua eroica mortificazione trattoſſi: le quali ſe in tutto il tempo dell' anno furono ſempre aſſai fiere, in que' giorni però di particolar memoria della paſſione di Gesù ad un'eccesſo giungevano, che ben chiaro moſtrava di anelar coll'Apoſtolo (*a*] ad unirſi nella miglior maniera poſſibile alla croce ed alla morte dell' amato ſuo Oggetto.

Anche più ſingolare e più tenera fu la divozione, che portò al Sacramento Eucariſtico. Riflettendo a quell' eccesſo di amore, che avea ſpinto Gesù ad iſtituirlo, ſi eccitava ella a corriſpondergli con tanto maggior veemenza

(*a*) *Gal.* 2. 19. Chriſto confixus ſum cruci. *Et Philipp.* 3. 10. Configuratus morti ejus.

za di amore. Ivi erano le sue dilizie, il suo rifugio: in ogni occorrenza di spirito, in ogni afflizione o tentazione a lui facea ricorso. Che però innumerabili erano le volte, che andava a visitarlo fra giorno; e chi trovar la volea, la maniera più spedita era quella di cercarla nel coro. Nei tempi di maggiori divertimenti e distrazioni pel Monistero (come in occasione del carnevale, di vestizioni, e di professioni) ella si ritirava innanzi a Gesù Sacramentato, e con lui trattenevasi parecchie ore non solo del giorno, ma della notte ancora. Quando poi trattavasi di assistere al Santo Sacrifizio, parea, che emulasse la modestia la divozione la riverenza delle angeliche schiere, che il sacro Altare circondano. D'ordinario poi non si contentava di assistere alla sola Messa, che era per tutte le Religiose comune; ma, a misura che le altre necessarie occupazioni del Monistero glielo permettevano, cercava di ascoltarne più che le fosse possibile.

Chi però veder volea la viva immagine di un Serafino, conveniva, che vedesse la Serva di Dio, quando si appressava alla mensa Eucaristica. Allora specialmente le dolci lagrime, gli amorosi sfoghi, gl'infocati sospiri, l'estasi, i rapimenti, e quant'altro di più straordinarii segni può darsi di un'anima innamorata all'eccesso. Nè è maraviglia; perchè, avendo in essa campo di strettamente unirsi al suo Diletto, non potea a meno di non andarne, come la sacra Sposa de' Cantici, fuori di se per la gioja. Ottenne dal suo Confessore, dopo alcuni anni di vita religiosa, licenza di potersi comunicare ogni giorno; e così ella per gli ultimi cinquant'anni del viver suo costantemente fece, trattone il tempo delle malattie, nelle quali per questo solo motivo alquanto impaziente mostravasi. Quindi, subito che le permettevano di uscire di letto, faceasi a brac-

Digitized by Google

braccia condurre giù alla solita grata per comunicarsi. Una volta però, che fu sorpresa da una malattia, che minacciava di voler' essere, come veramente lo fu, più del solito lunga, non potendo dopo pochi giorni più reggere l'anima sua senza l' amato suo cibo celeste, fece pregare Monsignor Bardi, suo Vescovo allora, di potersi comunicare, durante quell' incomodo, ogni giorno a letto: grazia, che alla rara virtù della Serva di Dio giudicò il saggio Prelato di poterla concedere; per la quale tanto lieta e paga ella ne andò, che non si prese più cura e pensiero particolare di ricuperar la salute.

Non è dunque da stupire gran fatto, se cotesta santa avidità di Veronica pel cibo Eucaristico volessela più volte premiare Gesù con prodigiose maniere, come infatti avvenne; mentre, oltre le frequentissime e strabocchevoli interne dolcezze, che provar le facea nello spirito, più volte per ministerio Angelico, e talor' anche di propria mano comunicolla in estasi, come vedremo più diffusamente altrove; e tal soave sapore al palato, con tal vigore insieme, quel transustanziato Pane le cagionava nello stomaco, che la temporal vita le manteneva ancor senza veruna sorte di cibo naturale o di bevanda. E che veramente più e più giorni vivesse senz' altro ristoro, che il già detto, varie delle sue religiose compagne l' attestano, e con più sicurezza quelle, che sotto la lor cura immediata nell' infermeria per lungo tempo la tennero. Che poi quel gusto sensibile ne provasse al palato oltre il vital nutrimento, lo depone in processo il Rev. Sig. D. Lazzero Alticozzi spiritual Direttore del Monistero, a cui lo confidò ella stessa in confessione: il quale anzi avendole opposto, per più certificarsi del vero, che forse potea nascere quel sapore gradito dalla buona qualità della farina

rina e dalla giusta cottura, o da qualche buona affezione del suo stomaco; rispos' ella, tal' essere la dolcezza, di cui parlava, che mai non ne avea sentita la simile in alcuna vivanda, eziandio delle più squisite provate nella casa paterna; nè le parea, che sapor tale potesse avere alcun cibo terreno.

Rinnovossi pertanto in lei, come in più di un Santo ancora degnossi di rinnovare il Signore, il miracolo celebratissimo della manna (*a*), che prestò agli Ebrei pellegrinanti nel deserto ogni più raro sapore; ed allora veramente gloriarsi con S. Paolo (*b*) potè la nostra Veronica di non vivere altra vita, se non quella di Cristo, non solo quanto alla vita dell' anima, che sempre nuova lena e vigore prendea nella via della perfezione da quel Pane de' Forti e Frumento degli Eletti, come il chiamò S. Girolamo (*c*), ma ancora quanto a quella del corpo, che per sì lungo tempo da non altro cibo, che dal celeste prese sostegno.

CAPO VI.

Carità esimia verso del Prossimo.

Siccome a portars' in alto col volo un' ala soltanto non serve, così il solo amor verso Dio non basta, perchè uno veramente a lui si porti, come opportunamente osservò S. Bernardo (*d*). Anzi a ben riflettere, non puossi amare sinceramente Iddio, senza che il Prossimo ancora di vero cuore si ami, nascendo secondo la dot-

(*a*) *Exod.* 16. 14.

(*b*) *Gal.* 2. 20. Vivo autem jam non ego, vivit vero in me Christus.

(*c*) Hieron. *in c.* 9. *Ezech.*

(*d*) Bern. *serm.* 13. *de modo bene viven.* Dilectio habet duas alas: ala dextera est dilectio Dei, sinistra ala est dilectio proximi. Nullus homo cum una ala poterit volare ad cælum. Quare? quia nec sola dilectio Dei sine dilectione proximi, nec sola dilectio proximi sine dilectione Dei valet ad consequendam æternam beatitudinem.

Digitized by Google

dottrina di S. Agoſtino (*a*) e di tutt' i Padri e Teologi da uno ſteſſo abito l' uno e l' altro amore: con queſto ſol divario, che Iddio non ſolo è dell' uno e l' altro l' unico formale motivo, ma ancora è il primario oggetto, a cui ſi dirigge, reſtando ſolamente come ſecondario il proſſimo, giuſta la ſpiegazione dell' Angelico (*b*). Eſſendo dunque tanto di amore divino acceſo il cuor di Veronica, non poteva eſſere a meno, che il ſuo proſſimo ancora teneramente non amaſſe. E ſiccome appunto il fuoco, cui l' amor ſi aſſomiglia, quelli prima, e più ſenſibilmente riſcalda, che più gli ſtanno d' appreſſo; così la carità della Serva di Dio a quelle ſpecialmente ſi facea ſperimentare proficua, che l'unità della profeſſione religioſa e la ſocietà del viver in comune le reſe più proſſime.

Finchè l' età e le forze glielo permiſero, ella, quantunque di naſcita così diſtinta, ſi fece volontariamente la ſerva di tutte, facendo non ſolo gl' impieghi di comun ſervigio, come ſpazzare la caſa, ſervire a menſa, e ſimili; ma ancora preſtandoſ' in ajuto alle particolari nelle loro faccende, ſino a raſſettarne i letti, rinettarne le celle e i vaſi più immondi, adoperars' in infermeria ed in cucina, niuna fatica niun carico rifiutando giammai per alleggerir le compagne: a ſegno che per ciò fare non rade volte differì fino alla ſera il prendere il conſueto neceſſario riſtoro del cibo. La ſofferenza poi, che tanto dall'Apoſtolo (*c*) ſi loda, come caratteriſtica propria della carità, fu ſingolare in Veronica. Lungi ella dal ſoſpettar ſiniſtro di veruno, e dal

G pren-

(*a*) S. Aug. *l.* 8. *de Trinit. c.* 8. Ex una eademque charitate Deum proximumque diligimus; ſed Deum propter Deum, & proximum propter Deum.

(*b*) S, Th. 2. 2. *qu.* 23. *a.* 5. *ad* 1. Hoc autem non eſt verum (quod Deus & proximus ex æquo ſint charitatis objectum) ſed Deus eſt principale objectum charitatis.

(*c*) 1. *Cor.* 13. 4. Charitas patiens eſt, benigna eſt... non irritatur, non cogitat malum... omnia ſuffert... omnia ſuſtinet.

Digitized by Google

prendere che che si fosse in mala parte, mai non si vide alterata per cosa veruna o disgustata; eppure chi ha qualche sperienza, ben sa, se, dove molti vivono insieme, egli sia possibile, che tratto tratto non sorgano motivi di dissapori reciprochi. Ella però, come se fosse ad ogni altrui mancanza insensibile, trattava sempre con tutte indifferentemente, facendo a tutte buon viso; perchè in tutte amava il suo Dio, e non le doti naturali di nobiltà, di gentilezza, di garbo, e simili, dalle quali la carità superna onninamente prescinde.

La principal cura però fu sempre quella di guidar le compagne a quella perfezione, a cui le obbligava la lor professione, ed a cui aspirava ella stessa. Perciò, se vedeva qualche mancanza nella comunità, o in qualche religiosa particolare, non lasciava di adoperare tutt' i mezzi più proprj ed efficaci secondo il precetto della carità fraterna per rimediarvi. Ma sopra tutto si studiava, che l' esempio proprio servisse di riprensione e di stimolo alle mancanti e tiepide. E quindi era, che tanto poi riuscivano in bocca sua efficaci le parole, che d' ordinario più giovava una semplice raccomandazione della Serva di Dio, che le riprensioni ed ordini della Badessa o del Confessore. Di fatti è incredibile il vantaggio, che ritrasse allora quel Monistero nell' esemplarità religiosa dall'avere avuta per tanti anni Veronica.

Ma un incendio assai grande non può entro angusti spazj ristringersi; perciò la carità della Serva di Dio non andò molto, che anche fuori del monistero si diffuse. Scoperto in Città il suo tenero cuore, non vi fu genere di persone, che nelle sue indigenze, o spirituali fossero o temporali, a lei non ricorresse; ed ella tutti ricevea ugualmente volentieri, o nobili fossero e ricchi, o pezzenti e plebei. Anzi depone un testimonio di veduta, che, quando trattenevasi con persone

di

Digitized by Google

di distinzione, se vedea sopragiungere qualche poverello, si licenziava il più presto e nella miglior maniera che potesse da quelle, per accoglier questo, e prontamente somministrargli l' opportuno soccorso. Quando poi o per esser fresca di malattia, o per l' estrema abituale debolezza negli ultimi anni della sua età cadente, non potea da se fare le scale per iscendere alle grate, pregava qualcuna a volervela condurre; non soffrendole il cuore di rigettare nessuno. Tutti finalmente cercava di rimandare nel miglior modo contenti, facendo proprie le indigenze e le afflizioni altrui, sovvenendo fin dove poteva alle richieste, ed esortando con parole dolci e con opportune riflessioni alla pazienza, dove non potess' ella recare pronto rimedio. Trattando co' ricchi e facoltosi, inculcava molto loro il pagare puntualmente le dovute mercedi agli artefici e giornalieri, mettendo loro in considerazione il grave danno, che spesso nascer suole da un indoveroso ritardo. Oltre di ciò con grand' energia di spirito cercava di animargli alla limosina, rilevandone l' obbligo, il vantaggio, i pregi: e sì bene sapea perorare la causa, che non rade volte offerte le venivano grosse somme di danaro da distribuire tra' poveri, le quali ella volentieri colle debite licenze accettava per timore che, raffreddato quel primo fervore, non se ne facesse più nulla, e prontamente le passava nelle mani de' bisognosi. Agli stessi ancora ottenne più volte licenza dalla Superiora di dare, in mancanza di altro sussidio, o alcuna delle sue vesti per ricuoprirne la nudità e ripararne il freddo, o quasi tutta la parte del suo desinare e della cena, per ristorarne la fame e sollevarne le inedie.

Non voleva sentire parlar male di veruno, nè mancamento vi era del suo prossimo, a cui non trovasse qualche scusa, ora lodando l' intenzione, or allegando

Digitized by Google

l' errore, ed or esagerando l' umana debolezza, la forza dell' occasione, la moltiplicità de' pericoli: *in somma*, dicea, *non ci abbiamo a far noi giudici delle azioni altrui; a Dio è riserbato il giudizio di tutti, il quale chi voglia incontrar favorevole, non conviene, che condanni il suo fratello*: servendosi così degl' insegnamenti evangelici (*a*) per difesa altrui. Con chiunque poi trattasse, le sue mire erano sempre rivolte alla riforma o miglioramento de' costumi. Perciò, dopo avere ascoltate le richieste di chi a lei ricorreva, e soddisfattele se potea, rivolgeva tosto il discorso a cose di spirito, inculcando a tutti il distaccamenao del cuore da'beni terreni, il ricordarsi di aspirare al cielo, la custodia de'sensi, la fuga da' pericoli, la frequenza de' Sacramenti, la rassegnazioue, la sofferenza, l' orazione, e quant' altro dettar le sapesse l' infervorato suo spirito, e più opportuno conoscesse alle particolari circostanze di chi con essolei parlava.

Quindi è incredibile il frutto, che per le sue sante industrie si raccolse in tutta Cortona, vedendos'in molti miglioramento di vita notabile, fino ad abbandonare il mondo e ritirarsi ne' Chiostri a menarvi una vita molto esimplare ed austera. Così fra gli altri di Suor Ippolita Passerini avvenne, donzella di rare doti, ed al Monasterio tirata unicamente, com' ella confessò, dall'esempio e dalle sante persuasive di Veronica, imitandola dipoi con molto studio ed assiduità nel ritiro, nella divozione, e nella regolare osservanza. Più ammirazione però diede a Cortona il prodigioso cangiamento di vita e la magnanima risoluzione del Signore Mariotto Sernini giovane d' illustre famiglia nella Città medesima. Figlio unico de' suoi nobili genitori non avea forse da loro tutto quel

(*a*) *Luc.* 6.37. Nolite judicare, & non judicabimini: nolite condemnare, & non condemnabimini.

quel freno, di che abbisognava la sua fervida natura, e l' età inesperta. La divina Provvidenza però, che qualche cosa di straordinario da lui voleva, abboccare lo fece colla buona Religiosa; la quale non andò molto, che lo diede in tutt' altro perfettamente cangiato. Incomincia una vita oltremodo ritirata e composta, e per meglio assicurarsi di perseverarv' in futuro, rinunzia alla libertà, all' ereditario diritto, e ad ogni speranza di mondo, facendosi non ostanti le ripugnanze de' genitori, che spenta non volean vedere la loro famiglia, Religioso Cappuccino col nome di Fra Liberio. Con tal fervore poi di spirito portossi mai sempre, e con sì raro esercizio di mortificazione rigidissima, che degno di ammirazione si rese al chiostro istesso.

Che se i due seguenti lo stato religioso non abbracciarono, non per questo però furon meno ammirabili la conversione nell'uno, e i prodigiosi avanzamenti di virtù nell' altro. Il primo, cui uopo fece di un totale cangiamento di vita, fu un certo Aandrea Bazzi, giovane assai scapestrato, come trovo ne' processi deposto. Ma buon per lui, che la Serva di Dio ne prese la cura. In breve si vide troncar ogni laccio, ogni corrispondenza viziosa, e darsi ad una vita cristiana e divota, quale in tutto il resto degli anni fedelmente mantenne. Così chi lo conobbe, afferma, e in parte ancora testimonio oculare ne fu tutto il Monastero della SSma Trinità, cui diedesi a servire in qualità di fattore; cosa che fugli di un buon mezzo a perseverare nella bene incominciata carriera, pel comodo che aveva di spesso conversare con chi stato era lo stromento della sua conversione.

Questo stesso fu il mezzo, che tanto portò di profitto al Signor Marcantonio Laparelli attinente di Veronica. Imperciocchè, avendo questa osservato nel giovine col frequente trattarlo un indole assai docile, un fon-

Digitized by Google

do aperto, una inclinazione mirabile per la virtù, se'l prese a coltivare in guisa, che in breve divenne lo specchio della Nobiltà di Cortona con una vita singolarmente virtuosa ed esemplare. A lui fu la sua patria in gran parte debitrice della tanto famosa istituizione della Congregazione della Buona Morte, detta volgarmente *del Ristretto* sotto il patrocinio della Vergine SSma, dell'Angelo Custode, e di S. Carlo: la qual Congregazione si vide tosto ad un segno fiorire, che parecchi Signori delle più distinte famiglie, e lo stesso Vescovo d'allora Monsignor della Robbia vi si vollero ascrivere. Che se tanto miglioramento di costumi ne venne per questo mezzo in Cortona, per la frequenza introdottavi de' Sacramenti, di orazioni, di penitenze, e di ogni altra sorta di cristiana pietà, da Marcantonio, che ne fu uno de' principali autori, riconoscere lo dee; e più anche da quella, che fu la maestra di spirito e la direttrice dell' Istitutore medesimo.

Strepitosa però, e per tutta la Toscana rinomata si fu la vittoria dalla carità e dallo zelo di Veronica riportata su di un certo Diofebo di Sartiano, terra non gran fatto da Cortona distante. Avea costui per non so qual motivo da' testimonj non espresso, conceputo un odio così pertinace contro certuni, che in segno della giurata vendetta si era fatta straordinariamente crescere una ciocca di capelli, risoluto di non prima tagliarla, che immerso non avesse a'nemici un pugnale nel petto. Non mancarono persone molto autorevoli, quali per nascita e grado, quali per probità e professìon religiosa, che si studiassero di ridurlo colle più efficaci ragioni ed insinuanti maniere al perdono: ma tutti faticarono in vano; poichè acciecato egli affatto dalla furibonda possione non ascoltava discorsi, non temea minaccie. Anzi di più, chi depone il fatto, aggiunge, che non una volta sola in

in quello ſtato di reprobo (per un tratto, cred' io della infinita Miſericordia divina, che volea ſalutarmente atterrirlo) ſe gli preſentò viſibile il demonio in aria molto ſpaventevole e minaccioſa; ma ſenza alcun frutto.

Inconſolabile per queſto ne andava la moglie, non ſolo perchè anche in caſa con lei e con ogn' altro reſo ſi era intrattabile, ma molto più per la ſua ſpirituale rovina; che oramai irreparabile vedea, e ſenza ſcampo, Se non che in buon punto udì ella parlare un giorno della rara virtù di Veronica; e de' varii cangiamenti di coſtumi operati in molti col ſuo ſanto zelo; e toſto deliberò di condurvi il marito, ſe mai degnato ſi foſſe per un tal mezzo il Signore di farlo ravvedere. Per la qual coſa, fatta prima informare la Serva di Dio dell' accidente, trova un giorno il preteſto per condurre il fiero uomo in Cortona ed al Monaſterio. Può ben figurarſi ognuno, ſe tutte le arti e le più efficaci maniere della ſua carità uſaſſe in quel primo abboccamento la zelante Religioſa. Ma, dopo averla quello ſciaurato lungo tempo udita, arditamente riſpoſe, che invano ella ſtancavaſi; giacchè, quand' anche foſſe ſtato ſicuro di dover poi eſſere impiccato in mezzo alla piazza, avrebbe ciò non oſtante voluto tingerſi le mani nel ſangue odiato. Reſtò ſulle prime attonita alla diabolica oſtinazione di quel miſero. Iddio però, che ſalvo lo volea, e che avealo deſtinato per trofeo della eſimia carità della ſua Diletta, le pone in penſiero di allettarlo colle dolci attrattive della Miſericordia divina. *E come?* (ella dunque gli diſſe) *Iddio è pronto a perdonare a voi i tanti voſtri peccati, e voi rilaſciar non volete l' offeſa riccvuta da voſtri nimici?* Rimane ferito da ſimili parole quel cuor di tigre, e tutto mitigato riſponde: *Poſſibile, che per me vi ſia perdono!* *Sì*, ripiglia ella toſto, *ed io me ne riprometto da Dio*,

ſolchè voi ogni odio e rancor deponiate, ſinceramente riconciliandovi colle perſone odiate; anzi io ſteſſa mi addoſſo il carico di ſoddisfare alla divina giuſtizia per la pena meritata da voi con tanti voſtri eceſſi. Com' è così (cangiato allora colui di lione in agnello aggiunge) *com' è così di buon grado perdono*. E ciò dicendo in un gran profluvio di lagrime ſi diſciolſe, argomento di quella interna contrizione, che ottenuta gli avea Veronica dalla clemenza divina. In ſegno poi di ſincera converſione volle Diofebo, che ella medeſima colle ſue ſteſſe mani gli tagliaſſe toſto quella treccia, che avea ſino allora conſervata per memoria dell' offeſa e della vendetta: ſi diede a far penitenza de' paſſati errori; e con una vita veracemente criſtiana cercò di riſarcire lo ſcandalo dato colla ſua lunga oſtinazione per l' addietro uſata. Non iſtarò io quì a riferire i ſentimenti di gioja, di riconoſcenza, di gratitudine della moglie, de' parenti, e del ravveduto ſteſſo verſo la Serva di Dio: neppure dirò le gran feſte, che ſe ne fecero in Cortona ed in Sartiano, nè il grado altiſſimo di ſtima, cui ella per queſto fatto giunſe preſſo di tutti; che ciò non fa all' intento. Solo al mio propoſito rifletto, che frutti furono coteſti della immenſa carità della Serva di Dio, per cui non ſolo colle ſue ſante inſinuazioni, ma molto più colle orazioni cercava di ridurre il proſſimo a miglior vita, e ſpecialmente di far ravvedere i peccatori più diſperati. Per la converſione di queſti pregava il Signore del continuo e ſi raccomandava ancora alle altre monache, e a tutte le perſone dabbene, colle quali trattava, che faceſſero lo ſteſſo. A queſto fine ancora intraprendeva ſpeſſo lunghi digiuni e flagellazioni aſpriſſime, proteſtando a Dio, come fu più volte udita, che volentieri avrebbe vuotate le ſue vene, e data la vita per la ſalute dell'

ani-

Digitized by Google

anime. Carità, di cui maggiore al dire di Cristo stesso (*a*) non si può trovare.

Quantunque non per la spiritual vita solamente, ma per la temporale ancora del suo prossimo volentieri avrebb' ella incontrata la morte, qualora così fosse al cielo piaciuto. In prova di che abbiamo il fatto seguente, con cui pongo fine a questo capitolo. Stava un giorno di gran tempesta per l'aria di tuoni e fulmini affacciata una Monaca ad un finestrino. Vedutala Veronica: *vi pare*, le disse, *che tempi siano costesti di stare in finestra? toglietevi di costì e ritiratevi*. Il che fatto da quella, si pos' ella stessa a quella finestra, e con gran fervore di spirito si fece a pregare il Signore, che guardar volesse da ogn' infortunio quel virginale drappello di sue Spose elette: che se avesse voluto dare qualche esempio di sua giustizia, su di lei si vendicasse più tosto, che n' era la più degna, e salvasse il resto. Volle dare un segno Iddio, di quanto stata le fosse gradita la sua preghiera; perciocchè scoppiato ad un tratto un orribil fulmine, entra per quello stesso finestrino, passando sopra il capo di Lei, e girando va buona parte del Monistero con ispavento è vero delle Religiose, ma senza lesione di veruna; attribuendosi da tutte la prodigiosa preservazione alla carità della santa loro sorella, che scudo erasi fatta di difesa per la salvezza comune. E in questa guisa mostrò la Serva di Dio di essere a quell' esimio grado di santità pervenuta, che tanto loda lo Spirito Santo nei Proverbj (*b*) d' incontrare qualunque danno temporale in vantaggio del prossimo, amato con affetto soprannaturale per Iddio.

CA-

(*a*) *Jo.* 15. 13. Majorem hac dilectionem nemo habet, ut animam suam ponat quis pro amicis suis.

(*b*) *Prov.* 12. 26. Qui negligit damnum propter amicum, justus est. *Super quæ vide Cornel. a Lapide hic*, & *S. Tho.* 2. 2 q. 26. a. 4. ad 2.

Digitized by Google

CAPO VII.

Indefesso studio, ed esercizio frequentissimo di Orazione.

FU pur bella e viva l' immagine, con cui parlò il S. Re David (a), qualora l' orazione assomigliare gli piacque ad un' ardente fucina, e le superne virtú al fuoco. Perchè, siccome proprio è di questo elemento dileguare le tenebre, ridonar vigore alle gelide membra, e da ogni scoria purgar i metalli e trasformarli quasi in se stesso; così la Fede con sovrana luce la mente umana rischiara, conforto e lena alla pigra natura aggiunge la Speranza di un premio e di una felicità senza fine, e la Carità celeste purifica da ogni terreno affetto il cuore, di divine fiamme accendendolo, e trasformandolo quasi nell' oggetto amato: il qual triplice fuoco nell' orazione specialmente come in vasta fornace, si accende, si conserva, si alimenta, si accresce. E quinci è, che in questo libro, ove mi era riserbato a parlare delle teologiche virtù di Veronica, ho voluto ancora, che il suo luogo avesse il presente capitolo, in cui della sua Orazione parlar mi conviene: per potere così ad un prospetto stesso gli effetti vedere e le cagioni; essendo che l' esercizio di orazione con verità possa dirsi delle sopraddette virtù e cagion' ed effetto: mentre fomentandosi l' una e le altre scambievolmente insieme, ov' è l' orazione frequente, di necessità quelle debbon regnare e perfezionarsi ogni dì maggiormente; e dove la Carità la Speranza la Fede abbonda, non può non andare alla misura stessa l' amore e il desiderio dell' orazione crescendo.

E che

(a) *Psal.* 38. 4. Concaluit cor meum intra me, & in meditatione mea exardescet ignis.

Digitized by Google

E che ciò si avverasse in Lei di fatto, si vedrà ora chiaramente; la qual cosa non solo servirà a scuoprire in parte la sorgente della sua eroicità in questo libro veduta, ma gioverà insieme a trarne della medesima un nuovo argomento assai certo. E primieramente io trovo in generale deposto da più Religiose testimonie di vista ne' solenni Processi, che la nostra Serva di Dio era dell' orare amantissima; ed in prova ne attestano, che quel tempo, che le avanzava dalle necessarie incombenze della giornata, tutte in sì santo esercizio da lei si spendeva, lo stesso uso facendo di quelle ore stesse, che le altre impiegavano in lavori di libero privato loro guadagno secondo l' uso approvato del Monasterio, come già nel primo libro accennossi. Perciocchè stimava ella meglio profittare de' tesori della divina beneficenza per mezzo dell' orazione, che di fare di terrene cose il più grande acquisto. Di più in orare si occupava similmente ne' tempi delle maggiori allegrie, che faceansi per le vestizioni e nel carnevale; e d' ordinario anche, mentre le altre si trattenevano nelle quotidiane ricreazioni, andava ella in coro o nella cella a trattenersi con Dio. Per essere poi più libera a far ciò, che tanto bramava, studiavasi di trattare, quanto meno avesse potuto, cogli uomini. Perciò visite di pure ciarle, e di cerimonie inconcludenti non le ammetteva giammai, ricevendo solo quelle, che la carità, e il dover cristiano dettavale: e siccom' erano queste in varii giorni molto frequenti, ella per non mancare nè alla carità nè all' orazione, differiva il mangiare fino alla sera, o lo lasciava del tutto, od anche la notte al sonno rubava, dando allora a' suoi divoti esercizj quel tempo, che le caritatevoli occupazioni non le permettevano il giorno.

Quantunque, se al dire di S. Giovanni Damasceno

no (a) l'orazione non è altro, se non che un sollevare la mente a Dio, e chiunque secondo il consiglio dell'Apostolo (b) tutte le azioni sue alla divina gloria indirizza, stà in una orazione continua, come insegna S. Tommaso (c), può dirsi con tutta verità, che Veronica stesse ad ogni momento in orazione, e che perciò in tutto il più rigoroso significato adempisse quell' insegnamento vangelico (d) di sempre orare; perchè in fatti continuamente stava ella assorta in Dio, tenendo lui sempre con una vivissima fede innanzi agli occhi presente, ed a lui ogni sua operazione indirizzando, e santificando anche le più meccaniche e distrattive occupazioni con frequenti aspirazioni al cielo, come le compagne, che avea negli stessi lavori, l' udivano sovente.

Ma ristringendoci noi a quella maniera di orazione, che in più stretta significazione di parole ha un tal nome presso il comune degli uomini ottenuto; poichè suol dividersi questa in orazione *di Preghiera e di Contemplazione*, nell' una e nell' altra partitamente vedremo, quanto si segnalasse Veronica. E per cominciare dalla prima; non vi fu giammai pericolo, che per veruna sorte di occupazioni, anche gravissime, tralasciasse le comuni recite dell'Uffizio divino ed altre orazioni vocali, che si faceano in Coro; che anzi anche infermiccia, anche quando appena potea reggers'in piedi per qualche grave incomodo, per cui ogn' altra sarebbesi con ragione stimata esente, ella pregava qualche sua caritatevole amica ad ajutarla per andare al luogo delle comuni preghiere; perchè vi volea anche le sue unire. Oltre poi le comuni, molte ne avea delle par-

(a) S. Jo. Damas. *l.* 3. *orth. fid.* *c.* 24. Oratio est ascensus mentis in Deum.

(b) 1. *Cor.* 10. 31. Sive ergo manducatis, sive bibitis, sive aliud quid facitis, omnia in gloriam Dei facite.

(c) *D. Th.* 2.2. *q.* 83. *a.* 14. O: Omnia autem debemus in gloriam Dei facere, & secundum hoc oratio debet esse continua.

(d) *Luc.* 18. 1. Oportet semper orare & non deficere.

Digitized by Google

particolari sue proprie alla Vergine SSma, il cui divoto uffizio non tralasciava giammai, al suo Angelo Custode, per cui nutriva una singolar venerazione ed un grato affetto, a S. Diego suo special protettore, al quale con rara fiducia ricorreva in ogni suo bisogno, al gran Dottor delle genti S. Paolo, a S. Martino Vescovo, al suo Patriarca S. Benedetto, a S. Bernardo, ed a molti altri suoi Santi avvocati, ad ognuno de' quali non passava giorno, che non prestasse un qualche particolar tributo di divozione e di ossequio.

A tutti questi ordinarj esercizj di orazioni vocali si aggiungano quelle straordinarie, ma però frequentissime, che facea per altri. Niuno a lei ricorreva per qualunque occorrenza spirituale o temporale, cui non promettesse di far le sue parti con Dio, e non l' eseguisse in realtà, chiamando bene spesso in ajuto alcune delle più divote compagne, per rendere colla moltiplicità delle intercessioni più efficaci le preghiere, ed insieme per affezionar anche quelle ad un esercizio così profittevole. Che però per animarle a volentieri occuparvisi, lor facea riflettere la gran sorte e il grand' onore, che riputarsi dee il potere col supremo Monarca del cielo e della terra parlare liberamente ad ogn' ora, trattare con lui alla domestica, esporgl' ingenuamente le proprie miserie, i desiderj proprii significargli, e poterne senza dispendio alcuno riportare favorevol rescritto. Che è ciò, che il gran Padre S. Gio. Crisostomo (*a*) dir solea al suo popolo per un simil effetto.

Con quanto fervore poi di spirito ella si occupasse nelle sue preghiere, più che dai testimonj che lo depongono, sembrami, che possa evidentemente comprendersi dalla efficacia di ottenere ciò che dimandava, mentre

(*a*) S. Jo. Chrys. *hom.* 30. *in Gen.* Considera, quanta tibi est concessa felicitas, quanta gloria attributa, orationibus fabulari cum Deo, cum Christo miscere colloquia, optare quod velis, quod desideras postulare.

tre l' orazione de' Santi è al dire di S. Agostino (a) quella chiave de' celesti erarii, che aprir li suole per farne poi piovere le divine misericordie sopra la terra. E infatti delle sue grazie parea, che l' avesse fatta tesoriera Iddio; tanto facilmente ne impetrava qualunque cosa chiedessegli. In prova di che si leggano specialmente i prodigj da lei ancor vivente in altrui vantaggio ottenuti, che io riferirò nel libro seguente, e tutti effetti furono delle sue fervorose orazioni. Qui solo mi contento di riportare un racconto, che servirà per un saggio di ciò, che vado dicendo; e rifletto insieme di passaggio, che, se veramente non si fosse sperimentata la singolar' efficacia delle sue preghiere, stato non sarebbe così straordinario e così costante d'ogni sorta di persone a lei il concorso.

Nella vigilia dunque della Immacolata Concezione di Maria (di qual anno riferito nol trovo) si rimase dopo la recita dell' uffizio divino Veronica in coro, e spiato da una delle Religiose ciò che si facesse, dopo alcun tempo di tacite preghiere, udilla con voce pietosa esclamare: *Signore in benefizio di queste creature, Signore in benefizio di queste creature*. Corse allora l' esploratrice a chiamare delle altre allo spettacolo, e la trovarono, che stava tutta disfacendos' in lagrime, e con replicati gemiti e sensi intertotti si ajutava ad espugnare la Misericordia divina, ora dicendo: *Clementissimo Signore distendete le braccia della vostra infinita pietà verso queste creature*: ora gridando: *misericordia, misericordia*. Dal che intendendo le spettatrici, che pregar' ella dovea per loro e per la Città, e che forse pe' loro peccati la grazia incontrava degli ostacoli, rimasero ancor esse commosse al pianto. Così dunque continuò la Serva di Dio per un pezzo, senza mai mancar di speranza, ad im-

(a) S. Aug. *in Quod. ser.* Oratio, si pura est, si casta fuerit, caelos penetrans, vacua non redibit.

Digitized by Google

importunare la beneficienza divina con replicate istanze. Quando ad un tratto rasserenata la fronte, e ripigliato nel volto il perduto colore, si fa a ringraziare affettuosamente il Signore dell' essersi finalmente arreso alle sue preghiere, e tutto recitò con sentimenri grandissimi di divozione e gratitudine ad alta voce il *Te Deum*. Per la qual cosa non può figurarsi, quanto consolate rimanessero quelle buone Religiose, per essersi alla fine assicurate della ricevuta grazia. Accompagnarono ancor esse con voce sommessa i ringraziamenti della lor santa Sorella, ed insieme una fiducia molto maggiore d' allora in poi concepirono della valevole sua intercessione.

L'esercizio però di orazione più frequente per Veronica fu della Mentale; che è quella, in cui al dire del Salmista (*a*) suole Iddio più largamente comunicare i suoi celesti lumi, e colle sue sante ispirazioni parlare al cuore, ed allattare, come Osea (*b*) si espresse, colle sue grazie le animе, le quali perciò vengono per questo mezzo a sempre più strettamente unirsi col suo Diletto. Del qual genere di orazione già si vide nel primo capitolo di questa storia quanto amante fosse la nostra Eroina fin da' primi suoi anni, quando, ricevuto appena l'uso di ragione, col solo magisterio dello Spirito Santo tante ore spendeva in contemplazioni divote. Quanto poi in ciò si avanzasse nella Religione, già in più d' un luogo di questo secondo libro (richiedendolo così la natura de' diversi argomenti, che sonosi rrattati) si è indicato. Ora per dirne qualche cosa di più particolare, riferirò quel che ne trovo specialmente dalle sue stesse compagne testimonie oculate deposto.

E quanto al tempo; dicono, che la mattina molto prima, che le altre si levassero di letto, ella già ad imita-

ta-

(*a*) *Psal.* 33. 6. Accedite ad eum, & illuminamini.

(*b*) *Osea* 2. 14. Ego lactabo eam, & ducam eam in solitudinem, & loquar ad cor ejus.

tazione del Savio *(a)* e del Santo Re David *(b)* vegliava in contemplazione con Dio. Tra giorno parecchie delle ore, che le riusciva di rubare interrottamente alle altre occupazioni necessarie, le impiegava parimente in meditare, riuscendo a lei facilissimo in ogni tempo il raccogliersi per un simil' esercizio, perchè tutto il giorno il cuore avea ed il pensiero in Dio. La sera poi, ritiratasi che si era la Comunità al riposo, allora era che, da ogni distrazione sicura e con tutta la libertà maggiore del suo spirito lasciato alla divozione il freno, passava le ore e le ore inginocchione immobile senza sapersi ridurre ad andare a letto. Attestano alcune, che più diligentemente esplorando andavano ogni suo andamento, che spesso spesso la trovarono o nella cella, o nel coro tutta nelle sue sante considerazioni immersa sin qualche ora dopo la mezza notte; e ciò ancora nel più rigido inverno, e nella sua più avanzata vecchiaja. Anzi non rade volte ancora, per più replicate visite che le fecero, avvidersi che parecchie notti le passava tutte intere in orazione: cosa, che specialmente accader solea nelle feste più solenni, e nel ricorrere per la Chiesa la memoria de' più divoti misterj. Onde non è maraviglia, se talmente poi se gli enfiassero ed incallissero ambedue le ginocchia, che parea vi portasse due grossi tumori ad entrambe.

Singolare poi fu e da stupir veramente la grandissima applicazione del suo spirito in quell' esercizio. Già per lei lo stesso quasi era piegare le ginocchia in terra, ed esser tosto di ogni altra cosa dimentica, e tutta nel misterio o nella massima, che meditava, assorta. Perciò, sebbene entrasse qualche Religiosa nella sua cella, o an-

(a) *Eccli.* 39. 6. Cor suum (sapiens) tradet ad vigilandum diluculo ad Dominum, qui fecit illum, & in conspectu Altissimi deprecabitur.

(b) *Psal.* 118. 148. Prævenerunt oculi mei ad te diluculo, ut meditarer eloquia tua.

Digitized by Google

o andasse in coro, quando vi era Veronica in orazione, d' ordinario ella non se ne avvedeva: quindi (sfogandosi liberamente, come se stata fosse sola, in santi affetti, anche quando vi eran altre presenti) ebbero le sue compagne tutto il comodo di esplorare quanto accadeva di raro in quelle occasioni, e di poterlo a noi con tutta esattezza narrare. Neppure al demonio giammai riuscì di poterla dalle sue contemplazioni distorre: perciocchè, quantunque vi si provasse più volte or con arti invisibili, or a fronte scoperta con diverse ridicole o spaventose comparse, scagliandole anche contro più d' una volta de' sassi; allora appunto con somma avvedutezza più del solito le prolungava la Serva di Dio. Onde veduto il maligno, che le sue frodi in suo peggior tornavano, non si azzardò più con tanta frequenza di molestarla.

Ma da niuna cosa meglio raccogliere si può quel sublimissimo grado di famigliar tratto e di strettissima unione con Dio, a cui ella per mezzo dell' orazione giunse, quanto dall' estasi e rapimenti, che in essa godeva; essendo questi secondo la dottrina de' Mistici effetti assai chiari di quelle finezze d' amore, che il celeste Sposo fa sperimentare alle sue predilette, qualora al bacio le ammette, tanto sospirato dalla sacra Sposa de' Cantici, del divin suo volto (*a*). Or così frequenti furono coteste grazie in Veronica, che giunsero quasi per questo a rendersi poi col tempo meno dagli altri ammirate. Così fralle altre avvenne della solita estasi di tre giorni continui, che per più anni costantemente provò al ricorrere della memoria della Conversione di S. Paolo, da cui pare, che partecipasse la grazia di penetrar collo spirito, dove nè vista nè udito nè immaginazione umana potè mai salire.

 Sic-

(*a*) *Cant.* I. I. Osculetur me osculo oris sui.

Digitized by Google

Siccome però io mi sono prefisso di non parlare in questi due primi libri fuor solamente delle virtù di Veronica, e gli or' ora indicati favori virtù non sono, ma puri doni gratuiti del cielo, che nè meritare condegnamente si possono, nè a propriamente cooperarvi si giunge (portandosi allora l'anima più a modo di passiva, che di agente) perciò rimetto al primo capo del seguente libro il leggitore, se brama vederne descrizione diffusa.

Nondimeno senza punto trasgredire la legge prefissami, non voglio quì ommetter ciò, che riflette a questo proposito il gran Padre S. Bernardo (a), e tutto opportuno mi cade all' intento presente. Avverte dunque saggiamente il Santo, non essere il dono gratuito di una sublime contemplazione, come gli altri di lingue di miracoli e di profezie, che anche ad un peccatore compartire si possono. Cagionandosi l' estasi, come insegna l'Areopagita (b), da un trasporto amoroso nel sommo Bene, che si lascia dall' anima godere, se non con visione intuitiva (che a pura creatura, tranne la Vergine Madre, non fu mai secondo l' opinione più comune in questa vita concessa) in maniera sì chiara però, che quasi di vederlo le sembri a faccia scoperta: ciò dunque posto, non può questa prodigiosa comunicazione di affetti, e l' intima unione de' cuori, che ne risulta, trovarsi se non in chi molto già abbia per le più rare virtù il suo cuor simigliante al cuor divino, e in niun modo mai tra due capitali nimici, quali sono il peccatore e Dio. Perciò interpretando il Mellifluo Dottore l' invito, che fa la Sacra Sposa al suo Diletto, perchè a riposare si porti nel fio-

(a) S. Bern. *serm.* 46. *sup. Cant.*
(b) S. Dionys. *c.* 4. *de div. nom.*

Est autem ecstasim faciens divinus amor.

fiorito ſuo talamo (*a*), acutamente riflette (*b*) che dunque ben conviene, che mondi con lacrime il letto del ſuo cuore, e l'adorni poi de' ſoavi fiori della più alta perfezione chiunque brama, che talamo divenga del celeſte Spoſo, e tutte provare gli faccia le finezze di un tenero amante. Così ancora comunemente riflettono gli altri Padri, e Maeſtri di ſpirito (*c*) che a Mosè convenne laſciare a piè del monte i ſordidi calzari, ſe pure voll'eſſere ammeſſo a familiar tratto con Dio (*d*); e Giacobbe prima di ottenere la benedizione, e di vedere a faccia ſcoperta l'Angelo, che portava la parola e il ſembiante di Dio, convenne che prima ſoſteneſſe una faticoſa lotta, ſino a riportarne lo ſnervamento di un fianco (*e*).

Se dunque il celeſte Amante per talamo ſi ſcelſe de' ſuoi più teneri amori il cuor di Veronica, e lei qual diletta Spoſa ai dolci ampleſſi, al bacio ſteſſo del volto, alla più ſtretta unione dello ſpirito, a quella partecipazione infine della ſua gloria, che coll'eſſere di viatore accordare ſi può, così frequentemente l'ammiſe; forza è confeſſare, che molto ella induſtriar ſi dovette per rendere di ſe con ogni più pellegrina virtù sì ſoave fragranza, che quaſi incantato ſi traeſſe appreſſo, come la Sacra Spoſa de' Cantici, il ſuo Diletto.

(*a*) *Cant.* 1. 15. Lectulus noſter floridus.

(*b*) *Serm. cit.* En forte appetis & ipſe contemplationis quietem, & bene facis; tantum ne obliviſcaris flores, quibus lectulum ſponſæ legis conſperſum. Ergo cura & tu tuum ſimiliter circumdare bonorum floribus operum... Ad iſtiuſmodi ſecurè vocabis ſponſum, quoniam, cum introduxeris eum, veraciter dicere poteris & tu, quia *lectulus noſter floridus*.

(*c*) S. Greg. *l.* 7. *Mor. c.* 27. Et S. Iſid, *l.* 3. *c.* 15.

(*d*) *Exod.* 3. 5.

(*e*) *Gen.* 32. *circa fin.*

Fine del ſecondo Libro.

VITA
DELLA VENERABILE
VERONICA LAPARELLI

LIBRO TERZO

Doni soprannaturali gratuiti, ed altri argomenti estrinseci di non ordinaria Santità. Sua morte preziosa, con quanto si é dipoi in suo onore operato.

CAPO I.

Visioni celesti, ed Estasi maravigliose frequentemente godute.

Opo aver veduto ne' precedenti due libri per tredici interi capitoli l'eroiche virtù della Ven. Veronica, pare, che altro non si richiederebbe a poterne formare il concetto di una santità di vita non ordinaria; essendo le virtuose azioni, e non i doni prodigiosi, ciò, da che formans' i Santi. Onde io, se altra mira non avessi nello scrivere questa storia, fuorsolamente il mettere il suo eroismo in giusta veduta, ed il proporre ciò, che v'è d'imitabile a' leggitori, volentieri, coll' aggiungervi solo la narrazione della preziosa sua morte, farei qui fine. Ma siccome presso certuni pare, che santo non sia, chi corteggiato non va da' prodigj; e di grande stimolo è certamente presso tutti a seguirla il vedere la virtù in maniera stupenda favorita dal cielo; perciò non pos-

posso, senza mancare al mio debito, dispensarmi dal riferire i tanti doni soprannaturali gratuiti, di cui la nostra Serva di Dio, al pari d'ogni anima più dal cielo prediletta, andò riccamente fornita. Avverto solo, che quantunque questa specie di grazie, di cui ora ragiono, sia d'inferior ordine a quelle, che vanno coll'operare virtuoso di necessità congiunte, come l'Angelico (*a*) insegna (onde Iddio non rade volte alcuni di tai doni straordinarii anche a grandissimi Santi non li concede, per togliere con ciò, come osserva S. Agostino (*b*), quel perniciosso errore dell'imperito volgo, che stoltamente più un miracolo, che gli eroici fatti, ammira) ciò non ostante, qualora già sicuro uno sia della verace santità di qualche anima eletta per gl'intrinseci argomenti delle praticate virtù, molto a confermare e ad accertare presso noi 'l giudizio della santità medesima conferiscono gli argomenti estrinseci de' soprannaturali prodigiosi favori. E per questo appunto la Sede Apostolica in tal genere di giudizj oltre agli atti virtuosi, anche a questi staordinarii segni attende e in sussidio li chiama per assicurar la sentenza.

Tanto più volentieri io dunque, sì saggia condotta imitando, dopo aver già le virtù sublimissime di Veronica esposte, mi accingo quì a narrare i rari doni soprannaturali gratuiti, de' quali fu ella ricolma. Nel che fare però sin da ora confesso di trovarmi per la loro gran copia in un imbarazzo non lieve. Per dare dunque qualche ordine ad una materia sì vasta, comincerò da quelli, che

 più

(*a*) D.Th. 1.2. *q*. 111. *a*. 1. *ad* 3. Dicendum, quod gratia gratum faciens addit aliquid supra rationem gratiæ gratis datæ, quod etiam ad rationem gratiæ pertinet: quia scilicet hominem gratum facit Deo; & ideo gratia gratis data, quæ hoc non facit, retinet sibi nomen commune.

(*b*) S. Aug. *l*. 83. *QQ*. *q*. 79. Admonet nos Dominus, ut intelligamus, quædam miracula etiam sceleratos facere... ideò non omnibus Sanctis ista attribuuntur, ne in perniciosissimo errore decipiantur infirmi, æstimantes, in talibus factis esse majora dona, quam in operibus justitiæ, quibus vita æterna comparatur.

più nobili sono, per essere segno più certo di una virtù consumata, e per giovare insieme di sua natura, più che gli altri, ad unire l' anima strettamente con Dio. Tali sono l' estasi prodigiose e le celesti visioni, alle quali mi ristringo nel presente capitolo.

Ed in primo luogo, trovo gran numero di testimonj, che con giuramento depongono, di averla più volte veduta col corpo in aria rapita, tutta risplendente nel volto, cogli occhi come stelle sfavillanti, e con la faccia tutta cinta, come il sole, da' raggi, traendo anch' ella, come Mosè, dal divino consorzio luce visibile (a). Un giorno fralle altre, racconta Suor Plautilla de' Semboli, che stando in simil maniera in mezzo alla Sagrestia delle Monache rapita, e sparsane per Cortona la voce, vi concorse molta gente alle grate, che ai lati dell' Altar maggiore in altezza comoda corrispondono, per osservarla. Fra gli altri spettatori vi fu il Signor Everardo padre della nominata Religiosa, il quale disse alla figlia dentro la Sagrestia presente, che per fargli meglio vedere, se veramente si reggesse in aria senza niun sostegno, passar le facesse qualche cosa sotto le ginocchia; ed ella col dimenarvi sotto francamente una bacchetta, rese tutti certi della realtà del prodigio.

Non sempre però avvene, che il corpo seco fosse dallo spirito tratto; ma spesso anzi da quello abbandonato, ogni vigore perdendo, cadeva stramazzato a guisa di un freddo cadavere in terra. Di una volta particolarmente racconta Suor Margherita Cortonesi testimonia di vista, che dopo essere per lungo tempo giaciuta così in mezzo al coro estatica, giunta la notte l' ora del riposo, e non riscuotendosi ancora, la presero le Monache tutta di peso, come si fa di un morto, e la portarono alla sua cella, dove, compite le cinquanta ore

(a) *Exod.* 34. 29.

Digitized by Google

ore di estasi, si riebbe finalmente come da un dolcissimo sonno. Un altro giorno poi, che le accadde lo stesso nella Sagristia suddetta, se ne avvide dalle grate un servitore del Vescovo, il quale subito corse ad avvisarne il padrone. Fatti dunque il saggio Prelato chiamare alcuni Canonici per testimonj del fatto, sen' entra, ove era la Serva di Dio distesa per terra, ed accesa una candela per meglio osservarla, stava già per dichiararla veramente morta; specialmente dopo non averne sentito, coll' appressarle la mano alla bocca, respiro nè alito alcuno. Se non che dal vederle un poco di colore nel volto accortosi, che le rimaneva ancora alquanto di vigore vitale, ordinò che si laciasse, finché non tornasse da se stessa ne' sensi, e pieno di maraviglia partissene. Informata poi la Serva di Dio di quanto era in quell' occasione avvenuto, tanto ne rimase per la sua umiltà confusa, che da quel punto pregò e ottenne dal Signore di non cadere più alla presenza d' altri ne' suoi rapimenti per terra.

Rimaneva dunque nell' andare in estasi dopo quel tempo, come una statua di marmo, o in piedi o in ginocchione cogli occhi fisi al cielo e colle mani giunte, secondo che era sorpresa; onde a chi l' avesse solo veduta, sembrava, che stesse in orazione, come tutte le altre; ma fattane la prova si scoprí il pietoso inganno. In fatti la Signora Elisabetta Rigoni, allora Educanda in quel Monasterio, asserisce, che avendole più volte con altre fanciulle sue compagne messe e sbattute su e giù le mani innanzi agli occhi, la Serva di Dio non si riscuoteva punto, né muovea palpebra: prova replicata piú volte, e sempre collo stesso successo. In conferma di che grazioso ed ammirabile fu il fatto, che trovo da chi fuvvi presente deposto, e che qul soggiungo. Un giorno di estate (nella quale stagione soleano cenare di buon

Digitized by Google

ora assai quelle Monache, e poi prendere un po d' aria passeggiando nel giardino) vi andò anche Veronica, e colta una cima di ruta fiorita se ne andò in una specie di cappellina appartata nel giardino medesimo a fare sopra quell'erba odorosa le sue riflessioni, che ben presto portaronla ad immergersi estatica nella contemplazione della bellezza e soavità increata dell' amato suo Dio. Niuna però delle compagne di ciò erasi accorta. Giunto dunque il tempo di ritirarsi dentro casa, tutte al segno se ne tornarono dentro, fuorchè Veronica, che di nulla si avvide. Serrato però l' uscio del giardino, si accorse non so chi della sua mancanza: riaperta per tanto la porta, e replicatamente chiamatala, non mai rispose. Immaginandosi dunque le Monache ciò che era in realtà, s' indirizzano varie (fra le quali Suor Margherita Cortonesi e Suor Plautilla de' Semboli, che raccontano il fatto) alla detta cappella; ove giunte, vi trovano la Serva di Dio in ginocchione cogli occhi fisi a quella ramicella di ruta, che si teneva colla mano alta innanzi, senza far moto alcuno nè di vita nè di palpebra. La chiamano, la scuotono, ma tutto indarno, perchè nulla essa si risente. Se ne dà pertanto avviso alle altre ed alla Badessa, la quale saggiamente ordinò, che si portasse all'Oratorio domestico. Presala dunque molte insieme (mirabil cosa!) la trovano inflessibile, come se di legno stata fosse oppur di marmo. Onde colla stessa positura delle ginocchia piegate, e della mano alzata coll' erba che si stringea tra le dita, nel comandato luogo la trasportano; ed ivi così inginocchioni ripostala a piè dell' altare, così rimase tutta quella notte fino a mattina cominciata, quando si finì quell' estasi: sicchè anche dopo essersi levate le Monache ve la ritrovarono tal quale nella sera precedente ve l' aveano lasciata.

Il partito, che prese in questa occasione la Badessa, di-

di non farla toglier da quella infleſſione di corpo, in cui trovavaſi, nacque da un altra maraviglia, che in altra ſimile occaſione veduta ſi era, in cui trovata Veronica in una ſimile eſtaſi, ed avendole una Monaca per iſvegliarla voltato il capo, queſto le rimaſe poi anche dopo l' eſtaſi in quella violenta poſitura a guiſa di ſtorpia: del che ſebbene ſi rideſſe poi la Serva di Dio come di una coſa da nulla, molto però rammaricate ne rimaſero le Monache per vederſela così deformata innanzi, e ſpecialmente afflitta ne fu chi n' era ſtata la cagione. Quantunque la coſa non gran tempo durò; perchè dopo aver il Signore fatto prova della ſofferenza della ſua Serva, ed ammaeſtrate così quelle Religioſe a non violentarla in circoſtanze ſimili, una mattina nel comunicarſi le ſi raddirizzò miracoloſamente il collo con ſomma conſolazione di tutto il Moniſtero. Colla ſteſſa immobilità poi per grandi anni, al ricorrere la memoria della converſione di S. Paolo fu dalle ſue compagne oſſervato, che per tre giorni e tre notti continue ſenza mangiare ſenza bere e ſenza dormire perſeverava nello ſtanzino della confeſſione, ove chiudevaſi; nè vi fu mai chi in tutto quel tempo notar la poteſſe, di avere quella ſituazione cangiata, in cui eraſi poſta ſin da principio.

Ma ſe quaſi ſtupida più volte fu viſta nel corpo ed immobile, altre però inebbriata di carità celeſte ſcorrendo e gridando andava pel Moniſtero *Amore Amore*, talor di giorno talor anche di notte, ſecondo che il divino Spirito padrone de' cuori l' inveſtiva e la muovea: nelle quali occaſioni nulla giovava, che qualcuna le ſi faceſſe innanzi e per riſvegliarla chiamaſſela, perchè niente vedeva nè udiva. Altre volte ancora ſi attaccava a ſuonar a feſta le campane; il che fece fralle altre un anno nella vigilia di S. Franceſco per nulla meno che tre ore continue, ſicchè divenuta la coſa troppo ſtraordi-

Digitized by Google

dinaria, e messasi già in moto tutta la Città verso il Monasterio, non la potendo le Monache colle voci e cogli urti riscuotere, si appigliarono per disperato partito a tagliare le funi. Ciò fatto si vide un' altra maraviglia ben grande; perchè, seguitando la Serva di Dio a fare lungo tempo lo stesso moto e lo stesso atto di suonare, que' pezzi di funi rimastile in mano si conservarono tesi, come quando uniti erano alle campane; nè prima, come sarebbe stato naturale, caddero a terra, che Veronica non si fu da quel ratto amoroso riavuta.

Che cosa poi vedesse, che cosa udisse il suo spirito in tali occasioni, quale intima comunicazione passasse tra la sua anima e Iddio, non si potea, se non che in parte, arguire da qualche segno esterno, che ne dava cogli atteggiamenti del corpo e coll' aria del volto, e da qualche interrotta parola, che proferiva: dal che poi preso il Confessore indizio si facea spiegare in quella maniera, che si poteva, ciò che fossele nel tempo dell' estasi occorso. E per questo mezzo e con sì fatte industrie si ebbero poi le notizie, che io quì riferisco. Nel lunedì primo di Quaresima, quando si legge il Vangelo dell' universale giudizio, fu rapita in ispirito la Serva di Dio a vedere quella tragica scena; e tal aria di dolore di desolazione e di spavento si vide in quella occasione vestire, che tutte raccapricciar ne fece le compagne, che la miravano. Datasi poi ad un dirotto pianto, parea, che altamente compassionasse lo stato infelice de' riprovati, e tutt' afflitta si fece a sclamare: *ora non è più tempo di misericordia, ma di giustizia*. Nel giorno poi della Commemorazione de' Fedeli Defonti a' 2. di Novembre quasi ogn' anno portata era fuor de' sensi a vedere il Purgatorio; e molte di quelle anime in tal occasione osservava, che in partico-

colare si raccomandavano alle sue orazioni, esponendole il loro special bisogno, ed altre, che pe' suoi suffragj liberatene tosto al cielo volavano, facendone a lei mille atti di affettuosissimi ringraziamenti. Più volte ancora per la festa della Pentecoste le fu dato di vedere la discesa dello Spirito Santo giù nel Cenacolo, e ne vedeva il luogo tutto pieno di fuoco, e ne ammirava i prodigiosi effetti operati negli Appostoli e Discepoli quivi colla Vergine uniti. In quell' anno però, che per la detta solennità rinnovar dovette la professione e ricevere il sacro velo (oltre la lunghissima estasi di tutta la notte precedente, che si era trattenuta sempre orando in coro) uscita appena colla processione dal Monistero, ed entrata in Chiesa, quanto operava il Vescovo intorno a lei a piè dell' altare, il tutto vedeasi fare da Gesù Cristo in estasi; e dalle sue mani ricoperta si vide di un bianchissimo velo, posto in dito un preziosissimo anello, e con una lucentissima corona il capo ornato. Per la qual cosa passò quasi tutto quel giorno fuori di se per l' amoroso trasporto, vedendosi con quelle celesti insegne riconosciuta come sua vera sposa dal divino Amante.

E in fatti con una libertà veramente da Sposa, accompagnata però sempre da una somma riverenza, si trattenne spesso a parlare col suo Signore: onde osservata più volte dalle compagne passare qualche ora in famigliare discorso con un personaggio invisibile nella cappella dimestica, ed interrogatane dal Confessore, gli confidò, esser quello il suo buon Gesù visibilmente apparsole. Frequentissimo poi era il salmeggiar che facea cogli Angeli, come già S. Maria Maddalena de' Pazzi solea; onde non di rado trovata era sola in Coro ad alternar versetti e strofe, recitare antifone e responsorii con quelle pause appunto, che si sarebbono richieste, se a due schiere cantato si fosse dalle Religiose

l' us-

l'uffizio. E in tali occasioni fu notato da molte, che apparir solea di una statura fuor dell'usato maggiore. Che poi quell'alternare veramente nascesse dal far coro colle Gerarchie Angeliche, oltre l'averlo lei stessa per ubbidienza manifestato a' suoi spirituali Direttori, furon anche più d'una volta da certe voci sovrumane udite recitare e cantar quelle parti, ch'ella taceva. Le si diede anche non rade volte a vedere la Regina degli Angeli, ed il suo gran Protettore S. Diego. Dal suo Patriarca S.Benedetto le furono una volta consegnate le regole, e dal Padre S. Bernardo una ben esatta istruzione comunicata le fu per sicuramente riuscire alla perfezione bramata.

Particolare però, e degna di special menzione si è l'apparizione, che qui ora soggiungo fedelmente per disteso narrata dalle Madri Suor Margherita Cortonesi, e Suor Plautilla de' Semboli, che, per essere allora vissute nello stesso Monistero, di certa scienza lo seppero. Trovandosi dunque per conto di una lite il Confessore ordinario interdetto, e non essendovi stato per alcuni giorni sostituito veruno, molto ciò rincrebbe alla Serva di Dio, che solea quasi ogni dì confessarsi. Perciò, mentre se ne sta una volta in orazione esponendo la sua afflizione al Signore, le si fa innanzi in abito sacerdotale un venerabil vecchio, dicendole di essere il Vescovo S. Martino mandatole dal Cielo per consolarla. La Serva di Dio, che non era allora rapita in estasi, come notano le già indicate Religiose, ma stava benissimo in sentimenti, rimase alla prima sorpresa, e le maggiori cautele adoperò per assicurarsi da ogn' illusione. Finalmente certificata della comparsa celeste, con grandissima consolazione del suo spirito si confessò dal Santo, ringraziando il Signore di quel favore speciale, che le avea voluto per un mezzo così straordina-

na-

Digitized by Google

nario compartire. Ed in vero non molti esempj si trovano di una simile straordinaria delegazione fatta in persona di qualche celeste ministro per questo sagramento; ma pure più d'uno se ne legge, nè per sogno vano creduto fu da prudentissimi Storici, nè qual cosa ripugnante stimata da' Teologi dottissimi sotto la scorta dell' Angelico (*a*). Onde ragione non v'è di dubitare di un favore del Cielo così segnalato; specialmente sapendosi, che allora la Serva di Dio era bene in sentimenti, come nelle testimonianze saggiamente si avverte.

Che se nelle visioni già riferite ora da uno ora dall' altro de' Personaggi celesti fu favorita la nostra Veronica, nella seguente però godè della vista di quasi tutto il paradiso in una occhiata soltanto. Ciò fu non so in qual anno per la vigilia dell'Assunzion di Maria, come ne' processi deponesi. Mentre dunque stava sul cominciar della sera suonando le campane per la festa seguente, venne, come ancor della Estatica di Firenze si legge, rapita in ispirito a vedere con immagini sensibili rappresentate le feste, che si faceano in cielo per rimembranza sì lieta. Vede pertanto girare per quegli spaziosi atrii del cielo una ben ordinata processione de' Comprensori beati insieme con tutte le Angeliche schiere, che parte precedevano, accompagnavano parte, e parte seguivano la gran Regina, che vi veniva portata maestosamente in trionfo. Al passar de' Santi di sua special divozione facea la Serva di Dio un particolare inchino, mostrando insieme un' allegrezza speciale; la quale molto si accrebbe al ravvisare che fece in quella beata turba due Monache del suo Monistero, che non mol-

(*a*) D. Th 3. *p. q.*64. *a.*7. O. Sicut Deus virtutem suam non alligavit sacramentis, quin possit sine sacramentis effectum sacramentorum conferre: ita etiam virtutem suam non alligavit Ecclesiæ ministris, quin etiam Angelis (*dunque anche agli altri Comprensori*) possit virtutem tribuere ministrandi in sacramentis. *Sic* Card. de Lugo *de Sacr. disp.* 8. *sect.* 3. *n.*4. *& alii*.

molto tempo innanzi erano all'altra vita paſſate. Altre volte ancora in eſtaſi portata, come pur la ſopraddetta Santa, alle ſoglie del paradiſo, ed ivi da' ſuoi Santi avvocati incontrata, la preſentarono queſti al Trono della Maeſtà divina, ov' ella da quell' abiſſo di luce e d' immenſa gloria ſorpreſa, e dalle angeliche melodie di ſuoni e canti ſoaviſſimi rapita ſi raccomandava al Signore, come già S. Pietro ſul Taborre (a) per non diſtaccarſi più da quella viſta beata; onde le monache ſteſſe in ſimili occaſioni l' udirono più volte ripetere: *Signore non mi mandate più in quel mondaccio, non mi mandate più in quel mondaccio.*

Ma per lo più riſaper non poteaſi neppure dal Confeſſore ciò che la Serva di Dio ne' ſuoi rapimenti veduto aveſſe o udito, perchè neppur' ella ſteſſa (come nè S. Caterina di Siena, nè S. Maria Maddalena de' Pazzi, nè S. Tereſa, nè verun altro eſtatico, lo ſteſſo Dottor delle genti compreſovi) ridir lo ſapea, qualor ſollevata era a vedere le coſe celeſti non con immagini, che aveſſer alle coſe terrene rapporto, ma come ſono veramente, ed in ſe ſteſſe. Perciò appunto a ſimiglianza dell'Apoſtolo (b) altro non ſapea in ſimili circoſtanze riſpondere a chi legittimamente ne la interrogava, ſe non: *Vidi arcana Dei, quæ non licet homini loqui.* Ciò avvenne fralle altre in una eſtaſi goduta alla preſenza di Monſignor Veſcovo di Sarzana Viſitatore Apoſtolico, di cui già qualche coſa accennoſſi nel primo capo del libro ſecondo. Eſſendo queſti entrato in diſcorſo colla Serva di Dio degli ſtraordinarj rapimenti di S. Paolo inſino al terzo cielo, Suor Veronica (così trovaſi deſcritto negli Atti della Viſita autentici) cominciò ad abbaſsare la teſta, e quaſi venir meno e cadere, quan-

(a) *Matth.* 17. 4. Domine bonum eſt nos hic eſſe: ſi vis, faciamus hic tria tabernacula.

(b) 1. *Cor.* 12. 4. Raptus eſt in paradiſum, & audivit arcana verba, quæ non licet homini loqui.

Digitized by Google

tunque stesse per ordine del Prelato a sedere su d' una sedia. Il che veduto accorse Monsignore a sostenerle colle proprie mani il capo; ed osservato, che ella da se da se con sommessa voce parlava, le appressò alla bocca l' orecchio, e ne udì queste precise parole: *Dio mio, Sposo mio, chi sei tu, e chi sono io!* Le quali per tre volte ripetute cominciò a stropicciarsi gli occhi, come chi da lungo sonno si desta, ed in atto rincrescevole disse: *Oimè*: ed interrogata che cosa le fosse avvenuto, o che cosa avesse visto, o udito? rispose: *io non so; ogni volta, che sento nominare S. Paolo, mi vengono di queste cose sì fatte, e non so quel, che mi abbia detto*. Ed aggiunse: *il dì spesse volte mi vengono di questi accidenti, ma tutta la notte stò con questa elevazione di mente, nè dormo mai, e spesse volte m' interviene, che la mattina non odo le campane &c.* Nè altro di più preciso si potè da lei raccogliere, perchè meglio di così esprimere non si seppe. Ben è vero però, che quando poi s' introducevano con lei discorsi delle cose del cielo, e de' più alti misterj, con tal franchezza ne parlava ella, e con espressioni sì vive e così sublimi, che ammirazione recavane a' più grandi Teologi. Indizio chiarissimo di que' copiosi lumi di celeste dottrina, che ricevendo andava ne' suoi estatici trasporti.

Siccome poi verso il Sacramento Eucaristico furono le sue particolari tenerezze, così ivi ancora fu la sorgente de' più singolari favori, come già nel quinto capo del libro precedente indicai, e dimostrar promisi più diffusamente in questo. Spesso le si fece vedere in mezzo a grandi splendori in aria, o nello stare in coro, o nell' andare per casa, o in orare nella cella un' Ostia lucente della solita forma, che si consacra alla Messa; e da questa vista si accendeva sempre

pre più ad un amor ferventissimo e ad una special divozione verso un sí dolce misterio. Vide piu volte nella sacra Particola, qualor si accostava alla Santa Comunione, Gesù Bambino: e ben se ne accorsero anche le circostanti Monache ed il Confessore, che comunicar la dovea, per gli atti di special riverenza e di umile ritrosia, che mostrava, tardando fuori dell' usato nell' appressarsi a prendere dalle mani del Sacerdote quell' angelico cibo; del che scusandosi poi ella col Confessore, gli disse, che vedendovi Gesù in forma visibile, non aveva coraggio di cibarsene, finchè l'Ostia non vedesse alla solita forma di semplice pane ridotta.

Il più raro favore però, ch' ella ricevesse in questo genere, quello si fu di essere per mano d'Angeli comunicata più volte, ed una volta almeno dalle mani di Gesù Cristo medesimo, che in estasi rappresentare le volle l' ultima Cena. La qual cosa come si andasse, piacemi di riferirlo colla semplice narrazione e colle stesse parole di chi la depose in processo.

Così dunque parla Suor Plautilla de'Semboli (a) ,, Io ,, la vidi (Suor Veronica) il giovedì santo, essendo ,, nell' Oratorio, dire il *Confiteor*, mentre ella era in ,, estasi, battersi 'l petto, aprire la bocca, e fare ,, tutti i gesti, che si fanno, quando uno si comunica, ed ,, interrogata dal Confessore, per qual causa facea questo ,, (che allora era Confessore la buo. me. di Messer Vincenzio Sernini) gli rispose, che si era trovata pre- ,, sente alla Cena di nostro Signore insieme cogli Apo- ,, stoli, e che era stata comunicata da nostro Signor Ge- ,, sù Cristo. Detto Confessore poi lo riferì alle Mona- ,, che ed a Suor Margherita Cortonensi mia Zia allora ,, Badessa, alla quale essa Suor Veronica diceva le cose fo-

(a) *Proc. Inf. fogl.* 1463.

Digitized by Google

„ sopraddette, ed altre simili, che le intervenivano.
„ Ed io l' ho inteso da detta Suor Margherita mia Zia,
„ e da altre Monache vecchie del Monasterio. E quan-
„ to agli atti sopraddetti esteriori, gli ho visti co' proprj
„ occhi, come ho detto di sopra: e simili atti gli ho
„ veduti più d' una volta in altri tempi fuori della setti-
„ mana santa, mentre essa Suor Veronica era in estasi
„ in detto Oratorio, ed ho inteso nel modo che sopra,
„ che era comunicata dagli Angeli.

Suor Magherita Cortonesi poi, che il fatto stesso minutamente racconta, aggiunge (*b*), che dopo averla Gesù Cristo comunicata col Pane consecrato, in luogo della purificazione del semplice vino, che si usa tra noi, le diede a bere nel calice il suo preziosissimo Sangue. Sicchè in questo particolare non ebbe Ella punto che invidiare nè ad un S. Stanislao Kostka nè alla gran Serafina del Carmelo, nè a verun altro de' Santi in questo genere più privilegiati e distinti.

Or pare, che il fin quì detto bastar dovrebbe a mostrare, con quanta ragione si possa la nostra Venerabile collocare nel ruolo delle anime più favorite dal cielo; onde potrei per questo verso por fine al presente capitolo. Se non che ora mi sovviene di avere nel quinto capo del precedente libro promesso di parlare quì a parte del raro dono, che a lei, come già ad un Antonio, ad un Gaetano, ad uno Stanislao, ad un Felice venne concesso di aver tra le braccia più volte ed al seno stringers'il divin Pargoletto. Perciò godrà il lettore, che per essergli fedele osservator di parola, ed anche per non ometter cosa di tanto rilievo, prolunghi questo capo più dell' usato. Si depone la cosa da due suoi Confessori Signor D. Niccolò Puntelli, e Signor D. Lazzero Alticozzi, e da molte Religiose

(*a*) *Proc. Inf. fogl.* 1592.

con la Serva di Dio convissute, e testimonie di vista, cioè le RR. MM. Suor Plautilla de' Semboli, Suor Romana de' Pecci, Suor Rosanda de' Ghini, e nelle sue memorie manoscritte da Suor Margherita Cortonesi. Prescelgo però, come più circostanziata, la narrazione fattane dalla Signora Ortensia de' Ghini stata per nove anni Educanda, mentre vivea Veronica, nel Monasterio stesso, e che poi uscitane fece in età di sessantanove anni la sua deposizione giurata.

Ecco com'ella si esprime (a) ,, Io so, che la Serva ,, di Dio Suor Veronica Laparelli fu divotissima de' Misterj della Natività di nostro Signore Gesù Cristo; ,, e nel tempo, che io stava nel Monasterio della ,, SSma Trinità, che fu intorno a nove anni, detta ,, Suor Veronica ogn' anno ottenne grazia, e meritò, ,, che dalla gloriosa Vergine le fosse dato Gesù Bambino; e questo lo so, perchè vedevo ogn' anno la ,, notte di Natale detta Suor Veronica in estasi tenere ,, alto lo scapolare, stare inginocchione nell' Oratorio, ,, e poi dirizzarsi, fare una riverenza, poi stendere le ,, braccia, rivoltare sopra le braccia l' altra parte dello ,, scapolare per ricuoprire il Bambino, e poi fare ,, un' altra riverenza, ed andare per il Monistero gridando: *Amore Amore*: ed io vidi ogn'anno, come ,, sopra, nel detto scapolare la forma del detto Bambino, cioè di lunghezza di circa tre palmi; e vedevo la forma del capo, de' piedi, e di tutta la ,, vita, ma il Bambino non lo vidi mai. Dipoi vedevo, che detta Suor Veronica andava al fuoco, e ,, faceva atto di scaldare detto Bambino, e poi tornava nell' Oratorio, e s'inginocchiava: e parlando colla ,, Madonna, io sentivo, che dimandava in grazia alla ,, gloriosa Vergine di tenere quel Bambino un altro po-

(a) Proc. fogl. 1672. terg.

,, poco, e che lo lasciasse vedere alle altre sue Mo-
,, nache; e dipoi taceva. Di lì a poco ripigliava:
,, *Esse l' amano, e gli vogliono bene, ma, se lo ve-*
,, *dranno, l' ameranno maggiormente, e s' innamore-*
,, *ranno del di lui amor divino, e grideranno Amore,*
,, *come facc' io*. Poi faceva atto di rendere il Bam-
,, bino alla B. Vergine, lasciava calare lo scapolare,
,, e si riponeva inginocchioni a fare orazione: e quan-
,, do si lasciava calare lo scapolare, io vedevo, che
,, nello scapolare non vi era cosa alcuna. Quando ella
,, faceva l' atto di rendere il Bambino alla Madonna,
,, noi non vedevamo, se non quell' atto, che facea
,, colle braccia: ed una volta, mentre detta Suor Ve-
,, ronica era andata al fuoco per scaldare Gesù Bam-
,, bino, come ho detto di sopra, io la pregai, che
,, me lo lasciasse vedere, ed ella si voltò al Bambi-
,, no, e poi disse: *perchè lei non ha da stare quì da*
,, *noi, non l' ha da vedere*. ,, Colle quali ultime pa-
role venne a riferire la Serva di Dio la risposta datale da Gesù Bambino, ed insieme la ragione, per cui non volle degnare la detta Educanda di una finezza sì speciale, perchè era per abbandonare il chiostro e tornarsene al secolo; profetizzandole così ciò, che indi a qualche anno fece.

Dice di più Suor Margherita Cortonesi (a) ,, Non
,, durò questa sua consolazione solo tutta l' ottava (di
,, Natale) come ho detto di sopra, cioè di avere
,, ogni giorno il glorioso Bambino nelle sue braccia:
,, anzi durò fino al giorno della Purificazione. Il gior-
,, no poi di tal festa si vide lei giuocare col Fanciullo da
,, un lato e l' altro dell' altare, come quando fu pre-
,, sentato. Voleva pigliarlo per la mano, ed il Fan-
,, ciullo scherzando non voleva. All' ultimo poi finite

(a) *Proc. fogl.* 1580. *terg.*

Digitized by Google

„ tutte le cerimonie, quali eran da farsi, si vide ai „ gesti, come l'ebbe per mano; e fu adempito il suo „ buon desiderio.„

Così appunto si legge (*a*) della gran favorita da Dio Santa Francesca Romana, cui più volte la Vergine apparve col suo divino Infante, e per eccitare in lei sempre maggiormente l'amore verso del medesimo e la brama di averlo, spesso mostrava renitenza di darglielo, e premura poi di ripigliarselo presto; anzi lo stesso Bambino pel medesimo fine fuggendo le andava dalle mani, ed a stento dopo le molte ripigliar si lasciava. Che tal'è la degnazione della infinita bontà del nostro Signore, di accomodarsi più che si può alle nostre corte maniere di pensare, e di operare, per così più facilmente tirarci per cotai mezzi all'amor suo divino. Cosa, che, quantunque molto ammirabile in se stessa, non dee però punto strana sembrare a chi rifletta, a quanto maggiore abbassamento condotta fosse la Maestà suprema, allorchè e uomo e servo per noi si fece, e le sembianze non solo, ma i più acerbi ed ignominiosi supplizj de' malfattori sostenne.

Ora per tornare a Veronica; dopo favori così segnalati mi permetterà il lettore, che qualche altra cosa di minor considerazione su questo punto tralasci, per non oltrepassare que' giusti limiti di brevità, che colla soverchia abbondanza della materia accordare si possono. Solo rifletto, che ben'ella vantar si potea coll' Apostolo (*b*) di avere la sua più frequente conversazione in cielo; e che di lei veramente dir si potè, che fosse la delizia di Dio (*c*); onde ben pura, ben ricca di virtù dovett'essere quell'anima, che guadagnare si potè

(*a*) *In Actis SS. apud Bolland. die 9. Mart. in vita S. Franciscæ Rom. lib. 2. vision. 12. à num. 25. ad 35.*

(*b*) *Philipp.* 3. 20. Nostra autem conversatio in cælis est.

(*c*) *Prov.* 8. 31. Deliciæ meæ esse cum filiis hominum.

potè il cuore della Purezza ſteſſa, e della Santità increata.

CAPO II.

Cantele uſate dalla Serva di Dio per non rimanere illuſa: ed Argomenti invincibili della veracità delle ſue celeſti viſioni.

LO ſpirito di una falſa critica e di una veriſſima irreligione, che in certi vani millantatori di gran ſapere, ma in realtà di dottrina poveriſſimi, regnar ſi vede anche a' giorni noſtri, e lo zelo per l'onore della mia Veronica, e per la gloria di Dio, che di tanti maraviglioſi doni ricolma la volle, mi ſpingon adeſſo ad aggiungere per briev' ora in queſto capitolo alle parti di ſtorico quelle anche di apologiſta. Ed in fatti non poſſono ſenza ſtomaco udirſi taluni, i quali un' aria veſtendo di univerſali cenſori, allora credono acquiſtarſi di bravi critici concetto e ſtima, qualora ciò, che ha del ſorprendente alla lor materiale capacità, francamente negano, e ſenza la menoma difficoltà mettono anche in redicolo, come quegli empj da S. Giuda deſcritti (*a*), quali inezie da ſemplici e fantaſie donneſche i più rari doni del cielo. Dovrebbono però ricordarſi coſtoro di ciò, che diſſe de' loro pari il grande Apoſtolo delle genti (*b*), che l' uomo tutto dedito ed immerſo nelle coſe ſenſibili e materiali della terra non può capire il pregio delle opere ſovrumane dello Spirito divino, le quali ſtoltezza ſono per chi non le intende.

Mia intenzione però non è di prendermi quì ad impugnare, quanto di follie e di beſtemmie ha ſognato e vomitato in più libri contro i più incontraſtabili argomen-

(*a*) *Judæ* 10. Impii .... quæcumque quidem ignorant, blaſphæmant.

(*b*) *Cor.* 2. 14. Animalis autem homo non percipit ea, quæ ſunt Spiritus Dei; ſtultitia enim eſt illi, & non poteſt intelligere.

Digitized by Google

menti della verace nostra Religione l' empietà. Opera questa sarebbe da non potersi in pochi fogli racchiudere, e troppo io dilungar mi dovrei dal principale oggetto. Rimetto dunque, chi ne bramasse un pieno trattato, a quegli Autori chiarissimi, i quali anche a' giorni nostri con sodezza ed evidenza di ragioni abbattuto hanno co' loro scritti le sfrontate calunnie de' miscredenti: mentre restringendom' io a ciò, che solo in questo luogo mi spetta; farommi con chiari argomenti a mostrare, quanto dubitare non si possa d' illusione ne' rari doni celesti dalla mia Veronica ricevuti, e riferiti di sopra. Con questo soddisfatto verrà al dover, che mi corre co' saggi e cogli stolti (a), e secondato sarà insieme il dettame della carità cristiana di armare i semplici contro le frodi de' maliziosi: perchè gli argomenti, che verranno quì da me in favore della medesima recati, applicandosi poi secondo l' opportunità dal lettore nello scorrere altre vite de' Santi, valersene potrà per abbattere le importune critiche degl' ignoranti, ed increduli.

Ed in primo luogo la stessa santità di vita dalla nostra Ven. Serva di Dio menata, e l' eroiche virtù da lei costantemente esercitate fin da' primi giorni ch' ebbe l' uso di ragione, non ci permettono di prudentemente dubitare d' illusione diabolica; troppo alieno sembrando dal benignissimo cuore di Dio lasciare le anime a se più fedeli soggiacere agl' inganni dell' astuto nimico. Molto meno poi caderne può sospetto, qualor usino quelle dal canto proprio tutte le diligenze dovute per non rimanere ingannate. Or questo appunto fu proprio sempre della nostra Veronica. Temea ella ad ogni passo di frode e d' inganno, e questo timore la fece oltremodo guardinga. Perciò prima di credere ad una visione, la con-

(a) *Rom.* I. 14. Sapientibus & insipientibus debitor sum.

Digitized by Google

considerava ben bene, come più testimonj depongono; nè prima si quietava, che per sicuri indizj non la conoscesse per vera. Quindi al primo apparirle S. Martino per confessarla, come si è di sopra narrato, lo scacciò da se nella maniera più efficace, che trovare si potesse contro uno spirito maligno, vale a dire col disprezzo di lui e colla sua propria umiliazione, dicendogli: *che non gli credeva punto, onde se ne tornasse pure all' inferno; che se fosse stato cosa buona, non sarebbe da lei venuto, ch' era gran peccatrice*: e si pose a fuggire. Ma datosi poi meglio il Santo a conoscere, allora con somma ilarità e consolazione di spirito fece la sua confessione. Nella stessa maniera scacciò una volta sulle prime un Angelo, che era venuto per comunicarla; quantunque poi, ravvisatolo per vero messaggero celeste, ricevesse con molta divozione dalle sue mani quel cibo divino. Così anche al vedersi apparire fra giorno l' Ostia sacra in quella maniera prodigiosa, che si è detta di sopra, ella far solea la seguente protesta: *Se tu sei, che fu fatta la giobbia santa* (cioè il vero Sacramento, la cui istituzione si celebra nel giovedì santo) *io ti adoro, se no, va all' inferno*.

Ammaestrata poi dallo Spirito Santo (*a*), che niuno fidar si dee della propria prudenza, ella tutto conferiva col suo attuale Confessore, esponendogli sempre schiettamente le ragioni, per le quali si sarebbe potuto dubitare d' inganno. E questo è l' altro argomento grandissimo della rettezza del suo spirito, e della verità de' rari suoi favori; l' approvazione, io dissi, di tanti degni Soggetti, quali furono i varj Confessori, che n'ebbero per 60. anni la direzione, uomini tutti di singolar probità e dottrina, oltre più Vescovi di quella ed altre diocesi, e parecchi altri straordinarj Direttori, che n'esa-

I 4

(*a*) *Prov.* 3. 5. Ne innitaris prudentiæ tuæ.

Digitized by Google

n' esaminarono e commendarono lo spirito. Nè poteano farne di meno, non essendovi nulla mai stato nelle sue estasi e visioni di ripugnante o men confacente all'ordine saggio della provvidenza divina, nè nulla, di che ne'Santi più illuminati non se ne avessero esempj. Dall' altra parte tal innocenza e santità di vita in lei ammiravano, che non dovea sembrar punto strano, che Iddio la volesse così favorita.

Ma il maggior' e più sicuro argomento al nostro intento si è il vedere gli effetti, che simili doni nel suo cuore producessero. Perciocchè, siccome giusta la divina riflessione dell' incarnata Sapienza (*a*) nè può un albero buono cattive frutta produrre, nè frutta buone generar si possono da pianta viziata; così dalle azioni infallibile argomento si trae per conoscere, se da buono o reo principio producansi. Essendo dunque il comun nemico, come ognun sa, spirito superbo e ribelle a Dio, tutt' i suoi inganni a questo debbon mirare, a distaccare cioè i nostri cuori dal cielo, ed affezionarci alle cose vietate, a fomentar negli animi affetti di ambizione di vanità di superbia, ed a renderli da ogni altrui direzione indipendenti, e nel proprio capriccio fissi ed ostinati. Ora niuno di cotai perniciosi effetti cagionati si videro da tanti straordinarj doni in Veronica, ma anzi tutti gli opposti.

E quanto all' obbedienza, già si dimostrò nel quarto capitolo del primo libro, quanto in questa virtù si segnalasse, e poc' anzi accennato si è, quanto specialmente in quello genere di cose, che ora trattiamo, al giudizio ed al consiglio deferisse de' suoi Direttori. Altro dunque ora non voglio rammentare, se non ciò, che

(*a*) *Matth. 7. 16.* A fructibus eorum cognoscetis eos: sic omnis arbor bona bonos fructus facit, mala autem arbor malos fructus facit. Non potest arbor bona malos fructus facere, neque arbor mala bonos fructus facere.

che al già più volte nominato Visitatore Apostolico Monsignor Peruzzi in questo particolare avvenne. Al vederla questi la prima volta andare alla sua presenza in estasi, per timore, che ciò per opera diabolica non fosse, si fece cogli esorcismi a scongiurarla; ma vani furono que' primi tentativi, perchè la Serva di Dio immobile fuor de' sensi rimase. Migliorato dunque consiglio, le comanda in virtù di santa obbedienza, che ritorni subito a' suoi primi sentimenti; ed ella (mirabil cosa!) risvegliasi tosto dall' estasi profonda, ed a' sensi ritorna. Argomento, che Iddio volle dare in una forma così autentica a quel Prelato e a tutti noi, per farci conoscere, da quanto retto spirito regolata venisse, e d' onde muovessero in lei maraviglie sì rare.

Non men anche però dell' ubbidienza si vide in Lei fiorire una profonda umiltà, come già nel quinto capo del primo libro mostrai, cui prego che richiami alla mente il leggitore. Quì solo alla sfuggita accenno, che anzi quanto più veniva dal ciel favorita, tanto più sembrava, che nella cognizione del suo nulla e nel dispregio di se stessa crescesse. Così nell' apparirle, che sopra si è riferito, di S. Martino, in tanto dubitò di poter' essere illusa, perchè, come dicea, *cosa buona non potea essere per lei, come gran peccatrice*: e perchè come tale si riconosceva, le veniva più volte timore di dover esser dannata. Molto poi le rincresceva, qualor trovata veniva dalle compagne in estasi, e più particolar dispiacimento mostronne, quando ciò le accadde alla presenza del Visitatore Apostolico. All' aver poi risaputo lo straordinario concorso anche di secolari alle grate in quella estasi lunghissima, che star la fece tanto tempo a guisa di morta nella Sagrestia (e per cui, come si disse già, sino il Vescovo si mosse per esaminarne bene con alcuni Canonici e giustificarne il suc-

ces-

Digitized by Google

cesso) tanto rammarico ne provò la Serva di Dio; per vedersi così crescere in istima presso degli altri, che a forza di gran preghiere ottenne dal Signore di non patir mai più tramortimenti sì fatti, qualora trovavas' in pubblico. E potrà sembrar possibile, che dal padre della superbia fomentare si volesse tanta umiltà?

Niente poi dico di quella pace ed allegrezza di cuore, di cui sentivasi tutta ridondare in simili occasioni; quando noi sappiamo, che ad altro il nostro nemico non mira, se non se a mettere le anime in confusione, in turbamento, ed in rivolta; e che Iddio al contrario di essere autore della pace si pregia e fonte di consolazione, come lo attesta l' Apostolo (*a*). Ma sopra tutto quella nausea, che sempre crescendo le andava di ogni cosa terrena, quell' odio santo contro se stessa; quell' amor ferventissimo, che tanto le si accendeva ne' suoi maravigliosi rapimenti, e quell' anelante desiderio di presto unirsi al suo eterno Bene, che ogni dì più eccitar si sentiva nell' animo, a misura che i suoi straordinarii doni crescevano, lasciar non possono, a chi punto abbia di senno, luogo a dubitare, che quelli venissero da chi altro scopo non ha, se non di torre anime a Dio, e trarle in eterna perdizione e rovina.

Sicchè per ogni verso uopo è conchiudere, che, se rari e portentosi sembrano i doni fin ad ora in Veronica descritti, quelli non furono nè immaginazioni di fervida fantasia, nè molto meno illusioni diaboliche; ma favori ben singolari del cielo, che così parziale volle mostrarsi con chi tanto studiossi per mezzo di una eroica virtù di farsi a Dio gradita.

(*a*) 2. *Cor.* 1. 3. Deus totius consolationis & *ibid.*13. 11. Deus pacis, & dilectionis.

CA-

Digitized by Google

CAPO III.

Dono quasi abituale di Profezia.

TUtto ciò, che secondo l' ordine della provvidenza è impenetrabile agli sguardi del corpo e della mente umana; tutto allo stesso spirito di profezia si appartiene, come insegna l'Angelico (a), richiedendosi ugualmente a scuoprire le cose di tempo, che quelle di luogo, lontane ed ascose il lume divino, a cui tutto si svela, e nella cui partecipazione formalmente il dono della profezia consiste.

Or per qualunque verso considerare si voglia, singolarissimo fu questo dono in Veronica. E prima quanto alle cose di luogo lontane; ella conobbe il momento della morte del Signor Canonico Vincenzio Sernini Confessore attuale del Monistero, e ne vide l' anima andare in paradiso, come a Suor Girolama nipote del defonto, e Monaca ancor essa nello stesso Monasterio, manifestò prontamente. Anzi, chi depone il fatto, racconta, che condusse la detta Religiosa ad un finestrone aperto, e le dimandò, se vedeva una processione con molti lumi, che dal tetto della casa del Confessore in verso al cielo s'incamminava? che in mezzo a quella era l'anima sua. E quantunque Suor Girolama non vedesse la indicata processione, confessa però, che vide certo insolito splendore su di quel tetto, e che ciò molto la consolò dal dolore provato per la morte del Zio.

Stava una volta Mariotto Sernini (quegli che fece per le insinuazioni di Veronica un cambiamento sì grande di vita, come nel capo sesto del secondo libro si espose) stava, dissi, un giorno parlando con la medesima di cose

(a) D. Thom. 2. 2. *qu.* 171. *a.* 3. *ad* 3. Formale in cognitione prophetica est lumen divinum, a cujus unitate prophetia habet unitatem speciei, licet sint diversa, quæ per divinum lumen propheticè manifestantur.

se interessanti l' anima sua ; quando nel partire gli disse la Serva di Dio : *andate a Santa Croce , che è avvenuto un gran caso* . Va , e sente , che era rovinato in quel tempo appunto che si era trattenuto con Lei , un muro di quel Monistero , e vi era rimasta morta la sua sorella: dal che manifestamente conobbe , che la Serva di Dio avea veduto da lontano il successo .

Ammalatasi Suor Artemisia Boni nel Monistero delle Contesse , molto se ne afflissero le parenti ; specialmente perchè , se veniva a morte , si difficultava l' accettazione di Michelangela sua nipote . Perciò mandarono a questo fine Angelica Francesci a pregare Veronica , che ottenesse la sanità a detta Suor Artemisia . Ella tosto risponde alla Franceschi : *andate al Monistero , che la Signora Michelangela è già stata accettata*. Riporta la risposta , e trova in fatti , che in quel frattempo , fuori d' ogni aspettazione e contro ogni consuetudine , si erano risolute le Monache di mandare a partito la detta fanciulla , ed a pieni voti era stata vinta . Onde stupite rimasero e la Franceschi e le Monache , come mai si fosse così bene la cosa da Lei penetrata .

Simile a questo fu il seguente successo ; perchè essendovi nel sopraddetto Monasterio un gran partito per eleggere in Abbadessa Suor Filotea Vagnucci , mandarono le Nipoti monache una certa Lucrezia del qu. Pietro a pregare la Serva di Dio , che colle sue orazioni impedisse l' elezione della Zia , che troppo se ne sarebbe afflitta . A questa imbasciata risponde : *non siamo più in tempo, perchè la cosa è fatta*. Ed in realtà nel tempo stesso , che Lucrezia parlava con Veronica , fu Suor Filotea contro sua voglia eletta ,

Essendo un giorno in alta orazione l' udiron le Monache con gran fervore di spirito ed effusione di lagrime così pregare : *Dolce Gesù ti raccomando la tua Sposa* , *la*

qua-

quale tanti anni è ſtata al tuo ſervizio. Ora è tempo di rimunerarla. Ti prego, non guardi a qualche ſuo difetto: ſiamo fragili, perdonale per i meriti del tuo Sangue ſparſo: abbi miſericordia. Dalla qual maniera di pregare eſſendoſi compreſo, che raccomandava al Signore qualche Monaca, che dovea morire, ſi miſero quelle Religioſe in coſternazione, dubitando, che non poteſſe qualcuna di loro rimanere da qualche accidente ſorpreſa. Ma preſto il timore ſvanì, perchè non tardò moltò a ſuonare a morto il Monaſterio delle Conteſſe, ed allora capirono, che vi dovea eſſer morta una Religioſa, e che per quella dovea aver pregato Veronica, come infatti poi ſi accertarono.

Più circonſtanziata però fu la cognizione, che Iddio le diede del ſeguente ſuceſſo, come dal raconto, che ne fanno i teſtimonj, appariſce. Stava la notte precedente alla ſua velazione, che fu il giorno di Penteco-ſte, in coro al ſuo ſolito orando: quando ſentiſſi da alcune che ſi erano levate di buon ora per preparare la funzione, con grandi gemiti e dirotto pianto così ſcongiurare la Miſericordia divina: *Signore vi raccomando queſto povero uomo; e dappoiche lo vogliono finire, menatelo alla gloria del Paradiſo. Signore abbi miſericordia; e ſebbene queſt' anima ti ha più volte offeſo, perdonagli pel tuo prezioſo Sangue ſparſo: Non guardare Signore ai noſtri peccati, perdonagli per quella pena, che ha patita per tradimento. Tu ſai, come ha avuto gran contrizione; però ti prego, dolce Spoſo mio, che gli voglia perdonare.* Le quali ſuppliche dopo aver ripetute più volte e con grande iſtanza, ſi vide ad un tratto raſſerenare il volto e rallegrarſi tutta, come chi aveſſe già ricevuta la grazia. In gran ſollecitudine ſtavano le Monache per queſto fatto, e non vedeano l'ora, che ſi faceſſe giorno, per ſapere, ſe nulla di nuovo foſſe occorſo quella notte in

città

Digitized by Google

città, avendo ben compreso dalle parole della Serva di Dio, che qualche gran disgraziato caso dovea ella aver veduto in quell' orazione. Infatti mal non s' apposero, perchè la mattina al primo aprirsi del Monasterio risepperò, come tutta la Città era in rumore per l' uccisione fatta a tradimento di Lucantonio figlio di Messer Matteo Tommasi; e specialmente perchè si pubblicò, che avendo egli chiesta da' suoi assassini la vita per l' amor di Dio in dono, pur non gli si era voluta concedere. Le quali notizie confermarono appuntino, che Veronica con lume soprannaturale avesse veduto bene il tutto, come se stata fosse nel luogo stesso, ove accadeva, presente.

Nè fu meno illuminata nel penetrare gli occulti segreti de' cuori, che è secondo la dottrina dell' Angelico (*a*) un grado di profezia anche più nobile, perchè di una cosa dalla cognizion nostra maggiormente lontana, ed a cui neppure la penetrazione degli Angeli d' ordinario giunge. Per questo come vanto suo proprio venne attribuito dal Salmista a Dio l' essere scrutator degli animi e de' più intimi affetti (*b*). Siccome dunque quei, che in Cortona e ne' suoi contorni trovavansi da qualche spirituale o corporale travaglio angustiati, far soleano ricorso alla Serva di Dio, così più testimonj depongono, che comunemente toglieva ella l' incomodo ai concorrenti di esporle il motivo della loro venuta, perchè da lei manifestare se lo sentivano, e ne aveano la risposta prima che aprissero bocca. Il che essendo anche in cose non mai a veruno manifestate accaduto, dubitare non poteasi, che le fossero per umano mezzo giunte a notizia. Così ad Angelica Franceschi avvenne, che, andata una mattiua a parlare alle grate, sentissi da lei a pri-

(*a*) D. Tom. 2. 2. *q* 171. *a*. 3. O. Quia prophetia est de his, quæ procul a nostra cognitione sunt, tantò aliqua magis proprié ad prophetiam pertinent, quantò longius ab humana cognitione existunt.

(*b*) *Psal.* 7. 10. Scrutans corda & renes Deus.

primo ſaluto dire: *perchè più non vi ſiete comunicata, come avevate intenzione di fare, quando uſciſte di caſa e vi portaſte in Chieſa?* Del che rimaſe grandemente ammirata la detta Angelica, perchè era vero il tutto, ma con niuno parlato avea di quella ſua intenzione. Similmente veduta un giorno molto penſieroſa Suor Plautilla de' Semboli; *via*, le diſſe, *abbiateci pazienza, perchè la coſa anderà tutta diverſamente da quello, che voi penſate; conformatevi però alla volontà di Dio, e ſtate allegra*: e proſeguì col diſcorſo a moſtrarſi beniſſimo informata de' ſuoi occulti penſieri: e la coſa avvenne, come l'avea predetta. Atteſta di più il Signor Canonico Evangeliſta Laparelli, di avere lui ſteſſo udito dalla bocca di Monſignor Paolucci primo Veſcovo di Città della Pieve, che a Veronica niuna coſa potea celarſi, perchè in un abboccamento, che detto Prelato fatto avea per un ora continua colla Serva di Dio, queſta gli ſcoprì i più alti ſegreti del cuore, che non avea mai detti a perſona vivente; onde pieno di maraviglia partitoſene dal Monaſterio raccontava a gloria di Dio e della ſua Serva con quanti s' incontrava il ſeguìto.

Grazioſiſſimo poi è il fatto, che il Signor Baccio Bonetti, pittore Fiorentino dimorante in Cortona, di ſe ſteſſo racconta. Aveagli la Serva di Dio ordinato per la Chieſa un quadro da rappreſentarvi l' Aſſunzione di Maria con i dodici Appoſtoli, e di più S. Diego S. Benedetto e S. Scolaſtica, per la ſpecial divozione, che loro portava. Or avendo un giorno detto pittore biſogno di danari, ſi portò da Veronica a chiederle qualche ſomma a conto del lavoro ordinatogli. Alla qual richieſta domandatogli da lei, ſe il giorno innanzi ci aveſſe nulla lavorato, e che fatto ci aveſſe? quegli francamente le riſponde, che avea dipinto la teſta di S. Bartolomeo. Allora la Serva di Dio: *falſo*, ripiglia, *che anzi*

Digitized by Google

zi tutta la giornata ve la passaste giuocando, senza neppur dare una pennellata nel quadro. Contuttociò gli diede la somma richiesta, ed esortollo insieme ad abbandonare il vizio del giuoco, che tanto lo predominava: il che quegli di far le promise, e fedelmente mantenne.

Depone il Signor Capitano Filippo Barbi, che una certa Lucrezia di Pietro, donna Cortonese, andava spesso per consolarsi a trovare Suor Veronica, e ne ricevea spesso delle cose di divozione per se e pe' suoi figli. Un giorno le dimandò un brevetto divoto per suo marito. *No, che non posso farlo*, rispose la Serva di Dio, *senza scrupolo, perchè essendo egli in molti peccati, benchè occulti, invischiato, non è degno di portare in dosso cosa sì santa*. Il che riferito dalla moglie al marito, confessolle questi la verità, e cangiato da quel punto in tutt' altro, fatta una buona e generale confessione, si diede ad una vita veramente cristiana.

Eravi ne' monti di Borgo S. Sepolcro un certo Romito Franzese, di cui gran fama di virtù sparsa era in quelle vicine contrade. N' entrò un giorno il Signor Muzio Alticozzi colla Serva di Dio in discorso, ma ella collo storcer la bocca, scuoter il capo, e stringer le ciglia mostrò di non acconsentire a quanto ne udiva. Importunolla perciò il detto Signor Muzio: affinchè il suo sentimento dicessegli; ma non altro, se non che gli stessi segni di disapprovazione, cavonne. Presto però l' evento mostrò, quanto ben ne penetrasse ella sin d' allora la fina ipocrisia; perciocchè tra pochi mesi si seppe in Cortona, che detto Romito era stato messo prigione per certo misfatto, e che in prigione era morto.

Della qual penetrazione di Veronica per tanti celebratissimi fatti sparsane la fama, cominciarono bene a guardarsi le persone di non farles' innanzi coll' anima rea, e chi

e chi consapevole fosse a se medesimo di qualche grave peccato, non si arrischiava comunemente di andarle a parlare, se prima purgata non avesse la coscienza colla sacrametale confessione, come più testimonj affermano.

Il grado più alto peró di profezia ed il più proprio si è al dir di S. Tommaso (*a*) il prevedere gli eventi futuri. E in questo ancora fu segnalatissima Veronica. Già si accennó nel capo sesto del libro secondo, com'ella previsto avea il fulmine, che dovea entrare per quel finestrino del Monistero, che si disse, e perció ne tolse quella Monaca, che vi stava affacciata. Ma quello fu un nulla pel numero immenso delle predizioni, che di lei registrate si trovano.

Si ammalò Lucia Sernini con qualche pericolo, ed andò Idalia sua Sorella a pregare Veronica, che la raccomandasse a Dio, facendo un voto a S. Diego per la sua guarigione; ma ella ricusò costantemente di farlo, dicendo, che dovea assolutamente morire, come infatti indi a sette giorni seguì. Lo stesso accadde al Signor Canonico Evangelista Laparelli, che avendo mandato a far consapevole la Parente della grave infermità di Cosimo suo nipote, ella rispose francamente, che si conformassero pure alla volontà di Dio, perchè la morte del giovane era vicina ed inevitabile. Così ancora prenunciò la morte propria, come in altro luogo meglio vedrassi, ed allo stesso tempo predisse le lunghe e faticose malattie di Suor Dorotea Vagnotti allora sanissima, dicendo alle infermiere: *le vostre fatiche quanto a me presto finiranno, ma mi sa male, che vi darà da fare Suor Dorotea Vagnotti*. E così fu in realtà, perchè detta Religiosa l'anno seguente venne assalita

K da

(*a*) D. Thom. 2. 2. q. 171. a. 3. O. Ultimus autem gradus est eorum, quæ sunt procul ab omnium hominum cognitione, quia in se ipsis non sunt cognoscibilia, ut contingentia futura.... ideo ad prophetiam propriissimè pertinet revelatio eventuum futurorum.

Digitized by Google

da graviſſimi incomodi, s' impiagò tuttaquanta, e per giunta ancora perdè il ſenno; onde biſognò averne cura, come di una fanciulla ſenza ragione; tanto più moleſta riuſcendo la coſa, quanto più lunga.

Ma le ſeguenti predizioni furon più liete. Così alla Rev. Madre Suor Lucia degli Oddi Badeſsa del Monaſterio di S. Chiara in Cortona, che ſtava per la grave malattia di tre anni di Suor Maddalena Lucci ſua nipote nello ſteſso Moniſtero afflitta, le mandò a dire, che ſe al bere di quell' acqua benedetta, che le mandava, l' aveſse veduta peggiorar ſulle prime, teneſse per certo, che ſarebbe guarita. E così in fatti ſeguí: ſi aggravó prima per qualche giorno nel male, e poi riſanò ad un tratto. Della guarigione parimente della propria madre, quantunque già diſperata da' medici, aſſicurò Suor Emilia Pandorzi religioſa nel Moniſtero delle Conteſſe: come anche a Suor Felice de' Melli del Monaſterio medeſimo fece ſapere, che non iſteſſe in ſollecitudine per quegl' incomodi, che pativa Suor Maria Lucrezia Laparelli ſua compagna, per cui l' avea mandata a pregare, perchè ben preſto ne ſarebbe libera affatto. E veramente, dove prima più volte l' anno era ſorpreſa da certe gravi affezioni epilettiche, per cui ſtramazzata veniva e tenuta come morta per lungo tempo ſul ſuolo, d' allora in poi diradarono quelle moltiſſimo, e tra non gran tempo ne andò per ſempre eſente. Nel qual genere di predizioni afferma la più volte citata Suor Plautilla de' Semboli, che quando ricorrevaſi a lei per cagione delle infermità de' parenti od altri, ſe riſpondeva: *biſogna conformarſi alla volontà di Dio*: ſenz' altro morivano; ſe poi diceva: *il Signore forſe gli ajuterà*, *forſe non morranno*: non v' era pericolo, che allora periſſero.

Nè ſi reſtrinſe già il lume ſuo profetico a prevede-

de-

Digitized by Google

dere le sole sanità, o morti; ma ad ogni genere di avvenimenti si estese. Raccontane la Signora Paola de' Boni, Dama d' illustre famiglia, varj casi in se sola avverati. Ed in primo luogo dice, che avendo il Signor Capitano e Cavalier Flaminio Colleschi suo consorte una grossa lite nella Ruota di Firenze, andò la detta Signora da Veronica, affinchè persuadesse il marito a rinunziarla, perchè la facea disperata: *Signora no*, rispos' ella tosto, *che non la può rinunziare con onore: sappiate, che in breve avrà la sentenza favorevole: voi però non ne godrete del frutto*. Il tutto confermossi dall' evento: di lì a quindici giorni uscì la sentenza in favore del Cavaliere, e tra non molto tempo morì; onde la Dama uscì di quella casa, risoluta di passare alle seconde nozze. In questo tempo essendo da molti richiesta, volle parlarne colla Serva di Dio, e consultarla per una buona scelta: *con niuno dei nominati*, le disse quella, *ma con uno di casa Alfieri voi sarete maritata tra un mese*. E così di fatti seguì, sposandosi con il Signor Pier Luigi Alfieri, cui fin allora non avea mai pensato. Venne da queste nozze a partorire una bambina già morta, e subito, che potè uscire di casa, si portò da Veronica tutta afflitta per la disgrazia successale; ma essa la confortò con assicurarla di un altro parto più felice: e la cosa secondo la promessa avvenne. Tutto ciò depone la detta Signora di fatto proprio; ed aggiunge di più di avere inteso dire dalla Signora Margherita sua madre, che predetto avea ancora a lei stessa la morte di un suo figliuolo in età immatura perduto.

Complessa, come la sopraddetta, fu parimente la profezia fatta al Signor Simone Zefirini Nobile della stessa città. Andò questi per parte della Signora Cassandra sua sorella a conferire colla Serva di Dio alcu-

ni affari, e specialmente le disse il pensiero, che avea quella di presto accasare il Capitan Francesco suo figlio, e che il negozio potea dirsi concluso. Al che Veronica francamente rispose, che l'ideato matrimonio non sarebbe seguito, ma bensì che il Signor Girolamo, altro figlio della Signora Cassandra, avrebbe avuta la Prepositura di Cortona; come realmente per la morte del Signor Giovan Battista Corazzi molti anni dopo della predizione successe.

La sconclusione del matrimonio accennato me ne fa sovvenire un' altra pur profetata dalla Serva di Dio. Si trattava di accasare una Principessa di Firenze con un Principe Reale d'Inghilterra, e la cosa si teneva già in tutta la Toscana per sicura, essendovi il Serenissimo Gran Duca padre molto impegnato. Sola Veronica sempre costante a dire, che non si sarebbe effettuato; e infatti tra due o tre mesi in circa la Principessa destinata Sposa morì.

Lascio altre predizioni di cose di minor rilievo, come una visita, che dovea fare di lì a parecchi anni alla Santa Casa di Loreto la Signora Maria Pitti Gaddi moglie dell' attual Commissario di Cortona: il felice viaggio, che avrebbe avuto allo stesso Santuario il Serenissimo Gran Duca Cosimo II., il presto ravvedimento di un giovine, che avea cominciato a dare in frenesie d' amore; e mille altri sì fatti avvenimenti, de' quali chi formare ne volesse un esatto catalogo, diverrebbe infinito. Non posso però in niun conto tralasciare le due profezie seguenti, perchè troppo ben circostanziate, e di troppa consolazione furono, e troppo celebrate in Cortona.

In una leva di soldati fatta in Toscana da spedire contro del Turco, vi furono ancora varj Cortonesi, e fra questi il fratello della Signora Tommasa Sernini. Quan-

Quando vien nuova, che il Reggimento Toſcano avea avuta una gran rotta nelle vicinanze di Bona, e che molti de' Cortoneſi vi erano periti. Grande fu allora l'afflizione della Signora Tommaſa temendo pel fratello. Manda dunque a pregare Veronica, che lo raccomandi caldamente al Signore. Queſta le fa riſpondere, che ſtia pur ripoſata ſu di ciò, perchè il fratello avea paſſato bensì gran pericolo, ma non era morto; anzi, che in breve ne avrebbe ottime nuove. E così fu, mentre in quello ſteſſo giorno, mezz'ora in circa prima della calata del ſole, va un donzello del Ma giſtrato dalla detta Signora Tommaſa colla fauſta nuova dell'eſſerſi avuto allora da' Signori Priori riſcontro, che il ſuo fratello ſano e ſalvo con alcuni altri era tornato dalla ſpedizione Militare, e ſi trovava in Firenze. Nuova, che recò allegrezza grandiſſima a lei, al parentado, ed alla città tuttaquanta, e che inſieme fece creſcere di molto preſſo tutti la ſtima della Serva di Dio.

Erano ſtati rubati a Lucia Ballati, Moglie di Niccolò Bentrovati, due anelli d'oro con alcune altre coſerelle di valore; del qual furto cadde gravemente in ſoſpetto Girolamo fratello di detta Lucia, onde lo fece metter prigione. Afflittiſſima ne fu oltremodo la ſorella; tanto piú, che conoſcendo beniſſimo l'indole onorata di Girolamo, vedeva che era gravato a torto, ed innocentemente pativa. Ricorſe dunque a Veronica, che era il refugio de' tribolati, ed eſpoſtole il fatto: *non temete*, le riſpoſe, *preſto ſi ſcuoprirà l'innocenza del voſtro fratello, e voi ricupererete la roba rubata*. Se ne torna perciò molto conſolata Lucia. Giunta appenna a caſa, ecco una fanciulla del vicinato a dirle, che gli anelli col reſto gli avea ella veduti a ſua Madre; onde aſpettava, che la mattina ſeguente

Digitized by Google

fosse andata a Messa, per levarglieli dal luogo, ove li teneva riposti, e riportargli a chi si spettavano; come infatti puntualmente, quanto disse e promise, mantenne. Non può immaginarsi, quanto contenta rimanesse la buona Lucia non tanto per la ricuperazione della roba, quanto pel risarcimento dell' onore di suo fratello. Si pente il marito dell' inconsiderato passo e del maltermine usato contro un parente sì stretto, cerca di compensare nella miglior maniera possibile la mancanza passata, e rimane il tutto quietato con soddisfazione comune.

CAPO IV.

Raro dominio esercitato contro de' maligni spiriti.

NON v' ha dubbio, che tra le miracolose virtù concesse per un segnale di particolare distinzione da Dio a' Servi suoi debbasi a quella dare il primo luogo, che contro si esercita i maligni spiriti: mentre essendo questi, benchè reprobi e odiosi al cielo, di natura però più nobile non solo degl' insensati elementi ma dell'uomo stesso di ragion dotato; così molto più sopra dell' esser suo sollevato si mira, chi a' demonj, che chi a' venti al fuoco alle malattie comanda. In fatti a questa virtù il primo luogo trà doni miracolosi diede il divino Maestro in S. Marco (*a*), ed i suoi Discepoli di niuna cosa si fecero tanta maraviglia, nè più lieti mostraronsi, che di vedersi i demonj soggetti (*b*). Quantunque poi questa potestà sia stata da Gesù Cristo nel Sacramento dell' Ordine alla sua Chiesa concessa, contuttociò non talmente l'ha al Sagramento legata, che anche altri senza di questo

(*a*) *Marc.* 16. 17. Signa autem eos, qui crediderint, hæc sequentur: in nomine meo dæmonia ejicient &c.

(*b*) *Luc.* 10. 17. Reversi sunt Septuagintaduo cum gaudio dicentes: Domine etiam dæmonia subjiciuntur nobis in nomine tuo.

Digitized by Google

ſto non ne abbia di quando in quando fatto partecipi; ſe non per modo di abito anche loro, come i ſacri Miniſtri, riveſtendone, non rade volte però con maggior ſicurezza di effetto: perchè, ſebbene per giuſti divini giudizj non ubbidiſcano ſempre i maligni ſpiriti agli eſorciſmi de' Sacerdoti, ubbidientiſſimi però moſtrar ſi ſogliono a' comandi di chi per atteſtato di particolare ſantità fu con iſtraordinario dono di tal potere inveſtito dal cielo.

E ben nel numero di queſti merita a gran ragione la noſtra Veronica il ſuo diſtintiſſimo poſto. Ella ſin dalla prima ſua fanciullezza, come già nel primo capo di queſta ſtoria ſi vide, con magnanima vittoria trionfò delle occulte frodi e degli ſcoperti aſſalti dell' infernale nemico; e Iddio in ricompenſa tal predominio le diede ſu dell' inferno, che con una intrepidezza di ſpirito maravigliosa e con un diſprezzo grandiſſimo comandava, riprendeva, malmenava le potenze più formidabili delle tenebre. In prova di che racconta Suor Plautilla de'Semboli,di eſſerſi lei trovata preſente una volta, che la Serva di Dio in orazione così preſe francamente a trattare il demonio viſibilmente apparſole: *che mi guardi brutto tignoſo?* E perchè forſe il demonio riſpoſto le avea, che era ſtato di maggior bellezza di lei fornito,ripigliò indi a poco più coraggioſa: *ſe tu ſei ſtato bello, ciò ridonda in tua maggior confuſione. Laſcia ſtare le mie Monache, e vieni da me, che ti ſtraſcinerò, che già ſai, quante volte ti ho ſtraſcinato.* Inoltre ſappiamo, che contro le illuſioni e ſuggeſtioni diaboliche fu da chi a lei ricorreva provato opportuniſſimo il ſuo conſiglio, e la ſua interceſſione efficaciſſima.

Avea poi un dono mirabile di conoſcere le malie e gl' invaſamenti de'maligni ſpiriti negli altri. Così una nipote della Signora Lucrezia Sernini, che era da ſtravagantiſſimi mali agitata, e niun medico ne avea ſaputa

Digitized by Google

ſcuoprire la cagione o curarla; preſentataſi appena a Veronica, queſta le diſſe, che effetti eran tutti di arti diaboliche; e con certe divozioni in pochi giorni guarilla. A queſto effetto riuſcivano di maravaglioſa virtù certi divoti Brevetti, che la Serva di Dio facea, e che di averli molto efficaci ſperimentati lo atteſta la già nel paſſato capo nominata Lucrezia di Pietro: anzi tutta Cortona teſtimonianza ne fece per la gran premura, che moſtravano tutti di avergli, atteſi gli effetti maraviglioſi, che ne vedevano tutto giorno ſeguire. Per la qual fama anche coloro, che ſi trovavano ne' paeſi e villaggi vicini da malìe diaboliche infeſtati, tutti da lei ricorrevano; ed ella, quando in una maniera quando nell' altra, or in quell' iſtante or tra breviſſimo tempo, liberi gli rimandava.

In conferma di che non diſpiaccia di udire le parole ſteſſe della ſuddetta Signora Lucrezia Sernini teſtimonia oculata, tal quali nell'autentico proceſſo (*a*) regiſtrate le trovo. „ So, che per li meriti, ed interceſſione di „ detta Suor Veronica molti, che erano ſpiritati, ſono „ reſtati liberi dalla veſſazione, e ſono guariti. Que„ ſto lo ſo per aver condotto più volte più e più ſpirita„ ti lì da detta Suor Veronica, ed averli viſti di poi „ guariti; e la medeſima diceva a' detti ſpiritati: *De„ monio infernale ti comando da parte della SSma Trini„ tà Padre Figliuolo e Spirito Santo, che tu parti* .... E „ di poi detta Suor Veronica faceva dire una Meſſa, e „ faceva il voto alla Madonna, ed a S. Diego, e reſta„ vano liberi affatto; ed io gli ho veduti di poi liberi: „ e ſono tanti quegli Spiritati, che ſono reſtati liberi, „ come ſopra, che io non ne ſo il numero. Ed in par„ ticolare è reſtata libera Donna Liſabetta di Giulio, „ e Donna Caſſandra moglie di Riſtoro Riſtori da Corto-

(*a*) *Proc. fogl.* 1727.

Digitized by Google

„ tona, la Signora Lucrezia del Monte, quale era ſtata
„ condotta a S. Ubaldo, ed in altri luoghi, e finalmen-
„ te fu liberata da detta Suor Veconica; ed altre, che
„ non mi ricordo il nome, ed altre non le nomino per
„ dubbio di diſguſtarle. E ſoleva dire detta Suor Vero-
„ nica, che acciò li detti ſpiritati foſſero liberati,
„ aveſſero gran fede in Dio, ed i loro parenti.

Di altri in generale da lei ſteſſa veduti riferiſce anche Suor Roſanda de' Ghini, e dice d' aver di altri ſentito parlare da quegli ſteſſi, che trovati vi ſi erano preſenti. Le quali atteſtazioni baſtar potrebbono a rendere ognuno di quanto ſi dice pienamente convinto. Ma per ſoddisfare alla ragionevole curioſità di chi legge, e perchè ne ridondi alla Serva di Dio gloria maggiore, mi ſono riſoluto di ſceglierne alcuni trà molti, e riferire in particolare i fatti ſeguenti.

Michelangela di Bartolomeo, per ſoprannome detto il Canonico della Baſtia, era ſtata da cinque in ſei anni ſenza volere udir Meſſa o entrare in Chieſa, con un' avverſione grandiſſima ad ogni coſa divota: la quale inoltre, per una certa ſconcia contrazione di corpo ſopravventuale in quello ſteſſo ſpazio di tempo, era obbligata a portare il capo quaſi alle ginocchia unito; con molti altri ſegni, di eſſere affatturata o invaſa. Si riſolſe però finalmente il marito di condurla in Cortona dalla Serva di Dio; e Chiara Bruni, nella cui caſa albergarono per varj giorni in Città, atteſta, che in breve la diede Veronica migliorata, e poi affatto libera; e così in ottimo ſtato conſervata dice di averla poi riveduta nel villaggio di Terontilla della ſteſſa Dioceſi di Cortona, dove era la detta Michelangela paſſata ad abitare.

La ſteſſa Chiara con Niccolò ſuo marito depongono queſt' altro fatto di veduta, per avere nella loro ſteſſa caſa albergato quella donna, in cui ſeguì. Fu queſta cer-

certa Angelica di Maestro Fulvio Manescalco della Magione, piccolo paese di quelle vicinanze. Era del tempo, che costei facea delle stravaganze in casa troppo fuor dell'usato; onde insospettito il marito di ciò, che era in realtà, la condusse a Cortona. Ivi giunta non v'era modo, che si volesse far vedere da Veronica, e perciò con grande stento ve la dovette tirare, coll'ajuto del sopraddetto Niccolò Bruni suo albergatore, il marito. La Serva di Dio le mise addosso uno di que' suoi Brevetti divoti, le diede a bere cert'acqua benedetta, l'avvotì alla Madonna, la raccomandò a S. Diego, e nel termine di otto giorni la diede perfettamente guarita, come i sopraddetti testimonj, che più volte andarono a rivederla alla Magione, con giuramento depongono. E Niccolò specialmente (il quale ogn'anno di là passava in occasione di portarsi al perdono di Assisi, ed alloggiato veniva dalla stessa Angelica) asserisce, di saper di certo, che la detta donna non fece mai stravaganza veruna, e che ogni volta che la vedeva, non sapea saziarsi di esaltare la santità di Veronica, per la cui virtù liberata si riconosceva da quella infestazione maligna.

E per questo appunto d'ordinario gli affatturati ed ossessi cercavano di sfuggire la presenza della Serva di Dio, perchè sapea bene l'astuto nimico, di non poter fare alla sua virtù resistenza. Al quale proposito raccontasi di certo giovine contadino de' contorni di Cortona, che, essendo invasato, lo volle un giorno il padre condurre da Veronica; ma in altra maniera non potè farlo, che con le funi strascinandolo ajutato da altri contadini, come di un toro farebbesi, passando così per mezzo alla Città, come attesta di averlo veduto la Signora Angelica Franceschi, che depone il fatto. Giunto che fu dentro la Chiesa della SSma Trinità, non vi fu mai verso, che inginocchiar si volesse. Veronica dun-

dunque, fatta orazione, gli diede a bere di cert' acqua benedetta, e poi disse a que' contadini, che se n' andassero pur lieti, che il giovine sarebbe guarito: lo raccomandassero però alla Madonna ed a S. Diego. Infatti da quel momento stesso divenne più mansueto; onde la sera stessa giudicarono di poterlo ricondurre sicuramente a casa. E veramente la indovinarono, perchè nel partire, non erano ancora usciti dalla città, che si mostrò il giovine libero affatto, nè mai più patì di tai vessazioni maligne, come la detta Franceschi giura di avere dal padre stesso di colui udito, e di avere anche co' proprj occhi veduto nel venire che l' uno e l' altro fece per ringraziarne la gran Benefattrice a Cortona, ed in più altre occasioni, che vi ritornarono.

Un simil caso di certa donna forestiera a forza da due uomini strascinata al Monistero, e nello spazio di un' ora affatto libera rimandata da Veronica, lo racconta la già più volte nominata Lucrezia di Pietro, come testimonia di veduta; la quale aggiunge, che nel partire la donna liberata colla sua comitiva dalla Città per tornarsene al paese, andavano per tutta la strada dicendo con chi s' incontravano, che quella Monaca era una gran Santa.

Moltissimi altri sì fatti successi deposti da più testimoni oculati si trovano; come di un certo Domenico archibugiere di Perugia, di Antonio di Cristoforo Vagli, di Cesarina Albertini, di Antonio di Biagio moglie di un certo Maestro Bartolomeo di Monte Pulciano, di Maddalena di Pitigliano, e simili, che io non voglio quì distesamente riferire, perchè dall' un canto non giudico più del dovere dilungarmi; dall' altra parte, se abbiamo dato luogo finora a testimonj, che depongono fatti in altre persone veduti, egli è ben dovere, che, prima di chiudere il presente capitolo, si ascoltino anche

Digitized by Google

che coloro, che fatti riportano avvenuti a se stessi.

E prima d'ogn' altro parli la Signora Lucrezia Lazzeri, per essere la sua liberazione stata, attese tutte le circostanze, singolarmente insigne. Così ella con ingenuità grandissima di se riferisce (a) „ Io ho ricevuto „ grazia, che per sua intercessione sono stata liberata „ da una gravissima infermità, che più di un anno „ continuo mi tenne ottenebrata in modo tale, che „ avevo perso la memoria e l' intelletto, che non sa„ pevo che cosa io operassi tanto in bene quanto in ma„ le; e mi avea tolto ancora il cervello, che non sa„ pevo nemmeno, quali fossero i giorni della settima„ na. Molti Sacerdoti, che mi lessero gli esorcismi e „ mi scongiurarono più volte, mi dissero, che io ave„ vo addosso spiriti, ed erano muti; ed io, perchè „ mi sentivo male, tenevo, che fosse vero quello di„ cevano; ed ero ridotta, che non uscivo più fuori „ di casa, perchè non sapevo quello mi facessi. Il mio „ marito disperato dalla grave mia infermità, dopo „ avermi menato a diverse miracolose Madonne, mosso „ dalla fama di Suor Veronica, si risolvette menarmi „ a Cortona, e presentarmi alla detta Serva di Dio, „ come fece; e gionto al Monastero, io non badava „ a cosa veruna, come quella, che non sapeva che „ cosa mi facessi, e mi ricordo che detta Serva di Dio „ mi dette un Breve, ed una fiaschettuccia d' acqua, „ quale io presi, e ogni mattina bevevo dell' acqua, „ che mi dette, e subito mi misi addosso il detto Bre„ ve, e cominciai a migliorare della mia infermità. „ Sicchè la mattina vegnente tornando a detto Moni„ stero per commissione di detta Suor Veronica, mi „ ricordo, che ci andai con migliori forze, e stavo „ molto più attenta alle cose, che mi disse Suor Ve-

„ ro-

(a) *Proc. fogl.* 1901.

„ ronica , dalla quale poi mi partii : ed in quindici o
„ venti giorni da poi restai libera affatto del mio gran
„ male , avendo seguitato continuamente a raccoman-
„ darm' in questo tempo all' intercessione di detta Suor
„ Veronica . „ Conferma il tutto con gran sentimenti
di gratitudine alla Serva di Dio il Signor Bartolomeo
Pieri de'Rigoni consorte della fortunata Lucrezia . Ed
una cosa simile , a se stessa avvenuta nell' età di venti-
due anni , racconta la Signora Cassandra Ristori , di cui
già si fece sin da principio nella deposizione della Signo-
ra Lucrezia Sernini menzione .

Senza però distenderm' in altro , si compiaccia il
Lettore , che dia fine a questa materia co' due fatti se-
guenti . Il primo si trova deposto da certo Natale di
Rocco di Terzo di Pierle , luogo non molto da Corto-
na distante , ed io quì lo riporto , come registrato lo
trovo (*a*) . „ Ventiquattr' anni sono , essendo io e la mia
„ moglie oppressi da malle e spiriti , che non poteva-
„ mo mangiare nè bere , ed io non potevo vedere Lu-
„ crezia mia moglie , nè lei stessa me . Un giorno detta
„ Lucrezia venne a Cortona , e andò lì da detta Suor
„ Veronica , quale le dette un Breve , ed un poco
„ d' acqua ; e così raccontò il mio male a detta Suor
„ Veronica , e poi se ne tornò a casa tutta allegra e
„ guarita , e disse a me , che voleva , che io andassi
„ lì dalla medesima Suor Veronica , quale le avea det-
„ to , che io sarei guarito ; ed io non potevo andare
„ in Chiesa , nè stare alla Messa , e mi venivano tutto
„ il giorno delle tentazioni , e non potevo vivere .
„ Così me ne andai un giorno lì da Suor Veronica , e
„ quando fui arrivato , cominciai a ragionare con esso-
„ lei , e mentre ragionavo , mi sentivo a poco a poco
„ cascare un peso in un piede , siccome vi fosse il gran-
„ chio,

(*a*) *Proc. fogl.* 1927.

,, chio, e mi disse detta Suor Veronica, che io avevo ,, gli spiriti addosso, e che non dubitassi di niente, che ,, sarei guarito, siccome fu; che quando fui partito ,, da lei mi sentii libero da ogni male senz'altro medi- ,, camento. E così concludo, che questo sia stato mi- ,, racolo da attribuirsi a Dio per intercessione di detta ,, Serva di Dio Suor Veronica Laparelli per le ragioni ,, addotte di sopra, e che subito parlato con detta Suor ,, Veronica mi cominciai a sentir migliorare.,,

L' altro rilevantissimo viene dal Sig. Cosimo Laparelli, come testimonio di veduta, scritto da Roma con una sua lettera in data 10. Giugno 1617. alla M. Orsolina sua sorella Monaca in Cortona. E per questo io l' ho riserbato all' ultimo, perchè mi è sembrato di non potere con miglior testimonio nè con fatto per tutte le sue circostanze più rimarcabile chiudere, e coronare il Capo presente. Ecco dunque, come il Sig. Cosimo scrive *(a)*. ,, Il miracolo della Madre Suor Veronica è ,, stato invero grande, e io credo di lei ogni gran cosa, ,, vedendone di continuo co' proprj occhi la pruova. ,, Sabbato 27. di Maggio fui a S. Giovanni Laterano, ,, e nel ritorno che feci, essendo dentro della Chiesa ,, di S. Prassede, dov'è la Colonna del Signore, sen- ,, tii gridi orrendi; e così entrato dentro la Cappella, ,, vidi una Indemoniata avanti alla Colonna essere scon- ,, giurata, e dicendo bestemmie tanto orrende a quella ,, Santissima Reliquia, che tutto il popolo piangeva ,, dirottamente; talchè i Sacerdoti furon costretti, per ,, non sentire cose tanto nefande, e tanto diaboliche, ,, a mandare a basso quelle nefande bestie; e così da ,, loro fatta inginocchiare quella povera persona per ,, adorare la Santa Reliquia, non ebbe detto quattro ,, parole, che di nuovo tornarono i Demonj con più

,, be-

(a) *Proc. fogl.* 203.

Digitized by Google

„ bestemmie che mai, e dicendo esser quella la Co-
„ lonna della pazienza, dove Cristo n' ebbe tanta,
„ quanta ne avesse nella sua santa Passione, aggiu-
„ gnendo a queste parole, nefande e orrende bestem-
„ mie, facendo forza di levarsi da quel santissimo luo-
„ go, dicendo, che più li tormentava di tutti gli al-
„ tri di Roma; ed era appena tenuta da molte persone
„ divote, che le facevano la carità. Io armato del
„ Breve di Suor Veronica, mi accostai per far l'istes-
„ so; in un subito mi si voltò un nefando spirito, di-
„ cendomi, che mi era servitore, e che mi serviva in
„ tutti i bisogni, e mi pregava, ch' io non lo volessi
„ molestare. Io non gli diedi orecchio, ma subito
„ presentatogli il Breve, gli dissi, che gustasse un
„ poco de' frutti de' Servi di Dio; cominciò a gridare
„ con più forza che mai, dicendo, che non era cosa,
„ che i Servi di Dio non potessero, e che perciò era-
„ no costretti a partire da quel corpo per mezzo di
„ questa Serva di Dio; e così storcendosi e gridando,
„ e confessando, che per mezzo di questa n' erano
„ andati tanti di loro alle pene dell' Inferno, e che
„ così conveniva fare a loro, lasciarono il corpo della
„ povera Donna tramortito; la quale poi tornata in se,
„ rese grazie a Dio, e adorò la santissima Colonna, e
„ volle sapere da me il nome della Madre Suor Vero-
„ nica, e il luogo di dove era; e perchè correva
„ tutto il popolo, piangendo d' allegrezza, a diman-
„ dare di molte cose, io misi il Breve al collo di que-
„ sta Donna, che Lucia si chiamava; e accompagna-
„ to da' Padri di questo luogo amici miei, me ne partii
„ tutto contento. „

E ciò basti per vedere, di qual sovrano potere do-
tata fosse da Dio contro l' inferno: e si rifletta ciò, che
accennai fin da principio, non essere cioè questo dono,

co-

come gli altri di visioni di profezie di sanità, così comune nelle vite de' Santi: onde, se Iddio anche di questo, così peraltro raro, volle pure in tanto signolar maniera fornita la nostra Veronica, egli è un grande argomento da concludere, che dunque qualche gran pregio di singolare virtù volesse in lei premiare.

CAPO V.

Risanazioni prodigiose in diverse maniere operate da Veronica ancor vivente.

CHI ebbe sopra le diaboliche forze sì raro dominio, non è maraviglia, che avesse poi le febbri ed altri malori d' ogni maniera al suo poter soggetti. In fatti quella grazia di sanità, che fra' doni del cielo gratuiti vien dall' Appostolo (*a*) annoverata, fu così particolare in Veronica, che starei per dire, fosse in lei una virtù non passeggiera, ma permanente. E a dir vero tanti prodigj operò, mentre visse, in questo genere, che la loro immensa copia mi sgomenta, non sapendo quali mi riferire, quali tacermi.

E per dare con qualche ordine a sì vasta materia principio, mi appiglierò prima a quegli operati col tocco delle sue mani taumaturghe; poichè veramente in lei avverossi benissimo ciò, che de' suoi fedeli seguaci promise il Redentore (*b*), che all' imporre delle lor mani sopra gl' infermi dileguate sarebbonsi le malattie.

Stava in prossimo pericolo di morte nel Monistero della Santissima Trinità Suor Dorotea Vagnotti per un male acerbissimo di renella e ritenzione d' orina, di cui per cinque giorni interi non si era potuta per niente sgravare. Non vi fu rimedio, che in sollievo dell' infer-

(*a*) I. *Cor.* 12. Alii datur gratia sanitatum. alii &c.

(*b*) *Marc.* 16. 17. Super ægros manus imponent, & bene habebunt.

Digitized by Google

ferma non si tentasse, ma tutto in vano: sicchè i professori di unanime consenso l'avean già data per ispedita, anzi faceano le maraviglie, come ancora vivesse. Afflitte perciò si stavano quelle buone Religiose, aspettando ad ogni momento di perdere la cara compagna. Quando Iddio, che glorificare voleva la sua Serva, pose in animo a Suor Teodora Romani di raccomandarsi a Veronica per la salute della comune Sorella. Si scusò sulle prime l'umilissima Serva di Dio, dicendo, di non esser lei buona, come gran peccatrice, che a far del male: nondimeno importunata dalle istanze della Romani, e mossa ancora dalla carità verso l'inferma va a trovarla in camera, ed animandola a riporre la sua fiducia in Dio, le pone la mano sopra del tumido corpo. Mirabil cosa! in quel punto stesso (così più testimonj di veduta depongono) in quel punto stesso l'inferma alleggerissi di una catinella piena di arenosissima orina, e migliorò a segno, che in breve uscì di letto guarita.

Disperata era parimente da' Medici per una febbre acuta e puntura insieme suor Plautilla de' Semboli. Questa però, veduto che i rimedj umani non le giovavano punto, concepì una gran fiducia nellà santità di Veronica, per cui mezzo operava tutto giorno il Signore tante guarigioni stupende. Andata dunque a visitarla un dì la Serva di Dio, la pregò, che le mettesse la mano sopra la parte trafitta, e si raccomandò al tempo stesso col cuore a Dio, che risanar la volesse pe' meriti di quella santa Religiosa. La cosa seguì, come bramava: perchè immantinente le partì ogni dolore, rimase fuor di pericolo, ed in pochi giorni fu perfettamente guarita e sana, com' ella stessa con giurata testimonianza depone.

Il Signor Giovanni de' Medici Fiorentino, allora Commissario in Cortona, si trovava un figliolino di

sette anni talmente nelle gambe impedito, che non avea potuto mai dare un passo. La madre specialmente, che non se ne sapeva dar pace, è incredibile quanti rimedj corporali e spirituali usasse, per togliere quella grave e molestissima imperfezione dal figlio; ma tutto indarno. Finalmente suggerito le fu, che lo portasse a Veronica. Erano allora nel Monistero della Santissima Trinità le Signore Giacinta e Camilla Serangeli per Educande, e Suor Artemisia loro sorella già Monaca, colle quali avea la Signora Commissaria grande amicizia. A queste dunque si raccomandò, che presso di Lei si adoperassero, perchè volesse risanarle il figlio. Molto ebbero le medesime a combattere colla sua umiltà, che con millle pretesti scusando sen andava. Ma finalmente, fatto quelle un giorno con miglior consiglio venire il bambino, glielo presentano innanzi, e quasi a forza gli fanno dalla Serva di Dio toccare le gambe viziate. Non vi volle altro: in un subito si scioglie ogn' impedimento da quelle, si rassodano le piante, ed a camminare liberamente comincia, come se stato sempre fosse libero e sano. Maraviglia, che si vide ancora in un fratellino di Suor Emilia Pandorzi del Monistero delle Contesse. Questi, avendo tutto il corpo attratto e la favella stessa impedita, al solo porgli Veronica le mani in capo ricuperò ad un tratto la sanità e perfezione primiera de' sensi.

Nè punto meno stupendi furono i due prodigj seguenti. Sopravvenne a Suor Nicoluccia Vagnucci (mentr' ella era infermiera, e Suor Veronica inferma) le sopravvenne, dico, un grandissimo dolore all'occhio sinistro ed una macchia nel medesimo, per cui non ci vedea più lume. Saggia però ch' ella fu, non vi volle adoperare medicamento alcuno: ma con una fiducia singolare pregò la santa sua Inferma, che toccar glie-

Digitized by Google

glielo volesse coll'anello della sua velazione. Al che molto la Serva di Dio al suo solito ripugnando, le mise la povera Infermiera innanzi i meriti, che con essolei avea pe' molti servigj nella sua infermità prestatile; ed aggiungendo insieme, che altrimenti non potea più badare nè a lei, nè alle altre faccende della infermeria, con grave incomodo della Comunità. Per le quali rimostranze si lasciò finalmente indurre Veronica a farle quanto chiedeva. Il fatto si fu, che da quel tatto prodigioso mitigatasi tosto l'acerbità del dolore, e quella macchia tenebrosa dileguatasi, in due o tre giorni ricuperò perfettamente la vista.

Simile a questo, ma più maraviglioso ancora, è il fatto, che soggiungo. Racconta di se stessa con istupore Suor Giulia Mancini, che, essendo uso del Monistero di fare la sera della vigilia di S. Giovanni certi fuochi artifiziali dentro il giardino, un anno, quando ella ancor era Educanda, vi andò colle altre fanciulle sue pari scherzando, e saltando allegramente per quei viali, Quando inavvedutamente in quel suo puerile trastullo va a percuotere coll'occhio destro in un picciolo ramo di quercia, che infuori sporgeva, e gliene rimane una scheggia confitta. Se la cavò ella prontamente, ma con tale spasimo, che, come nel Processo si esprime, credeva di essersi in un colla scheggia strappato ancora l'occhio stesso dalla fronte, seguendone dalla ferita gran copia di sangue. Non sapendo però le Monache, come si fare in quell'ora per mandar a chiamare il Chirurgo, vi fece Suor Plautilla de' Semboli una chiarata, Non fuvvi però con questo per la povera giovane alleviamento veruno: anzi crescendo sempre più il dolore ed aggravandos' il male, sulla mezza notte incirca si accorsero, che dalla ferita cominciava ad uscire insieme col sangue una specie d'acqua; onde

dubitando la Zia Suor Nicoluccia e le altre Monache presenti (che non erano andate a dormire per assistere l'inferma) dubitando, dissi, che non le fosse tutto l'occhio crepato, corrono all'Oratorio, dove sapeano stare secondo il suo solito Veronica in orazione, le raccontano il caso, e la pregano di portarsi dalla povera inferma. Al che ella tutta confusa: *e bene, che ci ho io da fare? andate e non temete, che non vi è pericolo alcuno*. Ma non mostrandosi quelle di ciò soddisfatte, dovere di carità stimò allora di consolarle. Andata dunque toccò l'occhio ferito, come l'avean pregata; ed in toccarlo cessò prontamente ogni dolore, nè più una stilla di sangue o d'acqua uscirne si vide. Solo per segno del male passato rimasta vi era della enfiagione intorno all'occhio, e del lividore, per cui vi posero le Infermiere stesse un poco di biacca, e così senz'altro rimedio fu perfettamente guarita: tal che udito poi la mattina da' Professori il fatto, rimasero attoniti, e non dubitarono di ascrivere la guarigione a miracolosa virtù della Serva di Dio.

Quantunque, ad operare maraviglie sì grandi non fu sempre d'uopo l'azione delle sue mani, nè la sua presenza; moltissime ne operò colla sola interposizione delle sue preghiere anche lontana. Così fu di Suor Orsina Vagnucci nel Monasterio delle Contesse. Ridotta quella agli estremi per una grandissima postema in gola, che da quindici giorni non la lasciava nè parlare nè mangiare, mantenendo la vita col solo sorbire poche stille di brodo, mandò a raccomandarsi per mezzo di una servente alle orazioni di Veronica, la quale rispose alla donna, che stessero le infermiere attente, perchè presto sarebbe stato ciò, ch'esser dovea. Infatti quella notte stessa si rompe la postema, rigetta felicemente tutta quella materia, e chiama Suor Urbana, che l'assiste-

Digitized by Google

ſiſteva, dicendole: *ſono guarita*. Nel che è da notare, che più miracoloſo forſe fu lo ſcampo dal ſecondo pericolo, che dal primo; perchè al romperſi al di dentro una poſtema sì grande, dovea l' inferma rimaner ſoffocata, come il Medico diſſe, il quale appunto per ovviare a queſto, in vece di applicarvi rimedj, che aveſſero condotto il tumore a maturità, cercato avea ſaggiamente a forza di diſſolventi di dilatarlo.

Fu il Signor Giovannino Tommaſi in età di otto meſi attaccato da un vajuolo sì copioſo e maligno, che tutta ne avea ricoperta la vita, e per la materia, che gettavan le puſtole, gli ſi attaccavano tutti i panni addoſſo. Si era già ridotto ad uno ſtato di morte, e per quattro giorni continui non avea potuto prendere il latte. La Madre, che era una piiſſima Dama, conceputa una gran fiducia nella interceſſion di Veronica, mandò per mezzo del Signor Franceſco Laparelli ſuo nipote a pregarla, che voleſſe raccomandare al Signore il ſuo povero figlio. Le fa queſta riſpondere, che ſtia allegra, e non ſi ſgomenti, perchè que' mali ſpeſſe volte ſi ſcampano. Non più tardi, che la mattina ſeguente, allo sfaſciare il bambino lo trovano di una belliſſima carnagione, e tutte le croſte da ſe ſteſſe cadute. Sicchè fu ſubito riconoſciuta l'origine di un sì portentoſo ſucceſſo, ed il Medico pel primo, ne diedero tutte le dovute lodi alla potentiſſima inteceſſione della Serva di Dio.

Similmente il Signor D. Lelio Paſſerini Arciprete della Cattedrale di Cortona di ſe ſteſſo atteſta, che eſſendo da una maligniſſima febbre con petecchie ridotto, nell' età di quarant' anni in circa, talmente agli eſtremi, che già venuto gli era il ſinghiozzo ed affanno di morte, nè altro gli rimaneva, che dare l' ultimo reſpiro; venne in quel caſo diſperato in mente alla di-

Digitized by Google

vòta sua madre di mandarlo a raccomandare alla Serva di Dio: e la indovinò veramente; perchè appena fatto dalla medesima per la sua guarigione un voto, tornò tosto quasi dissi a rivivere, e in pochi giorni perfettamente fu ristabilito in salute.

Ugual frutto dalle sue orazioni provarono la Signor'Angela Ghini, la quale dopo tre giorni e tre notti di continui acerbissimi dolori di parto spedita da'Medici, appena ricorsa alla sua intercessione si sgravò, e guarì: e la Signora Idalia Sernini, che pel mezzo stesso liberossi da un maligno tumore portato per cinque anni sotto di un braccio, senza potervi trovare rimedio alcuno. Lo stesso vantaggio riportonne la figlia di certa donna chiamata Selvaggia Finali di Monte Varchi, rimanendo libera per sempre da pericolosissimi parosismi epilettici, che tre o quattro volte il giorno come morta lasciavanla: e lo stesso ne trasse un tal Girolamo Tintore Perugino dimorante allora in Cortona, cui ottenne che cessasse un orribil flusso di sangue, il quale ridotto l'avea in grave pericolo di morte. E finalmente non meno utili riuscirono le preghiere della Serva di Dio per un giovine di nobil famiglia in Cortona, di cui per non disgustarlo, non vollero deporre i testimonj il nome. Questi avendo già da un anno indietro dati più segni di pazzo, e cresciutagli poi notabilmente nello spazio di quindici giorni la sua infermità, mandarono i parenti a farlo raccomandare per mezzo della già più volte nominata Lucrezia Franceschi a Veronica, affinchè ricuperar facesse all'infelice la sanità di mente. Alla qual donna rispos'ella francamente: *Tornate pure a casa, che lo troverete guarito*. E così fu. Tornata in fretta Lucrezia a riportar la risposta, tutti allegri se le fanno intorno i domestici, dicendole, che un quarto prima del suo ritorno era tornato il giovine alla sua primiera sa-

Digitized by Google

ſaviezza; e riſcontrandos' i tempi, ſi conobbe eſſer ciò avvenuto in quel momento ſteſſo, che Veronica detto avea a Lucrezia, che il giovin' era guarito.

Pe' quali prodigioſi ſucceſſi innumerabili eran coloro, che tutto giorno ricorrevano al Moniſtero per implorar l' interceſſione della Serva di Dio, e molti ancora gli ſteſſi infermi vi traſportavano, per ottenere da lei, come già quelle divote turbe dal Redentore (*a*) l' impoſizione delle taumaturghe ſue mani, o la benedizione. Quantunque, eſſendo la coſa giunta ad un grado, che non potea più ſoffrirſi dalla ſua umiltà, trovò maniera, com' ella ſi perſuaſe, di cuoprire la ſua miracoloſa virtù coll' uſare di cert' acqua benedetta, che da lei faceaſi coll' invocazione di S. Diego, o con l' invotire allo ſteſſo Santo ed alla Madonna gl' infermi, o coll' applicar loro certi Brevetti divoti lavorati parimente colle ſue mani. Ognuno però conoſceva, che i meriti di Veronica eran quelli, che impegnavano la Vergine i Santi e Iddio ad operare quelle maraviglie. Che ſe ancor di eſſe qualche ſaggio il Leggitor ne brama, cercherò, più ſuccintamente che poſſo, di accennarne alcune, per non andare troppo in lungo.

Avea Suor Virgilia Paſſerini da più di due anni una gamba piagata, la qual piaga finalmente ſi convertì in cancrena. Si raccomanda a Veronica: queſta le bagna con l' acqua di S. Diego la gamba; comincia ſubito a rammárginarſi la piaga, e in pochi dì fu ſana. Con la ſteſs' acqua, data in picciola quantità ad un certo Salvadore di Caſtiglione a bere, lo liberò da tremori aſſai notabili e pernicioſi, che rimaſti abitualmente gli erano da una gran paura, ch' ebbe una volta in campagna al

L 4 tro-

(*a*) *Matth.* 15. 30. Acceſſerunt ad eum (*Jeſum*) turbæ multæ habentes ſecum mutos, cæcos, claudos, debiles & alios multos, & projecerunt ad pedes ejus, & curavit eos; ita ut turbæ mirarentur videntes mutos loquentes, claudos ambulantes, cæcos videntes, & magnificabant Deum.

Digitized by Google

trovarsi di notte solo con due lupi vicini. Con la medesima risanò da un ernia molto avanzata, e per cui usato non si era mai rimedio alcuno, un figlio della Signora Camilla Lami de'Civanelli, Michelangelo di nome. E con questa bagnate le labbra di un bambino di cinque anni, chiamato Cristoforo figlio di Maddalena Capulli, fu ritornato può dirsi da morte a vita, mentre avea già per una malattia gravissima perduto la parola, e dopo tutt'i tentativi di ventidue giorni continui era stato già spedito da'Medici.

Simili casi raccontare potrei di Suor Plautilla de'Semboli liberata da una sordità grandissima, che neppure udir le facea il canto del Coro, col solo farsi ungere da Veronica coll'olio, che ardeva innanzi al SSmo, la parte offesa: e di Suor Doralice Mancini, che col farsi da lei invotire alla Madonna ricuperò la sanità prontamente, quando per una febbre maligna era già stata spedita da'Professori (cosa, che fece restare il Signor Bartolomeo Salti Medico del Monasterio stupito, quando nel visitarla il giorno seguente non vi trovò più vestigio di febbre): e finalmente di un tal Signor Domenico di Perugia cognato del Capitano Elia Castellucci, il quale, col prendere un poco di quell' acqua di S. Diego, libero affatto rimase da una storpiatura nelle gambe, per cui prima caminar non potea senza l'uso delle stampelle.

E che veramente non per altro, se non pe' meriti della Santità di Veronica, seguissero anche ne'sopraddetti casi tanto prodigiosi effetti, ben lo mostra chiaramente il seguente graziosissimo racconto. Riferisce di se stessa Suor Maria Laparelli Religiosa nel Monistero delle Contesse, che, stando ancora in età di anni dodici nella casa paterna, fu sorpresa da una febbre assai risentita con dolor di capo e vomito grandissimo. Avendo

Digitized by Google

la giovine udito più volte parlare dei prodigj operati da cert' acqua benedetta, che facea Suor Veronica, pregò la madre, che gliene mandasse a pigliare un' ampolla. La Signora però, che volea per una parte contentar subito la figlia, e per l' altra non avea forse comodo di mandare allora al Monasterio, empie una picciol' ampolla di semplice acqua del pozzo, e la porta alla figlia con darlene a bere senza dirle altro. La buona inferma, avvivata la fede, si raccomanda al Signore, che pe' meriti della sua diletta Serva renderle si degni la sanità perduta. Non vi volle altro: bevuta l' ampolla cessa il vomito, si smorza la febbre, e in tre giorni esce di letto perfettamente guarita. Il che osservato con istupore dalla Madre, scuopre a Maria il vantaggioso inganno, ed ambedue mirabilmente confermansi nella fiducia grandissima, che avean di già ne' meriti della Serva di Dio.

Non mi avanzo al racconto di altri prodigj in diversi generi da lei operati ancor vivente, sì perchè già varj se ne sono accennati nel secondo libro, in que' capitoli specialmente, ne' quali della eroica sua speranza e fiducia parlossi; e sì anche perchè i qui sopra narrati bastar possono, e sovrabbondare all' intento, il qual' è unicamente di ammirare nella nostra Venerabile la Onnipotenza divina, e trarre un nuovo argomento della sua santità, per cui tanto fu gradita, e contradistinta dal Cielo.

CA-

Digitized by Google

CAPO VI.

Fama universale di Santità pres' ogni genere di persone goduta in vita.

PER quanto industriosa sia ed ingegnosa l' umiltà, pure d' ordinario non arriva a cuoprire una virtù, che sia giunta all' eroico; tal è l' odor soavissimo, che questa di se anche racchiusa tramanda. Se poi il Cielo stesso s' impegni a glorificarla con miracoli, più facile sarà con un candido finissimo velo oscurare la chiara luce del sole, che una Santità celare corteggiata da' prodigj. E questo appunto in Veronica avvenne. Studiossi ella quanto più potè, di nasconderfi agli occhi degli uomini, ma ebbe a' suoi disegni Iddio stesso contrario, il quale quanto è geloso, che niuno la gloria a se dovuta si usurpi, come (*a*) se ne protestò apertamente per Isaia, altrettanto poi liberalissimo si mostra in farne parte a chi fedelmente tutta a lui la riferisce (*b*). Richiami ora per un poco il Lettore alla memoria quel suo sentire e parlare di se sì bassamente, quel chiamarsi sempre la gran peccatrice l' inetta, quel farsi la serva di tutte ne' più oscuri mestieri del Monistero, quel tanto bramare fatiche umiliazioni dispregj, e di questi andare in traccia, rallegrarsi di questi, con quant' altro dell' eroica sua umiltà nel quinto capo del primo libro si espose; e poi rifletta a quanto riferito troverà nel presente capitolo, e passi quinci a giudicare, se io dissi il vero.

E per cominciare dalla sua stessa Patria; non con altro nome veniva chiamata in Cortona, che con quello di *Santa*, e tanto era ivi dire la *Suora Santa*, che di-

(*a*) *Isa.* 42. 8. Gloriam meam alteri non dabo.

(*b*) 1. *Reg.* 2. 30. Quicunque glorificaverit me, glorificabo eum.

Digitized by Google

dire Veronica. Era poi comun detto presso quel popolo, che Cortona avea due gran tesori, uno in cielo, e l' altro in terra: il primo era la B. Margherita, il secondo Veronica. E in fatti un tesoro di provvidenza era pe'bisogni, a'quali con opportune limosine da' suoi divoti ricevute largamente sovveniva: un tesoro di consiglio e di conforto era pe' tentati, per gli afflitti, e per chi da gravi cure di pubblici o privati affari imbarazzato trovavasi, riportandone gli uni rimedio e consolazione per gli animi loro, e gli altri opportunissimi lumi ricevendone per ben regolarsi senza offesa di Dio, nè degli uomini nelle più scabrose circostanze, (il che fra gli altri di se stesso attesta il Signor Giovanni Nigetti, che apposta venne l' anno 1617, da Firenze in Cortona per un simil'effetto): e finalmente un vero tesoro di celeste beneficenza era per gl' infermi, i quali a lei ricorrendo ne riportavano così frequentemente, come si è veduto di sopra, la sanità bramata. Nè cotesta singolarissima stima fu un effetto di puro interesse pel vantaggio grandissimo, che ne ritraevano tutti; ma ebbe la sua sorgente da una interna persuasione, che si avea della sua straordinaria virtù. Che però al primo vederla, molti le s' inginocchiavano dinanzi, e tutti eccitar si sentivano ad una singolare divozione, come poi confessarono, e la rimiravano con quella venerazione, che suol' aversi alle Reliquie ed ai Corpi de' Santi.

Questa divozione però se fu grande in Cortona presso i secolari d' ogni condizione, e nelle altre Comunità Religiose dell' uno e dell' altro sesso, tralle quali tutte si parlava di Veronica, come di una Santa; di gran lunga maggiore fu certo presso chi ebbe la sorte di convivere con lei nel Monasterio stesso, e più particolare ancora presso coloro, che per ragion di uffizio ebbero intima cognizione della sua bell' anima. I Confessori, che la

re-

regolarono nel corso del suo lungo vivere, tutti la predicarono sempre per Santa, e saziarsi non sapeano di parlarne con espressioni d' infinita lode e di ammirazione colle sue compagne, proponendola a tutte come vivo specchio di osservanza, ed esemplare nobilissimo di perfezione religiosa. Le Monache poi di quel Monistero non avean quasi altro tema de' loro discorsi domestici, o con que' di fuori, che a visitar le andavano, se non di Veronica. E bene qnesta ogni giorno somministrando loro ne veniva nuova e nuova materia, quando con un estasi, quando con un prodigio, e sempre con un inalterabile tenore di vita ritirata, penitente, umile, caritatevole, divota. Che se mai qualcuno di non gran peso stimasse il giudizio delle sue compagne, quasichè appassionato esser potesse, perchè di domestiche, io vorrei pregare questo tale a ricredersi; mentre anzi in questo genere di giudizj non v' ha d' ordinario giudice migliore, che i domestici stessi; non solo perchè col trattare continuo, se v' ha qualche difetto nascosto, non può lungamente celarsi (come in fatti l' esperienza dimostra, e molti, che si teneano prima per prudenti per dotti per virtuosi, si sono poi per questo mezzo tutt' altri scoperti) ma ancora perchè un certo segreto principio di superbia in tutti innata, per cui niuno vorrebb' essere nè riconoscersi inferiore agli altri, fa sì, che nelle Comunità specialmente non si venga mai di comune consenso a dare ad alcuno la preminenza in qualunque siasi dote lodevole, e particolarmente in santità, se l' evidenza incontrastabile a ciò fare non astringa.

Ma, come suole accadere delle cose molto insigni, che celar non si possono dentro gli angusti confini di una città, o di una provincia; così la fama della santitá di Veronica in breve per tutta la Toscana, ed anche in paesi più lontani e molto ragguardevoli si diffuse bentosto.

Digitized by Google

ſto. Atteſta Suor Maria Chiara Stella Cocconi Monaca in S. Chiara di Monte Pulciano, che tralle ſue Religioſe niuna v' era, che per la grande ſtima delle rare virtù non la teneſſe per Santa, e non invidiaſſe la ſorte di chi potea con lei abboccarſi; e la ſteſſa afferma che tal' era il ſentimento comune di tutta la Città. Parimente il Signor Maurizio Alticozzi (ſtato ſtudente in Piſa) di quelle Comunità Religioſe, di quella Nobiltà, di quel Popolo aſſicura il medeſimo: ed il Signor Canonico Gianbattiſta Laparelli dice, di avere una volta ricevuta lettera da un Principe Romano, in cui lo pregava a far da ſua parte una viſita alla Serva di Dio, per conferir con lei di certo affare, e ſpecialmente a ſapergli ridire le preciſe parole, che avrebbe riſpoſte.

I Brevetti, che di propria mano facea, e la ſua acqua benedetta era ricercatiſſima anche fuori di Cortona, e di Toſcana; nè poteano reſiſtere le Monache, alle quali s' indirizzavano gli amici, per le continue richieſte. Uno di quegli ſcapolari, ne' quali ricevuto avea il S. Bambino, come ſi diſſe nel primo capo di queſto libro, fu richieſto da perſona, cui non potè negarſi, di Palermo, e dalla quale come un teſoro tenevaſi, eſſendoſi per quello operate maraviglie non poche. Sul quale propoſito il Signor Pietro Ridolfini racconta, che, mentre egli trovavaſi a ſtudio in Piſa, fu da un certo Signor D. Franceſco Fermadura Palermitano (per lo ſteſſo fine degli ſtudj colà venuto) fu, diſſi, interrogato più volte delle virtù, e de' rari doni della Serva di Dio, aggiungendogli, che in Palermo vi era della ſua ſantità un grandiſſimo concetto: e queſto ſteſſo Signore lo richieſe finalmente, che ne faceſſe fare in Cortona un ritratto più al vivo, che ſi poteſſe, perchè mandar lo volea alla ſua patria, dove era molto bramato.

Il concorſo poi de' foreſtieri non ſolo di altri paeſi

della

della Toſcana, ma anche dello ſtato Pontificio (come Acquapendente, Perugia, Monte Fiaſcone, Orvieto, e ſimili) dicono Maddalena e Domenico Alari, che era grandiſſimo, molti per loro particolari biſogni, e molti anche ſolo per divozione di vedere e di conoſcere una Serva di Dio sì rinomata: e ſiccome i nominati teſtimonj abitavano in Borgo S. Domenico, luogo del comune paſſaggio de' foreſtieri, aggiungevano, che molti prima di entrare in Città domandavano loro del Monaſterio della SSma Trinità, ov'era la Monaca Santa, parlandone con gran divozione e ſtima. Coſa, che oltre molti altri, vien anche dalla Signora Ceſarina Montalti Albertini confermata, la quale di così ſtraordinario concorſo di foreſtieri fu per varj anni, che abitò in via S. Marco vicino al Monaſterio, teſtimonia di veduta.

Nè già la ſola gente del volgo più rozza in penſare, e più facile perciò a laſciarſi muovere da un mal fondato rumore, fu quella, che a Veronica concorſe. Perſonaggi di molta diſtinzione, anche Sovrani Prelati e Veſcovi non ebbero difficoltà di muoverſi appoſta per andarla a viſitare. Tali furono fra gli altri la Marcheſa del Monte S. Maria, la Marcheſa del Monte S. Savino, la Marcheſa Vitelli, ed altra Nobiltà di primo rango, ſpecialmente maſcolina. Monſignor Paolucci Veſcovo di Città della Pieve venne per trattar con lei di coſe appartenenti al ſuo ſpirito, Lo ſteſſo fece Monſignor Aleſſandro Petrucci Veſcovo di Maſſa, il quale poi trasferito alla Sede Arciveſcovile di Siena ebbe con la Serva di Dio frequente carteggio: e lo ſteſſo atteſta Suor Argentina Mancini di molti altri Veſcovj e Prelati diverſi. I Veſcovi poi di Cortona ebbero di lei un concetto più ſingolare, e con lei ſi conſigliavano in coſe di rilievo, ed imploravano ſpeſſo l' ajuto delle ſue orazioni. Grandiſſima ſtima ne moſtrarono ancora, e portare ſi vollero

a vi-

Digitized by Google

a visitarla in persona una Duchessa di Mantova, la quale in appresso ci continuò sempre a carteggiare, la Duchessa Dorotea di Brunsuik, la Serenissima Cristiana di Lorena moglie di Ferdinando I. Gran Duca di Toscana, e la Reale Arciduchessa d' Austria Maria Maddalena moglie di Cosimo II., la quale ancora mantenne continuo commercio di lettere colla Serva di Dio, ed a lei fu solita mandare frequentissime limosine, quando da distribuirsi ai poveri a suo arbitrio, quando pel Monasterio. E siccome il Gran Duca suo consorte fu molto travagliato da continue indisposizioni di una sanità all'estremo cagionevole, perciò la pietosa Principessa spesso era o con lo scritto o con Messi ad implorare le orazioni di Veronica; dalle quali chi riconoscesse quella più lunga vita, che i continui incomodi del Principe non promettevano, non credo, che andrebbe punto lungi dal vero.

In ogni mestiero però il migliore e più sicuro giudizio alla fin' è di coloro, che godono in quello qualche grado di eccellenza. Cosí trattandosi di santità, niuno meglio giudicare ne può, che chi per santità di vita risplenda. E questo attestato pur ebbe la santità di Veronica ancor vivente. Già si vide nel primo capo del libro secondo, qual venerazione nutrisse per lei il Ven. Fra Giovanni di S. Guglielmo della Riforma di S. Agostino, le cui eroiche virtù furon poi, come nel citato capo si disse, dalla Sede Apostolica con solenne decreto ai 21. Settembre del 1770. approvate. Questo Servo di Dio, dopo avere alcune volte intimamente trattato con la nostra Veronica, tale stima ne prese, che procurare assolutamente ne volle una qualche insigne reliquia; e già si vide ad altro proposito nel luogo citato, quali arti usasse per fare acquisto di una sua corona, la quale si tenne poi sempre tralle altre cose di divozione in grandissimo pregio. Nè

Nè fu solo il Ven. Giovanni tra' Servi di Dio allor viventi a formare tal concetto della medesima. Depone con giuramento il Signor Simone Zefirini Cavaliere Cortonese, che in occasione di essere andato più volte a Firenze a trovare il Ven. Ippolito Galantini (quegli, che ivi stesso nella Chiesa di S. Lucia fondò la Congregazione della Dottrina Cristiana sotto il titolo di S. Francesco, e di cui a que' giorni vivea sì gran fama di santità per tutta la Toscana, che volgarmente chiamato veniva per soprannome *il Beato*; e già ne abbiamo dal Sommo Pontefice Benedetto XIV. il decreto approvativo dell' eroiche virtù, ai 13. Decembre dell' anno 1756. emanato) dice dunque il detto Cavaliere, che il sant' uomo gli dimandava sempre con un impegno ed affetto straordinario della medesima, ed al sentirne parlare inarcava le ciglia, e sospirava: anzi di più, che domandatogli un giorno, se avesse alcuno de' Brevetti della Serva di Dio, ed avendogliene il Signor Simone dati più d' uno, se ne mostrò quegli molto contento; li prese con gran venerazione, e li baciò, soggiungendo, che quelli sarebbono assai miracolosi divenuti un giorno. Aggiunge il Signor Giovanni Nigetti Fiorentino, che avendo fatto col detto Ven. Ippolito il viaggio di Roma, spesso quegli per la strada gli mettea discorso di Veronica e della sua rara virtù, e che volle poi assolutamente andarla il Servo di Dio a visitare apposta in Cortona (come fece nell' anno 1607.) nel qual viaggio lo stesso Nigetti poc' anzi nominato voll' essergli compagno.

Che se altre testimonianze non avessimo della santità di Veronica, che le or' accennate di questi due insigni Servi di Dio, essendo essi in tal materia testimonj d'ogni eccezione maggiori, bastar dovrebbe ciò solo a renderne pienamente persuasi. Quanto più poi aggiungen-

gendosi il giudizio loro a quello delle sue Compagne, de' Confessori, di tutta Cortona, della Toscana tutta, d'immenso numero di Forestieri, e di Personaggi per virtù, per nobiltà, e per principati ancora cospicui e distintissimi? Che quì ben può valere con ragione ciò, che da quel famoso Panegirista (a) detto fu anticamente: che siccome è impossibile, che le nazioni tutte, o tutti di una qualsisia nazione vogliano unirsi ad ingannare un solo; così, e molto più è impossibile, che ad un solo riesca per lungo tempo ingannare colla sua ipocrisia tutti quanti. E perciò dalla Chiesa stessa questo argomento ancora (benchè estrinseco, pure di grandissima forza per la ragione accennata) si richiede a dichiarare un Santo: ed argomento, che unito a tutti gli altri esposti già nel decorso di questa storia, ci dee far prendere una maggiore stima e venerazione della nostra Serva di Dio, vedendo quanto altamente stimata e riverita fosse da chiunque o la trattò, o n' ebbe, mentre visse, notizia dagli altri.

CAPO VII.

Ultima Infermità della Serva di Dio, sua Morte preziosa, e commozione in tal circostanza di tutta Cortona.

NON basta il correre per lungo tempo con gran lena la via della giustizia, dice l'Apostolo (b), ma correr conviene costantemente insino alla meta del vivere, per riportare il premio e la corona, come avverte il Signore in S. Matteo (c). In fatti quanti, che

M pri-

(a) C. Plinius *panegyr. ad Trajanum*. Singuli decipere ac decipi possunt: nemo omnes, neminem omnes fefellerunt

(b) 1. *Cor.* 9. 24. Nescitis, quod ii, qui in stadio currunt, omnes quidem currunt, sed unus accipit bravium? Sic currite, ut comprehendatis.

(c) *Matth.* 24. 13. Qui autem perseveraverit usque in finem, hic salvus erit.

Digitized by Google

prima sembravano colonne saldissime di virtù, crollar si videro dalle lor basi, e rovesciare con irreparabile rovina sul suolo? e quante lucentissime stelle di santità, cangiato ad un tratto il color ottimo ed eccliſſate, caddero poi dal firmamento, ove parea che avessero già la lor sede fissata, e precipitarono negli abissi? Non sì rari sono ne' sacri fasti così funesti esempj; perciò ci esorta tanto S. Paolo (a) a star sempre in timore della nostra salute; e così solennemente il santo Concilio di Trento (b) condanna chiunque della finale sua perseveranza presuma. Per la qual cosa tutto il fin qui recato di estrinseci ed intrinseci argomenti della esimia santità di Veronica a nulla gioverebbe, se coronata non si vedesse una sì santa vita da una santissima fine. Quel Dio però, che niuno abbandona mai, se prima da quello ingratamente abbandonato non venga (come lo stesso sacrosanto Concilio (c) insegna) prese a suo impegno il perfezionare colla sua grazia, cui sempre fedele mostrata si era la sua Serva, il perfezionare, dissi, in lei la bell'opra, che incominciata avea fin dal primo lume di sua ragione, e che a sì grandi avanzamenti sino a quell'ora avea poi condotta. E bene infatti preziosa potè dirsi la morte sua, perchè morte da Santa, qual'era sempre vissuta; come a chiunque la semplice descrizione leggere ne voglia si farà manifesto.

Già fin da primi anni, che la Serva di Dio cominciò in qualche maniera a conoscere il mondo, cominciò ancora a prenderlo in orrore ed in abominio gran-

(a) *Philipp.* 2. 12. Cum metu & tremore salutem vestram operamini.

(b) *Conc. Trid. sess. cap.* 13. De perseverantiæ munere . . . nemo sibi certi aliquid absolnta certitudine polliceatnr. *Et can.* 15. Siquis magnnm illud usque in finem perseverantiæ donum se certo habiturum absoluta & infallibili certitudine dixerit (nisi hoc ex speciali revelatione didicerit) anathema sit.

(c) *Ibid. cap.* 11. Deus namque sua gratia semel justificatos non deserit, nisi ab eis prius deseratur. *Et cit. cap.* 13. Deus enim, nisi ipsi (*homines*) illius gratiæ defuerint, sicut cœpit opus bonum, ita perficiet.

Digitized by Google

grandiſſimo. Niuna coſa perciò ella tanto bramava, quanto il preſto diſimpegnarſi da' legami terreni, per andarſi ad unire col ſuo unico Bene: grazia, che ſpeſſo con ſoſpiri e lacrime domandava al cielo; e che più volte ſi luſingò di poter preſto conſeguire, atteſe le frequenti indiſpoſizioni di ſanità cagionevole, cui era ſoggetta. Iddio però, che raffinar volle la virtù della ſua diletta, le moſtrava di tanto in tanto in vicinanza la terra promeſſa, ed inſieme prolugando le andava il laborioſo pellegrinaggio in queſto deſerto di pianto. Ma giunſe alla fine il tempo, che paghe ſi videro le ſue ſperanze. Era Veronica nella cadente età di ottantadue anni, quando fu obbligata per una non così diſprezzabile indiſpoſizione a coſtituirſi in infermeria ſotto la cura de' Medici. Fin da' primi giorni, che vi ſi conduſſe, cominciò a dire alle compagne, che la viſitavano, ed alle Infermiere in iſpecie, che di quel male ſarebbe finita. E che ciò non diceſſe per una mera congettura ſulla ſua età fondata, è ben da notarſi, che non molti meſi innanzi (che pur era già cadente, e di più aggravata da una furioſiſſima febbre, per cui fu a ſegno ridotta di eſſere munita dell' Eſtrema Unzione) pure non moſtrò mai dubbio di poter di quella malattia morire: cominciato però appena, poco dopo la guarigione, queſt' ultimo incomodo, benchè alle prime apparenze non minacciante rovina, ſubito diede la ſua riſanazione per diſperata. Coſa, che fu notata beniſſimo dalle compagne, e atteſi mille altri argomenti, che aveano di lume ſuperiore in lei, cominciarono a tenerla ſin d'allora per ita.

Il male però andò tanto in lungo, che punto meno non durò di quattordici meſi: tempo, cred' io, deſtinato dal cielo, perchè meglio ſempre ſi conoſceſſe la finezza della virtù di quell'Anima eletta. Atteſtano

Digitized by Google

le Religiose, che l' andavano a visitare, e le Infermiere specialmente, che fu quella malattia una scuola di perfezione. Con tutti gl' incomodi, che andava soffrendo (tra' quali una tal debolezza, che appena muoversi potea da per se stessa nel letto) sempre con volto ilare si vedeva, come se stata fosse in mezzo alle delizie; e se qualcuno le dimandava, come se la passasse? rispondeva tutta gioviale: *come piace a Gesù*. Di una sola cosa mostrava alcune volte dispiacimento ed afflizione, cioè del vedersi con troppa cura assistita dal Monasterio, e dell' incomodo, che soffrir doveano le Infermiere per sua cagione. Perciò spesso procurava di consolarle col dire, che presto avrebbe tolta loro quella molestia: consolazione in vero per quelle buone Religiose peggiore assai di ogn' infausta nuova. La maggior parte poi del tempo anche nel letto la spendea così, come poteva, in orazioni talora vocali e più spesso mentali; onde avvenne più volte, che all' entrare qualcuna per visitarla, la trovasse alienata da' sensi, e rapita in estasi. Nè lasciava già passare quasi mattina, in cui secondo la permissione del Vescovo non si ristorasse coll' Eucaristico Cibo; il che faceva con sensi di divozione sì grande, che a tenerezza muovea le circostanti.

Correva allora l' anno 1619., quando per la morte dell' Imperadore Mattias accaduta in Marzo fu molto la pace della Chiesa turbata, nella Germania specialmente a motivo della ribellione formata dai Boemi, la quale dietro si trasse la sollevazione ancora de' Protestanti della Slesia, della Moravia, dell' Ungheria, e dell' Asia Superiore. I Boemi dunque (dopo essere negli Stati patrimoniali di Casa d' Austria al defonto Mattias succeduto Ferdinando II. suo cugino, e dopo essere stato il medesimo eletto nel dì 28. Agosto Imperadore nella Dieta di Francforte) giunsero al gran-
de

Digitized by Google

de attentato di dichiarare nel giorno seguente Ferdinando decaduto da ogni diritto su di quel Regno, e per loro Re proclamarono Federigo Elettor Palatino, eretico già abbastanza noto. Mille altri sconcerti a questi si aggiunsero, che sono da vedersi presso gli Storici di que' tempi da chi ne sia curioso. Per le quali cose il S. Pontefice Paolo V. allora regnante, riconoscendo in tali turbolenze la mano vendicatrice di Dio, che di tai flagelli si serve a punire i trascorsi de' malvaggi, intimò in Roma specialmente digiuni ed orazioni pubbliche per placare la divina giustizia, e promulgò con sua Bolla in data 13. Gennajo dell' anno sopraddetto un Giubbileo amplissimo, che di poi estese a tutt' i paesi cattolici; rimettendone ai Vescovi respettivi la destinazione del tempo, e la commutazione delle opere ingiunte per le Comunità Religiose del sesso donnesco ed altre persone impedite, com' è consueto praticarsi in simiglievoli circostanze.

Avuta dunque questa notizia Veronica, spasimava, che venisse presto il giorno, in cui potere anche lei secondo le disposizioni del Vescovo godere degl'immensi tesori del Santo Giubbileo; della qual cosa veramente mostrava desiderio grandissimo, e lo diceva colle sue compagne, e con somma istanza ne pregava il Signore come di una ultima grazia, affinchè la lasciasse fino a quel tempo in vita. Ed in fatti fu a tenore delle sue brame compiacuta da Dio. Erano già scorsi tredici mesi della sua malattia, quando fu fissato da Monsignore il Giubbileo pe' Monisteri. La Serva di Dio ne fu per la notizia oltremodo lieta, e desiderando di prenderlo insieme colle sue compagne, pregò con grande istanza ed ottenne, di potersi in quel giorno levare di letto, e di essere portata giù in Sagrestia a fare colle altre la Comunione ed ascoltar la Messa, come adempì con la-

grime e divozione grandissima. Siccome però per la lunga infermità si trovava talmente estenuata di forze, che in niuna maniera da se reggersi non potea; perciò nel tempo della Messa la tennero a sedere su di una sedia, assistendola inginocchione dall' un lato e l' altro le due Infermiere, le quali attestano, che nel farsi l' elevazione dell' Ostia e del Calice consecrato l' udirono ripetere sotto voce tre volte: *Signore, se è in salute dell' anima mia, e se vi piace, tiratemi a voi*. Per la qual cosa al riportarla che fecero nell' infermeria le dissero, che l' avean sentita chiedere a Dio la grazia di presto morire: al che ella ridendo insieme e lagrimando, come nelle cose di gran consolazione solea, non seppe negare; anzi chiaramente si espresse, che sarebbe morta in breve, e che quella era l' ultima volta che facea le scale, nè avrebbe mai più riveduta la Sagrestia: cosa, che sparsasi tosto tralle Monache, l' andò ella confermando a tutte nell' occasione che venivano ad interrogarnela. Avendole poi detto Suor Eletta Laparelli, che a certa gente venuta in que' dì al Monasterio per parlare con lei, si era risposto che tornassero a Maggio, quando speravano, che col favore della buona stagione potesse ricalare alle grate: *Pensate voi*, ripigliò Veronica, *se io a Maggio sarò morta*.

Pranzò quella mattina, che prese il Giubbileo, in piedi, e sul far della sera si ripose a letto, nè più se ne levò per essere di lì a diciassette giorni passata all' altra vita. Aggravatosi pertanto in quest' ultimo decubito il male, e mancate ad un segno eccessivo le forze, anche i Medici convennero, che non potea molto a lungo più vivere; della qual cosa quanto ne rimanesse la Serva di Dio contenta, non si può spiegare. Mai non si era veduta con volto più allegro, ben comprovando col fatto, che la morte è il colmo delle spe-

ran-

ranze pe' giusti, come disse il Savio (a). Si occupava in contemplare del continuo la bella gloria del Paradiso, si sfogava in amorose smanie di presto entrarvi, e già quasi le parea di aver posto il piede in quegli atrii beati. E certamente quegli estremi di sua vita, se da Comprensore non furono, neppure da semplice Viatore dir si poterono; perchè se in altro tempo mai, in que' giorni specialmente le volle dare un saggio anticipato Iddio delle delizie celesti; e già i Santi cominciarono a considerarla e trattarla come lor concittadina. Attestano specialmente le RR. MM. Suor Nicoluccia Vagnucci e Suor Maria Eletta Laparelli (le quali, come Infermiere, le stavan sempre d' intorno) di essersi più volte loro stesse avvedute delle celesti visite, che ricevendo veniva: di che interrogatala artificiosamente più volte, finalmente le strapparon di bocca la confessione di quanto bramavano. Da lei medesima dunque le dette Religiose riseppero, che di sua presenza favorita l' aveano graziosamente in que' giorni il suo gran Protettore S. Diego, il suo Padre S. Benedetto, dal quale sentissi riconoscere espressamente per figlia, l'Angelo suo Custode, e la Regina del cielo. E' vero che anche il demonio non mancò al suo solito di fare gli ultimi tentativi in quel punto; onde visibilmente in forma spaventosissima apparsole, procurò di combatterla con la diffidenza: ma ella prontamente da se discacciandolo gli disse, che se ne tornasse pur all' inferno, perchè non avea ella punto che far con lui, specialmente dopo d' aver preso il Santo Giubbileo.

Aggravandosi intanto sempre più il male, ed appressandosi evidentemente alla fine del vivere, munita venne del SSmo Viatico, e poi dell' Estrema Unzione, alle quali sacre cerimonie intervenuto tutto il Monaste-

(a) *Prov.* 14. 32. *Sperat autem justus in morte sua.*

Digitized by Google

rio, non può idearsi la tristezza, il dolore, il desolamento, che leggeansi nel volto di quelle Religiose, piangendo tutte a dirotte lagrime la perdita, che vedeano di fare di una sì dolce Compagna. Staccar non sapeansi da quella camera, da quel fortunato letto, ove riposto era il loro più caro tesoro; né potean saziarsi di ammirare la costanza, la quiete, l'allegrezza, con cui andar la vedeano incontro alla morte. Veronica a vicenda, fino agli ultimi l' uso libero godendo de' sentimenti, quando all' una si rivolgea e quando all' altra, or de' ricevuti servigj ringraziando e degl' incomodi recati dimandando scusa alle Infermiere, ora consolando quelle, che vedea più afflitte, or' animando tutte con infuocate parole alla perfezione religiosa, or promettendo d' avere di ciascuna distinta memoria in cielo. Così passando se l' andava colle sue amate Sorelle in quegli ultimi momenti. Quando, conosciuto, che già veniva il celeste suo Sposo a prenderla, mostrato desiderio di congedarsi ed avere la benedizione dalla Badessa, le fu tosto chiamata; la quale corsa in fretta, ed appressatasi al letto, intorno a cui stavano genuflesse tutte l' altre, benedettala appena, placidamente senz' agonia spirò, salendo l' Anima felice appoggiata al suo Diletto a godere del Regno preparato alle Spose fedeli. Che tal' ella veramente era stata pel lunghissimo corso di ottantatre anni di vita, sessanta de' quali spesi ne avea in Religione. Il giorno del suo fortunato passaggio cadde ai 3. di Marzo dell' anno 1620. alle ore 21. che corrispondono appunto di quella stagione ai tre tocchi dopo il mezzo di secondo l' oriolo astronomico, che adesso usa in Toscana. Mese ed ora consacrati già dalla Morte del divino Signore, della cui Passione tanto era stata divota imitatrice e seguace in vita.

Qual fosse il dolore e il pianto al segno, che si die-

diede colle campane di un tale avvenimento, per tutta Cortona, sarà più agevole ad ognuno immaginarselo, che non a me con parole esprimerlo. Fu subito tutto in moto il popolo, ed ogni condizione di persone verso del Monasterio per impazienza di vedere quella sacra Spoglia. Ma saggiamente per ovviare ad ogni disordine, che potesse nascere in una sì gran folla di gente, specialmente sul far della sera, comandò il Vescovo, che non si esponesse alla publica vista, se non la mattina seguente, e ciò non in mezzo alla Chiesa con pericolo di un qualche indecente spogliamento e divoto assassinio di quel Corpo benedetto, ma in mezzo alla Sagrestia, che resta dietro all'Altar maggiore, in modo che godere si potesse dall' una e l' altra grata, che il detto altare fiancheggiano. Provvedimenti, che sortirono buonissimo effetto: perchè all' udire il primo si sciolse presto la folla, che già erasi formata intorno al Monasterio; e dal furor divoto del popolo nel giorno seguente si vide il gran male, che si era impedito col secondo. Intanto lo stesso Monsignore volle, che la sera si aprisse il Cadavere, come fu fatto circa le due ore di notte. Furono per tal funzione deputati da lui il suo Vicario Generale Signor Gianbattista Ciofi, il Signor Canonico Evangelista Laparelli, e non so chi altro Canonico, con quattro Periti, che furono i Signori Bartolomeo Salti Medico, Francesco Pecetti Medico insieme e Cerusico, ed i Signori Evangelista e Prospero Lupi ambedue Chirurghi. Questi tutti uniformemente attestano, che tanto a loro, come ad alcune Religiose che dovettero per ragione di uffizio assistere a quella funzione, non solo non cagionò niun ribrezzo o nausea, com' è naturale; ma che anzi tutti sentirono in quell' occasione una certa soavità particolare, per cui, anche chi non era incaricato di operare, dava di mano a le-

levare e riporre le interiora ne' vasi e luoghi destinati senza il menomo principio di difficoltà o sconvolgimento di stomaco. Non così però accadde al Segretario del Vescovo D. Francesco Lari, che per pura curiosità vi volle intervenire. Questi, quantunque non deputato da Monsignore, nè punto necessario per tal funzione, tanto si raccomandò al Prelato stesso, che ottenne licenza di poter andare al Monistero per essere con certo pretesto spettator di quell' atto. Va dunque; ma entrato appena nella stanza, dov' era il sacro Deposito, cade svenuto e tramortito su d' una cassa. Per la qual cosa fu tosto portato fuori; e riavutosi, se ne ritornò, senz' aver nulla veduto, a casa, non poco mortificato pel successo, che in breve publicossi per tutta Cortona, e che non solo da lui, ma universalmente da tutti per cosa prodigiosa venne riconosciuto ben tosto in pena della sua curiosità importuna.

Sparato che fu ed imbalsamato quel sacro Corpo, lasciato venne in mano delle Religiose, che lo vestissero e lo adattassero sulla bara secondo le loro usanze, per collocarlo poi nella Sagrestia suddetta per l' esequie della mattina seguente. Accorsero subito a gara le Monache impazienti al pietoso uffizio, avendo ambizione ognuna di prestare alla Santa sorella quegli estremi servigj. Siccome però sparso tra loro si era, che i Professori nello spararla cavati le avessero gli occhi, furono subito le prime a chiarirsi del vero; e le palpebre apertele, videro falsa la voce, e gli occhi più belli e più lucidi assai, che prima non fossero, mentre vivea. Cosa, di cui furon poi testimonie tutte l' altre, avendo ognuna voluta fare la stessa ispezione colle proprie mani: anzi vi fu chi non contenta di una, fino a dieci o dodici volte in diversi tempi confessa di essere alla medesima prova tornata, e di averli sempre visti come due stelle

lu-

Digitized by Google

lucenti. Un' altra cosa prodigiosa ancor notossi in quell' occasione, e fu la maravigliosa morbidezza delle carni, e flessibilità delle membra e de' nervi conservata dal Cadavere tante ore dopo la morte in una giornata freddissima, come quella specialmente incontrossi; di modo che con quella facilità muoveasi nel vestirla, e in ogni verso piegavasi, come fatto di un corpo vivo sarebbesi. Di più, essendo ella di color olivastro, e di volto assai scontrafatto per le penitenze, vestì dopo morte un aspetto assai bello di color bianco e rosso con un' aria ridente, che fece tutti stupire, essendo testimonj di una tal maraviglia non solo le Monache, ma tutta Cortona.

Non era ancor giorno, che già assediate si videro le porte della Chiesa da gran turba di popolo impaziente di vedere la santa loro Concittadina: la qual folla crebbe poi a dismisura coll'avanzarsi della mattina, perchè tutti per una parte soddisfare voleano quella curiosità divota; e per l'altra, chi era giunto all' intento, saziarsi non sapea di rimirarla, nè se ne potea staccare. Niuno però volle indi partirsi sonza riportare seco a casa qualche Reliquia della Serva di Dio; e giacchè altro non poteasi, esfendo il sacro di lei Cadavere chiuso nella Sagrestia suddetta, porgevano tutti alle Monache a quelle grate assistenti de' fazzoletti, corone, anelli, e fiori per fargli alla Sacra Spoglia toccare, e con ciò se ne partivano contenti. Nè questa fu solo divozione del minuto volgo; ma ragguardevolissimi Ecclesiastici e Religiosi, Cavalieri e Dame, mescolatisi anch' essi colla turba del popolo, la stessa venerazione mostrarono, e lo stesso affetto.

Oltre poi al gran numero di Canonici, Superiori de' Conventi, ed altri Sacerdoti assai distinti, che concorsero quella mattina a celebrare per divozione in quella Chiesa, vollero gl' Illmi Signori Commissario, Priori,

Digitized by Google

ri, e Cariche pubbliche della Città intervenire collegialmente alla gran Messa ed alle solenni Esequie: onore assai particolare, che stimossi di rendere in attestato della comune divozione alla Santità di Veronica. Finita poi la Messa, temendo il popolo, che non gli si avesse presto ad involar dagli occhi quel sacro spettacolo, furono molti a fare al Vescovo delle istanze, perchè lasciassello esposto almeno sin alla sera. Ad una tal richiesta, come troppo ragionevole, essendo condisceso il Prelato; per tutta quella giornata, senza mai serrarsi la Chiesa, fu un flusso e riflusso di gente d'ogni sesso e d'ogni condizione, quantunque il tempo fosse assai stravagante, come veggo notato. Ma poi all'imbrunire del cielo, non trovandosi altra maniera di liberar la Chiesa per chiuderla, fu tolto dalla vista l'oggetto, che tratteneva gli astanti, e così la gente sconsolata se ne partì alla fine.

Serrate le porte fu quel santo Corpo alla presenza di testimonj riposto in una cassa di legno tutta al di fuori di piombo vestita; e nel riporlo dentro fu a tutti mostrata la stessa morbidezza di carni e flessibilità di tutto il corpo colla stessa vivacità d'occhi e color rosseggiante, che tuttor conservava dopo circa trent'ora dalla sua morte, come se per anche vivesse. Sigillata la cassa con grandissimo pianto delle Religiose presenti, fu scavata una proporzionata fossa nella Sagrestia medesima dietro l'Atar Maggiore, ed ivi fu sepolta.

Pensarono poi la Badessa ed il Confessore, che nell'Archivio del Monistero fralle altre memorie di rimarco si registrasse la seguente molto decorosa per la Serva di Dio; la quale esibita alla Deputazione Apostolica del 1731., e negli Apostolici processi (*a*) trascritta, da questi io qui fedelmente, per intendimento comune delle persone indotte, dalla latina nella nostra favella vol-

(*a*) *Proc. fogl.* 2000.

Digitized by Google

volgare la traduco „ La Ven. Serva di Dio Suor Vero-
„ nica de' Laparelli, figlia d'Antonio, insigne per la
„ religione, pietà, ed osservanza della regola, pru-
„ dente e forte: ammirabile per l'innocenza, astinen-
„ za, penitenza, e pazienza, dedita moltissimo all'
„ orazione, e per tutte le altre cristiane virtù cospicua:
„ cara a Dio, e consultata ne' casi ardui ed avversi da
„ persone anche d'illustre ed eccelso rango di paesi vi-
„ cini e lontani: chiara pel dono di profezia, per le
„ visioni celesti, e rivelazioni, per la santità e pe' mi-
„ racoli; ricevuti con somma divozione tutti i Sacra-
„ menti della Chiesa riposò in pace l'anno del Signore
„ 1620. ai 3. di Marzo, di anni 83. di età; ed il suo
„ corpo con gran concorso di popolo fu sepolto nella
„ Sagrestia di detto Monasterio presso l'Altar Maggiore.„

CAPO VIII.

Divozione de' popoli dopo la sua morte cresciuta, ed approvata dal Cielo con varie apparizioni e copiosi prodigj.

NON è de' Santi come degli empj, i quali, secondo che osserva il Salmista *(a)*, se onorati sono ed esaltati dalla turba degli adulatori, mentre vivono in terra, alla lor morte però tutti gli onori loro qual tenue fumo si dileguano tosto per l'aria: non è così de' Santi. Iddio, che si pregia di essere della giustizia amante, non abbandona mai la causa loro, e fa che non ne perisca mai l'onorata memoria *(b)* non solo nel libro della vita, ove ne sono registrati i nomi, ma d'ordinario ancora nella

(a) *Psal.* 36. 20. Inimici Domini mox ut honorificati fuerint, & exaltati, deficientes quemadmodum fumus deficient.

(b) *Ibid.* 28. Dominus amat judicium, & non derelinquet sanctos suos: in æternum conservabuntur. Et *Eccli.* 44. 14. Corpora ipsorum in pace sepulta sunt, & nomen eorum vivit in generationem & generationem.

nella estimazione degli uomini. Così infatti della nostra Veronica avvenne, il cui nome se in venerazione fu ed in benedizione mentre visse, come già sopra vedemmo, niente però venne meno la divozione de' popoli al suo mancar dal mondo, che anzi andò di giorno in giorno facendo vantaggiosi progressi. Cosa, che già da lei stessa nella sua ultima infermità era stata predetta, come le due Infermiere Suor Nicoluccia Vagnucci, e Suor Maria Eletta Laparelli attestano. Queste discorrendo con essa un giorno della gente, che veniva con tanta affluenza al Monasterio, e che per non poterla vedere e parlare con lei, se ne partiva scontenta; soggiunsero, che quando ella fosse morta, non ci verrebbe più niuno. Al che rispose la Serva di Dio: *anche quando sarò morta, ci verrà della gente a chiedere delle grazie, perchè ci è la Madonna e S. Diego*: volendo sotto l' ombra di questi ricuoprire anche dopo morte le maraviglie, che operate avrebbe, come lusingata si era di ricuoprire quelle fatte in vita. Troppo chiari però furono i segni, che volle darne il cielo, perchè si conoscesse da tutti la vera sorgente di tanti portenti, come dalla semplice esposizione, che nel discorso farassene di questo capitolo, si renderà palese.

Intanto, prima di venire ad un tal racconto, tralasciare non voglio alcuni altri argomenti, pe' quali mostrossi l' alto seggio di gloria, cui fu sublimata, e quanto fosse distinto il suo posto in cielo. Riferisce con deposizione giurata ne' solenni processi di se Suor Gabriella Vagnucci (Religiosa di specchiata virtù nel Monisterio della SSma Trinità, dov' era vissuta Veronica) che stando nella state una notte desta, le apparve la Serva di Dio in un' aria tutta sfavillante e lieta, ricoperta d' una veste bianchissima molto più delle nevi; e dimandata, perchè andasse vestita di un sì candido amman-

manto? le disse: *questo me l' ha dato il mio Sposo in segno della mia verginità e purità, quale sempre ho conservata, e perchè ho cercato di servirlo senza mai offenderlo*. Le aggiunse, che una simil veste avrebbe ancor ella conseguita, se si fosse mantenuta Religiosa dabbene, e se cercato avesse di avanzarsi sempre nella perfezione; pel qual'effetto varii ottimi documenti le diede, e fra gli altri quello di un doppio esame quotidiano di coscienza, la mattina e la sera. Ordinolle ancora, di dire alla Madre Badessa, che facesse fare delle orazioni alle sue Religiose, ed avvertisse le Monache di esser buone e ritirate, attente ne' loro impieghi ed osservanti delle regole, specialmente del silenzio; manifestandole insieme, che si trovavano in luogo di salvazione alcune Suore morte non molto tempo avanti. Ma tra questo parlare suona la campana della Chiesa di S. Margherita a mattutino, e la Serva di Dio in un momento disparе.

Una cosa di special riflessione, che disse Veronica alla detta Religiosa in quella visione, tralasciar non si dee. Ciò fu, che Iddio era molto sdegnato col mondo, e con quella città nominatamente per la rilassatezza degli Ecclesiastici e de' Claustrali, e pe' gravi disordini, che si commettevano trà secolari; a segno che neppure la Madonna e i Santi placar non poteano l' ira divina: perciò era assai vicino un gran flagello, se non si vedesse emenda. Il fatto mostrò la verita della visione e delle cose dette; perchè, non avendo la timida Religiosa tali avvertimenti notificato, e non essendovi perciò stata emenda in veruno, indi a pochi mesi (che fu nell' Ottobre del 1623.) cadde in Cortona e suo distretto una grandine così spaventosa, che niuno mai di que'vecchj ne avea veduta o udita raccontare la simile. La grossezza di molti pezzi, come più testimonj oculati con giuramento confermano, fu come le palle fiorentine,

e le

e le ova di oche; riuſcendo perciò grandiſſima la ſtrage, non ſolo per la devaſtazione della campagna, ma pel danno ancora, che ne patirono gli edifizj ſteſſi della città, e per l' inevitabile eccidio d' ogni ſorta di beſtiame. Sebbene la ſteſsa Veronica fu poi quella, che fece riporre a Dio la ſpada nel fodero: perchè le Monache della Santiſſima Trinità atterrite da queſta tempeſta, avendo ſubito cominciata una proceſſione pel Monaſterio portando degli Agnus Dei ed altre coſe divote; quando furono alla porta, Suor Dorotea Tozzi, una delle più anziane della Comunità, piena di fiducia aperto l' uſcio pregó ad alta voce: *Suor Veronica ſoccorreteci ed ajutateci voi*: alla quale invocazione, come ella ſteſsa e le altre circoſtanti atteſtano, ceſsò toſto la grandine, dileguoſſi la procella, e tornò il ſereno.

Alla ſteſſa Suor Gabriella ſi era fatta la Serva di Dio anche un anno innanzi vedere. Ecco, come la coſa ſi andaſſe. Stava aſſai male ed in pericolo di vita la Signora Tommaſa Vagnucci madre della nominata Religioſa; perciò mandò a dire alla figlia, che la raccomandaſſe caldamente a Veronica, per cui mezzo operavanſi tutto giorno in Cortona tanti prodigj. Lo fa l' amoroſa figliuola, e per farlo anche con più efficacia, ſe ne va un giorno nella Sagreſtia interna dietro l'Altar Maggiore a far orazione ſul ſepolcro medeſimo della Venerabile. Quando ſente dentro la ſepoltura certo rumore e certa voce, per cui, timida ch' ella era di natura, ſi miſe ratto a fuggire. La notte ſeguente però le appariſce Veronica, dicendo: *figliuola perchè fuggiſti?* al che Gabriella ſcuſataſi colla paura per l' inſolito ſuono di voce nel ſepolcro udita, le riſpoſe la Serva di Dio, che non dovea temerne; che ſolo dirle allora volea, che non piangeſſe più, perchè a ſua interceſſione la Madre non ſarebbe morta altrimen-

mente, ma in breve guarita. E così realmente avvenne, rimanendo sì la figlia che la madre infervorate moltissimo nella divozione verso la comune Benefattrice.

Simile a quest' ultima fu l' apparizione, che n' ebbe Suor Doralice Mancini del Monistero medesimo. Erasi una sua nipotina, per nome Alessandra, infermata gravemente di una febbre acuta con dolori di fianco, fino ad essere spedita già da'Medici. Non se ne sapea dar pace, e già la piangeva come perduta la Zia; se non che, non cessò mai di raccomandarla con replicate preghiere a Veronica, nella cui santità confidava moltissimo. Le comparisce pertanto una notte la Serva di Dio, dicendole, che più non versasse di lagrime per la nipote, la quale non sarebbe morta; ma piangesse piuttosto i suoi peccati e la Passione del Redentor crocifisso. Il che detto, la visione svanì. Fu però di poi comprovata coll' evento; perchè Alessandra fuori d' ogni aspettazione riebbesi, e per gratitudine della grazia ricevuta, ed in venerazione della sua Liberatrice si fece poi Monaca, prendendo il nome di Veronica, nel Monastério medesimo.

Manifestossi ancora da Dio la santità di Lei dopo la sua morte con certo soprannaturale odor soavissimo, che spesso donò alle sue Reliquie. Attesta Suor Margherita Mancini, di averlo più volte lei stessa sentito uscire dal suo sepolcro, e da uno scattolino, in cui tra un poco di cotone conservava una particella delle sue interiora, quantunque non vi avesse mai dentro posta cosa alcuna odorosa nè altro, per conservar quella carne. Tal odore lo sentì specialmente nell'anno 1629. vale a dire nove anni dopo la sua morte, quando cominciò a trattarsi di fabbricare i processi sulla sua vita e miracoli. Allora poi venendole detto da più d'uno,

 che

che sarebbe stata esaminata su questo punto, ella per timore di non essere illusa, si raccomandò caldamente più volte al Signore, facendo anche più Comunioni a quest'oggetto; che, se fosse a gloria della sua Serva, le facesse di nuovo sentir quell'odore, altrimenti non permettesse in lei tal'inganno. Ma mentre appunto una mattina facea nel tempo della Messa una simil preghiera, lo sentì più che mai, e tornò più volte a risentirlo, e ne chiamò anche delle altre Monache in testimonio; le quali dalla nuova soavità, e dalla simiglianza perfetta, che passava tra l'odore del sepolcro e quello dello scattolino suddetto, benchè in diverso luogo serbato, convinte restarono, che fosse cosa certamente soprannaturale e celeste.

Nè ci mancano di tal maraviglia altre testimonianze fuori del Monistero. Molti anche de' secolari lo testificano. Fra gli altri il Signor Pietro Ridolfini, Cavaliere di nota saviezza e probità, il quale asserisce, di averlo più volte sentito nella bambagia e nelle pezzuole tinte di qualche stilla del suo sangue, nelle reliquie di carne, e vicino a quella grata di Chiesa, che mette nella Sagrestia, ov' era sepolto il suo corpo.

Che se per mezzo delle maraviglie suddette si accrebbe verso Veronica la divozione in Cortona; con mille altri stupendi prodigj, operati in prò di chiunque a lei ricorse, si dilatò ben presto, e prese vigore anche in altri paesi. Il concorso de' forestieri per visitare il suo sepolcro fu secondo la sua predizione di sopr' accennata grandissimo; e delle innumerabili grazie, che se ne riportavano ogni giorno, argomento ne sono la gran copia di voti, che dalle Monache si conservano, benchè in luogo racchiuso, finchè la Sede Apostolica non conceda alla Serva di

Dio

Digitized by Google

Dio il pubblico culto. Le richieste poi di reliquie della medesima erano infinite, e Suor Plautilla de'Semboli, che conservava un grosso fiasco di quell'acqua da lei benedetta in vita (di cui nel capo quinto si disse) con poche stille, che dando ne andava, consolò moltissimi. Questo fiasco d'acqua era stato dalla stessa Veronica consegnato negli ultimi di sua vita alla Religiosa nominata, dicendole: *tenete conto di quest' acqua; che verrà tempo, che ne vorrete, e non ne potrete avere*. Lo stess'uso fecesi dell'acqua, con cui fu lavato il suo venerando Cadavere, la quale si conservò sempre, benchè per molti anni racchiusa in un vaso, chiarissima e odorosa. Con questa ancora si operarono de' gran prodigj, come lo abbiamo da molti testimonj di fatto proprio o di veduta deposto. Moltissime anche, secondo la predizione, che ne fece il Ven. Ippolito Galantini nel sesto capo riferita, furono le maraviglie, che si videro coll'uso de' Brevetti lavorati dalla Serva di Dio, de' quali già fecesi nel quinto capo menzione: e di altre molte guarigioni prodigiose, che si operavano in Pisa per mezzo di una crocettina usata da Veronica in vita, ne scrisse di là una Monaca di S. Anna a Suor Argentina Mancini. Nulla poi dico dello scapolare, in cui avea più volte ricevuto Gesù Bambino. Scrisse alla Badessa della SSma Trinità il nipote di quel Signore, che lo aveva avuto da Cortona, e da cui gli era stato in morte per la più preziosa eredità lasciato, scrisse, dico, cose grandi de' prodigj, che si operavano mediante tal Reliquia in Palermo, saziar non sapendosi di mandare mille benedizioni a chi avea fatta la sua casa, e la sua patria ricca di un sì prezioso tesoro.

Ma veggio bene, che questa general narrazione non può molto soddisfare il Lettore, se da varii parti-

ticolari successi individuata non venga; ed io volentieri a tale incarico sottentro, promettendo di trarli tutti da' giurati processi. Mi protesto però, di non recarne in mezzo, se non d' ogni specie un saggio, perchè riferirli tutti nè posso nè debbo. Comincerò dunque da alcuni degli operati coll' applicazione di qualche sua Reliquia o Immagine; e sia il primo quel, che quì soggiungo, accaduto presso Cortona.

Il Sacerdote Giovanni Evangelista Lupi, Curato della Chiesa di S. Biagio nella villa di Ponzano, fu una notte da certo giovinastro assalito a tradimento con bastoni, ed offeso in un braccio a segno, che stritolatone l' osso, convenne poi ai Chirurghi levargliene alcuni frammenti. Per quanto però cercassero di ovviare all' infiammazione, questa uon fu evitabile; e già cominciava in gran copia la parte offesa a gettare della putrefatta materia. Per salvargli dunque la vita si conchiuse tra' Professori, essere di precisa necessità venire al taglio del braccio, e se ne destinò il giorno. Il povero infermo, che a stento avea prestato ad una sì dolorosa operazione il consenso, giacchè la vedeva secondo i naturali soccorsi dell' arte inevitabile, si rivolse ai soprannaturali del Cielo. Sapendo dunque, quanti prodigj si operassero tutto giorno da Veronica, in lei sentissi destare una fiducia grandissima, ed a lei con tutta la forza del suo spirito ricorse. Fattasi pertanto recare da Cortona un poco di bambagia tinta nel Sangue della Serva di Dio, la sera precedente al dì fissato pel taglio con gran fede benedice con quella Reliquia il braccio infermo, e ve l' applica. Ciò fatto si abbandona in placidissimo sonno. Vengono la mattina seguente i Professori per la grande operazione, sfasciano il braccio, e con indicibile stupore di tutti i riguardanti lo trovano affatto libero e sano: e, quel che

che colma la maraviglia, ſenza rimanergli la menoma imperfezione nel braccio offeſo, come atteſta fra gli altri di averlo veduto il Signor Canonico Michelangelo Amandoli eſaminato in formale proceſſo.

Un ſimil miracolo ricevette Suor Caterina Innocenza Converſa nel Moniſtero della Santiſſima Trinità di Cortona, come fu dalla Rev. M. Suor Maria Liſabetta Fedele Cattani ſolennemente depoſto. Avea detta Caterina portato per un meſe un grave male in un dito, il quale ad onta d' ogni rimedio andato era ſempre creſcendo in modo, che minacciava di finire in un canchero; perciò ſi cominciava già a diſcorrere di venire al taglio. Ma pensò bene la maniera di ſchivarlo la buona Converſa. Si toglie tutte le faſce e tutti gl' impiaſtri dal dito, e lo cuopre ſolamente con un poco della bambagia ſervita per lavare il Corpo della Serva di Dio, a lei con tutto il cuore raccomandandoſi per la grazia. Ciò ſolo baſtò: mentre, andata la ſera piena di ſperanza a letto, allo ſvegliarſi la mattina diſcuopre il dito, e lo trova con iſtupor ſuo e di chiunque poi lo vide, perfettamente guarito.

Giulia Ricci figlia di un tal Paſqua della Villa di Rivo Laureto nel Cortoneſe, che ſtava per Serva in caſa del Signor Orazio Rigoni; queſta dopo aver portato per più di vent' anni un tumore in un ginocchio più groſſo della ſua teſta, com' ella ſteſſa depone, e dal quale non eraſi potuta mai liberare per niuna ſorta di medicamenti, finì queſto in una maligniſſima cancrena, per cui fu in breve dal Signor Alcide Cignani Chirurgo della cura, e dal Medico ſteſſo data la guarigione e la vita per diſperata. Ma non diſperò per queſto la buona Giulia, perchè in una calzetta di Veronica, che applicar volle con fiducia alla parte offeſa, trovò il ſuo vero rimedio, reſtando in un ſubi-

Digitized by Google

bito migliorata, ed in brevissimo spazio perfettamente guarita: tanto che si ascrisse da' Professori medesimi ad evidente prodigio.

Così coll' applicazione di un dente della stessa Serva di Dio liberossi Suor Orsina Mascagni, Conversa nella Santissima Trinità, da un fiero dolor di denti, cui non trovava rimedio; e con una Immagine guarirono il Signor Bartolomeo Palei e Suor Serafina Papi Badessa nel Monasterio di S. Chiara in Monte Pulciano, ambedue da gravissime infermità con pessimi sintomi, dopo aver provato inutile l'uso delle medicine. Ma Suor Margherita Rosa Balbini di S. Chiara in Cortona per un' ardentissima febbre con ritenzion d' orina e dolori acerbissimi di calcoli fu ridotta a segno, di dover essere degli estremi Sacramenti munita, come infatti munissi. Giacendo però in sì deplorabile stato, mentre aspettava il momento della sua morte, le insinua Suor Maria sua sorella carnale, di fare all' ajuto della Santa Religiosa ricorso. Abbraccia l' inferma il consiglio, e si fa da Suor Maria Vagnucci applicare la reliquia, che ne avea indosso. Far ciò, e rimanere da ogni male sgravata fu quasi un momento stesso; perchè, data subito fuori gran copia d' orina guasta e marciosa, in pochi dì fu in istato di levarsi affatto sana di letto.

Non fu però questa l' unica grazia, che da Veronica ebbe la Religiosa suddetta. Avendo, mentre era nell' uffizio di Sagrestana, alzato un giorno in sagrestia un peso troppo superiore alle sue forze, cominciò a patire dalle reni di un gran flusso di sangue; il quale non avendo mai voluto manifestare, nè applicatovi perciò rimedio veruno, in pessimo stato la ridusse in breve. Fattane allora la confidenza con la sua sorella, e procuratale questa un po dell'

acqua

Digitized by Google

acqua benedetta lasciata dalla Serva di Dio, ne prese con gran fede un sorso. Tanto bastò, perchè d'allora per sempre si ristagnasse il sangue, ed ogni vestigio sparisse del passato incomodo.

Suor Diomira Chiaretti Conversa in S. Chiara di Monte Pulciano, toccata da una specie di apoplessia, perduto affatto avea ogni uso delle membra, in guisa che nè vestirsi, nè prendere il cibo colle proprie mani potea, nè da se muoversi un passo; ajutata perciò in tutto e servita con somma carità, com' ella con parole di molta gratitudine se n'espresse nell' esame Apostolico, da Suor Rosalinda Mugnaini. Dopo dunque d' avere già inutili sperimentati tutti gli altri rimedj, ricorre all' intercessione di Veronica, si fa bagnare a modo d' unzione le membra con dell' acqua detta di sopra, e subito racquista nell' istante medesimo il vigore ed il moto primiero, come quando era sana.

Col bere della stess' acqua datale da Suor Marianna Nenci tornò quasi da morte a vita nel Monistero di S. Michele di Cortona Suor Flaminia Civanelli, dopo già essere stata degli ultimi Sacramenti munita, ed agli ultimi periodi giunta del viver suo per una febbre maligna: e colla stessa bagnandosi le gambe nel parlatorio del prefato Monistero della SSma Trinità, ov' era ricorso, rimase istantaneamente guarito alla presenza di molti da più spine ventose, che vi pativa da sette anni, e per le quali si era già più pezzi d' osso cavati, un tal Francesco Bucci del territorio di Città di Castello. Nè dissimigliante virtù fu quella, che comunicata si vide all' acqua naturale col solo tatto di una qualche reliquia della Serva di Dio. Infatti di quella bevendo, in cui era stato certo cotone infuso, che usato si era nella lavanda del suo

Digitized by Google

Corpo, rimase tosto da una ostinata quartana libero un tal Lorenzo figlio di Sebastiano Severi della Villa di Montanare, quantunque fossero stati già senz' alcun frutto tentati molti rimedj. Il simile d' altri.

Singolare però e di maggior maraviglia per tutte le sue circostanze fu il prodigio seguente. Nel Monistero di S. Maria Maddalena, volgarmente detto delle Santucce, in Cortona appiccossi una notte del mese di Luglio dell' anno 1672. in una delle officine piena di legne ed altre materie assai combustibili il fuoco, il quale non essendosi a tempo scoperto, proruppe ben presto in un vasto incendio. Smarrite le Monache ed atterrite pel danno e pericolo, in cui si vedeano, nè potendo aver pronto soccorso dagli uomini, per esser tempo, in cui la gente stava ritirata in casa, fu da alcune ricorso ai soprannaturali ajuti, gettando nelle fiamme chi un poco di palma benedetta, chi del pane di S. Niccola, e chi altre cose divote; ma tutto indarno. Trovavasi monaca nello stesso monistero la Rev. M. Suor Angelica Laparelli, la quale in quel caso disperato armata di gran fiducia ne' meriti della sua Veronica, va a prendere un poco di cotone, che servito era nella lavanda del suo Corpo per rasciugarlo, e così, come lo conservava, in una carta involto lo getta, invocando l' ajuto della Serva di Dio, in mezzo al fuoco. Il che fatto, quelle fiamme riverenti alla Reliquia cedettero con maggior prontezza, che ceduto non avrebbono alle onde spumanti di un ben gonfio torrente. Non finì però quì la maraviglia, perchè spento il fuoco, sapea male alle Monache di perdere quel prezioso tesoro; onde andaron a ricercare la miracolosa bambagia tra le ceneri e i tizzoni spenti, se mai si fosse operato il secondo miracolo di conser-

Digitized by Google

ſervarſi quella Reliquia illeſa. Non fu peraltro poſſibile a niuna di rinvenirla in tre giorni che ne fu cercato; ſicchè dato già ſi era per diſperato il caſo. Quando entrata per buona ſorte la mattina ſeguente una Monaca in una delle celle abbandonate nel più alto piano del Monaſterio, vi trova il cotone dentro la cartuccia ſuddetta, l' uno e l' altra perfettamente intatti. Coſa, che fece tutti rimanere ammirati pel triplicato prodigio; primo della eſtinzione dell' incendio, ſecondo della preſervazione della Reliquia di ſua natura sí combuſtibile, terzo del miracoloſo traſportamento della medeſima in luogo ſicuro, e della cura, che moſtrò il cielo, perchè non periſſe.

Se tanto però ſalubri riuſcirono le acque de' rivi, cui poſſono aſſomigliarſi le dette reliquie; che sarà mai ſtato della ſorgente ſteſſa, dico del ſepolcro, ove ſtava, può dirſi, la gran miniera racchiuſa? Non vi fu quaſi neſſuno, che là ricorreſſe (e molti ſenza numero vi ricorrevano tutto giorno) niuno quaſi vi fu, che ne partiſſe ſcontento. Il Sacerdote Signor Antonio Barbi Confeſſore del Moniſtero, nell' entrarvi per la ſolita benedizione della Settimana Santa, altro non fa, che ſopra la ſacra tomba poſare divotamente i piedi, e rimane in quell' iſtante ſteſſo libero per ſempre dalla podagra, che ſpeſſo prima e da gran tempo lo moleſtava. Suor Eliſabetta Giuliani facendovi ſopra orazione guariſce toſto da un fieriſſimo dolor di capo, che da bambina ſi era quaſi abitualmente portato ſino all' età matura, con tali ſtravaganti ſintomi il più delle volte, che coſtretta veniva a cadere tramortita, e quaſi eſtinta rimaner ſul ſuolo. E per tacere di molti altri; il Signor Giovannino Tommaſi ſi trovava in etá di quattr' anni ſenza aver

mai

mai dato verun passo, per una estrema debolezza e quasi stupore di gambe sin dall'utero della madre contratto. Sperimentati già dai genitori tutt' i rimedj inutili, si risolvono finalmente di portar il bambino al sepolcro di Veronica. Introdotto dunque secondo il costume d'allora, che dalla clausura non escludeva i fanciulli; introdotto, dissi, nel luogo del venerato deposito, vi tocca appena le piante, che preso vigore comincia speditamente a camminare alla presenza delle Monache e d'altri circostanti, che gridaron *miracolo*.

Ma nè tutti poteano portarsi ad attinger le grazie a quella miracolosa sorgente, nè a tutti farsi parte potea delle sue Reliquie; e molti, che in lontani paesi trovavansi, neppure avean modo di chiederle. Non per questo però mostrossi con costoro avara la Serva di Dio, qualora con viva fede al suo patrocinio ricorsero. In fatti moltissimi, come ne' processi registrato si trova, riportarono de' prodigiosi sovvenimenti alla sola invocazione del taumaturgo suo braccio. Tali furono Niccolò Ristori da una vomica guarito; Alessandra Mancini, Tommaso Brogi, Cristofara Chiarucci, e Tommasa Sernini da una febbre acuta con mortali sintomi; Francesco Mazzieri dal malcaduco per molti anni sofferto; Don Francesco Stefani, Caterina Dini, D. Girolamo Sernini, e D. Lodovico Alticozzi tutti da diverse infermità, chi di febbri chi di piaghe, sanati. Colla sola invocazione di Veronica racquistò una tal' Elisabetta di Francesco da Cortona la luce di un occhio, e colla invocazione soltanto, fatta da Maurizio suo marito, tornò può dirsi da morte a vita un'altra buona donna Cortonese per nome Conversa, la quale, perduta già per la forza del male la parola e la

vi-

Digitized by Google

vista, e munita de' Sacramenti estremi, vedesi con istupore di tutti in un momento sana e vigorosa.

Mia intenzione però non è di riferire tutto ciò, che di prodigioso operò il Cielo per glorificare Veronica. Impresa questa sarebbe da non potervi assolutamente riuscire, perchè, oltre agli altri motivi, la gran copia fece, che neppur si potesse registrare il tutto: dall' altro canto a prendere giusto concetto della santità della Serva di Dio bastano i già riferiti. Se non che, un solo ancora rammentar ne voglio e per essere in se stesso insignissimo, e per avere nelle sue circostanze del particolare non poco.

Una certa Lucia, figlia di Vincenzio Luti e moglie di Michelangelo Brogi di Cortona essendo sulla fine di Agosto dell' anno 1629. gravida di quattro mesi, cominciò a sentirsi male di dolori di parto, che le durarono tre giorni e due notti intere senza potersi sgravare. Entrata perciò in timore la povera donna, che non le fosse morto il bambino nel seno (sì per non sentirlo più muovere, come sentito l' avea prima del male, e sì anche per sentirsi il corpo molto più grave, come sentito sel' era un' altra volta, che partorì poi una ragazza morta) angustiata, dissi, perciò moltissimo l' infelice con tutto 'l cuore fece a Veronica ricorso, e la pregò non solo a liberare lei da quel travaglio, che l' avea già in mal punto ridotta, ma ancora, se mai veramente fosse morto il feto, a risuscitarlo in modo, che potesse almeno ricevere il santo Battesimo. Così giunta in questo deplorabile stato alla notte ultima d' Agosto e giudicando i Medici, che fosse per l' inferma assai prossimo il pericolo di morte, fu chiamato il Parroco di S. Marco, a fine di confessarla e disporla ai Sacramenti estremi. Si confessa ella con gran divozione e rassegnamento; ma in-

Digitized by Google

insieme con fervor di spirito maggiore torna a pregare la Serva di Dio della sopraddetta grazia per se e pel suo figlio. Non passa un quarto, che sgravasi felicemente del feto, e ritornata sentesi ad un tratto, eccetto i più comuni incomodi d' ogni parto, in ottimo stato.

Non fu però piena in quel punto la sua contentezza per questo; perchè, osservato subito il bambino dalla Levatrice dalla Madre e dalla Cognata di questa, fu da tutti tenuto per morto, e come tale in un panno involto e consegnato ad Orsina sua Zia. Questa parimente con altri, che l' osservarono nella contigua stanza, convennero nello stesso giudizio, che fosse morto veramente; onde, involtolo di nuovo tutto quanto come morto, fu posato in abbandono sopra il giardino di una finestra. Notasi fra gli altri da Orsina stessa, la quale ve lo ripose, che tal' era quell' ingombro di panni, da bastare anche solo ad affogare la creatura, se stata fosse viva. Sconsolata la madre per la disgrazia del figlio, a' suoi demeriti ascrive il non avere ottenuta dalla Serva di Dio la grazia compita. Mentre però si stà così dolendo, passato in circa un quarto d' ora, torna la detta Orsina per curiosità a svolgere que' panni per rivedere l' aborto, ed osserva, che quello apre la bocca e respira. *E' vivo, è vivo*, grida tosto, *miracolo, è vivo*. Corrono tutti, e si assicurano del fatto; ed il Parroco stesso, che dopo aver confessato ed assistito la partoriente non erasi ancora da quella casa partito, senz' altro indugio fattasi recar dell' acqua, ivi stesso lo battezzò: con quant' allegrezza di tutti, e della buona madre specialmente, ognuno può figurarselo. Ma non passa mezz' ora, che il bambino torna di nuovo a morire. Circostanze, che tutti

re-

Digitized by Google

resero persuasi e certi dell' aver voluto Veronica raddoppiare il miracolo col risorgimento dell' aborto, per dare così una piena consolazione alla divota Lucia, che con tanta fiducia era a lei ricorsa. Quanto per un tal portento crescesse non solo in quella famiglia ed in tutta Cortona, ma ancora ne' paesi circonvicini, dove presto giunsene la fama; quanto, dissi, crescesse la divozione e la fiducia nel suo patrocinio, non occorre spiegarlo. Il racconto poi non può esser più fedele, perchè fatto, posso dire, colle stesse parole, con cui registrato l' ho letto ne giurati processi (*a*) giusta le deposizioni concordi della sopraddetta Lucia, di Orsina sua sorella, e di Dorotea Brogi moglie di un tal Maestro Domenico di Lisciano, e cognata di Lucia stessa, in casa di cui si trovò ad assisterla, quando accadde il miracolo.

Non mi distendo di più. Solo alla sfuggita rifletto il grande argomento, che sono i miracoli dopo morte operati, della santità di quello, alla cui invocazione si fanno. Questi, qualora ben provata ne sia la verità, per segni indubitati di santità sono tenuti universalmente dalla Chiesa, la quale nel giusto giudizio di cosa sì rilevante non puó fallire. Dall' altra parte non potendosi i veri miracoli operare se non per virtù divina, se mai gli operasse Iddio all' invocazione di un reprobo, quantunqne vegga, che per segno di santità siano presi da' fedeli, dir si potrebbe in tal caso, che da lui s' ingannasse la Chiesa sua: il che tanto è alieno da Dio, quanto è da una sua Santità infinita ogni macchia lontana. Non intendo peró con questo, nè che i sopraddetti miracoli siano tenuti per certi, nè che per le narrazioni di questi si presti verun culto, o si tenga veramente per

(*a*) *Proc. fogl.* 1655. 1660. 1663.

Digitized by Google

per Santa la nostra Venerabile. Tutto ciò rimetto al giudizio della Sede Apostolica, alla quale si spetta; non dovendosi a questa mia storia altra fede, se non che la meramente umana. Io soltanto collo scrivere tali cose, ho preteso di dar gloria a Dio, che colla grazia ed onnipotenza sua tanto di maraviglioso in virtù e doni gratuiti operò nella sua Serva, di eccitare me ed altri alla sua imitazione, e di rendere alla Ven. Veronica un piccolo attestato di quella divozione, che a lei debolmente professo.

CAPO IX.

Ricognizioni del suo Corpo fatte più volte, e rinvenuto sempre dall' ordinaria corruzione in mirabil guisa preservato.

LE gran maraviglie, che del continuo operando si andavano ed in Cortona e fuori, in paesi anche lontani, a vantaggio di chiunque con fiducia ricorresse alla potente intercessione di Veronica, erano un segno troppo chiaro, che Iddio oltre la gloria conferitale in cielo, la voleva ancora glorificata in terra. Tanto più dunque ingelosite le Religiose della SSma Trinità di conservare nella miglior maniera possibile il sacro tesoro del venerando suo Corpo, fecero nel 1630., cioè dieci anni dopo la sua morte, avanzare a Monsignor Vescovo l' istanza di visitare, e trasferire in luogo più asciutto il santo Cadavere, essendosi osservato, che il pavimento, dove era sepolto, pativa troppo di umido. Acconsentì il Prelato alla giusta istanza; e ciò tanto più volentieri, quanto che, in occasione di formare il processo Ordinario sulle virtù e santità della buona Religiosa, avea trovate cose di lei molto insigni.

Prov-

Digitized by Google

Provveduto dunque il tutto, perchè la cosa nelle più autentiche forme seguisse, si venne allo scavo dell' antico sepolcro. Scoperta appena la cassa, fu veduto tutto fradicio e il legno e la lastra di piombo, che ricoprivalo. Che colpo fosse quello per le Monache, ognun può figurarselo, pel timore, in che tosto entrarono, di trovare il sacro Corpo ancor esso tutto fangoso. Ma presto di agitazione uscirono, e piene rimasero d' altrettanto giubbilo e maraviglia; perciocchè tolti que' pezzi di legno e piombo guasti, e poi le vesti ancor esse bagnate lacere ad ammuffite, fuorchè il velo del capo; trovarono il santo Cadavere sano intero ed incorrotto, come se non in mezzo a fradiciume, ma ad un bagno di balsamo fosse stato custodito per tutti quegli anni. Non vi fu veruno, che ad un prodigioso preservamento del cielo non giudicasse di dover ascrivere il fatto. Cresciuta perció la venerazione a quel venerando Deposito e l' impegno di ben custodirlo, fu coll' approvazione del Vescovo stesso ricoperto in maniera più decente con vesti di seta (servato però il colore e la forma dell' abito solito del Monistero) con un Crocifisso di bronzo in petto ed un anello d' oro in dito, che avea la stessa immagine del Crocifisso impressa. Ciò fatto, in una gran cassa di noce lunga nove palmi e larga ed alta a proporzione risposto fu insieme con alcune scattole di bambagia tinta nel suo sangue, fasce, pannilini, ed altre robe state di suo uso, e di più un foglio autentico dello stesso Vescovo, che io quì dai processi (a) trascrivo.

(a) *Proc. fogl.* 1995.

LAU-

Digitized by Google

LAURENTIUS ROBBIA

DEI ET APOSTOLICÆ SEDIS GRATIA EPISCOPUS CORTONENSIS

Universis & singulis has nostras literas inspecturis Salutem in Domino sempiternam.

„ *Noveritis, qualiter sub die quinta mensis Septem-*
„ *bris* MDCXXX. *translatum fuit hoc Corpus So-*
„ *roris Veronicæ de Laparellis, hujus Monasterii SS̃mæ*
„ *Trinitatis Monialis, sanum integrum & incorru-*
„ *ptum, & in hoc loco reconditum, quousque Jesus*
„ *Christus ejus Sponsus providebit de ejus Vita & San-*
„ *ctitate; & ideo hanc memoriam mandavimus ser-*
„ *vari, præsentibus DD. Canonicis D. Angelo Luccio,*
„ *Josepho Marzolio, & Joanne Baptista Laparellio;*
„ *nec non Procuratoribus D. Petro Vincentio, & D. Jo-*
„ *sepho de Laparellis, & D. Francisco Ursellio, &*
„ *D. Bernardino Venutio Testibus &c. Datum in Mona-*
„ *sterio SS̃mæ Trinitatis die prædicta, anno prædicto.*

Laurentius Episcopus Cortonensis.

Antonius Bargionus de mandato.

Chiusa questa cassa con buona serratura, e sopra incastratavi una croce d'argento, fu dentro la stessa sagrestia in luogo visibile dalla grata, che resta al lato manco dell' Altar maggiore, alquanto sopra terra collocata, restandone parte indietro alla nicchia fattavi nel muro, e parte in fuori. Ciò fu a' 5. Settembre del 1630.

Conservossi così per lo spazio di anni 52., un mese, e giorni; perchè nel 1682. Monsignor Oliva successore del Robbia in quel Vescovado, e che ave-

Digitized by Google

aveva già formato il Processo circa il non essersi esibito pubblico culto alla Serva di Dio a tenore de' Pontificii Decreti, fece la seconda visita al suo sepolcro. Fu dunque aperta la cassa, e ritrovossi il Corpo tuttora intero, fuorsolamente in qualche parte disseccato un poco. Giudicò lo stesso Monsignore di poter condiscendere in quell'occasione alla richiesta de' divoti, che riporre lo volevano in maniera ancor più decente. Onde preparata un' altra cassa di noce di forma piú ristretta, e ricoperta tutta di velluto cremisi al di dentro, ivi fu il sacro Corpo colla stessa nobile vestitura di sopra descritta riposto, e con le stesse scattole di prima; distesso poi sopra il tutto un finissimo lino. Vi ripose di più il Vescovo la seguente memoria, che così trovo registrata ne' processi (a).

FR. NICOLAUS OLIVA
PATRICIUS SENENSIS

DEI ET APOSTOLICÆ SEDIS GRATIA EPISCOPUS CORTONENSIS EIDEM S. SEDI APOSTOLICÆ IMMEDIATE SUBJECTUS &C.

Universis & singulis has nostras litteras inspecturis Salutem in Domino sempiternam.

,, *NOveritis, qualiter sub die* 20. *Octobris* MDCLXXXII.
,, *fuit translatum corpus Sororis Veronicæ de La-*
,, *parellis, hujus Monasterii SS.mæ Trinitatis Monia-*
,, *lis, sanum integrum & incorruptum de capsula seu*
,, *arca lignea, ubi jam erat positum, in arcam seu*
,, *capsulam pariter ligneam holoserico rubeo velluto*
,, *intus coopertam. In dicta capsula seu arca, ubi*

O *jam-*

(a) *Proc. fogl.* 1295. *terg.*

„ *jampridem existebat dictum corpus , fuit inventa*
„ *Attestatio tenoris sequentis : videlicet .* „
Quì riporta il surriferito Attestato di Monsignor Robbia per disteso ; e poi soggiunge :

„ *Quare volentes prædictam memoriam renovare , has præsentes nostras per infrascriptum Cancellarium nostrum fieri jussimus , nostra manu firmavimus ad futuram rei memoriam &c. In quorum &c. Datum ex dicto Monasterio prædictis die & anno &c. præsentibus DD. Richardo de Raphaellis Medico Physico de Anglario , & Cælestino de Cælestinis Chirurgo Cortonense Testibus .* „

Fr. Nicolaus Episcopus Cortonensis .

Hyacinthus Capullius Cancell. Episcopalis .

Si chiuse la cassa predetta con tre serrature diverse : indi riposta in un'altra di cipresso con due diverse chiavi , finalmente fu anche questa collocata dentro il cassone antico di noce già sopra descritto , e coll'antica chiave serrato . Delle quali sei chiavi diverse una ne prese il Vescovo , da conservarsi da lui e suoi Successori , due ne furono consegnate ai Signori Laparelli , le altre trè lasciate furono al Monasterio .

Più non si toccò il venerando Deposito fino al dì 30. Maggio dell'anno 1731. Allora fu , che Monsignor Luigi Gherardi Vescovo di Cortona , e Monsignor Angelo Maria Vantini Vescovo di Monte Pulciano (due de' Giudici Apostolici delegati dalla S.Congregazione de' Riti) si portarouo ad una nuova ricognizione del Corpo . Consegnate dunque tutte le chiavi ai Giudici , ed aperte alla loro presenza le tre casse dai Signori Cavaliere Annibale , e Pietro Laparel-

relli Procuratori della Causa deputati dalle Famiglie Laparelli, fu ritrovato il sacro Corpo nella maniera stessa, che ho di sopra descritta. Si cavò dalle casse; e riposto su d'una gran tavola in mezzo alla Sagrestia, perchè meglio veder si potesse (dopo averlo ben osservato i Prelati stessi, gli Uffiziali del Tribunale, i Testimonj, ed i Periti) diedesi luogo a cinque delle più distinte Matrone a questo effetto chiamate, che furono la Signora Maria Elisabetta Martellini vedova del Cavalier Filippo Laparelli, la Sig. Settimia Coli moglie del Signor Pietro Laparelli, la Sig. Maria Francesca Baldelli moglie del Sig. Filippo Baldelli, la Sig. Maria Alticozzi moglie del Sig. Avvocato Taddeo Ursélli, e la Sig. Marzia Orsina Passerini moglie del Sig. Tommaso Tommasi; le quali, affinchè con più libertà osservarlo in ogni parte potessero, furono ivi sole rinchiuse, ed esaminate poi in forma giuridica attestarono di averlo tutto ritrovato incorrotto, come sopra si disse. Del che rogatone l'Atto, si ripose alla presenza di tutti nelle casse e forma stessa, come si era trovato, a riserva solo che il pannolino, con cui era prima al di sopra ricoperto tutto il Corpo già vestito, non vi fu più disteso, ma riposto in un sacchetto con alcune fasce servite in quella funzione, ed ivi stesso colle scattole racchiuso. Ciò fatto, si riconsegnarono tutte le chiavi a quegli stessi, che prima le godevano, e così tuttora si conserva, finchè a Gesù Cristo suo Sposo (per usare l'espressione del citato Vescovo Robbia) non piaccia di meglio provvedere alla sua Santità, facendole dal suo Vicario in terra dopo le debite prove anche de' miracoli accordare il pubblico culto.

Digitized by Google

CAPO X,

Breve contezza della Introduzione e de' Progressi della Causa per la sua Beatificazione e Canonizzazione sino all' Approvazione Apostolica delle sue Eroiche Virtù.

OLtre la beatitudine essenziale, che nella intuitiva vision' ed amor fruitivo del Sommo Bene consiste, egli è presso tutt' i Teologi sulla dottrina de' Padri e della Scrittura fondati certissimo, darsi ancora ne' Comprensori alcune soprannaturali doti e varie specie di godimenti da diverso principio, fuor della vision' ed amore suddetto, formalmente nascenti, le quali sotto il nome di *Beatitudine accidentale* vengono generalmente comprese, perchè ad essere veramente beato necessarie non sono. Tal'è l' union dell' anima con un corpo glorioso di splendore, agilità, sottigliezza, ed impassibilità fornito (senza di che beate pur sono al presente le anime de' Comprensori, che corpo non hanno, e beata fu perfettamente l' anima di Cristo in terra con una carne passibile e senza corpo nel limbo) e tal' è altresì l'esenzione dell' animo da ogni noja, timor' e tristezza: le quali molestissime affezioni, benchè ad un grado capace di dargli morte giungessero (*a*), pure niente intorbidarono la sostanziale beatitudine del Redentore (*b*), la cui anima, durante l' acerba passione, al tempo stesso che ricolma era di gioja per vedere a fac-

(*a*) *Mar.* 14. 33. Cœpit pavere & tædere, & ait illis: tristis est anima mea usque ad mortem.

(*b*) D.Th. 3. *p.* *q.*46. *a.* 8. O. Superior pars animæ perfecte fruebatur Christo patiente; quia, dum Christus erat viator, non fiebat redundantia gloriæ a superiori parte in inferiorem, nec ab anima in corpus, nec e converso superior pars animæ impediebatur circa id, quod est sibi proprium, per inferiorem.

Digitized by Google

a faccia scoperta quell' immensa Bontà, che col mostrarsi solo e farsi amare bea; pure un dolor' ed afflizione mortale provava non solamente per gli eccessivi strazj del suo sacro Corpo, ma molto più per gli oltraggi fatti e da farsi in ogni età dagli uomini prevaricatori alla Maestà divina, i quali tenea tutti presenti. Che se tra' Compensori in cielo nè lamento, nè pianto, nè dolore alcuno vi regna (a); e se al presente sono le loro bell' anime, e dopo il dì finale i loro corpi ancora saranno al par del sole lucenti (b): nondimeno all' essenza della felicità loro ciò non si appartiene, ma unicamente a certa maggior perfezion' e compimento, connaturale è vero, non necessario però allo stato, in cui si trovano, dal quale soltanto la colpa, di necessità da Dio stesso indispensabile, si esclude.

All' accidental beatitudine parimente riduconsi alcuni fregi e doni speciali, che vengono in singolar maniera alle distinte classi de' Martiri delle Vergini e de' Dottori, ed in queste classi medesime a qualche più insigne e rara virtù secondo l' opinion comune de' Teologi da Dio concessi, e col nome di *Aureola* e di *Frutti* universalmente nelle Scuole chiamati. E finalmente alla stessa si spetta quel transitorio godimento, che i Beati provano non solo per la conversione di ciascun peccatore, come ce ne assicurò il Signore in S. Luca (c), e per ogn' altro fausto avvenimento della militante Chiesa; ma specialmente per l' onore, che veggono giornalmente rendersi co-

(a) *Apoc.* 21. 4. Absterget Deus omnem lacrymam ab oculis eorum, & mors ultra non erit, neque luctus, neque clamor, neque dolor erit ultra.

(b) *Matth.* 13. 43. Justi fulgebunt sicut sol in regno Patris eorum.

(c) *Luc.* 15. 7. Gaudium erit in Cælo super uno peccatore pœnitentiam agente.

Digitized by Google

gli atti di cristiana osservanza e religione a Dio, e per la stima ed ossequj, che mirano da'Fedeli alla loro virtù e santità tributarsi, mentre regnano in cielo. E per questo la Chiesa dal divino suo Sposo ispirata determinò all'esimia santità l'onor degli altari; non solo perchè così gli Eroi posti sopra del candelabro spargessero la luce de' loro santi esempj per tutta la Casa di Dio, ma ancora per unirsi anch'ella a premiare in quella maniera, che può, i loro gran meriti, aggiungendo cogli ossequj suoi un maggior compimento all'accidental beatitudine, che oltre la visione e fruizione di Dio in cielo si godono i Santi.

Or questo desiderio di concorrere all'accrescimento della gloria accidentale della sua Veronica fu quello, che spinse le nobilissime Famiglie de'Laparelli, alla Serva di Dio per l'unità dell'origine congiunte, a promuovere presso la Santa Sede l'affare della sua Beatificazione e Canonizzazione, sopra di se addossandosi qualunque spesa richiesta si fosse all'intento.

Essendo dunque, prima che s'introducesse in Roma nella Sacra Congregazione de' Riti la Causa, necessario, che il Vescovo Locale ne formasse un processo sulle virtù e fama di Santità, ed un altro sul non essersi prestata sorte alcuna di pubblico culto alla Serva di Dio, fu ad istanza de' detti Signori Laparelli da Monsignor Lorenzo della Robbia cominciato nel 1629. il primo de' surriferiti processi, il quale terminò nell'anno seguente; e nel 1679. Monsignor Niccolò Oliva, successore del Robbia, fece il secondo riguardante il culto.

Intanto secondo le divine disposizioni occorse, che il Signor Annibale Laparelli, figlio del Luogote-

nen-

tente Signor Niccolò, moriſſe nell' anno 1670. ſenza ſucceſſione alcuna: il che ſervì per formare un fondo molto riſpettabile alla Cauſa. Perciocchè avendo egli nel ſuo teſtamento, fatto e ſegnato ai 12. Giugno 1663. con rogito di Ser Franceſco Taloni di Turrita nel Saneſe; avendo, diſſi, chiamato eredi a parti uguali i Signori Niccolò e Anton Bernardino Tommaſi, figli ambedue della Signora Gulielma Laparelli ſua Sorella; e' del Signor Giovanni Tommaſi, vi appoſe la ſeguente particola eſpreſſa nell' originale con queſte parole. „ Item ordinò volle e vuole, che „ tutte l' entrate, che ſi caveranno annualmente da „ detta Eredità e Beni, finchè li detti Niccolò, e „ Anton Bernardino ſaranno in età di anni venticinque, e verranno ad abitare in caſa di detto Teſtatore, ſi vendano ogn' anno, e li denari, che ſi „ caveranno, ſi debbano mettere a cenſo, ovvero „ in luoghi di monti; e quando ſaranno tanti li frutti „ per formare un altro cenſo, o comprare un altro „ luogo di monte: e così ogni anno, fino a che li „ ſuddetti Niccolò, e Anton Bernardino ſaranno di „ anni venticinque: e tanto la ſorte principale, che „ li frutti, debbano ſervire per tirare innanzi a ſuo „ tempo il Proceſſo della Madre Suor Veronica Laparelli, aggravando in ciò la coſcienza di chi terrà „ conto dell' entrata (ſe però non camineranno in „ ciò fedelmente) e delli Tutori ed Eſecutori, ſe non „ faranno eſeguire il tutto puntualmente &c.

Eſeguitaſi pertanto coteſta pia diſpoſizione puntualmente, ai 26. Agoſto 1677., quando giunſe all'età dal Teſtatore preſcritta il Signor Niccolò, eraſi formato il fondo di ſcudi 4934. 5. 2., e dal detto giorno ſino agli 11. Aprile 1682., che alla ſteſſa età per-

Digitized by Google

venne il Signor Anton Bernardino, si accrebbe il fondo di altri scudi 2011. 2. 1., come abbiamo dagli Atti autentici presentati alla S. Congregazione de' Riti. Sicchè del 1682. nel sopraddetto mese, quando cessarono i frutti della detta eredità in favor della Causa, si trovò di avere già formato un fondo di scudi 6945. 7. 3., il quale si è sempre andato aumentando coll' ottima amministrazione dei Signori Capi delle Famiglie Laparelli, a' quali fu affidato.

Ciò posto, non si risparmiò ad industria, perchè l' affare si promovesse in Roma, dove trattar si dovèa; perciò presentati i detti due processi Ordinarj in Segreteria de' Riti, furon colle debite facoltà aperti, e dalla sa. me. d' Innocenzo XI. fu ai 18. Marzo del 1684. dato l' uffizio di Ponente di questa Causa alla ch. me. del Card. di Laurèa, il quale morto in breve, sostituito gli fu a' 18. Dicembre dell' anno stesso il Card. Nerli, sotto la cui direzione cominciossi a discutere il primo processo delle virtù. Al Card. Nerli successe il dì 10. Luglio 1711. nella carica di Ponente l' Emo Fabroni, sotto del quale si propose ai 22. Agosto 1716. il dubbio della Introduzione della Causa, e ne uscì dalla S. Congregazione il favorevole rescritto; onde ai 9. di Settembre dello stess' anno ne segnò di sua mano il Sommo Pontefice Clemente XI. la commissione. Dopo di che venne in altra Congregazione del 15. Luglio 1719. approvata la sentenza nel secondo processo proferita dall'Ordinario circa il non essersi alla Serva di Dio prestato pubblico culto contro i decreti Apostolici; e nel dì 29. dello stesso mese ed anno fu tale approvazione confermata dal Papa.

Si spedirono indi pel processo Appostolico sulle vir-

Digitized by Google

virtù e miracoli in genere le lettere Remiſſoriali da Roma ai Veſcovi di Cortona, di Arezzo, e di Monte Pulciano; i quali dopo aver compito al loro dovere, e rimandato il proceſſo alla S. Congregazione, queſta ai 10. Marzo 1725. l'approvò come valido e concludente, riferendone il dubbio, in luogo del Card. Fabroni allora impedito, l'Emo Salerno: ſentenza, la quale fu ſedici giorni dopo dal Pontefice Benedetto XIII. di ſa. me. approvata.

Agli ſteſſi Veſcovi delle tre dette Dioceſi fu data la commiſſione del ſecondo proceſſo Appoſtolico ſulle virtù e miracoli in ſpecie; la validità del quale fu poi dalla S. Congregazione de' Riti riconoſciuta ai 15. Settembre del 1742. eſſendo Ponente il Card. Guadagni, e Papa la ſa. me. di Benedetto XIV. il quale confermò la ſentenza di detta Congregazione quattro giorni dopo. Approvati di più ai 16. Luglio 1746. alcuni ſcritti, che ſi trovarono della Serva di Dio, ſi venne finalmente alla prima delle tre Congregazioni ſolite a tenerſi ſul dubbio della eroicità delle virtú chiamata *Antipreparatoria*, la quale coll' intervento de' Rmi Conſultori de' Riti feceſi innanzi al ſudetto Ponente il dì 24. Luglio del 1753.

Venuto a morte il Card. Guadagni, fu dalla ſa. me. di Clemente XIII. deputato per l'uffizio di Ponente il Card. Feroni: ſotto di cui moſſo il dubbio di que' Brevetti divoti, co' quali tante maraviglie ſi operarono dalla Serva di Dio in vita, e tanti ſe ne fecero dopo la ſua morte, come a ſuo luogo vedemmo, ſi approvarono ai 21. Luglio 1761. dalla S. Congregazione anche queſti, e nel dì ſeguente ne autorizzò il lodato Pontefice il reſcritto. Fu dunque ſenz' altro intoppo al primo di Settembre dell' anno

ſud-

Digitized by Google

suddetto tenuta nel Palazzo Quirinale coll' intervento non solo de' Rmi Consultori, ma anche degli Emi Cardinali della Sacra Congregazione de' Riti secondo il consueto stile; la seconda sessione sullo stesso dubbio delle virtù, che Congregazione *Preparatoria* si appella.

Dovendosi dunque proporre lo stesso dubbio per la terza ed ultima volta in piena Congregazione Generale presente il Santo Padre, fu dal Sommo Pontefice Clemente XIV. felicemente regnante sostituito ai 6. di Marzo 1773. nell' uffizio di Ponente della Causa l' Emo Sig. Card. Mario Marefoschi, che per la sua perizia in queste materie specialmente gode la rispettabilissima carica di Prefetto de' Riti. A tenore poi delle singolari premure del Sig. Cavalier Francesco Onofrio Laparelli (nuovo Postulatore impegnatissimo per la sua Veronica, per cui nè ad industrie nè ad incomodi ha perdonato) prodottisi da' nuovi Difensori con maggior diligenza ed in miglior lume i documenti de' molti atti eroici delle Teologiche e Cardinali Virtù della Medesima, furono questi la mattina de' 12. Aprile del 1774. nella Generale Congregazione fatta in Palazzo Apostolico discussi; ed a pieni voti (senza mancarne pur uno dei tanti Cardinali, Prelati, e Religiosi cospicui, che v' intervennero) riconosciuto venne l' Eroismo della Serva di Dio con grandi encomj. E questo ammirabile consenso di giudizj in una Causa, che per l' addietro nelle Congregazioni Antipreparatoria e Preparatoria avea avuti la maggior parte de' voti contraria, mostra ad evidenza, quanto retta sia la Congregazione de' Riti nel giudicare; mentre, al prodursi ora le necessarie prove, non ha avuto difficoltà di recedere dal passato giu-

Digitized by Google

giudizio anche quello rettissimo, per non essere state per l'addietro esposte le ragioni in quella guisa, che bisognava.

Ben è vero però, che la cagione principale di questa maravigliosa unione di sentimenti riconoscere si dee dalla divina regolatrice Provvidenza, che alla condotta di questi affari specialmente veglia dall'alto, facendo parte del suo superno lume a coloro, che debbono su tai controversie proferir sentenza. Ed in fatti per impetrare appunto maggior lume dal cielo, oltre le orazioni solite a farsi in Roma innanzi al Venerabile a questo fine esposto nel dì della Congregazione, particolari furono le divozioni praticate in Cortona per nove giorni continui precedenti al giorno della Congregazione suddetta in tre divotissimi Tridui divisi. Il primo fatto fu nella Chiesa di S. Margherita de' Minori Osservanti; il secondo in quella di S. Francesco de' Minori Conventuali all' Altare della S. Croce, il terzo ed ultimo nella Chiesa della SSma Trinità; ove riposa il Corpo della Serva di Dio. E quì più che altrove si scorse la divozione del popolo eccitata dall'esempio del zelantissimo suo Pastore Monsignor Giuseppe Ippoliti, il quale volle celebrarvi la prima mattina del Triduo, assistendo poi a tutta la sacra funzione, che l'ultimo giorno fu con una solenne Messa votiva dello Spirito Santo compita. Frutto dunque di queste orazioni specialmente deesi dire quello spirito di uniforme, non dirò solo favore, ma positivo impegno, che si ammirò nei Votanti per la decisione; e frutto delle medesime quel sovrano impulso, che mosse il Sommo Pontefice nel dì 24. Aprile ad emanare in approvazione dell'eroiche virtù della nostra Veronica il solen-

lenne Decreto, che si vedrà qui riferito in fine.

Che se all' ardore delle brame corrisponder suole il piacere del conseguimento, agevole sarà comprendere il giubbilo di tutta Cortona in vedersi così pienamente secondati dal Cielo i voti suoi. Singolare veramente fu ed universale la gioja, che brillar si vide ne' volti di tutti al primo risapersi l' esito felice di questa Causa, che la comune sollecitudine ed il comune impegno avea fatta comune. Quindi singolari ancora furono le pubbliche dimostrazioni di allegrezza, che se ne dierono. Si pubblicò pertanto col suono festoso di tutte le campane il Pontificio Decreto, seguito dal canto, fatto a pieno e scelto musical Coro, di un solenne *Te Deum*. Indi per tre consecutivi Tridui di Ringraziamento, in quelle stesse Chiese, ove porte prima si erano per ottenerne la grazia pubbliche preghiere a Dio, celebrate vennero con divota pompa le sacre funzioni. Tale poi si vide a queste il concorso del popolo, che sembravano tutti entrati in una bellissima gara di non cedersi niuno scambievolmente nella pietà di un animo grato al Cielo, e ne' segni di tenera divozione per la Serva di Dio. Sicchè anche per questo, oltre al dolce titolo di Patria, ha gran fondamento di sperare Cortona, che per lei specialmente sia per impegnare Veronica la protezione sua presso l' Altissimo, scudo facendosi e muro di difesa pel suo Popolo, tesoro di grazie ed abbondanza di pace per l' amata sua Città.

Fine del terzo Libro

DE-

DECRETUM

CORTONEN.

Beatificationis, & Canonizationis

VENERABILIS SERVÆ DEI

VERONICÆ DE LAPARELLIS

Monialis Professæ in Monasterio SSmæ TRINITATIS Congregationis Cisterciensis sub Regula S. BENEDICTI Civitatis Cortonæ.

SUPER DUBIO

An constet de Virtutibus Theologicis Fide, Spe, & Charitate erga Deum & Proximum, necnon de Cardinalibus Prudentia, Justitia, Fortitudine, ac Temperantia, earumque adnexis in gradu heroico, in casu &c.

PRÆCLARUM decus, atque ornamentum in Dei Ecclesia semper fuit Sanctis Mulieribus attributum, quæ, insaniis, ac vanitatibus falsis contemptis, carnisque illecebris forti, virilique pede conculcatis, maluere quævis sustinere, ac pati, quam Christi amorem relinquere, & castitatis florem amittere. Eapropter cum Virginum sapientissima Virtutibus omnibus Christianis excluta, ac Nobilitatis genere conspicua VEN. DEI SERVA VERONICA DE LAPARELLIS *Monialis Professa in Monasterio* SANCTISSIMÆ TRINITATIS *Congregationis Cisterciensis sub Regula* S. BENEDICTI *Ci-*

Civitatis Cortonæ, totis viribus ad perfectionem evangelicam sectandam per omnem suæ vitæ cursum se dederit, atque Virginitatem adversus principis tenebrarum harum insidias intactam, puramque servaverit, jam coronam gloriæ & hic in terris accipere omninò convenit.

Igitur ad hujus prudentis Virginis Virtutes comprobandas post rigidum examen primum in Antepræparatoriis Comitiis *die* 23. *Julii* 1753., postmodum in Præparatoriis *die* 1. *Septembris* 1761. institutum, demum in Palatio Apostolico Quirinali coram SANCTISSIMO DOMINO NOSTRO CLEMENTE PAPA XIV. *die* 12. *Aprilis præsentis anni* 1774. Congregatio Generalis Reverendissimorum S. R. E. Cardinalium in Sac. Rituum Congregatione Suffragantium ac Consultorum fuit habita, in qua cum optimè perspicerent, mirum in modum Virtutes omnes in illius anima fixam habuisse sedem, sed probationes nequaquam esse omnino directas, fuere in sensu, ita constare de Virtutibus Theologalibus, & Cardinalibus SERVÆ DEI, ut possit deveniri ad discussionem trium Miraculorum. At SANCTITAS SUA censuit animi sui sententiam majori maturitate firmare, atque illius publicationem distrahere, usquedum obsecrationibus, & precibus uberius ad judicandum lumen exposceret. Communi ergo Consultorum, atque Reverendissimorum Cardinalium consilio adhærens *hac die Dominica tertia post Pascha* 24. *Aprilis*, Sacro à SANCTITATE SUA peracto, accersitis coram se Reverendissimo Cardinali Marefusco Sac. Congregationis Rituum Præfecto, ac hujusce Causæ Ponente, & R. P. Dominico a Sancto Petro Fidei Promotore, meque infrascripto Secretario declaravit, ac decrevit: *Ita Constare de Virtutibus* VEN. SERVÆ DEI

Dei VERONICÆ DE LAPARELLIS *in gradu heroico, ut procedi possit ad ulteriora, nempe ad discussionem trium Miraculorum*.

Quod solemne Decretum per me publicatum in Acta dictæ Congregationis Sac. Rituum referri mandavit. *Hoc die* 24. *Aprilis* 1774.

M. Card. Marefuscus Præfectus.

Loco ✠ Sigilli

M. Gallo Sac. Rit. Congreg. Secretarius

BIBLIOTECA NAZ. ROMA VITTORIO EMANUELE

MAG 2013568

Digitized by Google

Burrasca

Digitized by Google